L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NATALE

29 DICEMBRE 1940-XIX
N. 51 ANNO LXVII
Lire 20

GRIGNANI
tavannes
PREZIOSO PRECISO
Bellezza e varietà di modelli gli hanno valso una fama mondiale

ANISETTA
MELETTI
ascoli piceno

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania. Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58. Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85. C/C. POSTALE N. 3/16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo, 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo, 11. — Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. — Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Stampata in Italia

ALDO GARZANTI
EDITORE
MILANO - VIA PALERMO, 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 17.755 - 16.851

SOMMARIO

A questo numero hanno collaborato:

GIOACCHINO VOLPE - GOFFREDO BELLONCI - G. C. BARAVELLI - GIUSEPPE RICCIOTTI - GENNARO MARIA MONTI - MARIO MISSIROLI - SER RISTORO - I. SCELBI - EUGENIO GIOVANNETTI - GINO CUCCHETTI - RAFFAELE CALZINI - MILLI DANDOLO - MARCO RAMPERTI - MARIO MARIA MARTINI

TERESA SENSI.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a CXXX)

Diario della settimana - Notizie e indicazioni - Pagina del giochi - Bottega del ghiottone.

Sticos

Magica Matita

per colorire i capelli bianchi

NON È TINTURA!

Tutte le tinte dal nero al biondo

Non trovandolo dal vostro profumiere inviate vaglia di L. 14 a Mario Scabini, Via Accademia 18, Milano

DIARIO DELLA SETTIMANA

12 Dicembre - *Belgrado*. Si comunica: « Questa sera alle ore 18 i rappresentanti della stampa sono stati convocati al Ministero degli Affari Esteri. Un comunicato è stato diramato a termine delle conversazioni svolte tra il conte Csaky, Ministro degli Esteri d'Ungheria, e il Ministro degli Esteri di Jugoslavia, Zinzar Markovic.

Nel comunicato è detto: « Durante il soggiorno a Belgrado del Ministro ungherese degli Affari Esteri, il giorno 11 e 12 dicembre, il conte Csaky e il Ministro Zinzar Markovic hanno avuto, in una cordiale e amichevole atmosfera, conversazioni sui rapporti tra l'Ungheria e la Jugoslavia. Essi hanno inoltre proceduto ad uno scambio di vedute sulle questioni che concernono la situazione internazionale in questa parte dell'Europa. In tale occasione i due Ministri hanno firmato oggi un Patto di amicizia tra l'Ungheria e la Jugoslavia.

« Il Patto comprende un preambolo e tre articoli. Nel preambolo vengono sottolineati i rapporti di buon vicinato, di stima sincera e di reciproca fiducia che felicemente esistono fra il popolo ungherese e il popolo jugoslavo, viene sottolineato il desiderio di dare a tali rapporti una base solida e duratura, viene espressa la convinzione che il consolidamento e l'approfondimento degli scambievoli legami nel campo politico, economico e culturale serviranno gli interessi dei due Paesi vicini, così come la pace e la prosperità della regione danubiana.

« L'Articolo 1° del Patto dice: « Vi sarà pace costante e amicizia eterna tra il Regno di Ungheria e il Regno di Jugoslavia ».

« L'articolo 2° dice: « Le alte parti contraenti sono d'accordo di concertarsi su tutte le questioni che giudicheranno suscettibili di toccare i loro rapporti reciproci ».

« L'art. 3° prevede che il Trattato « entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica che avrà luogo a Budapest al più presto ».

« Il Ministro degli Esteri Zinzar Markovic ha fatto brevi dichiarazioni. Il conte Csaky ha aggiunto fra l'altro: « Gli Ungheresi, così come gli Jugoslavi, sono stati nel passato abbastanza provati; lotte sanguinose e secolari hanno segnato la strada che essi hanno dovuto percorrere nella storia. Oggi, questi popoli, che occupano un posto stabile in questa zona, possono dedicarsi all'opera del consolidamento nazionale in vista di fare del loro meglio per contribuire agli sforzi delle Potenze il cui scopo è che almeno questa parte dell'Europa sia risparmiata dalla catastrofe e possa conservare i valori che più tardi, allorchè sarà terminata la lotta sanguinosa che il mondo attraversa, potranno essere messi a profitto di un mondo rigenerato ».

Il Ministro degli Esteri jugoslavo, Zinzar Markovic, ha offerto al Circo degli Ufficiali della Guardia, in onore del conte Csaky, un pranzo, durante il quale sono stati pronunciati brindisi che hanno riaffermato i principi della collaborazione e della amicizia fra l'Ungheria e la Jugoslavia.

San Sebastiano. L'Arenzia ufficiale britannica annuncia da Washington la morte colà avvenuta, nella Sede dell'Ambasciata d'Inghilterra di Lord Lothian.

13 Dicembre - *Helsinki*. Viene ratificato dal Consiglio di Stato finlandese il Trattato di commercio tra l'Italia e la Finlandia.

Kowa. Notizie da Kabul informano che continuano, in varie parti dell'India tumulti e scontri fra la polizia e la popolazione in occasione di arresti di partecipanti alla campagna per la disobbedienza civile. Il presidente del Congresso nazionale indiano Kalam Asad, parlando in un comizio ha detto di preferire la resistenza di massa al metodo Gandhiano basato sulla resistenza individuale passiva.

14 Dicembre - *Roma*. Il Duce riceve in visita di dovere l'ammiraglio Domenico Cavagnari e lo trattiene a cordiale colloquio rinnovandogli oralmente quanto gli aveva espresso nella sua lettera.

Mosca. Il Presidente dei Commissari del Popolo, Molotov, è intervenuto ieri sera, al ricevimento dato in suo onore dall'ambasciatore d'Italia Rosso nella sede della R. Ambasciata. Tra gl'ospiti più eminenti figuravano il Commissario del Commercio estero Mikojan, i Vice-commissari degl'i Affari Esteri, Wiscinski e Losovski, il capo del Dicastimento Affari Occidentali del Commissariato agli Esteri, Kiznezov, il capo del Protocollo, Barkov. Il capo dell'Ufficio Stampa, Paguanov ed altri funzionari. Il Corpo Diplomatico era largamente rappresentato. Notati gl'i ambasciatori di Germania e del Giappone, i ministri d'Ungheria, di Romania, di Jugoslavia e di Bulgaria. Il ricevimento si è svolto in una atmosfera di viva cordialità. È questa la prima visita fatta dal Commissario del Popolo per gli Affari Esteri alla R. Ambasciata d'Italia.

Roma. Secondo dati forniti dalla Direzione Generale di P. S., Ufficio Passaporti, il numero degli ebrei italiani espatriati vo'ontariamente e definitivamente dal 1938 al 30 giugno 1940 sale a 5424 unità. Il movimento di espatrio definitivo continua.

Washington. Si comunica: La salma dell'ambasciatore Lord Lothian verrà cremata e le sue ceneri rimarranno nel cimitero di Arlington in attesa di essere trasportate in Inghilterra. Negli ambienti diplomatici viene smentita la voce secondo cui il Duca di Windsor succederebbe al defunto Lord Lothian nella carica di ambasciatore d'Inghilterra a Washington.

Vichy. Si comunica: Il Maresciallo Petain ha pronunciato alla radio la seguente allocuzione: « Io ho testè preso una decisione che concerne nell'interesse del Paese: Pietro Laval non è più membro del Governo. Pietro Stefano Flandin diventa ministro degli Esteri. L'articolo quattro della Costituzione che designava il mio successore viene annullato. Per importanti motivi di politica interna le mi sono deciso a questo passo. I nostri rapporti con la Germania non ne vengono toccati in alcun modo. Io rimango al timone. La rivoluzione nazionale continua ». Si apprende pure da Vichy che dopo l'uscita di Laval dal Governo, la Vicepresidenza del Consiglio, viene affidato al ministro di Stato Baudoin. Al posto di Cathalat, che era stato di recente nominato segretario generale per le informazioni, subentra Bergery. Anche il titolare del dicastero dell'Istruzione ha lasciato il suo posto, ma non si conosce ancora il nome del successore. Il resto del Ministero rimane invariato.

15 Dicembre - *Forlì*. Il Segretario del Partito tiene rapporto ai Segretari Federali di Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Liguria, Emilia e Romagna. Al termine del rapporto viene indirizzato al Duce un telegramma nel quale si afferma che nel clima duro della guerra l'anima nazionale si volge a' Capo con strenua fedeltà e si protende verso lo scopo supremo: vincere.

Vichy. L'ex-ministro degli Esteri Laval viene tenuto agli arresti nella sua villa di Chateldon.

Genova. Muore il senatore Pietro Cogliolo, professore di Diritto. Era nato a Genova nel 1859.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Fatinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

MEDICEA
PISA

In un'armoniosa sinfonia di essenze, FERVORE, riunisce in sè due pregi: l'incomparabile finezza e la tenace persistenza.

fervore
AFFASCINA E PERSISTE

PROFUMO ★ COLONIA ★ CIPRIA

CREAZIONI **AURUM** LIQUORI DI MARCA

a base di: Acquavite di vino, Aromi naturali, Zucchero puro distillati coi più moderni sistemi della tecnica, invecchiati naturalmente

NOTIZIE E INDISCREZIONI

BELLE ARTI

* Il pittore Francesco Dal Pozzo, che da un pezzo non mostrava, così numerose ed insieme raccolte, le opere sue, fa una ottima Mostra nella Galleria Gian Ferrari di Milano.

* Nella chiesa vicentina di Sant'Agostino, una delle più celebri del luogo, durante i lavori di restauro attualmente in corso, sono venute in luce alcune mirabili pitture in fresco, che si allacciano, per età e bellezza, a quelle delle basiliche di Pomposa, presso Ferrara, e di San Zeno in Verona. Si tratta di un trittico, figurante la Madonna col Bambino, San Giuseppe e Sant'Antonio; di un dipinto che rappresenta Santa Giulia; e di una dolce figura di Madonna che allatta il divino Fanciullo. Più in alto, nella medesima parete, è apparso inoltre un bellissimo fregio, di vivacissimi colori, che si spera non risulti interrotto, lungo tutta la struttura interna della Chiesa. Una iscrizione latina reca la data del 1357, come quella in cui dette opere furono condotte a termine.

* Molto interesse e attrattiva suscita a Roma, nei «Buchetti di via Arcione» una Mostra di pittura dell'800 toscano.
Vi si vedono opere varie, tra cui parecchie veramente notevoli, dei pittori Bezzuoli, Consalvo Carelli, Dell'eani, Carlandi, Tavarnier, Sarsorio, Panerai e Pierretto Bianco. Bellissimo un bronzo di Gemito. Nella Mostra figura pure qualche opera di stranieri, tra cui Ingres, Corot e Fortuny.

* Gildo Foco e Oscar Cavallet, giovani pittori veneziani, hanno fatto con buon successo una loro Mostra personale nella Galleria Dedalo di Milano.
Dotati entrambi di eccellenti attitudini, più vigoroso nell'impianto e nel disegno il Foco, e non ignaro di schemi postimpressionisti e cézanniani; più delicato nel colore e più affettuoso nel sentimento il Cavallet, e massime nell'interpretazione di giovani figure femminili.

* Un gruppo di giovani — il Gruppo Legio — ha fatto una buona Mostra nella Galleria Grande, di Milano. Vi partecipavano i pittori Linda Calza, Camillo Dossena, Franco Fedeli, Olmedo Mezzoli, Augusto Monari e gli scultori Antonio Arosio e Giorgio Carpanini.
Da ricordare in particolare un delicato ritratto, *La mogtie del*l'artista, del Fedeli; la *Piccola Italiana* del Mezzoli, e le stampe del Monari. Bene dotato lo scultore Arosio, che nel ritratto della madre riesce ad una chiara e viva rappresentazione del carattere. Più disuguale, il Carpanini dimostra pure non comuni attitudini di modellatore spigliato ed efficace.

* Il Ministero dell'Educazione nazionale al fine di incoraggiare gli artisti (pittori, scultori, incisori) giovani meritevoli di lire ventimila, che verrà assegnato all'artista il quale, alla data del Decreto 24 ottobre 1940-XVIII, non abbia superato i trent'anni e abbia tenuto, nell'anno finanziario 1940-41, la più importante Mostra individuale. La domanda di ammissione al concorso dovrà essere presentata al Ministero dell'Educazione nazionale (Direzione Generale delle Arti - Ufficio per l'arte contemporanea) entro il 30 giugno 1941.

* Una Mostra che va ricordata è quella dedicata a Mosè Bianchi «intimo», e recentemente fatta in «Casa d'Artisti» a Milano. Benché le opere esposte, scelte fra quelle di alcuni collezionisti vissuti in stretta dimestichezza con il grande maestro lombardo, mirassero a rappresentare ed, in un certo senso, a chiarire la più intima ispirazione del Bianchi, nondimeno v'erano fra esse alcuni ritratti che trascendevano la «intimità», mostrando intera la capacità d'interpretare l'animo e il costume, che possedeva l'artista medesimo. Un ritratto femminile, di persona familiare, ancora poco noto, vi era specialmente da ammirare per la finezza, quasi ranzoniana, della penetrazione psicologica e la dolcezza del sentimento. Bellissimi poi, quanto al resto, i disegni, gli studi e le incisioni minori.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Lo sviluppo degli impianti per la produzione di energia elettrica nei territori dell'A. O. I.* L'incremento della produzione di energia elettrica nei territori dell'Africa Orientale Italiana s'inquadra in quel vasto programma di valorizzazione economica e civile che trova appunto nello sviluppo dell'energia il più rapido e potente mezzo d'attuazione. Accanto alle necessità della vita civile le esigenze dell'industria locale hanno infatti informato il piano di costruzione degli impianti coordinato dalla Compagnia Nazionale Imprese elettriche che opera in numerosissimi centri quali Addis Abeba, Assab, Asmara, Massaua, Mogadiscio, Harar, Dire Daua, ecc. Imponenti realizzazioni che apportano un cospicuo contributo al problema dell'autonomia locale, fondato non solo sulla piena valorizzazione agricola dei territori ma anche sullo sviluppo di ogni possibile attività industriale, attestano come il cammino in breve tempo percorso in questo settore: una centrale termoelettrica, con tre generatori a gas di carbone di legna e due gruppi Diesel, della potenza complessiva di 2700 c. v. è recentemente sorta ad Addis Abeba ad opera della predetta Compagnia. Alla capitale dell'Impero è anche collegato l'impianto idroelettrico di Acachi in corso di potenziamento attraverso la costruzione di una grande diga. Attualmente in corso sono i lavori per un impianto con 3 motori a gas di legna e Dire Daua, e per diversi impianti a nafta a Gondar-Desalè. Altri impianti a gas-nafta sono in corso di sistemazione ad Harar, Gimma, Giggiga e Asba Littoria. Procede frattanto il completamento degli impianti esistenti in Eritrea e in Somalia dove nuove iniziative sono state anche prese per dotare di efficienti impianti elettrici Decamerè con 3 gruppi e nafta; Adi Ugri, Keren, Adua, Adi Abuna, Adi Quala ecc. con impianti minori.

* *La consistenza del bacino lignitifero del Mercure.* Sotto il dinamico impulso dell'Azienda Ligniti Italiane si estende sempre più il campo di ricerca e di estrazione delle lignite in tutte le regioni della Penisola. In questi giorni questo fervore di attività ha richiamato l'attenzione del pubblico in occasione della messa in opera di una nuova miniera della Soterna nella zona del Mugello. Ma se la Toscana e il Lazio costituiscono le regioni più ricche di tali combustibili sugarchici la presenza di questi e soprattutto la loro estrazione si svolge in numerose altre zone d'Italia. Tra queste è da segnalare il bacino lignitifero del Mercure situato nell'Appennino lucano-calabro. La consistenza del giacimento è stata valutata a 75 milioni di tonnellate e più recenti accertamenti sembrano elevare alquanto tale cifra. Questa lignite, alla cui estrazione provvede la Società Vetrocoke, ha un potere calorifico di circa 2200 calorie per chilogrammo. Essa troverà proficua utilizzazione sul posto in uno stabilimento di produ-

Feste turbate

L'intima serenità della famiglia, la viva gioia durante le feste possono talvolta venire compromesse da un banale raffreddore. Prevenite questo "guastafeste" prendendo ai primi sintomi la

ASPIRINA

il prezioso rimedio che non deve mai mancare nella Vostra casa.

BAYER

Autorizzazione Prefettizia N. 57468

AI LETTORI

Quando avrete letto l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, mandatela ai soldati che conoscete, oppure all'**Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma**, che la invierà ai combattenti.

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 22 al 28 dicembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 22 Dicembre, ore 9.55: Radio Rurale.
— Ore 14,15: Radio Igea.
— Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di Campionato di calcio.
— Ore 17,30: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 20,20: Conversazione del cons. naz. Bruno Biagi: «Corporazione al lavoro».
— Ore 21,15 circa: I programma. Aldo Valori: «Attualità storico-politiche».
Lunedì 23 Dicembre, ore 12,25: I programma. Radio Sociale.
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: Radio Rurale.
— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.
— Ore 22,20 circa: I programma. Racconti e novelle per la Radio: Icilio Petrone: «Il grande dono».
Martedì 24 Dicembre, ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 2,30: Commento ai fatti del giorno.
— Ore 21,30 circa: I programma. Il presepe dello zio Eustachio, di Carlo Barbera.
Mercoledì 25 Dicembre, ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.
— Ore 21,15 circa: I programma. Conversazione.
Giovedì 26 Dicembre, ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,30: Conversazione.
— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.
— Ore 20,30: Rievocazione delle battaglie legionarie per la conquista dell'Impero: Idog gen. Alessandro Traditi: «Taga-Taga».
— Ore 22,20 circa: I programma. Conversazione di Alberto Spaini: «Zingari in città».
Venerdì 27 Dicembre, ore 12,25: I programma. Radio Sociale.
— Ore 14,15: I programma. Conversazione di Alessandro De Stefani: «Le prime cinematografiche».
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.
— Ore 22,15 circa: II programma. Conversazione di Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano».
Sabato 28 Dicembre, ore 11,30: Trasmissione dedicata ai dopolavoristi in grigioverde.
— Ore 17,15: Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.
— Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.
— Ore 21,50 circa: I programma. Conversazione di Corrado Alvaro.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 22 Dicembre ore 20,30: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Antonio e Cleopatra*, opera in tre atti di Gian Francesco Malipiero. Interpreti principali: Ettore Parmeggiani, Maria Carbone, Marta Landini, Elisa Capolino, Nino Mazzolotti, Mario Pieratti, Carlo Platania. Direttore maestro Mario Rossi.

Venerdì 27 Dicembre, ore 13,15: II programma. Musiche operistiche dirette dal maestro Alfredo Simonetto.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 22 Dicembre, ore 16: II programma. Dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della Regia Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Vittorio Gui.
Lunedì 23 Dicembre, ore 22: I programma. Concerto del pianista Mario Ceccarelli.
Martedì 24 Dicembre, ore 13,15: II programma. Concerto sinfonico.
— Ore 21,45: II programma. Concerto dell'organista Emilio Giani.
Mercoledì 25 Dicembre, ore 20,30: I programma. Stagione Sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.
Giovedì 26 Dicembre, ore 22 circa: I programma. Concerto del violoncellista Giorgio Lippi.
Venerdì 27 Dicembre, ore 20,50: I programma. Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal maestro Carlo Schuricht con la collaborazione del trio Pulitti-Pellicia-Amfitheatrof.
Sabato 28 Dicembre, ore 21,30: I programma. Concerto del violinista Enrico Campajola.

TEATRO
COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

Domenica 22 Dicembre, ore 20,20: II programma, *In portineria*, un atto di Giovanni Verga.
Lunedì 23 Dicembre, ore 20,30: I programma. *Acquazzone in montagna*, due atti di Giuseppe Giacosa.
Martedì 24 Dicembre, ore 20,30: II programma. *I sogni di Natale*, un atto di Francesco Rosso.
Giovedì 26 Dicembre, ore 20,35: I programma. *La leggenda di Roccaba*, tre atti di Riccardo Marchi.
Venerdì 27 Dicembre, ore 21,15: II programma. *Buon Natale, omettino*, un atto di Riccardo Aragno.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 22 Dicembre, ore 14,15: II programma. «Visite ai castelli d'Italia». Il castello di Ludovico il Moro, di Teresio Grossi.
— Ore 16,45: I programma. *Il viaggio ideale*, rivista di Fellini e Maccari.
— Ore 21,45: II programma. Orchestrina diretta dal maestro Strappini.
— Ore 22,20: II programma. «Sulle ali del genio». Casa dieci, scena di Gino Valori.
Lunedì 23 Dicembre, ore 12,15: I programma. Musica varia diretta dal maestro Petralia.
— Ore 20,30: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.
— Ore 21,15 circa: I programma. Orchestrina moderna diretta dal maestro Seracini.
— Ore 21,45: II programma. *Tre maniere*, rivista.
Martedì 24 Dicembre, ore 15: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
— Ore 20,30: I programma. Musiche natalizie.
— Ore 21 (circa): II programma. Fantasia di ninne-nanne del maestro Giuseppe Petralia.
Mercoledì 25 Dicembre, ore 12,30: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.
— Ore 21,15: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Arlandi.
— Ore 22: I programma. «Fantasia della cometa».
— Ore 22: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
Giovedì 26 Dicembre, ore 21,30: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Petralia.
— Ore 22,10: II programma. Orchestrina diretta dal maestro Zeme.
Venerdì 27 Dicembre, ore 13,15: I programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
— Ore 20,30: II programma. Orchestrina moderna diretta dal maestro Seracini.
— Ore 21,45 (circa): II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.
Sabato 28 Dicembre, ore 14,15: I programma. Dalla Germania: Concerto di musica leggera.
— Ore 20,30: I programma. Sole di Spagna e d'Oriente - Orchestra e coro diretti dal maestro Petralia.
— Ore 21: II programma. *Domani quando saremo ricchi*, scena di Enzo Cordero.
— Ore 21,30 circa: II programma. Orchestra diretta dal maestro Barzizza.
— Ore 22,15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

LYNX
L'Impermeabile
fuori classe

zione d'ammoniaca sintetica e derivati. Intanto i quattro cantieri in esercizio, dove sono occupati oltre 600 operai, danno già una produzione giornaliera di 400 tonnellate destinate ad avere un considerevole aumento.

* *Lo sviluppo della produzione mineraria e metallurgica italiana.* La nostra produzione dei principali prodotti minerari e metallurgici, ha presentato nel corso di questi ultimi anni i seguenti aumenti percentuali in confronto alla situazione del 1934: Bauxite aumento del 196 %; minerali di ferro 100 %; minerali di piombo 100%; minerali di zinco 65 %; mercurio 425%; zolfo greggio 26%; alluminio 100%; zinco metallico 60 per cento; antimonio 36%; piombo 4%; marmo 12%.

* *Il carbone italiano.* Non soltanto la Sardegna ha vaste risorse di carboni minerali, sfruttate come è noto, dall'A.C.I., ma ha anche notevoli possibilità produttive di carboni vegetali, la cui entità si profila abbastanza considerevole. Nella produzione di carbone vegetale la Sardegna occupa il quinto posto fra i vari compartimenti d'Italia, venendo dopo la Toscana, la Campania, il Lazio e la Calabria. All'epoca della costituzione del Regno d'Italia la superficie boschiva dell'isola era di circa 300.000 ettari, ma tale patrimonio forestale venne, in pochi decenni impoverito, ed ora si valuta a soli 165.000 ettari.

Devesi all'opera del Regime se il nostro patrimonio silvano non ha subito in questi ultimi anni ulteriori decurtazioni, ma anzi accenna a una ripresa. Basterà precisare che gli assegni boschivi già appaltati ed in corso di appalto per la campagna 1940-41 consentiranno una produzione da coprire il fabbisogno isolano e permettere una certa esportazione nelle altre regioni d'Italia.

Il carbone di legna che si produce in Sardegna è in gran parte di essenza forte e dà 6776 cal'orie con 4,50% di umidità.

La produzione nazionale di carbone vegetale si aggira di norma fra i 5 e i 6 milioni di quintali all'anno, dovuti per un quinto alla Toscana, un quinto al Lazio ed alla Campania, un quinto alla Calabria e alla Sardegna, due quinti alle altre regioni. Tale quantitativo in annate normali, copre il fabbisogno del Paese, in annate eccezionali invece è deficitario, ed allora si è costretti ad importare dall'Estero contingenti variabili fra i 300 e gli 800 mila quintali all'anno. In conclusione può ritenersi che qualora il problema venga bene impostato e risolto, la Sardegna potrà dare una produzione annua di circa un milione di quintali di carbone vegetale, e cioè sopperire al proprio fabbisogno e fornire alla Penisola quantitativi notevoli.

* *Favorevole bilancio* tedesco di carburanti. La produzione interna della Germania nel settore dei carburanti ha continuato ad aumentare in misura tale che le notevoli riserve esistenti all'inizio della guerra non dovettero essere nel frattempo intaccate, ma furono anzi accresciute. Essa ha pure fortemente incrementate le sue importazioni dall'estero mediante una stretta collaborazione con l'Oriente e coi sud Oriente. Recentemente il generale von Schell ha dichiarato che le importazioni di petrolio dai territori orientali si sono triplicate durante il periodo in cui egli occupava il posto di incaricato per i trasporti e dell'economia. La Germania dispone di numerosi prodotti che possono es-

sere utilizzati con successo nei generatori di gas, quali la legna, la torba ed il carbone; tali materie esistono praticamente in quantità inesauribili in Germania. Il generatore azionato a legna e torba è passato in prima linea, raggiungendo una tale maturità, che può giustificare il suo utilizzo in più vasta scala.

* *L'Italia all'avanguardia della meccanica fioviaria mondiale.* Anche nel campo fl'oviario l'industria italiana ha raggiunto superbe realizzazioni che hanno attirato l'attenzione non soltanto delle industrie milanesi ma anche delle imprese municipali dei trasporti urbani dei vari paesi del mondo.

In questo settore si è particolarmente distinta la Alfa Romeo di Milano, che nella categoria dei filobus ha raggiunto risultati ormai consacrati da oltre 300 unità in servizio nelle varie città d'Italia. I suoi due tipi di filobus distinti dalle sig'e *T. 800 AF* e *T. 110 AF* sono infatti il risultato di una esperienza profonda e vastissima acquisita dai tecnici della grande fabbrica milanese e costituiscono anzi due prodotti di avanguardia della meccanica fioviaria mondiale.

Essi sono stati studiati, progettati e costruiti in questi ultimi tempi non come dei veicoli derivati dalle tramvie ma con criteri affatto originali ed ispirati alla tecnica automobilistica. Ciò spiega come nel quadro autarchico dei trasporti i filobus dell'Alfa Romeo occupano un posto di primo piano

* *I perfezionamenti dell'industria italiana della raffinazione del petrolio.* L'industria italiana della raffinazione del petrolio, continua a migliorare e a perfezionare i suoi impianti allo scopo di ricavare dal petrolio greggio la massima resa possibile di prodotti raffinati

In questo campo le raffinerie italiane non hanno nulla da invidiare anche a'le più efficienti moderne raffinerie americane, in quanto riescono anch'esse ad ottenere sino al 50 per cento di prodotti raffinati.

* *Una relazione* al Duce del *Ministro Tassinari sulla campagna saccarifera 1940* Da una relazione presentata al Duce dal Ministro Tassinari risu'ta che, a campagna bieticola ultimata, nell'anno solare 1940, si è avuta la più alta produzione di bietole che sia stata mai raggiunta

Dai 175 000 ettari di terreno coltivati, rispetto ai 148 725 del 1939, e ai 135 733 del 1938, si sono ottenuti 21 mi'oni di quintali di bietole, come risulta dalle consegne fatte agli zuccherifici

Dall'eccezionale raccolto bietico'o si è così avuto un prodotto di 3 450.000 quintali di zucchero, 1 milione di etanidri di alcole (di cui 800.000 direttamente dalle bietole e 200.000 dal melasso), 30 milioni di quintali di polpe per l'alimentazione del bestiame ed 1 milione di quintali di melasso per usi industriali e bellici.

* *L'ottimo aspetto delle semine.* Nel corso dell'ultima riunione della Corporazione dei Cereali è stato messo in rilievo l'ottimo andamento delle semine autunnali. Tale andamento trova conferma nelle segnalazioni che giungono dalle varie provincie e anche da quelle dell'Italia insulare ove, com'è noto, per ragioni climatiche, le operazioni di semina del grano si prolungano di norma anche nel mese di dicembre. Dalle notizie pervenute risu'ta altresì che ottimi devono considerarsi dei pari i seminati che presentano nella nascita un aspetto vigoroso e oltremodo promettente

In perfetta collaborazione con gli organi tecnici, le categorie rurali, pienamente consapevoli dell'importanza del momento, non hanno trascurato alcuno sforzo non solo per investire a coltura tutte le superfici disponibili ma per assicurare anche la maggiore fecondità ad ogni zolla di terra. Sebbene non sia ancora possibile fare un ca'colo approssimativamente esatto sull'entità complessiva delle superfici investite a grano, pur tuttavia si può affermare che esse è pienamente soddisfacente e tale da corrispondere a tutte le nostre esigenze Gli organi competenti non hanno mancato d'altro canto di considerare anche le colture e le semine primaverili ed hanno tracciato in proposito un completo programma che richiamerà ogni più attenta cura nella sua attuazione Particolarmente lusinghiero deve giudicarsi inoltre l'afflusso delle iscrizioni, chiusesi con lo scorso 30 novembre, al XVIII Concorso nazionale per la Vittoria del grano, al II Concorso nazionale per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame e al II Concorso nazionale per l'incremento della produzione del granturco, del'a fava e della patata da parte degli agricoltori conduttori di fondi Lo svolgimento di queste tre manifestazioni a carattere nazionale che allineano nel complesso un ammontare di ben tre milioni e mezzo di 'ire suddivisi in 355 premi, consentirà agli organi tecnici nel corso dell'annata agraria testè iniziatasi, di svolgere una proficua e vasta opera di assistenza a favore delle categorie rurali nei settori che sono veramente fondamentali per il raggiungimento del massimo della nostra autosufficienza alimentare. Attraverso i frequenti contatti con gli'ecniti agli aspiranti concorsi gli organi tecnici hanno infatti la possibilità di suggerire e di incoraggiare i detti agricoli all'adozione di quelle buone norme colturali che si dimostrano indi-

spendibili al conseguimento di elevate produzioni

È da ricordare infine che al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sono ormai pervenute, da parte di tutti i Comitati provinciali per la battaglia del grano, le relazioni relative allo svolgimento dei tre Concorsi nazionali durante l'annata agraria 1939-40 e che in questi giorni inizieranno i lavori le relative Commissioni giudicatrici incaricate di designare i vincitori per le prossime premiazioni che si svolgeranno in gennaio in conformità di quanto è stato stabilito dal Calendario del Regime.

* *Quanto incassavano in Italia le Compagnie di Assicurazioni francesi ed inglesi.* Il numero delle compagnie di assicurazioni franco-inglesi operanti in Italia, ed attualmente sottoposte a sequestro ascende a 14. Esse, segnala l'Informazione Economica Italiana, avevano un'attività commerciale che consentiva loro un introito di circa 100 milioni di lire l'anno — e per essere più precisi 92 milioni — Questa cifra era ripartita per 65 milioni: introiti francesi, e per il rimanente, introiti compagnie inglesi

Attualmente queste compagnie continuano a svolgere la loro attività, il personale dipendente è tutto italiano, sotto la guida dei sequestratari nominati dal Ministero delle Corporazioni in sostituzione degli antichi dirigenti franco-inglesi.

* *La produzione complessiva di fibre tessili in Italia.* Il nostro Paese — per quanto non si conoscano le cifre esatte — è giunto attualmente ad una produzione di fibre tessili che non è lontana dai 350 milioni di chili, di cui 170 in fibre artificiali, 130 in canapa ed il resto in cotone, lana, seta ed altre fibre. Ciò significa che, anche in caso di isolamento e di ipotetica cessazione del commercio estero, possiamo disporre di circa 8 Kg. di tessili per abitante, quindi più, quantitativamente, che in periodo normale. È importante però che non si verifichino accaparramenti inutili e dannosi, e che il pubblico si renda conto della opportunità di utilizzare prodotti in cui entrano fibre italiane.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* L'attenzione dei competenti, nel campo dell'industria tessile, si rivolge da qualche tempo al « ramié » nell'intento di sfruttarne le buone qualità ed impiegarlo quale fibra autarchica in molte lavorazioni. Si tratta di una fibra che finora ebbe coltura limitata, ma non si dispera affatto di vederla presto rappresentare un sodisfacente sbocco: per la Libia poi, che in certo modo ha funzioni d'integrazione dell'economia metropolitana, l'intensificazione di tale coltura avrebbe indubbiamente una notevole importanza. Nel quadro dell'autarchia tessile, il lino e la canapa anche se elevati nelle loro coltivazioni, potranno soltanto in modo parziale sottrarci al legame del cotone estero, mentre una bene intesa produzione di ramié ci porterebbe ad avere un vero emulo del cotone e se anche si dovranno attreggiare in diverso modo gli stabilimenti per la lavorazione, sarà questione di tempo, ma non di difficoltà insormontabili, per arrivare al risultato finale. Il ramié, o urtica della Cina come viene anche chiamato, è una pianta a stelo diritto, cilindrico, alto fino ad un palo di metri, con corteccia ricca di fasci fibrosi che separati dal midollo attraverso maciullazione e macero, e poi sgommati, consentono di ricavare fibre lunghe e di ottima resistenza, morbide al tatto e lucide, di colore bianco. Abbiamo accennato alla coltura libica, ma non mancano da noi altri esempi, come in Piemonte ed in Sicilia in cui vennero allevati fino a 40.000 fusti per ettaro (in Sicilia, però, meno) e facendo due tagli annuali nel primo caso e fino a quattro nel secondo, si ebbero rispettivamente 3000 e 4500 kg. di fibra secca. A parte ciò, non essendo forse del tutto opportuno intensificare qui tali colture, e ritornando alla Libia ed eventualmente alla Somalia si può dire che esperimenti ben condotti danno una certa sicurezza di raccolto rispettivo per ettaro di 5000 e di 7500 chili di fibre secche, greggie il che significa già almeno — facendo il confronto con altre fibre — un venti per cento in più rispetto alla canapa, un cinquanta per cento in più nei riguardi del lino e molto di più per il cotone. Per di più hanno le foglie, passibili di utilizzazione come mangime: in Libia, nelle regione di Zavia e Tagiura, ogni ettare diede parecchie centinaia di quintali fra foglame e canapuli, e da tale materiale è anche possibile estrarre notevole quantità di cellulosa per carta, anzi vi sono persino cospicui esempi d'impiego per biglietti di banca. Altro particolare degno di nota, la fibra del ramié, appunto per il suo alto contenuto in cellulosa, può essere nitrata come il cotone, nella produzione degli esplosivi. Ci si potrebbe domandare perché mai in Italia sia stato sempre pressochè trascurata questa coltura, dal momento che presenta tanti vantaggi: la risposta non è davvero facile, ma può essere la stessa da dare ad altre analoghe domande che ora trovano risposta nel rinascere di una nuova coscienza nazionale in fatto di utilizzazione di ciò che abbiamo o che possiamo avere in casa nostra, e del

Graditissimi regali natalizi

sono i prodotti Zeiss. La marca Zeiss imprime su essi il sigillo della superiorità e indica nel donatore il gusto più fine nello scegliere il suo regalo fra i migliori e più graditi. Infatti un oggetto di fabbricazione Zeiss non esaurisce la sua attrattiva nel piacere del primo momento, ma si fa pregiare durevolmente ravvivandone sempre il ricordo.

ZEISS

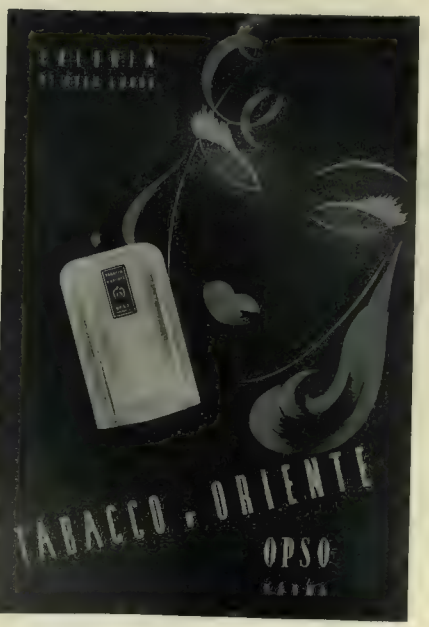
LENTI PUNKTAL PER OCCHIALI
BINOCOLI PRISMATICI DA TEATRO
e per viaggio, sport, marina, caccia.

CARL ZEISS JENA

Opuscoli esplicativi "Più e Tili„ invia gratis a richiesta
LA MECCANOPTICA - MILANO
CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89818
Rappresentanza Generale **Carl Zeiss - Jena**

LUXARDO - ZARA

il Gin GINEPRO di DALMAZIA Italiano che sostituisce i prodotti esteri



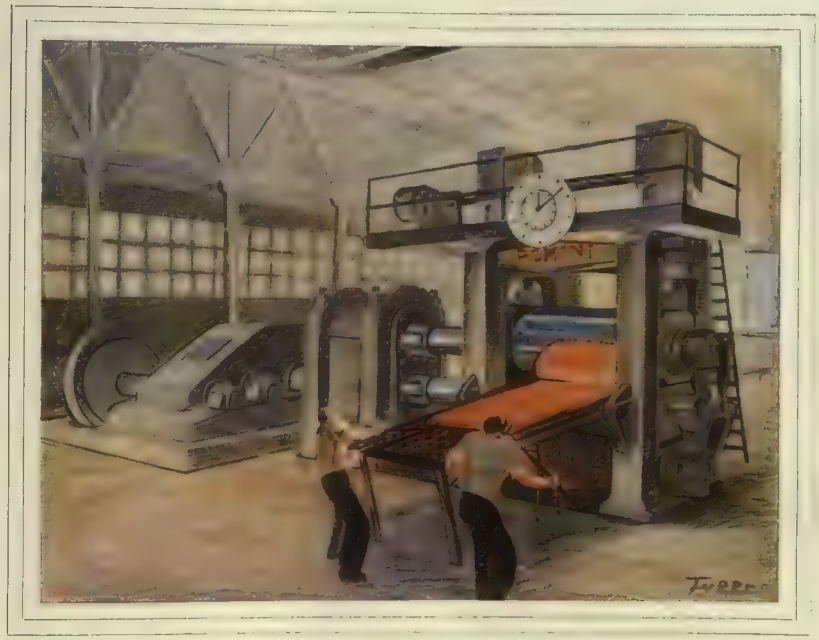
LUIGI POMINI

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA DI LUIGI E CARLO POMINI FU EGIDIO & C.

STABILIMENTO MECCANICO CON FONDERIE

Teleg.: POMINI - Castellanza **CASTELLANZA** Telefono N. 76-30 (LEGNANO)

(VARESE)



TRASMISSIONI ad elementi flessibili - FRIZIONI - RULLI TENDITORI

RIDUTTORI di velocità ad una o più coppie ed a velocità multiple fino a 5000 Cv. - MOTORIDUTTORI MOTOCAMBI - INGRANAGGI per tutte le applicazioni industriali.

LAMINATOI completi per lamiere, per nastri, per fili, per ogni metallo - CESOIE circolari - TRAFILE a bobine semplici e multiple per filo - BANCHI A TIRARE per barre, tubi e sagomati - COMANDI moderni per laminatoi e sistemazione di comandi esistenti.

MACCHINARIO per miniere - ARGANI di estrazione e per piani inclinati - VERRICELLI per tutte le applicazioni minerarie.

CALANDRE - COMANDI ed AGITATORI per l'industria chimica - MACCHINE per spolettifici e polverifici - MACCHINARIO per l'industria Siderurgica pesante.

PERSICUM

LIQUORE DIGESTIVO ENERGETICO

DISTILLERIA A.P.E. MILANO

resto se si pone mente che molti tessuti esteri rinomati, di lino, hanno la «catena» di ramié ed altri ricercati per tenute estive — in quanto assai leggeri, pur di grande resistenza — sono anche integralmente di ramié, si conclude che non solo siamo in presenza di una fibra già nota ed accolta in molti casi pratici ma che la sua lavorazione industriale non presenta segreti nè difficoltà e tutto si ridurrà — evidentemente — ad effettuare con serietà tentativi e prove. Infatti il procedimento che più ha dato da pensare alle industrie estere è stato quello della sgommatura delle fibre — mollusimi brevetti furono presi al riguardo — ma anche qui non sarà certo la nostra innata facoltà inventiva che ci arresterà. Per il resto della lavorazione, specialmente per la filatura, si dovranno attuare, come si è già accennato, qualche modifica ai macchinari esistenti, ma anche qui si è sempre in presenza di questioni risolvibili: pertanto a conclusione si può dire che pur senza sopravalutarlo, il ramié deve essere considerato per i suoi effettivi pregi e vantaggi, e certamente avrà un avvenire nel campo dell'autarchia tessile.

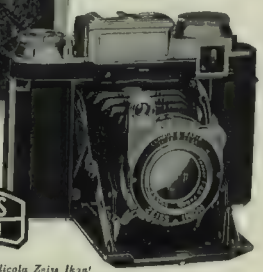
* In inverno, è sempre all'ordine del giorno il problema di liberare le linee elettriche di trasmissione dai manicotti di brina e di ghiaccio che si formano talvolta per lunghi periodi, che presentano il pericolo di generare pericolose sollecitazioni (per il maggior peso) ai fili ed ai sostegni, dato che passando i giorni, il primo deposito si arricchisce di uno nuovo e così via sino ad assumere una consistenza da impensierire per la sicurezza della linea. Vari sono i procedimenti da adottare per fondere i manicotti di brina e ghiaccio; quello [illegible] è che è anche il più attivo, consiste nel mandare periodicamente in linea [illegible] per [illegible] Ma [illegible] punto debole è rappresentato dal pericolo a cui possono andare incontro i tratti di linea [illegible] [illegible] [illegible]

★ RAFFREDDORI ★ RINITI ★ SINUSITI ★ ASMA DA FIENO ★
LA VOLATILITÀ DEL FARMACO VASOCOSTRITTORE CONTENUTO NEL FENARA NE RENDE RAPIDISSIMO L'EFFETTO DECONGESTIONANTE SU TUTTA LA SUPERFICIE DELLE MUCOSE NASALI
E DI USO COMODO, OVUNQUE
Fenara
Dr. RECORDATI
DR. RECORDATI LABORATORIO FARMACOLOGICO S. A. CORREGGIO

La più bella sera dell'anno

è certamente per tutti i bimbi quella di Natale. Alla prima gioiosa sorpresa dei regali seguono le ore di divertimento con i nuovi giocattoli. Ecco l'occasione buona per noi grandi di provare il dono da tempo desiderato: una SUPER IKONTA II 6×6 della Zeiss Ikon, il nuovo modello di macchina provvisto d'esposimetro fotoelettrico incorporato. Pregate il Vostro Fornitore di presentarvela, oppure chiedete direttamente il Catalogo C. 875 80, che illustra anche tutti gli altri modelli, alla Rappresentanza della Zeiss Ikon AG. Dresden:

IKONTA S. i. A.
MILANO 105/80
CORSO ITALIA 8



SUPER IKONTA II 6×6 cm

con Tessar Zeiss 1:2,8 in Compur OSR Lire 2960.

ZEISS IKON

Capolavori fotografici con: Apparecchio Zeiss Ikon, Obbiettivo Zeiss, Pellicola Zeiss Ikon!

tagna ad acquistare dagli Stati Uniti cinquanta vecchie torpediniere in cambio di basi navali di primissima importanza. Al posto dell'Inghilterra non è subentrata ora però l'America, bensì il Giappone. Ciò si palesa con tutta evidenza facendo un paragone, naturalmente approssimativo, fra le due flotte. Secondo dati americani gli Stati Uniti dispongono attualmente di 15 corazzate, 5 navi porta-aerei, 40 incrociatori, 53 cacciatorpediniere e 30 sommergibili. Riguardo all'efficienza della Marina nipponica mancano particolari precisi, ma se si vuol prestare fede alle informazioni di fonte americana, bisogna ritenere che la flotta giapponese comprende 12 corazzate, 9 navi porta-aerei, 45 incrociatori, 136 cacciatorpediniere e 79 sommergibili. Da ciò risulta che, eccezion fatta per le corazzate, la flotta nipponica è superiore a quella americana in tutte le categorie navali. Particolarmente evidente è tale superiorità nei confronti dei portaerei, delle cacciatorpediniere e dei sommergibili, armi queste prevalentemente di carattere offensivo e quindi di speciale importanza in una guerra marittima. A ciò bisogna aggiungere che la flotta giapponese, sia per materiale nautico e sia per armamento, è una delle migliori del mondo. È noto altresì che l'addestramento e la qualità degli equipaggi sono veramente esemplari. Esiste però un altro fattore di vantaggio per il Giappone ed è quello che tanto il suo Esercito quanto la sua Marina hanno ai loro attivo un'esperienza bellica di grandissimo valore. A cominciare dalla guerra russo-nipponica nel 1904-05 per finire al conflitto con la Cina, che sta durando ormai da tre anni, la Marina giapponese ha avuto campo di accumulare preziose esperienze e di temprare sempre più la sua combattività. Nella guerra sino-giapponese la flotta imperiale ha avuto soprattutto il compito di coprire i trasporti di truppe dalle isole al continente e di garantire i rifornimenti. La Marina degli Stati Uniti d'America, per contro, quantunque addestrata di continuo in grandi manovre, non ha avuto occasione di accumulare le pratiche esperienze del giapponesi, esperienze che tanto più hanno peso, in quanto, nel caso del Giappone, esse si aggiungono ad uno spirito combattivo per eccellenza, pieno di ardimento, di eroismo tradizionale e di innata disciplina. Con ciò non si vuole affatto denigrare in un modo qualsiasi la efficienza ed il valore della Marina americana, che senza dubbio è una delle più potenti. In contrario! Anche la flotta degli U. S. A. appartiene alle meglio attrezzate del mondo e senza dubbio gli equipaggi, ufficiali e marinai, sono degni del carattere prevalentemente sportivo di tutto il popolo americano. Ma, per quanto sia, una inferiorità numerica non può essere eliminata da oggi a domani, specialmente poi nel campo della Marina da guerra. La costruzione di una grande unità richiede anni e per riconquistare il terreno perduto ci vuol del tempo.

Con questo paragone non vog'iamo fare delle inutili previsioni sull'esito d'un eventuale conflitto nippo-americano e di una guerra navale sull'immensa distesa dell'Oceano Pacifico. Un confronto delle due forze serve soltanto a spiegare perchè in America vi siano de'e persone che, 'n base alle loro cognizioni a riguardo, ammoniscono il Governo a guardarsi dal tentare un'avventura che ha i suoi gravi pericoli. Essi son del parere che gli Stati Uniti soltanto dopo parecchi anni, cioè dopo l'attuazione del grande programma di armamenti, potrebbero essere in grado di affrontare con successo l'efficienza bellica del Giappone. Resta però a vedersi se i giapponesi abbandoneranno senz'altro agli americani la loro attuale posizione di vantaggio e la superiorità navale e'c'hanno saputo conquistarsi.

* La centrale delle bugie inglesi, le cosidetta Agenzia Reuter, non essendo stata fondata da un inglese lo è stata naturalmente da un ebreo. La storia di quest'ebreo non è poco edificante e istruttiva. Nel 1816, da certo Israel Beer-Josaphat, più tardi divenuto amministratore del rabbinato, nacque a Kasse' un bambino cui fu imposto il nome di Jakob. A 13 anni Jakob fu inviato a lavorare presso uno zio, che teneva a Gottinga una piccola banca. Presto l'intraprendente giovinetto cominciò a trattare per conto suo degli affaruccl più o meno sospetti, e poichè voleva far strada prese il battesimo assumendo il nome di Paul Julius Reuter. Passato gli anni, e nel 1847 ritroviamo il marrano Josaphat-Reuter a Berlino, comproprietario di una libreria. Non vi si era inoltre che da meno di un anno, quando il Reuter, approfittatosi di scimi.. la talleri se ne scappa in Francia dove, era l'anno 1848, si spaccia per profu-

Il dono che attende

Caldo, sottile, persistente, **Tabacco d'Harar,** *il nuovo Profumo GI.VI.EMME che i competenti in Italia ed all'estero considerano tra le più originali creazioni offerte fino ad oggi dall'arte del profumiere, è il dono raffinato che si può offrire alla Signora elegante.* **Tabacco d'Harar,** *adatto per uomo e per Signora, è una originale combinazione che della colonia ha la freschezza, del profumo la fragranza e la persistenza.*

Si vende in eleganti botticelle di larice naturale solo presso le importanti profumerie: si esporta in vari paesi non ostante le difficoltà del momento.

Gi. Vi. emme

GI. VI. EMME - MILANO - PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO
CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE"
METODO Cav. SARTORI
A richiesta Opuscolo gratis
ROMA VIA POMPEO MAGNO 14
TELEFONO 35-8-23

go politico. A Parigi, col capitale trafugato, Reuter fonda un'agenzia d'informazioni per la banca e la borsa, ma senza la fortuna sperata non potendo spuntarla con la vecchia Havas. E per questo che nel 1851 Josaphat-Reuter passa armi e bagagli in Inghilterra, A Londra egli fonda egualmente un'agenzia d'informazioni di borsa e commerciali. Questa volta gli affari vanno meglio, e riuscirogli di vendere al «Times» un discorso di Napoleone III l'agenzia era lanciata anche nel campo delle notizie politiche. Nel 1865 l'agenzia venne trasformata in società, la «Reuter Telegram Company Ltd.», che rimase diretta fino al 1879 dal vecchio Josaphat cui seguì poi il figlio Herbert. La società non disdegnò di occuparsi anche di affari bancari, specialmente di carattere coloniale. Intanto il Reuter veniva estendendo la sua rete di servizi su tutti i paesi d'influenza britannica, che venivano collegati con linee telegrafiche e cavi propri. Josaphat Reuter, che nel 1871 riuscì a farsi conferire un titolo nobiliare da uno dei tanti piccoli sovrani della Germania di allora, morì quale ingiese nel 1899, sotto il nome di Paul Julius Baron de Reuter. Un fatto curioso è che gli affari dell'agenzia dal canto suo andasi male durante la grande guerra: nel 1915, il figlio di Josaphat, il «giovane barone» Herbert si suicidò; il governo inglese, costituito un consorzio di prestanomi, liquidati alla spicciola gli azionisti, assunse l'agenzia che divenne così ufficiale. A dirigerla fu posto e si trova tuttora Sir Roderick Jones, un uomo che pur rimanendo sempre nell'ombra è una delle personalità più influenti del declinante impero britannico. Redattore capo della Reuter è l'ex tenente della guardia Rickettson-Hatt, che durante la grande guerra aveva prestato servizio presso l'Intelligence Service. Che l'agenzia Reuter sia una succursale, o meglio tutta una rete di succursali dello spionaggio inglese è del resto ben noto. In proposito basterebbe ricordare il recente scandalo monisticco in cui si trovò implicato il corrispondente della Reuter da Tokio, Cox, sottratto alle sue responsabilità col suicidio. Dopo il 1920 la maggioranza delle azioni de'la Reuter venne trasferita alla Press Association, concentrandosene così l'attività al servizio delle informazioni giornalistiche dall'estero. Tuttavia la Reuter ha pantenuto fino ad oggi un servizio d'informazioni economico - finanziarie appoggiato da ben due stazioni radio. Il corpo di redazione de'la centrale di Londra comprende 500 persone. A parte i fondi segreti a sua disposizione come organo dell'Intelligence Service, la Reuter ha un bilancio annuale di sei milioni di sterline.

* La flotiglia pescherecia portoghese si è arricchita recentemente di un nuovo interessante tipo di nave che, per essere destinato all'a pesca degli squali nelle acque di Terranova e della Groenlia, e quindi a grande distanza dalla base, deve possedere una lunga e costante autonomia e specifiche doti di navigazione. Si tratta del nuovo vellero «Argus» con quattro alberi in acciaio di ben 40 metri di altezza, che lascerà ogni anno il suo porto verso la metà di aprile e per non ritornarvi che a novembre con un carico di 600 tonnellate di pesce. Durante tutto questo tempo la nave si trova in alto mare. L'«Argus» è stata munita di un motore svizzero Diesel-Sulzer a quattro cilindri, di 480 cavalli.

Questo motore, che dà alla nave una velocità di 9 nodi e mezzo all'ora, viene messo in moto appena le condizioni meteorologiche non le consentano di navigare con i propri mezzi. Caratteristica interessante è che il vellero, date le alte qualità economiche del motore, non deve portare con sé per i sette mesi della pesca più di 70 tonnellate di combustibile.

* Ogni guerra ha ormai le sue caratteristiche: dagli elefanti di Pirro alla mitragliatrice della guerra mondiale. La storia dell'attuale conflitto è senza dubbio caratterizzata dall'importanza che vi assume l'attacco degli apparecchi da bombardamento in picchiata, degli ormai leggendari «Stukas» che in Polonia, in Norvegia e in Francia hanno avuto una parte di primaria importanza e che ora negli attacchi contro l'Inghilterra mostrano la loro terribile efficacia. Parlendo dalla constatazione già fatta durante la guerra mondiale che per colpire un obbiettivo con una certa sicurezza occorre abbassarsi ad una quota relativamente ristretta, i più noti ingegneri e costruttori aeronautici del mondo si occuparono del problema. La soluzione più soddisfacente fu trovata dagli studiosi e dai tecnici tedeschi che riuscirono a sviluppare il famoso Junkers 87 che successivamente, dalla denominazione «Sturzkampfflugzeug» presero il nome abbreviato di «Stuka». Dopo il successo di questa nuova arma numerosi apparecchi sono stati costruiti con lo stesso fine. Il tipo inglese «Blackburne», come venne ammesso al di là e al di qua del Canale della Manica fu un vero fallimento. La note impresa americana Bellanca dovrà a sua volta ammettere, dopo una quantità di esperimenti e di bruciceci che le costruzione di apparecchi da bombardamento in picchiata richiede una perfezione di materiale e di accorgimenti costruttivi, tali da essere difficilmente raggiunti. Da altro modello americano proveniente dalle officine Douglas precipitò al suolo durante il primo volo di prova, tanto che l'impresa desistè subito dalla costruzione di altri tipi. L'apparecchio germanico Junkers 87, si rivelò invece un grande successo sotto tutti i rapporti sin dal primo momento. Durante la guerra di Spagna, esso venne impiegato la prima volta a titolo di collaudo, ma l'affermazione più convincente si ebbe alcuni mesi più tardi in Polonia. Si è verificato per esempio in alcuni casi che gli «Stukas», oltre alle loro doti aggressive, sono in grado di continuare a volare pur avendo riportato dei danni che di solito conducono alla perdita dell'apparecchio. Il Ministero dell'aria britannico, spalleggiato in una volta dagli organi di propaganda ha cercato spesso in questi ultimi tempi di dimostrare che la superiorità aeres tedesca non soltanto è in declino, ma cesserebbe di esistere in base ad alcuni «dati di fatto». La prima ragione sarebbe che l'industria germanica non si trova in grado di costruire con la stessa rapidità con cui si verificano le perdite e che la Germania non disporrebbe di un numero sufficiente di giovani piloti, tale da riempire i quadri. Da parte germanica, si è messo ripetutamente in rilievo che subito dopo lo scoppio delle ostilità la produzione in serie degli apparecchi tedeschi venne organizzata secondo un sistema simile a quello adottato dalle officine Ford per la costruzione di automobili, e che si aggirine con la formula «Un'automobile al minuto». Sebbene in questo settore mancano dati statistici effettivi e ufficiali, si può però ritenere che l'industria germanica non è lontana dalla mèta suddetta. Il fatto poi che gli apparecchi germanici vengano costruiti e montati in differenti regioni del Reich rende ovvio il ragionamento che neanche la distruzione di uno o più di queste fabbriche potrebbe ripercuotersi sensibilmente su'la capacità produttiva dell'aeronautica tedesca. Per quanto concerne infine la questione dei piloti, è risaputo che già molti anni or sono il Maresciallo del Reich Ermanno Göring lanciò l'appel'o al popolo germanico di dedicarsi all'attività aerea. Da allora l'aeronautica, è divenuta, in tutti i suoi rami più multiformi, il vero ideale della gioventù germanica. Dalle organizzazioni della Gioventù Hitleriana fino a quelle del partito nazionalsocialista l'attività aeronautica viene professata su larga sca'a ed offre alle forze armate gli elementi più preparati, sia fisicamente che spiritualmente. Trattando l'argomento, non si può fare a meno di accennare apposta che soltanto l'Armà aerea italiana è riuscita a sviluppare un tipo di apparecchio da bombardamento in picchiata, che può reggere degnamente il confronto con quelli germanici.

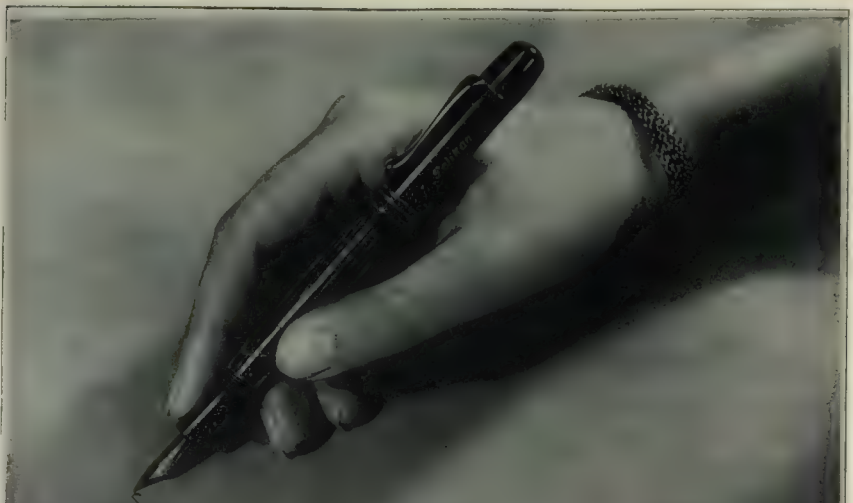
* L'indagine degli ultimi tempi ha potuto stabilire che oltre ai suoni comuni, ne esistono degli altri che l'orecchio umano non sa affatto concepire, specie quando si tratta di toni il cui numero di oscillazioni al secondo si eleva a cifre altissime. È stato assodato per esempio che il limite di percezione dei cani è più alto di quello degli uomini, estendendosi cioè sì di là delle 20 000 vibrazioni. Per giungere a questa constatazione gli studiosi si sono serviti di uno stratagemma ingegnoso; con l'aiuto di una lastra di quarzo fatta oscillare fino a 35 mila hertz essi hanno provocato un ultra-suono. Nello stesso tempo hanno offerto ad un cane destinato all'esperimento un pezzo di salame. Ripetendo più volte la prova si è visto che l'animale batte le volte che la lastra di quarzo veniva posta in azione, cioè a dire tutte le volte che si verificava il tono non percepibile all'orecchio umano, si ricordava del pezzo di salame che di solito accompagnava il suono. Esperimenti analoghi hanno infine dimostrato che non soltanto il cane, ma anche altri animali, come per esempio

...limpide armonie!
RADIOGRAMMOFONO 5 val. 566
SERIE "SINTORAPIDA" PRODUZIONE 1940-41
Supereterodina cinque valvole - Onde medie corte, cortissime
Grande sensibilità - Assoluta fedeltà di suono - Nuova realizzazione di scala parlante con comando rapido lineare, in sostituzione dei bottoni sintonizzatori, per la rapida ricerca delle stazioni - Potenza d'uscita 3 watt circa indistorti Mobile lussuosissimo
RADIORICEVITORE 560 - 5 VALVOLE L. 1585
Richiedete Listini e Cataloghi gratis
Rivenditori autorizzati in tutta Italia
L. 2690
[Escluse tasse EIAR]
LA VOCE DEL PADRONE

Lavanda Coldinava

Profuma la persona e la casa

A. NIGGI & C. - IMPERIA



Elegante in ogni mano: la stilografica trasparente **Pelikan** L. 160

Molte sono le imitazioni, perciò fate attenzione al nome ed al marchio Pelikan.

l'asino, percepiscono un numero di oscillazioni che l'uomo non riesce affatto a distinguere.

* La profezia dell'ingegnere tedesco Max von Eyth, il quale quarant'anni fa annunziò un tempo in cui l'agricoltura si sarebbe resa indipendente dai buon volere della pioggia, benchè accolta allora con abbastanza scetticismo è diventata ora gradatamente realtà. La pioggia artificiale, la pioggia a volontà, procedendo dagli audaci progetti del von Eyth, attraverso l'invenzione di Lanzinger e gli studi ed applicazioni di molti professori e tecnici tedeschi è oggi un procedimento che ha provvidenziale impiego in quasi tutti i paesi del mondo. Condutture lunghe centinaia di chilometri vengono ogni anno costruite nelle Officine della Pioggia di Francoforte sul Meno. L'impianto si compone di tubi leggerissimi lungo ciascuno da sei a dieci metri, facilmente montabili, che uniti a una pompa e utilizzando qualunque sorgente d'acqua, pozzi, stagni, ruscelli, fiumi e laghi, danno in brevissimo tempo e con l'aiuto di pochi uomini, il miracolo della pioggia. Il perfezionamento di questi impianti non subisce arresti, di anno in anno nuove invenzioni e accorgimenti ne accrescono l'utilizzabilità e il rendimento, nel-o stesso tempo che se ne estende l'uso aumentando così sempre più l'« autarchia meteorologica » nell'agricoltura.

* Interessanti tentativi sono stati da poco compiuti in Jugoslavia e in Bu'garia per ricavare l'olio dai semi di tabacco. Che tali semi contenessero olio, era risaputo da tempo, ma finora nessuno aveva pensato di trarne profitti. Le prime idee di sfruttare come semi da olio per uso industriale anche quelli del tabacco è sorta recentemente in Bulgaria, trovando presto seguito anche in Jugoslavia. E per quanto i primi esperimenti di estrazione siano stati condotti in forma alquanto primitiva, si è riusciti a ricavare dai semi il 30 per cento di olio. Quest'olio, pur essen to destinato principalmente ad uso industriale, può anche essere impiegato per la produzione della margarina. Si calcola in Bu'garia che il raccolto dei semi di tabacco possa essere di 20 chilogrammi per etaro. Si potrebbe perciò disporre, coltivando a tabacco 400 mila ettari di terreno, di una produzione annua di 8 milioni di chili di semi. Estraendosi il 30 per cento di olio, si verrebbero a ricavare ogni anno 2.4 milioni di chili d'olio. In Jugoslavia l'amministrazione del monopolio sui tabacchi ha preso già accordi con le industrie degli oli industriali al fine di promuovere l'utilizzazione dell'olio di tabacco. Le previsioni di raccolto sono per la Jugoslavia di 15 milioni di chilogrammi di semi, dai quali si verrebbero a ricavare 4,5 milioni di chili d'olio. I risultati degli esperimenti in corso sono della maggiore importanza. Riuscendo essi infatti, si potrebbe contare per tutti i paesi del sud-est europeo su una produzione annua di 15 milioni di chilogrammi d'olio di tabacco.

* Già quattro volte lo Stato greco ha dovuto dichiarare fallimento, e cioè tre volte nel secolo scorso e per ultimo nel 1932. Colpa ne erano sempre le gravose obbligazioni greche all'estero. I Governi greci degli ultimi decenni hanno accumulato prestiti su prestiti, non per incrementare l'economia del Paese, bensì soltanto per turare le falle nel bilancio dello Stato. Da quando esiste uno Stato greco autonomo i prestiti ellenici all'estero sono andati costantemente aumentando, raggiungendo a fine la somma complessiva di 17,33 miliardi di lire. Alla fine del gennaio scorso il bilancio della Banca di Grecia rivelava un indebitamento pubblico all'estero di ben 71 miliardi di dracme, pari a 12,7 miliardi di lire. Ciò significa che su ogni cittadino greco grava un debito all'estero di 1953 lire. Anche l'economia privata in Grecia è in gran misura dipendente da capita-i stranieri, soprattutto inglese. Nel 1932 circa il 53 per cento di tutte le obbligazioni greche all'estero, private e pubbliche, si riferiva alla Gran Bretagna. Seguivano gli Stati Uniti d'America con l'9 per cento e la Francia col 6 per cento. La più antica banca ellenica è una fondazione della Jonian Bank Ltd. Le stesse situazione si riscontra nelle diverse industrie del Paese, quali l'industria estrattiva del nichelio, ove la Middle East Deveiopment possiede una concessione. Anche nell'industria tessile, in quel'a elettrotecnica ed in quella petrolifera il capitale inglese è largamente rappresentato. Le sorgenti di petrolio della Macedonia si trovano sotto il controllo della Anglo-Iranian Oil, la Società direttamente dipendente dall'Ammiraglia to britannico. In tal modo la finanza inglese si è infiltrata dapprtutto nella vita economica della Grecia, influendo anche in modo decisivo sulla politica di questa nazione.

* La guerra europea ha acuito ulteriormente la grave crisi già esistente nell'industria brasiliana del caffè. Dal luglio al settembre scorso il Brasile ha dovuto distruggere ben 1 milione di sacchi di caffè. Siccome i raccolti di quest'anno promettono di essere particolarmente abbondanti e siccome gli Stati Uniti d'America non sembrano disposti ad importare un quantitativo di caffè brasiliano superiore al proprio fabbisogno, si cal-

L'imperativo autarchico ha portato con sè il benefico stimolo a nuove ricerche, a soluzioni di problemi nuovi; e, liberando il mercato dall'invasione di prodotti stranieri o fabbricati con materie prime straniere, favorisce l'incremento della nostra industria, a profitto delle masse operaie cui è così assicurata la continuità del lavoro. Fedele a queste premesse, la Fimi ha creato una serie di apparecchi autarchici di cui viene qui presentato il primo modello, tipicamente italiano di concezione, costruzione, forma e materiale.

547

5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE

LIRE 1200.-

Nulla v'è di meglio per chi viaggia e per chi ama le gite sciistiche o i soggiorni in rifugi alpini, della compagnia di una buona radio, particolarmente oggi che dalla radio giornalmente si attendono le comunicazioni che più ci stanno a cuore. A questa esigenza tutta attuale ha risposto la Fimi con la costruzione di un apparecchio radio tipo valigetta, trasportabile, leggero, munito di pile interne che gli consentono di funzionare in qualsiasi luogo aperto o chiuso e in qualsiasi momento. È indispensabile ai turisti, agli sciatori, a tutti coloro che viaggiano

545

5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE

L. 1950 con valigia normale N
L. 2100 con valigia di lusso L
L. 2300 con valigia extra E

S. A. FIMI - CORSO DEL LITTORIO 16 MILANO

cola che almeno altri 12 milioni di sacchi di caffè dovranno essere bruciati, buttati in mare o, nel caso più favorevole, ridotti in materia prima industriale. Già sono stati fatti dei tentativi per fare del caffè una nuova sostanza, la « Cafelite », atta ad essere elaborata nelle fabbriche. Per avere un'idea delle enormi quantità di caffè prodotte in Brasile e non vendute, a causa delle crescenti difficoltà di smercio in Europa, basta tener presente che dal 1931 ad oggi più di 70 milioni di sacchi hanno dovuto essere distrutti. Il riordinamento economico dell'Europa che verrà effettuato dopo la fine dell'attuale conflitto, porrà fine anche a questa paradossale situazione, ripristinando l'equilibrio fra la disponibilità ed il fabbisogno, fra la produzione ed il consumo.

* Gli sbarramenti di palloni non sono una novità di questa guerra. Essi vennero usati per la prima volta dai belligeranti di allora durante la grande guerra. Così in Italia essi vennero impiegati per la difesa di Venezia intanto che gli austriaci se ne servivano per la difesa di Pola. La Francia tentò anche di utilizzarli per difendere Parigi dagli attacchi aerei tedeschi. Va però detto che gli sbarramenti di palloni effettuati durante la grande guerra non raggiunsero le altezze di 3 mila e più metri che sono divenute oggi normali.

* La guerra del 1914-18 è stata denominata con diversi nomi nelle singole nazioni. Il Comando supremo dell'Esercito francese la chiamò « la grande guerra » forse nella convinzione ch'essa fosse la più grande e probabilmente l'ultima combattuta dalla Francia in Europa. Il signor Winston Churchill, che del resto sta attualmente scrivendo per conto d'un giornale americano un diario sul conflitto in corso, definì la guerra passata una crisi mondiale. In Germania ed in molti altri Paesi la si denomina « la guerra mondiale » e senza dubbio questa è la definizione più diffusa. Ora ci si domanda che nome verrà dato alla guerra attuale. Forse dovrà trascorrere ancora qualche tempo prima che si sia trovato un nome appropriato. Non priva d'interesse e di un certo umorismo è la proposta fatta recentemente a tal proposito dal periodico danese « Kritisk Ugerevue »; esso consiglia di chiamare l'attuale conflitto « la guerra mondiale alla rovescia! ». Infatti, se ben si considerano le caratteristiche della grande lotta in corso, bisogna convenire che esse sono assolutamente inverse a quelle della guerra passata. Al posto dell'assedio della Germania, che fu la principale caratteristica, sia politica che militare, della conflagrazione europea, è subentrato oggi l'assedio dell'Inghilterra, la quale si trova completamente isolata dal resto dell'Europa e costretta ad una disperata difensiva anche nelle altre parti del mondo, come nel Mediterraneo ed in Estremo Oriente. Durante la guerra mondiale il blocco economico era la principale arma dell'Inghilterra. Oggi le isole britanniche son quelle ad essere bloccate e se nel 1914-18 ci si domandava per quanto tempo ancora il Reich sarebbe in grado di resistere alla crescente mancanza di materie prime e di generi alimentari, ora la stessa domanda vien rivolta nei riguardi del Regno Unito. Durante la guerra mondiale i Balcani erano in fiamme. Quivi, ad ogni, scoccò la scintilla fatale che appiccò l'incendio si mondo intero. Questa volta, invece, si ebbero azioni belliche in Scandinavia, che venticinque anni fa rimase neutrale; mentre nei paesi balcanici si è riuscito a mantenere la pace, malgrado i reiterati sforzi e le subdole manovre delle Potenze occidentali per coinvolgere nel conflitto anche questo settore dell'Europa. A tal proposito bisogna fare eccezione della Grecia, la quale durante la guerra europea fu trascinata con la violenza nel fronte degli Alleati, mentre questa volta è stata essa di propria volontà a mettersi dalla parte dell'Inghilterra ed a decretare così la propria inevitabile rovina. Nella guerra passata l'Italia, il Giappone e la Russia erano contro la Germania; oggi, invece si trovano schierate, più o meno direttamente, dalla parte del Reich. Persino l'atteggiamento dell'America è mutato. Mentre durante la guerra mondiale gli Stati Uniti concessero crediti a non finire, questa volta financo 80 vecchie cacciatorpediniere fuori uso vengono cedute soltanto in cambio di importanti basi strategiche nell'Atlantico. Di particolare tragicità è stata l'inversione dei fatti nei riguardi della Francia. La sua sconfitta fu sanzionata ufficialmente nel Bosco di Compiègne in quella stessa carrozza ferroviaria che vide ventidue anni or sono il suo più grande trionfo. Dinanzi al palazzo di Versaglia, donde la Francia dettò all'Europa le sue condizioni di pace, montano oggi la guardia i soldati del Reich. Ma non è tutto: l'Irlanda, che durante la guerra mondiale offrì alla Gran Bretagna numerose truppe, oggi mantiene una rigorosa neutralità, ospita un ambasciatore germanico e si rifiuta con fermezza di concedere dei punti di appoggio alla flotta inglese. Mentre nella guerra passata l'Inghilterra manteneva una calma ed una fiducia incrollabile e la Germania si difendeva col coraggio della disperazione, il quadro è oggi inverso. Il fermo e tranquillo atteggiamento del Reich e della sua alleata Italia fa stridente contrasto col nervosismo e con l'angosciosa attesa degli inglesi, costretti a combattere contro una assoluta superiorità

Cambia la Moda .....

...Ma ..... l'Aperol

rimane sempre l'Aperitivo preferito

APEROL

APERITIVO
POCO ALCOOLICO
DISSETANTE
REGOLATORE
DELLA DIGESTIONE

Chiedere gratis campione
e opuscolo numero 1

S. A. F.lli BARBIERI - PADOVA
LIQUORE S.t ANTONIO - APEROL - OVOS

di forze. Anche nel campo strettamente militare il capovolgimento della situazione è evidente. Nel 1918 il dominio dell'aria era nelle mani del franco-inglesi; oggi esso appartiene indiscutibilmente alle Potenze dell'Asse. I «tanks» sono un'invenzione inglese e furono per la prima volta introdotti nella guerra europea, apportando un aspetto del tutto nuovo alle operazioni militari e suscitando sorpresa e panico. Oggi i carri armati sono stati applicati in grande stile e con una tattica assolutamente nuova dalla Germania e dall'Italia. Essi hanno contribuito in larga misura al crollo dell'Esercito francese.

Ed infine, lo svolgimento dell'attuale conflitto non è stato esso del tutto inverso alle aspettative ed alle previsioni delle Potenze occidentali? È davvero il caso di parlare d'una guerra mondiale all'a rovescia!

* Una delle iniziative tedesche nel campo del rifornimento degli oli è stata quella di intraprendere l'estrazione dagli acini dell'uva residuati alla pigiatura. L'olio così ricavato è di ottima qualità e si presta perfettamente all'uso di cucina. In principio, quando prima della guerra si diffuse all'estero la notizia di tale provvedimento autarchico della Germania, nei confronti paesi ricchi, e specialmente in Francia, non mancarono i giornali che ne trassero argomento a derisione e confusione del Reich, ridotto, così essi scrissero, a utilizzare dei resti buoni tutt'al più all'alimentazione dei maiali!

Ma ora fatta l'esperienza della guerra e della sconfitta, anche la Francia si è accinta a ricavar olio dagli acini delle sue uve.

E ciò per decreto del governo che ha ordinato in tutto il territorio non occupato la raccolta degli acini e la loro destinazione all'estrazione dell'olio.

* Fra i vari istituti della facoltà di agraria dell'università di Berlino uno dei più importanti è quello rivolto allo studio delle migliori condizioni e preparazioni per la conservazione degli alimenti. È un istituto che dietro il suo semplice nome nasconde i mille e uno segreti di un vero e proprio laboratorio di chimica. Chi ha la fortuna di poterlo visitare, guidato dal suo direttore dott. Schweigert, può essere certo di doversi imbattere e passare di sorpresa in sorpresa a ogni passo. C'è per esempio, in un tubetto come quello della pasta di alici, una strana pasta di color verde scuro che ad assaggiarla tradisce il sapore del cavolo verzotto. E in verità si tratta appunto di questo cavolo che, cosa che pochissimi sanno, è straordinariamente ricco di vitamine. La pasta preparata nell'istituto contiene tutte le vitamine del verzotto fresco, e le contiene immutate perchè non sottoposte ad alcun processo di riscaldamento o cottura. Questa e molte altre paste ricavate da tutta una serie di «materie prime» alimentari vanno mangiate spalmate su pane a guisa di marmellata od anche impiegate ad arricchire di vitamine le più svariate vivande.

Ma l'istituto non si occupa soltanto di tali paste, il suo principale compito essendo lo studio ed accertamento dei complessi fenomeni che si verificano negli alimenti durante il tempo e di fronte ai vari sistemi di conservazione.

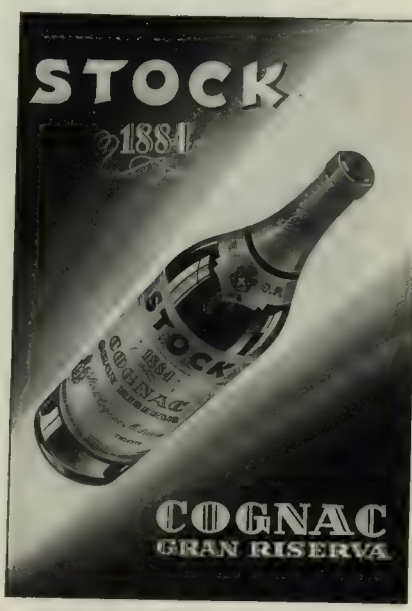
Nuovi sistemi di conservazione sono stati trovati nell'istituto, come quello delle verdure o del latte compresi, e basta ravvivare nell'acqua queste verdure perchè ritornino allo stato fresco, mentre il latte, divenuto una solida massa, si può tagliare col coltello, e ove non basti, con la sega.

Oggetto di particolare indagine sono infine i metodi di conservazione col freddo e la congelazione, risultati essere i più adatti a conservare agli alimenti tutti i valori e i principi nutritivi posseduti allo stato fresco.

* Non sono rare le piante le quali possono ed hanno raggiunto età da Matusalemme del mondo vegetale. Tuttavia non sempre il numero di anni comunemente attribuito a talune di esse corrisponde a verità. Così non vi sono documenti che certifichino la reale anzianità delle tante querce millenarie di cui al gioviano non poche località della Germania. Non più che leggenda, è anche il rosaio millenario giacchè i più vecchi rosai conosciuti non toccano neppure l'età di 500 anni. Per contro, estremamente longeve sono alcune piante che comunemente non vengono considerate come tali. Sì sa per esempio di una pianta d'edera vissuta per ben 450 anni e morta solo a causa di un inverno particolarmente rigido. L'anemone alpino raggiunge la rispettabile età di un secolo e mezzo ed il secolo tocca e perfino oltrepassa il noccioluolo. Il sessantennio può raggiungere la violetta alpina, fino a 40 anni vive l'erba stringa e fino a 30 il citiso. Molto longevi sono infine il muschi e i licheni, i quali ultimi possono anche vantare parecchi secoli di vita.

SPORT

* *O.N.D. - C.O.N.I.* Con un opportuno provvedimento che è stato bene accolto

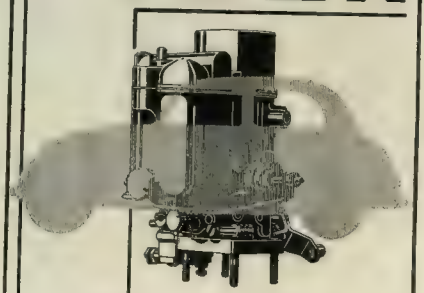


MINGOTTI

Esaminate I PIÙ RECENTI MODELLI DI
ADDIZIONATRICI E CONTABILI
CONTINENTAL

PRESSO LA NUOVA SEDE DI MILANO
IN CORSO DEL LITTORIO 8, TEL. 72.795
GALLO, POMI & C. S.A. - MILANO

SOC. AN. ITALIANA
SOLEX



Il Carburatore adottato dai Costruttori di automobili e preferito dagli automobilisti

TORINO
VIA NIZZA 133
TEL. 65-720-65-945 FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

"...femminente avere"

UNA VITTORIA PER L'AUTARCHIA TESSILE

negli ambienti sportivi perché di indubbia efficacia agli effetti della propaganda e del miglioramento tecnico dello sport. Il prefetto Parenti nella sua qualità di presidente dell'O.N.D. ha impartito disposizioni in forza delle quali tutto il movimento sportivo dopolavoristico sarà regolato in pieno accordo con i dirigenti delle Federazioni sportive nazionali. Con questa disposizione viene a rafforzarsi quell'opera di collaborazione fra C.O.N.I. e O.N.D. che è fondamentale per una armonica azione alla quale deve ispirarsi l'attività sportiva fra le organizzazioni del Regime.

* *Neve e ghiaccio.* Con l'adesione della Spagna le Nazioni ritenute che parteciperanno ai Campionati mondiali di sci a Cortina d'Ampezzo hanno già raggiunto il numero di undici, oltre, beninteso, l'Italia. Da un computo sommario la F.I.S.I. è in grado di prevedere sin d'ora che il numero dei partecipanti, considerati i concorrenti, gli accompagnatori e i giornalisti, si aggirerà intorno alle cinquecento persone.

Seguendo la tradizione, durante la disputa dei campionati avrà luogo il congresso annuale della Federazione Internazionale, durante il quale non solo dovrà essere stabilita la sede e l'epoca dei campionati del mondo del '42, ma dovranno essere studiati i mezzi necessari per dare un nuovo orientamento e un nuovo vigore alla organizzazione internazionale.

— Un invito alla Federazione italiana è pervenuto dalla consorella jugoslava per la partecipazione di sciatori italiani ad una gara internazionale di salto che si svolgerà nei giorni 11 e 12 gennaio.

— La rappresentativa di Milano di disco sul ghiaccio è stata invitata a disputare a Berlino nei giorni 18 e 19 gennaio. Da questa decisione la squadra milanese potrebbe nel suo viaggio di andata fermarsi a Vienna e disputare colà il 16 gennaio un incontro con la rappresentativa viennese. L'incontro di rivincita tra la squadra nazionale italiana e quella tedesca è stato fissato per il 2 marzo al Palazzo del Ghiaccio di Milano.

— Le trattative che la F.I.S.I. aveva iniziato per l'ingaggio di Rodolfo Rominger quale allenatore federale di discesa obbligata, non hanno sortito alcun esito positivo. Rominger non ha potuto liberarsi dagli impegni precedentemente assunti e ha dovuto sospendere le trattative stesse. Il campione del mondo farà quindi ancora parte della squadra nazionale svizzera e sarà a Cortina in veste di concorrente.

— Sei saltatori tedeschi, fra i quali il noto campione Bradl, parteciperanno alla gara internazionale di salto per la disputa del Gran Premio Cortina, in calendario per il 1° gennaio prossimo. Con l'occasione verrà inaugurato ufficialmente il grandioso trampolino olimpionico di Zuel, definito concordemente dai competenti il migliore del mondo. Il trampolino è stato battezzato col nome di «Olimpia».

* *Atletismo.* In vista de l'incontro internazionale di lotta greco-romana che si svolgerà a Sioccarda il 12 gennaio prossimo fra le rappresentative nazionali d'Italia e di Germania, saranno convocati a Roma per un allenamento collegiale i seguenti atleti: piuma, Bertoni e Balzani, leggeri: Magni, medio leggeri: Resciaschi, Rigamonti e Fulle, medi: Galiegati, medio massimi: Silvestri e massimi: Donati.

— Durante la prossima stagione nella pallanuoto si avrà, in Italia, un incontro a tre fra le rappresentative tedesca, ungherese e italiana.

— L'allenatore federale di canottaggio Antonio Chiarcello, chiuso il periodo dei corsi di perfezionamento tenuti a Roma per vogatori di coppia e punta, ha iniziato un sopraluogo tra i rodaiizi di taluni centri remieri per il controllo sull'impostazione dei vogatori novizi e sulla composizione degli equipaggi per la stagione ventura.

* *Scherma.* Per necessità organizzative e per aderire al desiderio di alcune Federazioni straniere, la presidenza della Federazione italiana ha deciso di rinviare al 27 aprile il torneo internazionale di spada per professionisti e dilettanti che doveva aver luogo a Milano il 28 dicembre. Per tale motivo il torneo nazionale da disputare ad invito, a girone unico a una stoccata, previsto a Vigevano per il 27 aprile, si trasformerà in torneo internazionale, mantenendo invariata la formula. In luogo del torneo internazionale sarà disputato a Milano il 28 dicembre un torneo nazionale di sciabola senza limitazione di categoria, la cui partecipazione sarà obbligatoria per gli sciabolatori del centro di preparazione olimpionica.

— La squadra nazionale di scherma tedesca ha battuto in un incontro alle tre armi la nazionale della Danimarca con 48 vittorie contro 16 in un totale di 64 incontri.

— La presidenza della F.I.S. sembra intenzionata di far disputare con una nuova formula il torneo di sciabola che si svolgerà a Milano il 28 dicembre. Secondo tale formula i concorrenti saranno sud divisi in quattro differenti gruppi a seconda delle categorie di appartenenza, in modo che i concorrenti delle categorie superiori daranno uno speciale vantaggio agli schermidori delle categorie inferiori. La classifica del torneo avverrà ad eliminazione diretta ed ogni incontro consterà di due — ed eventualmente tre — riprese a 5 stoccate ciascuna.

* *Calcio.* Anche il famoso allenatore inglese del Genova — Garbutt — non è sfuggito alle giuste leggi di guerra. Difatti un recente decreto del prefetto di Genova ha messo sotto sequestro le somme dovute dalla società rosso-blu al proprio ex allenatore per un totale di L. 6915, comprensive degli stipendi di giugno e di luglio 1940 e del premio di partita di Coppa Italia.

— Nella serie C due squadre si contendono il primato della giovinezza: l'Alma Juventus di Fano e il Foligno. Questo primato sembra però che spetti al Foligno perché i suoi giocatori sommano in tutto, 225 anni, vale a dire, una media di 20 anni e due mesi mentre il Fano ha una media di 20 anni e sei mesi.

* *Tennis.* I campionati seniores per l'anno XIX si svolgeranno probabilmente a Firenze nella prima decade di settembre, mentre quelli juniores si svolgeranno contemporaneamente a Vercelli. A sua volta la Juventus di Torino avrebbe intenzione di organizzare i campionati di II categoria per la prima quindicina del mese di luglio. Per quanto riguarda i tornei internazionali alla richiesta già fatta da Varese si sono aggiunte quelle di Torino, Genova e Livorno.

— È stato deciso che gli attuali giudici arbitri della F.I.T. di tutte le categorie dovranno chiedere la ammissione alla G.I.A.T. trasmettendo le domande secondo le disposizioni che riceveranno direttamente.

EXAKTA

l'apparecchio a specchio riflettore, di illimitato uso, e un solo obbiettivo

Otturatore a tendina da 1/1000 di sec. a 12 sec. - Autoscatto - Senza parallasse - Di sportivo per Vacublitz - Doppio tiraggio a mezzo di tubi intermedi - Ottica intercambiabile - Messa al fuoco sul vetro smerigliato anche adoperando obbiettivi supplementari (tele - obbiettivi e grand'angolare) come pure per macro- e microfotografie

Si fornisce nei formati:

24x36	mm	per	36 pose
4x6½	cm	»	8 »
6x6	cm	»	12 »

Prospetti gratis

Ihagee KAMERAWERK STEENBERGEN&CO

TORINO
via Boucheron 2 bis J

BAROCCO
emef

L'accettazione delle domande e la conseguente assegnazione dei richiedenti ad una delle categorie previste dal regolamento della G.I.A.T. avranno luogo tenendo conto degli elementi in possesso della Segreteria federale e dei titoli che accompagneranno le domande stesse, divenendo definitive dopo che gl'interessati avranno partecipato alle riunioni di aggiornamento tecnico che verranno indette

* *Pugilato.* In seguito agli accordi intervenuti tra la F.P.I. e quella magiara, l'incontro Ungheria-Italia svoltosi a Budapest il 5 ottobre e annullato su proposta de'la Federazione ungherese sarà ripetuto a Budapest il 9 febbraio

— Il 25 dicembre si svolgerà ad Amburgo una manifestazione internazionale che avrà come numero di centro l'attesoincontro rivincita tra Alfredo Oldenni e Richard Vogt.

Da fonte tedesca si ha pure notizia che il prossimo incontro tra Palermo ed Eder — indetto per 1 primi di gennaio del 1941 a Berlino — sarebbe valido per il campionato europeo dei pesi mediolegg.

* *Motociclismo.* Il presidente della Reale Federazione Motociclistica ha messo a disposizione la somma di lire 10.000, divisa in tre premi di lire 4500, 4000 e 1500, per quei giornalisti o fotografi che svolgeranno maggiormente, ciascuno nel proprio campo, propaganda a favore del motociclismo

* *Ippica.* Il calendario nazionale diramato dall'U.N.I.R.E. comprende tutte le riunioni di trotto, di galoppo, di ostacoli e di mezzosangue che si svolgeranno in Italia nel corso della presente stagione. Le giornate di corse ammontano complessivamente a 683, di cui 272 di galoppo e 409 di trotto. Si correrà tutto l'anno nei più importanti ippodromi e riunioni di minore entità si svolgeranno a Merano, Pisa, Torino, Firenze, Livorno, Varese, Trieste, Montecatini, Modena, Treviso, Ponte di Brenta, Cesena, Foggia, Prato, Grosseto, ecc. Il primato delle riunioni è detenuto da San Siro, con 80 giornate di galoppo e altrettante di trotto. Per tutte queste corse saranno messe in palio circa 20 milioni di lire di premi.

— All'ippodromo delle Capannelle a Roma fervono i lavori per la sistemazione della pista da ostacoli che ospiterà dal 1° gennaio al 15 febbraio la grande riunione internazionale. A questa riunione ha assicurato la partecipazione anche la nota scuderia « La Tricolore » che sarà presente con tutto il suo materiale. *Maesio* e *Ladopaz* in prima linea

* *Ciclismo.* Negli ambienti interessati si dà per certo il passaggio di Primo Zucchetti dai rossigerbiani di Asti alla Bianchi. La squadra bianco-celeste impostata su Leoni, Cheli e Rizzi, sta dunque completandosi con giovani che danno affidamento di ben figurare nelle grandi competizioni nazionali.

— Si annuncia sempre più larga la partecipazione dei nostri corridori alle riunioni su pista coperta a Zurigo. Particolarmente notevole sarà difatti l'intervento di corridori italiani alle gare in programma per il 1° gennaio, perchè alle medesime saranno presenti Bartali, Cinelli, Favalli e il velocista Bergomi

— La squadra dei giovani corridori della Gloria è già composta con l'ossatura principale formata da Servadei, Generati, Canavesi, Curreri e Fazio. A questo nucleo principale che differenzierà le insegne dei garibaldini in tutte le corse del 1941, verranno aggiunti altri giovani indipendenti sulla scorta dei risultati delle corse di inizio di stagione

— Alfredo Binda nella sua qualità di commissario tecnico della F.I.C. sarà a Napoli il 15 gennaio e vi si tratterrà una diecina di giorni nel corso dei quali passerà in rassegna tutto il ciclismo giovanile della zona ed impartirà ai migliori preziosi consigli teorico-pratici

— Per quanto riguarda i rapporti tra case e corridori, la Federazione ha deciso di porre a'lo studio per la loro situazione a partire dal 20 dicembre nuove norme e nuove discipline tendenti ad una nuova definitiva sistemazione, specie per ciò che concerne la continuità e la consistenza dei rapporti stessi nel quadro delle reciproche garanzie e nel preminente interesse dello sport

È stato stabilito, intanto, che per la valutazione dei titoli idonei all'inizio dell'anno XX per la partecipazione delle case stesse alle competizioni ciclistiche, a ogni effetto pubblicitario sarà tenuto strettamente conto della collaborazione offerta in questo settore nell'attuale periodo di emergenza, nel senso che della particolarizzazione potrà non essere consentita a quelle case che senza legittimo motivo furono assenti nell'anno XVIII o lo saranno anche nel XIX.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Dal Segretario del Partito e Comandante Generale della G.I.L. è stato così stabilito l'ordinamento centrale della Gioventù Italiana del Littorio:

Vice Comandante Generale - Orfeo Selani:

a) settore politico-culturale-assistenziale (S. Capo di S. M. Console Giovanni Vinci);

b) settore amministrativo e del personale (Capo dei servizi amministrativi dottor Luigi Russoni);

c) i corrispondenti settori dell'organizzazione femminile (*Ispettrice* Penelope *Testa*).

CHIRURGIA ESTETICA

DEL VISO E DEL CORPO

Correzioni delle deformità del naso, degli orecchi e delle labbra.

Eliminazione delle rughe, delle borse palpebrali, delle cisti, dei nei e dei lipomi.

Riduzione della caduta e dell'eccessivo sviluppo del seno e delle pareti addominali.

Plastiche per cicatrici deturpanti ed esiti di infortunii.

TERAPIA MEDICA E COSMETICA DELLA PELLE

Prevenzione delle alterazioni senili della pelle e cura delle dermatosi: antiestetiche: seborrea, acne, macchie cutanee ecc.

Prodotti cosmetici curativi. - Massaggi estetici, cure di luce, ecc.

DOTTOR G. RIVA

DIRIGENTE DEL GABINETTO MEDICO DI ESTETICA E PLASTICA

MILANO Piazza S. Maria Beltrade 1 Tel. 14420

PORTO SALENTO

- IL PORTO ITALIANO PER IL GUSTO ITALIANO
- FATTO ANNOSO E PREZIOSO IN BOTTI DI ROVERE
- PRESENTATO E GARANTITO A VOI IN BOTTIGLIE NUMERATE

Il RADIOFONOINCISORE SAFAR oltre ad essere un perfettissimo apparecchio radioricevente consente di incidere, con armoniosa precisione, sollecitudine e facilità le voci a voi care, ogni motivo o brano musicale che voi preferite e volete riudire.

Esso vince così il tempo e la lontananza e vi dà la possibilità di formarvi una discoteca del tutto originale.

SAFAR
MILANO - ROMA

Radio-Televisione Elettroacustica
Cinematografia a passo ridotto
Telefonia speciale Apparecchi
di misura Tutte le applicazioni
delle elettrocomunicazioni

Vice Comandante Generale Sandro Bonamici,

a) settore inquadramento-premilitare-logistico-sportivo (S. Capo di S. M. Ten. Col. Fernando Panucci Nannini);

b) il corrispondente settore dell'organizzazione femminile (Ispettrice Pensione Testa)

Capo di S. M. Console Generale Aurelio Bozzoni;

c) coordinamento generale attività del'e G.I.L.;

b) Ispettori Generali - Revisori - Servizi interni del Comando Generale

* Un accordo è stato stipulato tra la Segreteria del G.U.F. ed il Patronato Nazionale per l'assistenza sociale, allo scopo di facilitare l'avviamento professionale dei Fascisti universitari.

* Hanno trascorso vari giorni in Italia una trentina di giovani appartenenti alla Reichsschule di Starnberg, sul lago Feldafing in Baviera, ospiti della Gioventù Italiana del Littorio.

Dopo aver visitato alcune città italiane, i giovani hanno raggiunto Roma, dove hanno avuto un'accoglienza entusiastica dai loro camerati della G.I.L. Accolti dalle gerarchie del Comando Generale della G.I.L., gli ospiti hanno visitato l'Accademia al Foro Mussolini, la Scuola marinara « Caracciolo » e tutte le altre organizzazioni giovanili dell'Urbe, fatti segno a simpatiche manifestazioni da parte della cittadinanza. Dopo una visita a Littoria ed a Sabaudia, hanno fatto ritorno a Roma, dove hanno sostato alcuni giorni visitando i più importanti monumenti e le realizzazioni del Regime. Quindi sono stati ospiti un giorno di Firenze, e sono infine ripartiti alla volta di Monaco.

La Reichsschule è la prima scuola-convitto che il Partito nazionalsocialista ha istituito per i giovani della Hitlerjugend che, com'è noto, inquadra 13 milioni di ragazzi dai 10 ai 18 anni e costituisce, come la Gioventù del Littorio in Italia, una formidabile riserva di energia e di potenza della Nazione amica.

Fondata nel 1933, la Reichsschule fu per due anni alle dipendenze della Milizia tedesca; in essa si addestravano i futuri militi del'e S. A. (Sturm Abteilungen) Alla Reichsschule, al servizio della Hitlerjugend, successero fino al 1938, e in varie parti de'la Germania, altre sette scuole, tutte con le finalità di formare giovani i quali, dopo i sei mesi di servizio obbligatorio del lavoro e i due anni di servizio militare, fossero indirizzati a perfezionare le loro preparazione per diventare i dirigenti della Hitlerjugend Oggi, e precisamente dall'inizio della guerra, gli allievi di queste scuole formano un unico istituto a Sonthofen (Baviera) Coblenza, Norimberga, Walbrò, Tl'ditt, Berl.no, Weimar, Kaiserlautern sono le località dove hanno sede le sette scuole dell'Hitlerjugend che, subito dopo la guerra, avrà una scuola del genere, a cura del Partito nazionalsocialista, in ogniuna delle 38 provincie del territorio tedesco. Ogni collegio è distinto con il nome della città dove risiede Alla Reichsschule di Starnberg è rimasto il nome assegnatole alla fondazione — Scuola del Reich — e ciò costituisce motivo di alto orgoglio per i 360 giovani che la frequentano, tra i quali sono appunto quei trenta ragazzi che hanno avuto l'ambito premio di visitare l'Italia

* I Battaglioni del volontari della G I.L., che hanno partecipato alla marcia della giovinezza, sono tutti rientrati nelle loro sedi, fatti segno a vibranti manifestazioni da parte delle gerarchie, autorità e popolazioni dei vari centri

La manifestazione più solenne si è avuta a Roma, dove all'arrivo del X Battaglione, erano presenti il Capo di Stato Maggiore della G.I.L., il Prefetto, il Federale dell'Urbe con i componenti il Direttorio, il Governatore, il Preside della Provincia, il Comandante del XXI Gruppo legioni M.V.S.N., il Questore e le rappresentanze di tutti i Gruppi rionali

Il Vice Segretario del G.U.F. Cons. Nas Ippolito, già Comandante del Battaglione, ha rievocato i cinque mesi di servizio militare prestato dal battaglione « Roma », elogiando i giovani per il loro comportamento, che è stato quello di ragazzi cresciuti nel clima del Littorio. Al termine del discorso, le quattro Fiamme — una di battaglione e tre di compagnia — sono state prese in consegna dal Comando Generale della G.I.L. Infine il comandante Ippolito ha ricordato come il reparto abbia praticamente partecipato alla battaglia del'e quaranta ore svoltasi al Fronte Occidentale, essendo entrato in terra francese 36 ore prima dell'armistizio Infatti a ciascun volontario saranno consegnate la medaglia di volontario e quella della campagna

* Un atto di sublime forza d'animo e inestinguibile amor patrio è stato reso di pubblica ragione con la pubblicazione del Bollettino n. 3 del Comando Generale della G.I.L. Esso reca la seguente citazione all'o. d. g. della gioventù italiana del Littorio

« Ho citato all'ordine del giorno del Comando Generale della G.I.L. e proposto caporalmaggiolo, la giovane italiana Delana Giovanna, del Comando federale della

(Continua a pag LXXIV)

S.A. ANTONIO PARIGI - CHIVASSO (TORINO)

RICCADONNA
RICCADONNA
Spumanti - Vermut - CANELLI

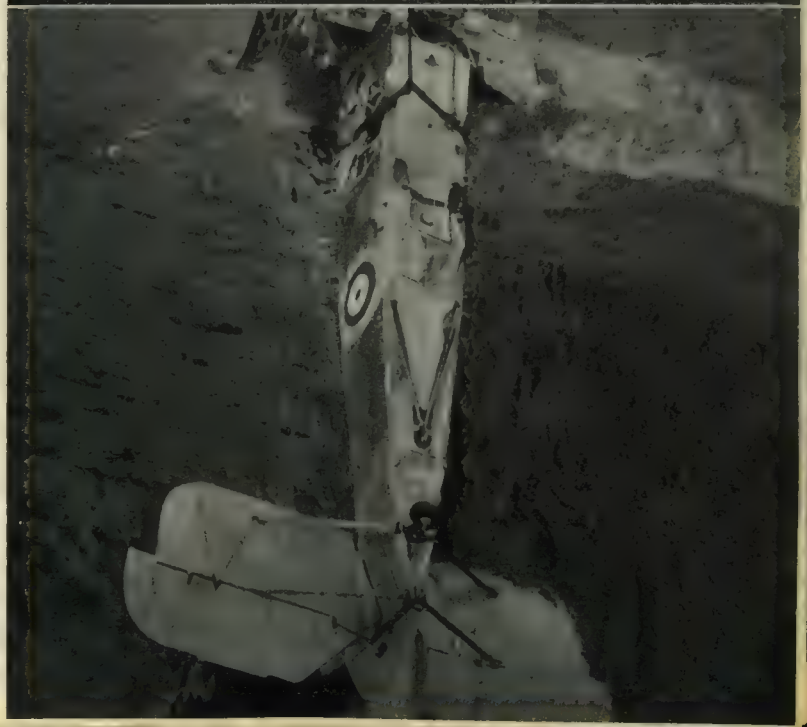
CORDIAL CAMPARI liquor

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

Direttore
ENRICO
CAVACCHIOLI

Anno LXVII - N. 51
22 Dicembre 1940
XIX

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



IL TIRO PRECISO DELLE BATTERIE CONTRAEREI CHE VIGILANO SULLE NOSTRE BASI NAVALI INFLIGGE SOVENTE GRAVI PERDITE ALLE FORMAZIONI AEREE NEMICHE CHE TENTANO ATTACCHI CONTRO LE NAVI O GLI IMPIANTI PORTUALI. - QUI VEDIAMO (in alto) IL SILURO LANCIATO DA UN'AEROSILURANTE CHE INESPLOSO, VIENE RIPESCATO E (a destra) L'APPARECCHIO DAL QUALE IL SILURO ERA PARTITO, MENTRE, DOPO COLPITO DALLA DIFESA ANTIAEREA, GALLEGGIA ROVESCIATO SULL'ACQUA

DAL MEDITERRANEO ALL'ATLANTICO

Secondo il disegno britannico, la grande battaglia della Marmarica dovrebbe mettere fuori combattimento le forze italiane e consentire alla flotta inglese liberata dai compiti eccezionalmente onerosi del Mediterraneo, di spostarsi verso l'Atlantico dove è anelosamente invocata per la difesa dell'isola e dei suoi rifornimenti. L'ha confessato esplicitamente pochi giorni fa l'ex ministro della guerra Hore Belisha, quando ha scritto che non c'è da pensare a diminuire le perdite delle navi britanniche nell'Atlantico ed a reagire con più energia ai bombardamenti aerei dell'isola, se l'Inghilterra non riesce a dimpegnarsi dal Mediterraneo portandone fuori un sufficiente complesso di forze e l'ha ribadito Churchill quando ha dichiarato che l'Inghilterra non aveva inviato soltanto degli uomini in Egitto, «ma anche delle armi preziose, che era molto doloroso sottrarre alle armate metropolitane», mostrando, cioè, di porre la guerra nell'Africa settentrionale allo stesso livello della guerra che si combatte nelle isole britanniche. Ci troviamo di fronte a un tentativo supremo da parte dell'Inghilterra, che ha mandato al fuoco tutte le forze di cui dispone nell'Egitto, che consistono in duecento e cinquanta mila uomini ed in un complesso imponente di carri armati, artiglierie, aerei e sistemi motorizzati. Per valutare l'entità dello sforzo sostenuto in questo momento dall'Italia occorre tener presenti due cose: l'intima, strettissima connessione del fronte nord-africano col fronte atlantico; e l'eccezionalità dello sforzo britannico, che ha radunato contro di noi le risorse che trae da tre continenti.

Nonostante le bravate della Radio londinese, è ancora presto per poter dare un giudizio d'insieme sulla grande battaglia in corso, che avrà la durata di parecchie settimane. «Le inevitabili fluttuazioni delle linee che nella guerra di movimento non hanno mai capitale importanza — scriveva di recente il colonnello Caleffi nel Resto del Carlino — si riducono, nella stretta fascia litoranea della Marmarica, semidesertica e oggi disabitata, a semplici episodi che segnano i vari momenti della battaglia. I nomi di località sono, qui, mere espressioni geografiche, alle quali non corrispondono centri di vita organizzati, neppure rudimentalmente. Si deve attendere, perciò, lo svolgimento delle operazioni, che, data l'intensità della lotta, potranno forse protrarsi per qualche tempo».

La terra africana è il campo naturale della nostra guerra contro l'impero britannico, e qui è e palesato, nei mesi scorsi, il valore delle nostre armi. Sui tre fronti dell'Etiopia — il Sudan, il Chenia e la Somalia — ci siamo imposti al nemico, in modo nettissimo, ed abbiamo strappato le più significative vittorie. Al confine sudanese ci siamo assicurati i punti più importanti e meglio atti a garantire il nostro territorio da invasioni o incursioni, e abbiamo consolidato ed ampliato le occupazioni là dove esse si prestavano per eventuali azioni offensive da compiersi al momento opportuno. Nel Chenia abbiamo operato in modo analogo e con gli stessi fini, e abbiamo effettuato una rettifica del confine, nel tratto ove si addentrava con un minaccioso saliente nel nostro territorio, conquistando un'ampia zona di terreno, con località fortificate e linee di comunicazione di notevole interesse. Poi è venuta l'azione nella Somalia britannica. In poco più di due settimane un corpo di spedizione magnificamente organizzato e condotto spezzava le linee di resistenza britanniche, preparate da tempo con larghezza di mezzi, e volgeva in fuga le formazioni indigene, indiane, rodesiane ed inglesi, raccolte a difenderle. La battaglia sulle alture che dominano Berbera delle provenienze da..sud durava pochi giorni, passava anch'esso per varie fasi, e si concludeva con la più decisiva vittoria. Il Somaliland cadeva totalmente in nostro possesso, e l'impero britannico perdeva, per la prima volta nella sua storia, per effetto di una sconfitta militare, una intera colonia.

La lotta sul fronte egiziano è passata per varie fasi. Nei primi tre mesi abbiamo sferrato le veliera aggressive del comando inglese in Egitto, eventando i tentativi di irruzione oltre il nostro confine; a metà settembre, con una vigorosa offensiva, abbiamo rovesciato in cinque giorni le linee nemiche da Sollum e Sidi-el-Barrani, spuntando con il nostro fronte di oltre cento chilometri verso est, per dare maggior respiro alla nostra azione e per preparare una successiva avanzata. Questa ha avuto opportuno il suo compiuto allora un graduale e aumentato in questi giorni, nel attuale ripresa offensiva del nemico, ai quale pensiamo opporre, ritrovate la piena resistenza delle nostre truppe, anche le difficoltà del maggiore terreno.

Nei quattro anni della lotta nell'Africa settentrionale la battaglia in corso non è che un episodio, sia pure saliente, che porta ritardare, ma modificare, le sorti della guerra in quel settore. Molto ancora le sorti finali. Esse sono virtualmente già acquisite e sono tali da giustificare i sacrifici dell'immediato futuro ai non. Non hanno che da guerra si avvolge, l'importanza vitale l'importanza che assumono adesso. Abbandonare alla vittoriosa Italia la supremazia in siffatto europeo processante, ha significato rinunciare alla fortunata via al consentimento, creare le condizioni perché prima dell'armistizio e, successivamente, dal diretto antibritannico. In questa singola situazione, l'impero britannico, non può in grado di portare la guerra sul continente e assumendone responsabilità a liberare la maggioranza dal carico da peso nel quale è costretta da entrare, ha centrato tutte le sue forze nel Mediterraneo centro l'Italia, nel tentativo di sopraffarla fuori dei suoi confini, nella sua posizione dominante.

Questo supremo tentativo sarà o meglio che l'esperienza ci consente di prevedere. Durante gli ultimi sei mesi di guerra si sono effettuati i più probanti confronti fra le nostre forze armate e quelle britanniche. Per terra esse sono state sottoposte a difficilissime operazioni e da conquiste di importanza capitale. In mare hanno rivelato come l'Italia sia in grado di tener testa alla flotta britannica, paralizzandola la sua navigazione nel Mediterraneo e infliggendole perdite gravissime: sedici navi da guerra, venti sommergibili, ventiquattro navi mercantili e sei petroliere affondati: essenziali navi da guerra, due sommergibili e ventisei navi mercantili danneggiati gravemente. Nel cielo hanno registrato la distruzione di 585 apparecchi, oltre a 99 probabilmente abbattuti.

~

Tali confronti, non solo non consentono dubbi di nessun genere, ma autorizzano la più serena fiducia, rafforzano la decisa volontà del popolo italiano. Come sempre, questa volontà ha trovato la sua piena espressione nel Partito, interprete sicuro della coscienza nazionale. È garanzia, è certezza di vittoria la compatta solidarietà di tutto il popolo italiano, raccolto a fronteggiare qualunque evento. Non c'è vicenda, non c'è alternativa, che possa soltanto incrinare questa fermissima fede, che si traduce in un senso cruco del dovere, nella consapevole e fiera accettazione dei sacrifici necessari al conseguimento di quelle mete finali, che debbono assicurare al popolo italiano quel posto nel mondo al quale esso ha diritto e che per troppo tempo gli fu conteso dalla tirannica egemonia delle potenze plutocratiche.

Le sterili, inane speranze del nemico saranno deluse. Abituato a spadroneggiare nelle più lontane parti del mondo, a giovarsi di tutti i mezzi della corruzione all'intimidazione per perpetuare un anacronistico dominio, esso non può nemmeno concepire che un popolo di antica civiltà e di insigni tradizioni si mostri deciso ad affrontare qualsiasi prova, animato dalla coscienza del proprio diritto e del proprio onore.

Nel clima duro che è proprio della guerra, le energie e le virtù del popolo italiano si rafforzano e si potenziano e trovano la riprova della verità che il Fascismo agitò fino dai primordi della Rivoluzione, nel periodo memorabile in cui il Duce, raccolti intorno a sé i fedeli alla causa dell'intervento, della guerra e della Vittoria, indicò, contro l'imperialismo iniquo e oppressore degli «alleati» che ci avevano tradito, le vie della riscossa morale e della grandezza politica.

È per questo che ogni affermazione di volontà e di fede si riporta immancabilmente al Duce, al supremo Conduttiero di tutti i giorni e di tutte le ore, che restituì alla Nazione il senso della sua storia e la coscienza del suo diritto. È nel suo nome che il popolo italiano affronta questa prova suprema, tutto proteso verso l'inflessibile meta, che conseguirà la sua potenza nel mondo di domani, nel mondo rinnovato da quelle idealità di giustizia, che ebbero in Lui l'incomparabile anticipatore.

Sono quelle stesse idealità che il Führer ribadiva il 10 u. s. davanti agli operai di una fabbrica di armi. La guerra che oggi si combatte è anche un conflitto fra due mondi, fra due mentalità. Da una parte le vecchie forze della storia, che sono manifestamente esauste, dall'altra le nuove energie della vita, che avranno con impeto irresistibile, forti della loro giovinezza e della loro volontà; da una parte il capitale, dall'altra il lavoro; da una parte la scetticismo che ama illuderai identificando il provvisorio con l'assoluto, ciò che è col diritto e con la morale, dall'altra la fede, l'illimitata capacità di sacrifici, la dedizione di sé alla collettività, ai valori superiori dello spirito.

Lo «spazio vitale», cui giustamente pretendono i popoli proletari è in funzione di questa concezione della vita, di questa intuizione morale, che nessuno può respingere senza offendere non soltanto la giustizia ma la stessa dignità umana. La guerra che Italia e Germania combattono contro l'oppressione britannica non è soltanto una guerra per la rivendicazione dei diritti inalienabili dei due popoli che hanno creato la civiltà moderna; non è soltanto una lotta per un giusto equilibrio fra gli Stati; ma è anche una rivoluzione grandiosa, destinata ad instaurare nuovi valori etico-sociali.

Di qui quel suo carattere di universalità, che fa delle Potenze dell'Asse le antesignane di quella giustizia sociale, che trovò in ogni tempo il massimo ostacolo nell'egemonia delle plutocrazie occidentali. La democrazia che si richiamava ai principî dell'Ottantanove si fermava alle libertà politiche, regolarmente manomesse dai Governi, che frodavano il suffragio universale, ma ribadiva tutte le antiche servitù del lavoro assoggettato ad un capitalismo impersonale e anonimo. Donde l'irresistibile critica sindacalista che fece giustizia di un sistema nel quale il lavoro, per adoperare una felicissima espressione del Duce era oggetto e non soggetto dell'economia.

~

I popoli europei aspettano di essere liberati dalla schiavitù e dalle ingiustizie che le strutture interne e internazionali, finanziarie e speculative avevano favorito. L'eliminazione dell'impero inglese, perché sia un fatto veramente costruttivo, deve accompagnarsi con la restaurazione del valore del lavoro e del valore d'uso dei beni contro l'economia mercantilistica e del valore di scambio. La moralità economica rivendica la propria incalcolabile superiorità sulla tirannide del supercapitalismo finanziario. Il rinnovamento dell'Europa dipende dalla profondità e totalitarietà di quest'opera di purificazione, che dovrà emanciparla dallo spirito della speculazione economica, strumento della dominazione plutocratica e della sopravalutazione dei valori mondani. L'uomo sarà restituito a se stesso, alla sua coscienza ed una più alta dignità morale sarà l'incontendibile costruzione della civiltà di domani.

SPECTATOR

LA GUERRA DEI SETTE FRONTI E L'OFFENSIVA INGLESE

Dell'alto in basso: UN SOMMERGIBILE DELLA CLASSE A CUI APPARTIENE L'« ARGO » CHE HA SILURATO IN ATLANTICO IL CACCIA CANADESE « SEGUENAY » E UN PIROSCAFO DI 12.000 TONNELLATE. - IL SOMMERGIBILE « NEGHELLI » CHE HA SILURATO E AFFONDATO UN INCROCIATORE TIPO « SOUTHAMPTON ». - L'INCROCIATORE « SOUTHAMPTON » ALLA CUI CLASSE APPARTENEVA QUELLO SILURATO DAL « NEGHELLI ».

Un giornale svizzero, la *Basler Nachrichten*, notava, giorni or sono, che l'Italia, attualmente, si batte su non meno di sette fronti contro le forze armate britanniche: fronte cirenaico-egiziano, fronte sudanese, fronte del Chenia, fronte ellenico-albanese, Dodecaneso, fronte della Manica ed alto mare. «Da ciò appare evidente — concludeva il giornale svizzero — la parte rilevante che le forze armate italiane hanno nel quadro generale della guerra, ed è da attendersi, *come del resto si attende in Italia*, che la Gran Bretagna eseguirà presto un attacco generale su tutti i fronti italiani, per tentare di liberare le sue forze navali impegnate nel Mediterraneo ed adoperarle per la difesa dell'isola e la protezione del suo approvvigionamento».

Mentre, dunque, il giornale elvetico poneva in luce lo sforzo formidabile sostenuto dalle armi italiane, non mancava di far rilevare come il peso dell'azione italiana diventasse sempre più oneroso per l'Inghilterra, così da doversi attendere da questa un tentativo risoluto e generale per liberarsene.

I risultati dei sei mesi di costante ed energica azione italiana sono noti ed incontrovertibili; è stata essa che, dopo aver concorso ad indebolire potenzialmente energie e risorse dell'avversario già durante il periodo della non belligeranza, ha costretto il traffico marittimo inglese ad abbandonare la rotta naturale per il mar Rosso ed il Canale di Suez ed a seguire il lungo e logorante periplo dell'Africa; ha affondato o danneggiato numerose unità della flotta militare inglese e di quella mercantile; ha interdetto o reso estremamente difficile le comunicazioni tra la metropoli e l'Oriente mediterraneo; ha conseguito notevoli guadagni di terreno nel Sudan e nel Chenia; ha conquistato fulmineamente la Somalia britannica; ha diminuito l'efficienza di molte basi navali, mediterranee ed arabiche; ha conquistato, infine, una profonda striscia di terreno oltre la frontiera cirenaica.

Ma il danno maggiore e più preoccupante che derivava all'Inghilterra dall'azione italiana, era la necessità di tener impegnata nel Mediterraneo una gran parte delle sue forze, mentre sempre più imperioso si faceva sentire il bisogno di esse nei mari del Nord ed in Atlantico, dove l'Inghilterra è costretta a subire quasi passivamente le offese impiacabili delle squadriglie aeree tedesche ed italiane e le conseguenze, ogni giorno più gravi e minacciose, del contrablocco da parte delle potenze dell'Asse.

Tentare, quindi, di allentare la stretta della guerra che la serrava nel Mediterraneo e nel continente nero, era diventata per il nostro avversario una necessità assoluta. *Lo* facevano comprendere ben chiaramente anche i più recenti discorsi dei dirigenti britannici e le voci conclamanti della radio di Londra, che facevano a gara per dimostrare la semplicità e la convenienza di un attacco molteplice e simultaneo ai vari fronti italiani, giungendo fino ad attribuire a Churchill un «machiavellismo strategico» per aver premeditato quest'azione, dalla quale si sarebbe potuto attendere un risultato immediato e risolutivo.

Parveva, d'altra parte, che fosse anche molto allettante per l'Inghilterra agire contro l'avversario ritenuto più debole; ciò che, alla prova dei fatti, potrebbe dimostrarsi anche un calcolo errato.

Comunque, una volta lanciata l'idea, se ne è andata preparando la traduzione in atto; tanto più che la situazione generale si andava facendo sempre più difficile ed ira di sorgere minacciose. Non per nulla l'ex ministro della guerra britannico Hore Belisha ammoniva, anche recentemente, che non vi sarebbe stata possibilità alcuna di pensare a diminuire le perdite di navi britanniche in Atlantico e di reagire con più energia ai bombardamenti aerei dell'isola, fino a quando l'Inghilterra non fosse riuscita a disimpegnare in Mediterraneo ed a trasportare a nord, ancora efficienti, un complesso sufficiente di forze.

Le origini, quindi, e gli intenti dell'offensiva inglese contro l'Italia appaiono ben chiaramente: si tratta di uno sforzo disperato, per tentare di porre riparo ad una situazione diventata sempre più insostenibile; di ricuperare il maggior numero possibile di forze e di mezzi, da destinare alla difesa diretta della metropoli; di risollevare il prestigio militare britannico, alquanto depresso presso le genti del mondo arabo-orientale; di galvanizzare, infine, lo spirito interno, che, non ostante le sciocche declamazioni propagandistiche, dev'essere allo stremo della propria resistenza.

L'attacco della aerosiluranti inglesi nella nostra base di Taranto, l'offensiva nel settore balcanico, ed ora, finalmente, il grande urto delle forze corazzate britanniche nel deserto marmarico sono le varie manifestazioni di un unico, vasto disegno offensivo, alle quali altre ancora ne potranno succedere.

L'Italia, comunque, è pronta a sostenere con fermo cuore il molteplice assalto, e quali che possano essere le vicende alterne ed episodiche della grande battaglia che è chiamata a combattere, conserva piena ed irremovibile la fiducia che anche questa prova, pur se durissima, sarà superata, e che la vittoria — quella vera e decisiva — è già serrata nel pugno dell'Asse!

~

Dopo la sconfitta della Francia ed il conseguente armistizio dell'Italia, il generale Wawell, cui era affidato il comando delle forze britanniche in Egitto, aveva proceduto ad una severa riorganizzazione delle sue truppe. Quelle forze, infatti, che all'inizio del conflitto non toccavano i centomila uomini, furono notevolmente accresciute: reggimenti australiani ed indiani, forti aliquote dell'esercito metropolitano, gran parte degli effettivi britannici che si trovavano in Siria, in Palestina, in Transgiordania, materiale abbondantissimo vennero fatti affluire nella regione del Delta; non mancò, neppure, una rappresentanza di quel Corpo di spedizione britannico in Francia, che tanto ingloriosamente si era reimbarcato a Dunkerque.

Particolarmente rafforzate furono le divisioni corazzate, che da una salirono a tre, ed a non meno di 250.000 uomini fu portato il numero complessivo degli uomini da destinare all'offensiva contro le linee italiane del deserto marmarico.

Queste forze poste al comando del generale Ailton e galvanizzate da un'accesa volontà di cogliere ad ogni costo un successo diventato ormai indispensabile, per tentare di migliorare una situazione generale più che mai compromessa e minacciata, sono state lanciate, in uno sforzo poderoso, contro di noi.

L'offensiva ebbe inizio nelle prime ore del 9 dicembre, contro le posizioni italiane ad est ed a sud-est di Sidi Barrani, là dove si era arrestata la nostra vittoriosa avanzata del settembre. Sotto il peso soverchiante delle unità blindate avversarie, le nostre truppe del raggruppamento libico Maletti e della divisione CC. NN. «XXIII Marzo» furono costrette a ripiegare verso est, pur dopo una vigorosa resistenza, che costò perdite rilevanti al nemico ed anche a noi. Dolorosa, fra tutte, la morte del valoroso generale Maletti, eroicamente caduto alla testa dei suoi battaglioni libici.

UNA DELLE NOSTRE POSTAZIONI CONTRAEREI IN PROSSIMITA' DEL CONFINE CIRENAICO. IL TIRO PRECISO DI QUESTI ARTIGLIERI SPECIALIZZATI HA FATTO CADERE IN FIAMME NUMEROSI APPARECCHI BRITANNICI.

Nella zona di Bug Bug, quindi, a mezza strada circa tra Sidi Barrani e Solum, si svolsero combattimenti asprissimi, con i quali le nostre truppe riuscivano a rallentare, se non a contenere la spinta nemica. Una battaglia accanitissima, infine, si è accesa, il giorno 13, nella zona a cavaliere della frontiera cirenaico-egiziana, e cioè tra Solum, la ridotta Capuzzo e Bardia; battaglia tuttora in sviluppo, e della quale non è dato prevedere l'esito finale.

La stessa agenzia *Reuter* informa che questa «è una furiosa lotta su un fronte che si estende per centinaia di chilometri dal mare, attraverso il deserto, verso il sud», e che «contro gli Italiani combattono numerose unità corazzate, abituate al deserto, dietro le quali si trova una magnifica armata di australiani, neozelandesi, indiani e truppe inglesi a lunga ferma».

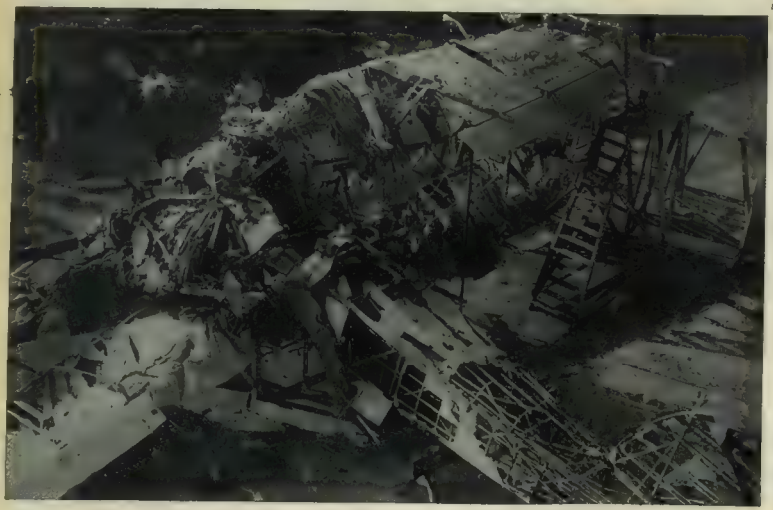
La perdita del territorio che si era guadagnato con la nostra offensiva di tre mesi fa, è, indubbiamente, dolorosa, ma anche se — ciò che deprechiamo — i progressi del nemico dovessero ancora estendersi, non per questo gli animi degli Italiani vacillerebbero o prenderebbero a dubitare della vittoria finale

Come tutte le guerre, anche questa, che il popolo italiano ha coscientemente affrontato per risolvere il problema della sicurezza nel proprio mare e del suo più grande avvenire, è esposta a subire alternative di successi e di insuccessi. La grande guerra 1915-18, che segnò la prima nostra vittoriosa affermazione in campo internazionale, ci può essere, ancora una volta, di esempio: in un anno solo di guerra — il 1917 — noi cogliemmo due vittorie, quella del Vodice e della Bainsizza, e due sconfitte, l'Ortigara e la battaglia sull'alto Isonzo. Quest'ultima, specialmente, parve che dovesse piegarci senza speranze di risollevamento; esercito e popolo si adersero, invece, nell'ora dolorosa, in una disperata volontà di riscossa che non conobbe più ostacoli, e la vittoria fu di nuovo nostra, sul Piave.

Ed un'altra considerazione questi ricordi del nostro più recente passato possono suggerirci: sul Piave, nel giugno del '18, l'Austria degli Absburgo, sentendosi ormai prossima a morire, tentò un ultimo, supremo sforzo, scagliando contro le nostre linee tutto il peso delle sue armi e del suo odio. Fu, ciò non ostante, battuta, e da quella sconfitta ebbe inizio per essa il fatale declino, che doveva concludersi a Villa Giusti.

Anche questo dell'Inghilterra non è, probabilmente, che uno sforzo disperato per allentare la stretta della guerra che minaccia di soffocarla, con il contro-blocco delle potenze dell'Asse, col martellamento implacabile dell'aviazione tedesca, con l'irrefrenabile delle sue forze navali nel Mediterraneo. Se questo sforzo dovesse — come tutto lascia prevedere — costare molto caro agli Inglesi, essi rischierebbero di trovarsi, alla resa dei conti, estremamente indeboliti e meno che mai in grado di sfuggire a quel destino, che già appare immutabilmente segnato nel quadrante della storia.

AMEDEO TOSTI



UN APPARECCHIO DELLA R.A.F. ABBATTUTO DENTRO LE NOSTRE LINEE NELL'AFRICA SETTENTRIONALE. LE PERDITE INFLITTE ALL'AVIAZIONE NEMICA SONO STATE IN QUESTI ULTIMI GIORNI MOLTO SENSIBILI

L'Italia e il Mediterraneo

Non vasto, questo nostro Mediterraneo, che pure Greci e Romani dissero μέγας θάλασσα o mare magnum; non vasto, se si misura a spanne e si confronta con gli oceani che avviluppano i continenti; non troppo ricco di ricchezze minerarie e forestali, nei paesi che in esso si specchiano; non beneficiato da grandi porti naturali e profondi estuari e fiumi navigabili che vi abbiano foce; non fornito di molte terre largamente e facilmente produttive mercè le macchine, a causa delle natura del suolo o dei ripidi pendii o del frazionamento fondiario; non fortemente popolato di uomini, salvo la valle del Nilo e anche l'Italia che supera di quattro volte (135 ab. per kmq.) la media popolazione (35 ab. per kmq.) del bacino mediterraneo.

E tuttavia, grande mare! Lo fa grande l'essere esso punto di convergenza fra Asia, Europa, Africa, via obbligata per le relazioni fra i tre continenti, quasi corridoio che unisce Oceano Atlantico ed Oceano Indiano. Lo fa grande l'avere sempre realizzato il massimo di condizioni naturali per la vita dell'uomo, per lo sviluppo delle sua umanità, l'essere sempre stato e tuttora essere ovaio di navigatori e commercianti, di costruttori di filosofi e di poeti, di artisti ardenti e avventurose, fortemente segnate di quel sole di quel mare di quella terra di quei climi e tuttavia pronte a migrare e adattarsi, dominandolo, a ogni altro ambiente naturale. Lo fa grande la molteplicità e varietà dei popoli e degli Stati che vi hanno sede o che dall'interno dei continenti attigui vi si sono volti ad esso, lo hanno cercato, vi hanno trovato un qualche sbocco o vi si sono accompiati sopra un'isola o uno scoglio, quasi obbedendo ad un irresistibile richiamo. Tale molteplicità e varietà di popoli e di Stati, venuti successivamente su la scena di un così piccolo mare, spiega il precoce e straordinario sviluppo della civiltà nel Mediterraneo fino a diventare civiltà europea, a diventare, con i larghi apporti germanici, a Riforma e Rinascimento della sua storia, il successivo e alterno prevalere degli uni o degli altri, il continuo spostamento del suo equilibrio, la complessità dei suoi problemi.

Tra questi popoli e Stati, al primissimo posto, l'Italia. *L'Italia è tutta rifiutata in quel mare. Le Alpi, dividendo l'Italia dall'Europa e concorrendo fortemente a determinare il carattere mediterraneo, ancor più la unisconо al Mediterraneo. La sua prima civiltà le venne da paesi del Mediterraneo, e verso il Mediterraneo essa ha sempre orientato la sua attività economica e politica e guerriera. Roma non era ancora giunta alla valle del Po e già da tempo era sbarcata in Sicilia, a Cartagine, in Sardegna e Corsica, in Ispagna, in Oriente. La conquista delle Alpi è tarda opera di Augusto. Il titolo maggiore della sua grandezza Roma lo ha nell'aver dato unità, politica e spirituale, alle genti del bacino del Mediterraneo. Venta degli Italici, senza dubbio, vinti forse di ogni altro popolo a conservar il carattere di mare europeo al Mediterraneo, prima con le vittorie su Cartagine e le monarchie asiatiche; poi con le città marinare e col Regno normanno di Sicilia. Essi iniziarono la riscossa contro l'Islam, seminarono di colonie e fondarci le grandi mediterranee dell'Africa e i paesi del Levante, riempirono tutto di sé quel mare, veramente piccolo allo loro passione di navigare e commerciare e combattere e risare restaurandovi anche nel campo della coltura parte di quella unità che Roma vi aveva instaurato pienissima e poi si era sgretolata. Città marinare e Regno normanno declinarono: ma ecco le forze navali e terrestri della Repubblica di Venezia e quelle di tutta la penisola, che, a disciplinare dalla Spagna o sotto le bandiere dei Cavalieri di S. Giovanni e di Santo Stefano, oppure autonome, frenarono i barbareschi d'Africa, difesero Rodi e Malta, vinsero a Lepanto, arrestarono l'avanzata dei Turchi nel bacino occidentale del Mediterraneo, combatterono guerre decennali a Creta. Decadenza e risorgimento delle genti della penisola sono sempre state decadenza e risorgimento della loro attività nel mare che le circonda. Insomma, nessun paese è così legato a quel mare come l'Italia: non la Spagna, non la Francia, ancor meno l'Inghilterra che pur ha in esso la via maestra per le Indie: ma tutti hanno davanti a sé, il vasto e libero Oceano. Su l'Italia, poi, preme questa singolare necessità: paese, per buona parte, naturalmente povero, con poche buone pianure, molte paludi litoranee, agricoltura faticosa e sempre in lotta con elementi avversi; esso è fecondo di uomini. E gli uomini debbono cercare lontano i mezzi di vita; debbono emigrare o ricevere da fuori materie prime e derrate, specialmente da paesi del Mediterraneo o da più lontani paesi attraverso il Mediterraneo. Anche oggi o almeno fino a qualche anno addietro, l'Italia fa per via di mare l'80 o 85 per cento del suo commercio. Francia o Spagna, bloccate nel Mediterraneo, potrebbero vivere; l'Italia non vivrebbe.*

Dato questa specie di destino mediterraneo dell'Italia, data la tenace persistenza di millenarie tradizioni mediterranee, è capace che, nel Risorgimento, i Mazzini, i Gioberti, i Cattaneo, i Cavour, i Nievo, insomma tutti e di tutti i partiti, si trovassero d'accordo nel vedere in quel mare l'avvenire dell'Italia; e nei paesi oltre quel mare, in Africa e in Asia, il campo necessario della attività sua di nazione operosa e civilizzatrice. Si potrebbe scrivere una storia documentalissima del pensiero, dirò così, mediterraneo di quegli uomini; e sarebbe un capitolo necessario della più ampia storia del Risorgimento. Ma questo intanto già allora era chiaro: quando i nostri padri parlavano di espansione e colonizzazione, non uscivano mai dal cerchio del Mediterraneo: attività direttrice e attività mediterranea erano concepite come una cosa sola.

Quando il nuovo Regno fu proclamato, esso aveva una cospicua massa di interessi mediterranei già costituiti: crescenti traffici coi paesi dell'opposta sponda e del Levante, traffici avuti attraverso il canale di Suez aperto nel '69 non senza attrarvi concorso, tecnici, operai, capitalisti nostri. E poi, numerose e ormai ordinate comunità italiane sparse in ogni dove, in Grecia, Turchia, Egitto, Tunisia, Algeria, alimentate da una emigrazione continua in maggioranza siciliana e tra i Pugliesi e Napoletani e Toscani. Ma questa massa di interessi non si può dire che diventasse, nelle mani del nuovo Stato italiano, politica; che desse vita ad un programma politico mediterraneo, per la tutela e lo sviluppo del quale mentre Inghilterra e Russia e Francia cominciavano ad essere attivissime in quel mare. Avvenne così che sistemma pazzia o impotenza alla occasione guastasse della Bosnia-Erzegovina, capace di rafforzare le posizioni adriatiche dell'Austria; all'occupazione inglese di Cipro; all'occupazione francese di Tunisi, su cui gli Italiani avevano già messo una specie di ipoteca morale e anche economica. L'unità pareva che dovesse dare un grande posto all'Italia nel Mediterraneo; ed invece, proprio allora questa piuttosto retrocedeva. Del resto non bastava. Le comparse dell'Italia punzolì le altre potenze interessate al Mediterraneo. Ed esse, già in movimento, accelerarono il passo, sollecitate ora anche dal bisogno di prevenire le conseguenze, conseguenze fatali all'avvento in quel mare di una nuova Potenza, alle cui spalle non poteva non profilarsi una grande ombra. Roma.

Nacque così quella condizione che Triplice Alleanza. Essa non aveva in verità clausole mediterranee: e per tale mancanza, ebbe parole amare quello stesso diplomatico italiano, conte di Robilant, che ne firmò il trattato. Ma nessuna contraddizione era fra quel trattato, volto a tutelare interessi continentali, e gli interessi mediterranei nostri; nessuna rinuncia a questi. Le buone relazioni che correvano tra Italia e Inghilterra, fra Inghilterra e Austria, mentre non impedivano ma Inghilterra e Francia, ci amicavano un relativo appoggio inglese in quel mare. E tuttavia, per il momento, le cose peggiorarono ancora per noi. Nel 1882 l'occupazione inglese dell'Egitto, creando via di penetrazione del Mediterraneo nel cuore dell'Africa, attraverso la valle del Nilo, avremmo potuto affiancerci all'Inghilterra. L'invito ci fu. Ci fu qualche interessione da parte del nostro Governo. Ci fu anche qualche accenno. Ma non se ne fece nulla. Perché? È probabile che la Triplice, da poco conchiusa, abbia avuto la sua parte nella rinuncia. Ma si fece più: si fece una proposizione di mettere gli interessi mediterranei sotto l'egida della Triplice; la nostra tendenza, fin d'allora manifesta, di volutare la Triplice specialmente in funzione delle difese di quegli interessi. E si ebbero nel nuovo trattato del 1887 le ben note clausole nord-africane; si ebbe dopo d'allora, il frequente e non sempre vano ricorso nostro agli alleati, specialmente alla Germania, per la salvaguardia dello status quo in quella regione. Era chiaro, e fu quasi il ritornello di Crispi, grande triplicista: la Triplice non avrebbe resistito o male resistito, in Italia, al colpo di una Francia che avesse occupato la Tripolitania o stesso comunque e rafforzato le sue posizioni nord-africane.

Ma intanto, un po' spinti dall'Inghilterra, che cercava solidarietà africane contro i Francesi e i Derviesi, un po' dal bisogno di dare soddisfazione all'opinione pubblica italiana offesa dalla vicenda di Tunisi e rimasta disorientata e perplessa e scontenta, nei suoi uomini più consapevoli, dalla vicenda dell'Egitto; noi mettemmo piede su le sponde africane del Mar Rosso. A venticinque anni dalla proclamazione del Regno, noi andavamo o meglio, come dice Orsini, tornavamo in Africa. Non ben chiari i propositi del Governo. Molte le opposizioni. Disinganno anche dei ben disposti. Che si va a fare nel Mar Rosso? si disse. È troppo lontano. È una trappola, poiché le due porte, Aden e Aden, sono in mani altrui. Esso è disagio del Mediterraneo. «Il Mediterraneo, o signori, ecco il nostro obiettivo se non vogliamo soffocare nel mare che ci circonda. Oggi esso è per noi sorgente di debolezza: deve diventare sorgente di forza. L'Italia sarà rispettata solo se sarà tale nel Mediterraneo. Qui fu la sua grandezza passata, qui si svolgerà la storia della sua grandezza futura... Col concetto coloniale noi abbiamo sempre congiunto anche quello di regolare stabilmente la nostra posizione del Mediterraneo» (benissimo). Così parlarono alla Camera nella discussione di fine gennaio 1885, mentre i nostri veleggiavano verso Massaua. De Renzis, Di Camporeale, Oliva, altri, specialmente meridionali e siciliani. E nei giugno, a sbarco avvenuto, lo stesso. Perché tanta esultanza popolare, quando i nostri soldati salparono? chiese Minghetti. Perché il popolo non pensava ai trattiate del Mar Rosso, ma di altre spiaggie. Il Governo era silenziaco e reticente... E Pantano, un repubblicano: «il Governo merita plauso specialmente per aver additato al paese il Mediterraneo e trascinatolo nel Mar Rosso». E Bovio, in nome della democrazia: «sia pure, Massaua! Ma quale compenso essa ci assicura nel Mediterraneo? La nostra politica coloniale non può essere marginale, né da qui Mar Rosso non ci lasciasse apparire il Mediterraneo e non ci addussse dopo Massaua e Cassala una qualche via verso Tripoli». E un socialista, Andrea Costa: «e nome dei milioni di lavoratori»: «se proprio una necessario mostrare che gli Italiani sanno battersi, il campo di battaglia era da cercare alle Alpi Giulie o... a Tripoli!» Ah che Messeni, nostro attuale Esteri, unico fautore di espansionismo e colonialismo: ma perché volete credere che il Mar Rosso ci distolga dal Mediterraneo? Perché non riconoscere che nel Mar Rosso possiamo trovare la chiave del Mediterraneo, la via di Tripoli, e tutte le forze tutela contro ogni nuovo turbamento del suo equilibrio...? Insomma, Mediterraneo, Mediterraneo, anche se, per allora, noi fummo tratti da Massaua verso est, anziché verso ovest. Ad ovest oltre ai resto, c'erano già Inglesi che sbarravano la strada...

Venne poi il nostro rovescio africano, che prende nome da Adua, ma pure seguito e consolato da un principio di riscossa, da una nuova vittoria contro i Dervisci, che agevolò il ritorno inglese, la riconquista inglese del Sudan, il consolidamento dell'Inghilterra in Egitto. Per poco non abbandonammo l'Eritrea, come talvini sembravano a gran voce. E forse si rimase lì solo perché nessun Governo avrebbe potuto assumersi una responsabilità di tal genere. Ma vi furono anche altri propositi: quello di veder di nuovo il Mar Rosso e l'Etiopia in funzione mediterranea. «L'Eritrea bisogna conservarla, e conservare o rioccupare le posizioni dell'Altipiano etiopico», disse Antonio di Sangiuliano. «Di lì sarà possibile in avvenire irradiar la nostra azione tanto dalla parte del Mar Rosso, grande arteria del commercio mondiale, quanto dalla parte del Nilo e dell'alto bacino tripolino». Insomma nel gruppo delle vie che dal lago Ciad si diramano verso tutti i mari che cingono l'Africa, e specialmente il Mediterraneo, il Mare Nostrum». E anche: «Su l'altipiano etiopico difendemmo la Colonia Eritrea, e in Sicilia che chiamano febbre coloniale non è cosa passeggera ma duevole, una delle forme della questione sociale propria dell'età nostra, una delle necessità economiche sociali demografiche dei maggiori popoli civili».

Così per alcuni anni quasi non si parlò più di Eritrea e Abissinia. Si parlò piuttosto, poiché i popoli non vivono senza qualche miraggio, dell'altro fronte di Trento e Trieste e terre irredente, di penisola balcanica e di Albania, intorno alle quale si venne destando l'interesse vivo dell'opinione pubblica e della diplomazia; insomma di questioni adriatiche questioni di difesa del fianco dell'Italia.

Ma in silenzio, si cominciò anche ad affrontare, e questa volta direttamente, la questione del Mediterraneo e dell'Africa nord-africana ancora libera da occupazioni o ipoteche europee, cioè della Tripolitania. Veramente, si era cominciato già nell'87 due anni dopo quello nel secondo trattato della Triplice, nel trattato con la Spagna. Ma quelle clausole accordi con la Francia, sacrificio delle capitolazioni in Tunisia e disinteressamento nostro alle cose del Marocco per ottenere il disinteressamento francese alle cose della Tripolitania. Intanto molte cose venivano mutando nella vita italiana. Sviluppo industriale e ricerca di materie prime. Un vecchio e più duro spirito razionale nella gioventù, insofferenza di quella nostra tarda politica estera. Spaventose cifre di emigranti verso tutti i paesi del Mediterraneo, dell'Europa, dell'America, del mondo; ma sempre in terra d'altri. Come rimediare? Accrescendo il lavoro in patria, potenziando l'espansione economica, incanalando l'emigrazione verso terre vicine e nostre, si era sperato nell'Eritrea. Si erano fatti laggiù tentativi di colonizzazione. L'Eritrea non aveva risposto alle speranze. E ora si sperò in terre mediterranee: vicino Oriente e Tripolitania. Bisogna ricordare questo il fatto emigratorio, giunto a quelle proporzioni e cui giunse, fu presente e dominante fra '800 e '900 davanti alla coscienza nazionale. Si videro socialisti diventar favorevoli ad una politica coloniale, fossero essi maestri di marxismo, come Antonio Labriola, oppure poeti, come Giovanni Pascoli. Si videro irredentisti concepir Trento e la frontiera

terrestri, Trieste e l'Adriatico, non più di per se stessi ma come mezzo di liberare l'Italia dalla servitù di quella frontiera e darle capacità di più libero movimento verso il Mediterraneo ed oltre.

Tuttavia si tardò a tradurre in atto gli accordi dei primi del secolo. Altre spinte ce vollero: gli allarmi continuano per l'opera di corrosione che Francesi e Inglesi avevano facendo ai margini della Tripolitania; lo sviluppo dell'Egitto e della Tunisia, che doveva in un modo o in un altro allargare il tutto il Nord-Africa; i mille ostacoli che il Governo turco frapponeva alle nostre iniziative economiche, laddove indulgeva ad iniziative di altri; in ultimo, l'affermarsi della Francia al Marocco. Non si poteva attendere di più. Così l'Italia sbarcò a Tripoli. Quasi generale consenso fra noi: e fu fatto nuovo della politica italiana. Non ci fu partito politico di opposizione che non avesse una sua africanata: e fu accelerata così, su questo problema del Mediterraneo e dell'Africa, la crisi dei vecchi partiti che poi culminerà negli anni della grande guerra. Vi fu di più: la massa del popolo specialmente i meridionali e i contadini, si ricordò tutti per l'impresa libica. Mai richiamo alle armi fu obbedito con tanta prontezza. A migliaia tornarono dall'America tanti che ora speravano di trovar vicino, quasi in casa, ciò che avevano sperato invano oltre Oceano, allora da noi più che altro come basi per troncare l'afflusso dei turchi in Tripolitania e poi come un pegno. Si fece di tutto per cacciare, blandendo le aspirazioni dei Greci, anzi disposti a farsi strumento di quelle Potenze contro di noi. Ci fu un momento che uomini di governo francesi e inglesi parve non arretrassero neanche all'idea di una guerra. Prevalentemente tempestosi quieti. Noi rimanemmo nel Dodecanneso, oltre che in Tripolitania, nel tempo stesso che sull'altro fronte riuscivamo collaborando con Austriaci e Tedeschi a salvare l'Albania, a impedire che essa andasse spartita fra Greci e Serbi e rafforzasse, per interposta persona, le posizioni mediterranee di Francia e Inghilterra. La Tripolitania ben presto si dimostrò povera e inchiesa di valore economico, commerciale o agricolo che fosse. Un'altra volta la speranza di sbocchi migratori, in mezzo a terre e soggette alla nostra bandiera, svaniva. Rimaneva tuttavia, l'importanza, nella storia dell'Italia e del Mediterraneo, di quella nostra iniziativa. L'Italia, il paese più mediterraneo di Europa, cominciava a ristabilire un po' di equilibrio sulle coste di quel mare ed a rafforzare il suo orgoglio nazionale, vendicando i nei centro del Nord-Africa, in una regione che con la Cirenaica guardava verso l'Egitto e l'Egeo, con la Tripolitania verso il bacino occidentale del Mediterraneo. Più ancora: era il primo passo verso un autonomo della politica mediterranea dell'Italia. Terminata la fase della crisi, della attesa, dello stare a vedere, dei diritti affermati dalla forza ma non messi in valore e perciò dovuti poi ricomprare con altri sacrifici, si entrava in fase dell'arretramento, visto che tutti andavano avanti; e cominciava quella positiva ed espansiva, con relativo inasprimento di antiche opposizioni e turbamento di vecchie amicizie. Certo vi fu allora, un momento di crisi, nei rapporti itala-inglesi: fatto nuovo nella storia dell'Italia e dell'Inghilterra. E potevo farne colpa a noi? Maturano, quasi automaticamente, le conseguenze del 1861, anno di nascita dell'Italia una: maturavano nel tempo stesso che tutte le grandi Potenze si preparavano, in paesi, a muoversi nel Mediterraneo orientale la eredità turca: si preparavano cioè, anche proclamando la pace, alla guerra.

Alla quale guerra, la «grande guerra», noi partecipammo con programma e mezzi inferiori tutti irredentistico e adriatico: ma in piccola parte anche mediterranea e coloniale, vagamente formulato nel Patto di Londra del 1915, più precisamente a San Giovanni di Moriana nel 1917. Quando i delusissimi alleati ci dicono che non sogliano a tutte le guerre, anche vittoriose: perché tutte le guerre hanno sempre bisogno, per sostenere lo sforzo, di ulteriori. Se anche volessimo l'Italia poté dare ai problemi delle sue terre irredente: se non volessimo l'integrità dell'Albania, e quindi garantirsi certa sicurezza nella zona d'accesso dell'Adriatico; nessunissimo appagamento ebbe nelle altre due aspirazioni nazionali — e anche non mediterranee — di carattere economico. Le clausole di Londra e di S. Giovanni di Moriana non ebbero esecuzione. Promesse nostre che erano sbarcate a Smirne dovettero essere ritirate, per la opposizione greci, malamente consigliati e sospinti dagli Inglesi; lo stesso, quelle abbozzate a Adalia. Per poco non abbandonammo anche Rodi, poiché l'Inghilterra voleva risolvere la questione di Rodi con quella dei compensi coloniali: e non ordinare questi alla retrocessione di quelli. Di siffatte disavventurate italiane chiumiamo responsabili innanzi tutto gli italiani stessi. Più di ulteso: è per colpa loro se non essi trattarono l'Italia al Versaglia, demolendo in dieci minuti tutte le sue posizioni, trova pochi riscontri nella storia dei rapporti fra alleati, dopo una vittoria comune. Ma intervennero anche, ad attraversare la strada, circostanze estranee alla volontà nostra e degli alleati e, tutto sommato, benefiche: come fu il rapido risorgere della spirito nazionale in Turchia e, quindi, la maggiore resistenza opposta alla penetrazione delle grandi Potenze. Avvenne così che, dalla disfatta, uscisse una Turchia mutilata sì, ma più vitale, freno agli imperialismi europei ed elemento di ordine nel Mediterraneo. Ma le aspirazioni francesi e, più ancora, inglesi, ebbero ampiissima soddisfazione in quel settore. Crollava il, il sistema di forze dei tre imperi, Russia, Germania, Austria, e sottentravano, con la forma giuridica del mandato, Francia e Inghilterra. L'Inghilterra, che in un primo momento si era insediata da padrona a Costantinopoli e su gli stretti, consolidò la sua posizione in Palestina. Mutò la occupazione dell'Egitto in protettorato. Riprese a Malta la lotta contro la lingua italiana, come pregiudizievole alla propria sicurezza in quel fortissimo baluardo. Anche la Francia, nei giorni stessi della vittoria, denunziava le convenzioni scolastiche conchiuse con noi per la Tunisia e spingeva innanzi il programma di assorbimento dei 100.000 italiani stanziati nella Reggenza. Aggiungi i legami strettissimi di Inghilterra e Francia con i minori Stati rivieraschi dell'Egeo e Adriatico, cioè Grecia e Jugoslavia; ed anche questo serviva a controllare il Mediterraneo e vigilar direttamente o indirettamente l'Italia.

Nella atmosfera arroventata in cui l'Italia visse il 1919, nacque il Fascismo, che fu un fatto complesso e profondo della vita italiana; ma ebbe la sua prima radice in questo fallimento di politica estera, in questa sconfitta diplomatica inflittaci dagli alleati, in questo dolore di ritrovar intatti, anzi aggravati dopo tanta guerra, i problemi di prima della guerra, e specialmente il maggiore, che era quello per vivere il popolo italiano senza troppa miseria interna e senza emigrazione e disperazione e smarrimento di sé: dato che lo sforzo di emancipazione migratoria si faceva sempre più intenso da per tutto. Valga per tutti l'esempio classico della Francia, tanto nel territorio metropolitano quanto nelle colonie mediterranee, specialmente Tunisia e specialmente a danno degli italiani, numerosissimi e vigilatissimi. Quindi, per noi, aut aut: o patir la fame in casa o rimanere in nazione che ci ha nudriti di sé. Sia permesso di dire he nessun popolo degno di questo nome accetterà mai senza resistenza, che può andare sino alla guerra, questo crudele destino. E gli italiani del Fascismo non lo accettarono. Venuto esso al potere, puntò specialmente su la politica estera, che fu messa al centro, da Mussolini, per rivalutare quanto più possibile la nostra posizione diplomatica e politica e salvaguardare energicamente gli interessi dell'Italia, che erano, innanzi tutto, interessi mediterranei. Sulla via, quindi, egli era inevitato con un certo disdegno contro la polemica nazionalista che ci metteva fra gli isolotti e scogli della Dalmazia. «Oltre l'Adriatico c'è il Mediterraneo» aveva detto. All'imperialismo dei nazionalisti contrapponeva un suo espansionismo, fatto essenzialmente di attività economiche ed eventualmente culturali. «Gli obiettivi storici dell'Italia — dirà poi — hanno due nomi: Asia e Africa. Sud e Oriente sono i punti cardinali che debbono muovere l'interesse degli italiani. Non si tratta di conquiste territoriali, e questo sia inteso da tutti, vicini e lontani, ma di espansione naturale che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti dell'Oriente immediato e mediato». L'Italia nel Mediterraneo può riprendere la sua funzione storica di collegamento fra l'Oriente e l'Occidente. La sua posizione in quel mare le conferisce diritto e questo dovere. Echi di Mazzini, di Risorgimento...

Vennero allora — a tacere del resto — tutti i trattati di arbitrato e conciliazione e commercio fatti dall'Italia dopo il 1922 con quante più forze nessun altro paese. Essi ebbero di mira tutto il Mediterraneo, dalla Spagna all'Asia, al Mar Nero. Anzi il trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato Italia-Spagna del 17 agosto 1926 fu il primo del genere fra due grandi Potenze. Da esso, per tutte l'Italia aveva interessi vitali da difendere: innanzi tutto la libertà della porta occidentale del Mediterraneo, allora la più importante per noi, al punto di vista economico, poiché i due terzi o i tre quarti del nostro commercio marittimo passavano per Gibilterra; per Gibilterra no non conservavamo stretti rapporti con nazioni a cui ci legano affinità etniche e culturali, con i sei o sette milioni di Italiani sparsi su le due Americhe. Al di là di Gibilterra ci è quasi un'altra Italia che non può comunicare con la madre se non per Gibilterra. Ma il più di quei trattati furono rivolti a garantire sicurezza e sviluppo di attività economiche nostre nel settore orientale del Mediterraneo, Adriatico compreso. Da segnalare specialmente il trattato con la Turchia, del 30 maggio 1928, di neutralità, conciliazione e regolamento giudiziario fra i due paesi. Leale rinuncia nostra a ogni terra anatolica, pur assegnata all'Italia dal trattato di guerra. Tanto più spontanea e sentita questa rinuncia, ora, in quanto gli scopi che noi perseguivamo si potevano raggiungere solo guadagnandoci la fiducia di quei popoli, promuovendone la rinascita, la ricchezza. Fu di loro e togliendo di lì le long cause di guerra avvenire, esercitando una funzione come di mediatori fra mondo cristiano e mondo musulmano, unico modo noi, di dar vita tranquilla alle nostre numerose colonie laggiù e procurarci di quei prodotti di più che si può di materie prime, per non dover sottostare alla servitù dei passaggi obbligati.

*Niente di tutto questo sforzo che chiamerò mediterraneo, sforzo rivolto a creare qui le condizioni sufficienti di vita a un popolo che si avvia ai 50 milioni, anche quello che abbiamo fatto in Libia. Quasi perduta durante la guerra, ripresa immediato dopoguerra, essa fu riconquistata, pacificata, assoggettata ad un magnifico sforzo produttivo. Venne così a perdere ogni giorno più il suo carattere primitivo di steppa in mezzo al fertilissimo Egitto e alle fiorenti Tunisia e Algeria e cominciò ad apparire agli occhi di tutti documento eloquente della capacità colonizzatrice del popolo italiano, fatta di volontà, di tenacia, di tecnica, di spirito creativo. Più ancora, tutto sommato, una porta aperta verso il retroterra, verso il Sahara, per una politica di penetrazione pacifica

SOLDATI ROMANI NEL CAMPO E NELLE FORTIFICAZIONI (DALLA COLONNA TRAIANA)

Roma e l'arte Mediterranea

In questo mare mediterraneo, che a Ristoro di Arezzo, nel Duecento, sembrava creato da Dio per rendere meglio abitabile la terra, durante cinquemila anni la storia dell'arte del pensiero e delle istituzioni politiche preso nome dai popoli che ebbero la supremazia e l'impero sugli altri di Oriente e di Occidente: dall'Egitto o dalla Grecia, da Alessandria o da Roma. Ma appunto Roma che, debellata Cartagine, conquistata Atene, annessa Alessandria, diventò il centro della vita mediterranea e aperse in tutto il mondo antico sino alla Spagna, alla Gallia, alla Britannia, al Reno e all'Asia Minore le strade che confluivano alla metropoli, se diamo retta agli storici e ai critici antiromanisti non avrebbe mai avuto forme proprie di arte. Del quarto secolo avanti Cristo sino ai primi secoli del medioevo i romani avrebbero avuto un'arte, sempre, di imitazione derivata o accattata successivamente da Micene, dalla Grecia, dall'Egitto, dalla Siria, da Bisanzio. D'ogni monumento romano si è cercato e creduto trovare il tipo in monumenti o edifici magari di Siria e di Mesopotamia rimessi in luce da nuovi scavi, a volte di data incerta, quasi sempre di spirito di tecnica di proporzioni molto diversi dai nostri. Eppure, se percorrete le terre dell'Impero vedete opere e rovine che vi si rivelano a primo aspetto romane tra le altre greche o egizie o asiatiche del luogo. E se visiterete i nostri musei non vi sarà difficile scoprire la differenza tra una statua ellenistica e una statua romana di stile ellenistico. Quest'arte si diffuse in tutto il mondo: dove fece conoscere perfino i capolavori greci in copie e, vorrei dire, in traservizioni romane.

Testimonianze di una antichissima vita mediterranea dei popoli italiani non mancano, dai templi di Malta ai trulli di Puglia, dai nuraghi di Sardegna ai sesi di Pantelleria; e d'altra parte di Etruschi e i siciliotì portarono in Italia forme artistiche d'Oriente che mutarono con fantasia e tecnica originali. Il problema dell'originalità dell'arte romana è quello stesso dell'originalità dell'arte etrusca. Questo popolo che si era espanso fondendosi con i più antichi popoli «villanoviani» della penisola, sino alle Alpi Retiche nel settentrione, sino almeno a Capua nel mezzogiorno, aveva conosciuto l'arte micenea e ionica, l'arte egizia e mesopotamica, e importava in Italia statue e vasi dalla Grecia e dall'Oriente; ma quando costruiva ed ornava i propri templi, le proprie tombe, se anche teneva innanzi i modelli, li interpretava liberamente. I modelli diventarono o forme ideali da cantare, templare e vagheggiare con spirito romantico, in un classicismo da accademia o da arcadia, o guide alla osservazione della realtà quotidiana nei suoi aspetti caratteristici, rudi, grotteschi.

La casa etrusca è raccolta intorno all'atrio che potrà essere una trasformazione del «megaron» miceneo, ma che è senza dubbio una forma architettonica nuova tramandataci appunto come tuscanica; l'architettura ha l'arco, la colonna tuscanica, il capitello eolico, elementi derivati dalla Grecia e da Babilonia dove non avevano avuto né la diffusione, né la importanza, che ebbero in Etruria. Ma la scultura ci mostra innanzi tutto il ritratto, cioè del defunto, sull'urna che contiene le ceneri di lui e che è modellata a rappresentare sommariamente un corpo: forma d'arte senza riscontro, pare, nel mondo antico; e la pittura deriva certamente da quella dorica e ionica ma con i colori vivaci, i segni rapidi, i modi impressionisti e deformatori suoi propri ferma, magari sullo sfondo fantastico dell'oltretomba, scene e creature della vita quotidiana.

E l'arte di un popolo fattoso e sensuale, sfrenato e crudele, timoroso degli Dei e desideroso di scrutare l'avvenire nelle viscere degli animali, abile a trattare la creta e il bronzo, esperto dei negozi con una fantasia che si ripose nel paesaggio e si esaltò di stupore e di terrore nella visione dei regni infernali. Diversi i materiali che usavano gli scultori, il nanfro il tufo il peperino l'alabastro l'argilla il travertino, non erano diversi da quelli micenei o ionici o dorici gli animali e i mostri che gli Etruschi scolpivano — sfingi grifi sirene cavalli alati — e le piante che stilizzavano nelle loro pitture, quindici delle quali, su diciannove, sono orientali; e tuttavia noi riconosciamo un'opera etrusca dal suo spirito e dalla sua tecnica. A quest'arte, come poi a quella romana, fu negata ogni originalità quasi che l'Etruria fosse una provincia artistica della Grecia; e specialmente gliela negarono il Martha e il Bulle; ma i critici più recenti hanno dovuto riconoscere che essa ebbe forme sue proprie. Il nostro Anti è giunto persino a contrapporla, anticlassica, all'arte classica dei Greci mostrando come essa decada quando imita i modelli classici: grandissima e originalissima nell'*Apollo di Veio*, non nell'Apollo di Falerì derivato dalla scultura scopadea. Per rendere la realtà quale appare, varia, colorita, mossa nella mutevolezza della luce, gli Etruschi si sono serviti di una tecnica impressionistica, illusionistica e hanno perfino deformato l'anatomia delle figure, quando, come nell'obeso di Firenze, era necessario per dare rilievo ai particolari caratteristici, in questo caso alla flaccidezza di un corpo e alla vivacità di un volto. Certo dal settimo al terzo secolo sentirono gli influssi orientali e poi particolarmente ionici, e poi dell'arcaismo greco, e finalmente dell'ellenismo, non mai quelli dalla grande arte di Fidia e di Prassitele: fecero proprie le grammatiche artistiche del mondo mediterraneo, ma solo quelle che potevano arricchire la loro grammatica, articolare il loro linguaggio. E ci lasciarono opere come appunto l'Apollo di Veio, la lupa capitolina, la chimera d'Arezzo, il Bruto, e le pitture della tomba di Francois non comparabili a nessun'altra, e forme architettoniche nuove, dall'arco alle volte reali.

Del resto, nella stessa Magna Grecia e specialmente in Sicilia l'arte greca fu dapprima formulata con diverso spirito e poi trasfigurata in un linguaggio artistico che è siciliota. I *templi greci di Agrigento* non sono copie, ma nuove creazioni nello svolgimento mediterraneo di un tema senza dubbio greco; ed hanno accanto quell'Olimpieion nel quale il peristilio è sostituito da un muro e il muro sostenuto da giganteschi cariatidi, i Telamoni: un'architettura cioè nuovissima. Ed è pur vero, come dimostrò il Marconi, che l'uso dell'argilla molle invece che del marmo consentì agli scultori siciliotì di lavorare con una più libera tecnica che non fosse quella greca. L'*Efebo di Selinunte*, le metope selinuntine del tempio «E», le statuette del tempio della Malophóros sono opere che manifestano uno spirito diverso da quello greco: un'arte che non ha l'equilibrio di composizione, l'armonia delle parti dell'arte attica ma rappresenta a volte con crudezza la realtà nei suoi particolari e nei suoi aspetti più espressivi.

Roma estese dal Lazio, a poco a poco, il suo dominio su tutte le genti della penisola, e trovò in ogni provincia, o i vestigi di un'arte mediterranea ormai spenta, o queste forme artistiche originali create sulla traccia dei modelli d'Oriente e di Grecia. Etruschi, siciliani e quei campani che ci hanno lasciato pitture e sculture di popolare e rustico vigore, e quei piceni che, ad esempio, nel «guerriero» di Capestrano ci mostrano una sorprendente trasfigurazione, correndo il sesto secolo avanti Cristo, di esemplari più arcaici, mediterranei e greci; e quanti altri, dai veneti e dai liguri sino a messapi, avevano avuto in Italia vita e storia, facendosi romani, parteciparono con il proprio genio e con la propria tecnica nella creazione di un'arte romana.

Roma sin dal secondo secolo avanti Cristo ha una pittura una scultura, un'architettura proprie: vi riconosciamo un popolo consanguineo degli altri italiani, il quale ama rappresentare con il colore, dipingendo, paesaggi e scene della realtà e dare con le decorazioni pittoriche prospettive illusorie alle pareti della casa; e predilige in iscultura il ritratto e il rilievo storico. Il ritratto che esprima l'anima l'umanità di un personaggio, il rilievo che fermi nei suoi particolari e con i suoi protagonisti un avvenimento memorabile, religioso civile guerresco; e finalmente in architettura cresce, servendosi di elementi orientali e greci, ma con una nuova tecnica costruttiva, gli edifici che daranno alla città e alla vita civile un organismo e un aspetto che sono dovunque li osserviate, romani: la casa e il palazzo, la basilica e le terme, gli archi trionfali e i Fori, i ponti e gli acquedotti, i teatri e gli anfiteatri. È difficile tracciare uno svolgimento di quest'arte che sembra mutare forme secondo gli influssi

UNA VEDUTA DEI MERCATI DI LEPTIS MAGNA COME APPAIONO DOPO GLI SCAVI.

e per le derivazioni dall'arte di altri popoli; ad ogni modo credo che giovi, a comprenderlo lo studio di Roma come fondatrice ed esemplare di città, e come centro di tutta la vita mediterranea.

Quando la Repubblica, debellata Cartagine, afferma il predominio sui paesi mediterranei, Roma sembra voler dare agli edifici cittadini la bellezza delle forme greche o ellenistiche. I suoi templi, le sue sculture furono fatti secondo i modelli classici o alessandrini; eppure in questi modelli i romani non cercavano una grammatica artistica, un lessico espressivo: volevano rievocarli con spirito romantico. Quelle forme erano per loro un contenuto; direi, che guardavano al mondo classico dell'arte come a un mondo esotico. Molti secoli prima che si creasse in Italia il nome, nacque in Roma il «manierismo» che riproduce schemi compositivi classici o contamina in nuove composizioni opere classiche con uno spirito appunto o accademico o romantico o naturalistico. Sono accademici, ad esempio, da Pasitele da Stéphanos e da Menelaos, gli scultori nel primo secolo avanti Cristo e nel primo dopo Cristo, i quali copiarono statue greche o scolpirono figure e gruppi alla maniera ellenica; romantici, invece, gli artisti di Adriano che interpretarono il mondo dell'arte greca come una ideale Arcadia; naturalisti tutti coloro che negli schemi classici inserirono particolari osservati nella vita e nella natura, nuovi elementi caratteristici o magari caricaturali o grotteschi, riuscendo a conquistare una propria originalità. Queste tre tendenze non si succedono nella storia artistica di Roma: coesistono, e fanno manifesta così la potenza assimilatrice o, per dir meglio, accentratrice dell'Urbe a mano a mano che i confini dell'Impero si allargano, come la persistenza del realismo che i latini gli etruschi e gli altri popoli italici avevano espresso in diverse forme sino dal quinto secolo. Ma è un'arte, come dicevo, che nasce, decorativa commemorativa spologetica, nella città e per la città, nello spazio creato dall'architetto.

La forma della città romana è anch'essa una originale contaminazione della città italica e di quella greca, del «castrum» e dello schema ippodameo. Ippodamo da Mileto aveva in un suo trattato riassunto e ridotto a sistema le regole degli antichi urbanisti egizi babilonesi e preelleni descrivendo, sembra, una città ideale con vie e quartieri rettangolari, parte in piano e parte in colle, con ampie scalee a terrazze, con portici monumentali, comoda e scenografica. Le sue piante, del Pireo e di Rodi, e quelle fatte secondo i suoi insegnamenti, di Alessandria o di Priene, mostrano quale fosse lo schema di città del trattatista milesio. Roma si amplia su tutt'altra pianta irregolarmente, a mano a mano che si estende su nuovi colli, i nuovi quartieri; ma le città che i romani fondano in tutti i paesi mediterranei ed europei sono in certo modo uno svolgimento ippodameo dello schema italico orientato sul cardo e il decumano, del «castrum» militare con al centro il «praetorium». E la stessa Roma, nei suoi Fori, nei suoi diversi quartieri, e nel suo organismo a zone fabbricative nettamente distinte mostra di avere adattato ai propri bisogni le teorie di Ippodamo. Si aggiunga che l'architettura meglio conveniente alle città greche era generalmente rettilinea, mentre l'architettura romana fu sempre più risolutamente curvilinea: si comprenderà, allora, come e perché la città avesse dai romani una pianta e un aspetto che prima non aveva: nuovo.

Gli storici antiromanisti dell'arte antica si infaticano a dimostrare che tutte le forme architettoniche della repubblica e dell'impero derivarono dalla Grecia o dall'Egitto o dall'Asia Minore: vediamo.

Quando nel 196 av. C. il proconsolo Lucio Stertinio inalzava i primi archi commemorativi o, come si dice, trionfali, in Roma, creava una forma architettonica senza riscontro nel mondo antico: l'aveva derivata, dicono, dai propilei greci, ma i propilei hanno altra organismo ed altra destinazione, e sono senz'arco e senza volta, elementi familiari, questi, agli etruschi d'Italia. Le basilica, sì, fu lo svolgimento di un tipo architettonico di edificio coperto che troviamo a Mileto a Priene a Delo e, sembra, nell'antico Egitto; ma dal primo esemplare romano che fu la *Porcia*, all'ultimo che fu di *Massenzio*, è sempre meglio e più risolutamente romana, nuova nella pianta, nuova per l'uso dei pilastri degli archi delle volte. Nella casa troviamo elementi greci e mediterranei eppure non si può negare che sia tipicamente nostra, intanto per l'atrio «tuscanico», e poi per la distribuzione degli ambienti, specie da quando dovette inalzarsi di piano in piano e includere a terreno le botteghe: l'«insula» è creazione di Roma, con i suoi tre o quattro piani, gli appartamenti d'affitto, i cortili, i portici, e fu esemplare all'architettura moderna. E se il teatro deriva dalla Grecia, l'anfiteatro nasce qui, ellittico, e nel Colosseo si mostra perfetto nel suo originalissimo tipo.

Il Foro, s'è detto, è uno svolgimento delle piazze porticate ellenistiche e orientali, del mercato, dell'«agorà»; in realtà fu anch'esso non solo per ampiezza, ma per forma ed aspetto, creazione romana, nella quale scoprirete derivazioni mediterranee, greche, e italiche. Da Foro a Foro la pianta diventa sempre più complessa, gli edifici civili sempre più numerosi: quando Apollodoro (bedate) di Damasco, eresse quello di Traiano, se anche ricordò tipi architettonici orientali, certo li trasfigurò con fantasia romana. Hanno affermato che il *mercato traianeo*, costruito per sostenere il monte capitolino dopo il taglio fatto per dar spazio al Foro, fosse una versione gigantesca del mercato di Tafha, ma nella versione l'originale è irriconoscibile. Certo, l'architettura romana ha un senso dello spazio e una varietà di forme sconosciute agli antichi; e da Roma si diffonde a tutto l'impero, a Timgad a Baalbek ad Alessandria ad Atene e Leptis Magna, nella penisola iberica, in Gallia, in Britannia; in Germania e in Illiria. Strade ponti acquedotti fori anfiteatri case palazzi sono in ogni città romani. Roma è ormai il centro di tutta la vita mediterranea dove convengono artisti di ogni paese portando forme ed influssi diversi; e del lessico artistico di Grecia e d'Oriente prende solo quello che possa meglio arricchire il lessico la grammatica e la sintassi dell'arte propria.

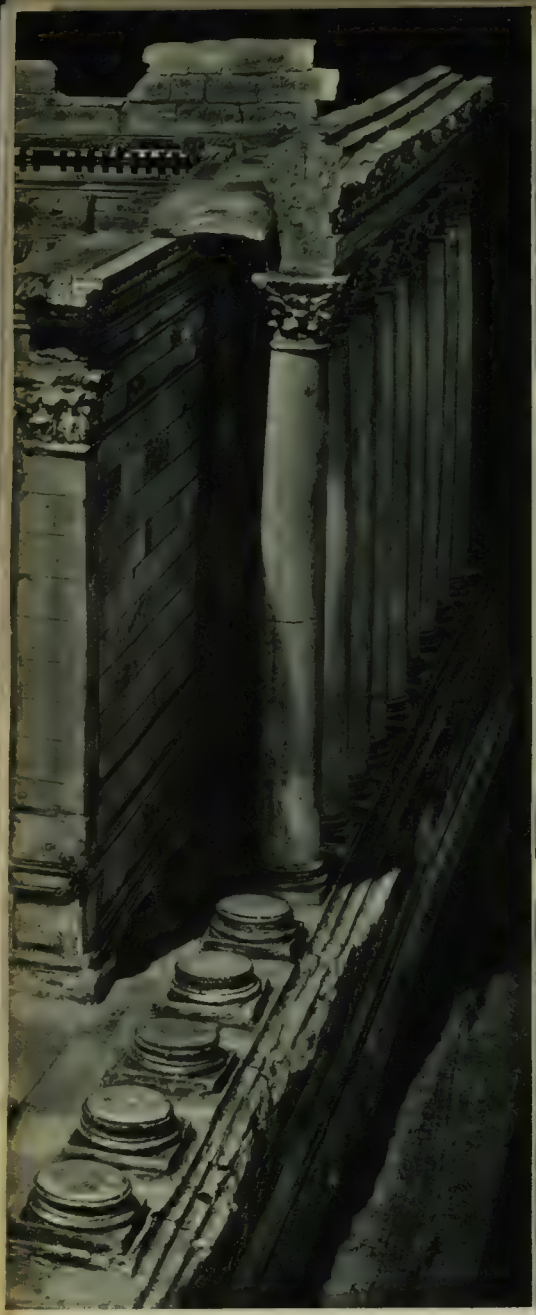
La scultura ellenistica e quella egizia furono, successivamente, scuola ai romani per dare vivacità di movimento e di espressione ai rilievi storici, carattere ai ritratti. Nei paesaggi nilotici, negli stucchi, nei mosaici di Alessandria studiarono nuovi mezzi espressivi; e anche quando sembrarono copiare, in realtà trasfigurarono e ricrearono gli originali. Le navi di Nemi furono costruite, forse, sul modello dei galleggianti che i Tolomei usavano per diporto sul Nilo; ma con una tecnica navale assai più progredita e moderna di quella egiziana. Potete persino tracciare uno svolgimento dell'arte romana, dall'architettura di Silla a quella dei Flavi e a quella di Diocleziano e poi di Costantino sempre più complessa di spazi e persino illusiva; dalla scultura dell'Ara Pacis a quella dell'arco di Benevento, delle colonne Traiana e Antonina sempre più decisamente realistica, impressionistica ed in ultimo «compendiaria»; dalla pittura di Pompei a quella della Domus Aurea, della casa degli Antonini e finalmente delle Catacombe, sempre più irresoluta tra una tecnica che riassuma nel colore le forme, i volumi e la prospettiva e una tecnica che con rapide pennellate e con modi persino divisionisti tolga peso e volume alle cose e alle persone nella luce del paesaggio.

Quest'arte romana dal centro si diffonde alla periferia alle province di Oriente e di Occidente, portata anche dai costruttori dagli scalpellini dai pittori che seguono l'esercito e che sono talvolta provinciali educati così allo studio dei modelli romani come a quello della loro tradizionale arte paesana. Da una tale contaminazione di arte metropolitana e di arte locale nasce una varietà di forme che osserviamo anche in opere composte su una stessa traccia, su uno stesso schema. In Oriente in Grecia in Egitto in Libia, dove le tradizioni asiatiche ellenieche ed ellenistiche erano ancora vive, l'influsso di Roma è tuttavia evidentissimo nell'architettura, nel rilievo storico, nel ritratto, da Eleusi a Timgad, da Baalbek a Damasco, da Palmira ad Alessandria e a Leptis Magna. Le rovine di certi templi eleusini, del foro di Palmira e della basilica di Leptis, i ritratti del Fayoum, e le sculture dell'arco di Efeso sono testimonianze di quest'arte imperiale. Più lungo discorso dovrei fare per l'Occidente dove le tradizioni locali o mancavano affatto o erano etrusche ed elleniche: gli artisti, così, crearono motivi che talvolta dalla periferia giunsero al centro ed ebbero poi da Roma forma monumentale. Il Ferri crede che tale sia stata l'origine delle colonne commemorative. Decadendo l'Impero, non decadde il nome, né l'autorità di Roma, non furono distrutte le strade romane, né il diritto che aveva riunito i diversi popoli in una sola comunità umana; anzi, di questa forza sempre viva nella coscienza e nell'immaginazione di tutte le genti, si servirono la Chiesa per ricostruire spiritualmente l'impero a maggior gloria di Dio, i capi barbarici per riedificare l'edificio caduto, e le città italiane per rivendicare la loro libertà. Allora, dalla contaminazione delle forme romane con quelle dei popoli orientali e occidentali nacque, da prima in Oriente il bizantino, di poi in Occidente, il romanico.

GOFFREDO BELLONCI

PROSPETTO DELLA CASA DI NERONE A ROMA, LA FAMOSA DOMUS AUREA - A destra UNO DEI PIU IMPONENTI TEMPLI GRECI CHE RIEVOCANO LO SPLENDORE DI AGRIGENTO QUELLO DI ERA LACINIA

ARTE ETRUSCA LA TESTA DI APPOLLO, DEL GRUPPO DELLA LOTTA CON ERCOLE PER LA CERVA STATUA DI TERRACOTTA ATTRIBUITA ALL'OPERA DI VULCA DI VEIO (RISALE A CIRCA IL 500 AV CR)



COLONNE DEL TEMPIO DI BACCO A HELIOPOLIS (BAALBEK)

DA ROMA L'ARCHITETTURA ROMANA SI DIFFONDE IN TUTTO L'IMPERO E DOVUNQUE LASCIA MONUMENTI INSIGNI, COME QUESTO DI BAALBEK

IL MONUMENTO DI ADAMCLISI - Sotto: L'ARA PACIS DI AUGUSTO RICOSTRUITA A ROMA. INTERNO DEL RECINTO CON FIANCATA DELL'ALTARE

UNA DELLE PIU' IMPONENTI OPERE IDRAULICHE DELL'IMPERO: IL «PONT DU GARD» IN PROVENZA

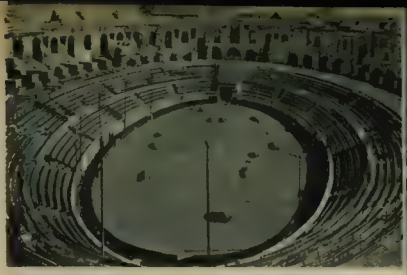
LE ROVINE DELL'ANFITEATRO ROMANO DI ITALICA, PRESSO SIVIGLIA

IL MAUSOLEO DEI GIULI A ST. REMY («GLANUM LIVI»).

ASPENDO, SOTTO L'IMPERO, UNA DELLE CITTA' PIU' RICCHE DELL'ASIA MINORE: IL TEATRO.

MAROCCO: LE ROVINE DELLA BASILICA DAL LATO OVEST.

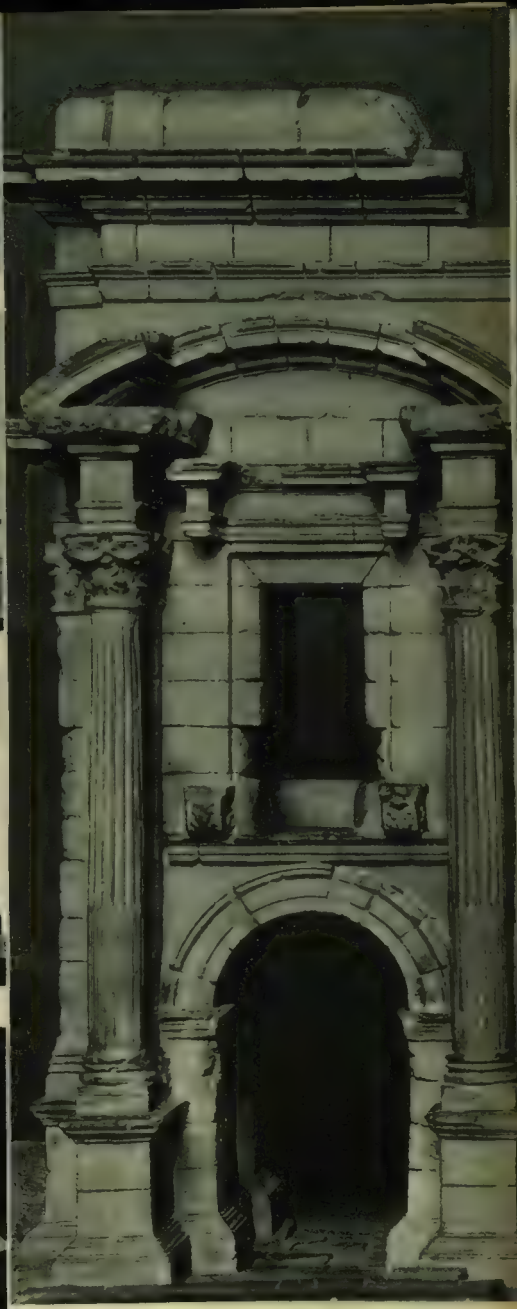
VESTIGIA DI ROMA IMPERIALE NELL'ASIA MINORE: IL TEMPIO DI DIDIMYON A JERONTA.



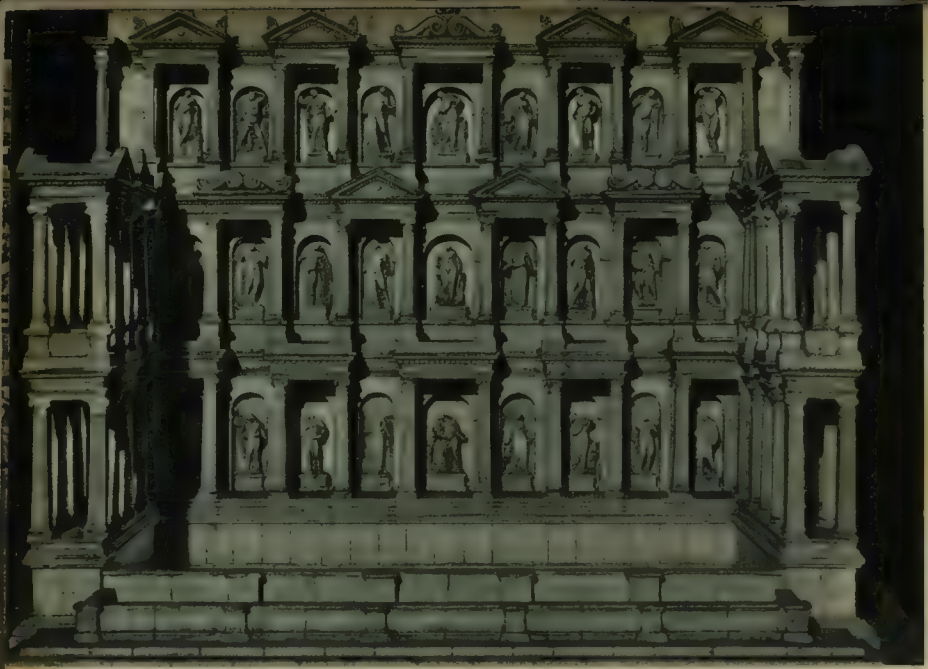
L'ARCHITETTURA ROMANA IN PROVENZA. IL MERAVIGLIOSO ANFITEATRO DI ARLES (I O II SEC. DOPO CRISTO) CAPACE DI VENTIMILA SPETTATORI

UN GRANDE EDIFICIO DI OSTIA, DESTINATO AD ABITAZIONE CIVILE SECONDO IL PLASTICO ESPOSTO ALLA MOSTRA AUGUSTEA DI ROMA

ESEMPI DELL'ARCHITETTURA ROMANA IN ASIA MINORE E IN ALGERIA. LA PORTA DI ADRIANO AD ADALIA E IL MERCATO DI SERZIO A TIMGAD



PARTICOLARE DELL'ARCO DI TRAIANO A TIMGAD



IL PADIGLIONE DI TRAIANO A FILE IN EGITTO E, in alto, IL NINFEO DI MILETO IN ASIA MINORE: RICOSTRUZIONE PLASTICA APPARSA ALLA MOSTRA AUGUSTEA DI ROMA

IL PORDENONE: *CADUTA DI SAN PAOLO* (Duomo di Spilimbergo).

L'apostolo mediterraneo

Fu indubbiamente provvidenziale che la disseminazione del messaggio cristiano nel mondo mediterraneo fosse affidata a un cittadino romano, Paolo di Tarso. In questo nome, anche prima che la vocazione balenatagli dal cielo sulla via di Damasco avesse i suoi inizi, sembra si dovessero riassumere tutti i destini ecumenici della civiltà mediterranee, che è per essenza e per definizione civiltà romana.

La sua famiglia, a Tarso di Cilicia, era stata insignita della dignità della cittadinanza di Roma all'epoca di Pompeo, quando il grande generale romano, nella sua campagna contro i pirati del Mediterraneo orientale fece appello a tutte le genti delle città costiere dell'Anatolia, che potessero offrire elementi di rinalzo e solidali consensi in una lotta che doveva assicurare la libera circolazione dei traffici nel vicino Oriente e l'ampliamento progressivo del prestigio e del potere del nome romano.

Non a caso anche il primo incontro fra Antonio e Cleopatra, incontro che avrebbe potuto sortire conseguenze incalcolabili qualora la vittoria di Azio non ne avesse frustrato e paralizzato le possibili malefiche ripercussioni, era avvenuto a Tarso di Cilicia.

La città, situata sulle rive del Cidno, in comunicazione diretta fluviale con le acque mediterranee, in vista di quelle lontane gole del Tauro che hanno rappresentato per tutta l'antichità una delle capitali vie di comunicazione fra l'Europa e l'Asia, fra l'Oriente e l'Occidente, era veramente fatta per servire da luogo d'incontro delle correnti che si preparavano, fra il lento disfacimento delle conquiste di Alessandro e la fatale ascensione di Roma, al predominio spirituale ed economico sul prossimo Oriente.

All'epoca di Paolo, Tarso era una illustre e rinomata città universitaria. Vi era già nato il filosofo storico Atenodoro, che dopo essere stato bibliotecario a Pergamo venne a Roma, ospite e amico di Catone. Un secondo Atenodoro, pure nato a Tarso, discepolo di Posidonio di Rodi, aveva trasportato la sua cattedra da Tarso ad Apollonia nell'Epiro, dove ebbe fra i suoi uditori il giovane Ottavio, il futuro Augusto. Ottavio si affezionò talmente al suo maestro tarsense, che lo volle con sè a Roma e lo aggregò al gruppo dei suoi amici più intimi.

Fu, dunque in questa atmosfera culturalmente raffinata e tutta piena del fascino di Roma, che Paolo vide la luce nel medesimo torno di tempo in cui Gesù nasceva in Palestina.

La sua anima ebbe modo di educarsi nella città natale a sentimenti di universalità e di cattolicità, che egli poi mirabilmente fuse col senso di quella solidarietà universale, che il messaggio della salvezza nel Cristo recava nel proprio grembo.

Cittadino romano e mediterraneo nel senso civile, culturale e spirituale della parola, Paolo lo è anche in un altro significato che non manca di valore per l'apprezzamento della sua opera e per la valutazione del suo significato nello sviluppo della romanità. Paolo è cittadino dell'Impero perchè dell'Impero conosce, come pochissimi altri, tutte le vie di comunicazione e tutte le risorse organizzative.

È stato detto che San Paolo avrebbe dovuto essere nominato tutelatore eccelso ed eroe eponimo di tutti i podisti del mondo. Fu, infatti, un infaticabile camminatore. Le vie della Siria e della Palestina, le grandi arterie dell'Anatolia, le vie della Macedonia e poi la più insigne via Preromolare della Penisola italica, l'hanno conosciuto viaggiatore indefesso, esploratore arditissimo.

Quale emozione non deve aver provato San Paolo il giorno in cui, dopo avere iniziato la sua opera missionaria in Macedonia, abbandonò Tessalonica e prese la via Egnazia, per scendere verso la Grecia, andare a predicare ad Atene e costituire, poi, la grande comunità di Corinto! Quella via Egnazia si spingeva fin sulle coste adriatiche per riprendere ad Egnazia, donde aveva preso il nome, il cammino verso Roma. Fu durante il suo secondo viaggio missionario che Paolo, ammonito in sogno, sentì il bisogno irresistibile di passare dall'Anatolia in territorio europeo, per portare il messaggio di Cristo, che egli aveva già affrancato dalle anguste visuali in cui avrebbero voluto tenerlo circoscritto i giudaizzanti di Gerusalemme, nel cuore stesso del mondo gentile. Memoranda data questa nella storia della civiltà mediterranea. Il prodigio cristiano, sorto in Palestina, si avviava a diventare, per opera del cittadino romano di Tarso, fenomeno essenzialmente mediterraneo.

Ma non è soltanto un grande esploratore di strade terrestri l'apostolo Paolo; è anche un grande navigatore sulle acque mediterranee. Il libro degli Atti degli Apostoli, che reca il racconto vivace e la testimonianza oculare delle sue escursioni missionarie, non è un libro in cui pare trasfuso la salsedine del nostro mare?

Paolo muove da Antiochia la prima volta e tocca Cipro. Naviga verso le coste anatoliche e risale verso l'altipiano della Pisidia e della Panfilia. La necessità dei collegamenti con la comunità madre di Gerusalemme lo costringe a ritraghettare il mare. Ma egli non può restar fermo nè a Gerusalemme nè ad Antiochia e le grandi comunità di sua creazione, le comunità che egli ha nutrito col suo insegnamento e ha sostenuto col calore del suo affetto, sono tutte comunità sorte in città marinare: Tessalonica, Corinto, Efeso. Ed è da una di queste comunità, da quella efesina, che egli invia ai fratelli di Roma quella lettera monumentale, che è la pietra di fondazione dell'edificio teologale romano. Paolo appare effettivamente sul terreno religioso, il riepilogatore di tutte le più alte aspirazioni del mondo romano e il prefiguratore di tutto quello che il Cristianesimo sarebbe divenuto nel mondo mediterraneo per virtù e sotto l'egida di Roma.

È stato osservato che l'ambito di propagazione del Cristianesimo primitivo si identifica con l'ambito della cultura dell'olivo. E questo coincide esattamente con il dominio mediterraneo di Roma. Non l'arancio, ma l'olivo è l'albero caratteristico della nostra civiltà mediterranea. Lungo le coste del Mediterraneo, l'olivo attecchisce, fiorisce, resistente, superbo, nelle ramificazioni tormentate e originali dei suoi tronchi nodosi.

Dalla riva del Rodano, dalle coste marsigliesi, dal territorio di Valenza e di Avignone in Francia, alle coste spagnole, a quelle della vecchia Africa romana e a quelle della Grecia come a quelle dell'Anatolia, l'olivo, l'albero delle consacrazioni religiose, l'albero delle millenarie tradizioni sacrali, l'albero che trae la ricchezza del succo nutriente e lo splendore della fiamma dal più faticoso lavorio delle radici sulla roccia e dal più crudo rigore delle potature, è l'albero che vigoreggia come simbolo ed espressione di questa grandiosa civiltà romana, che è fatta di tenace e volenterosa abnegazione.

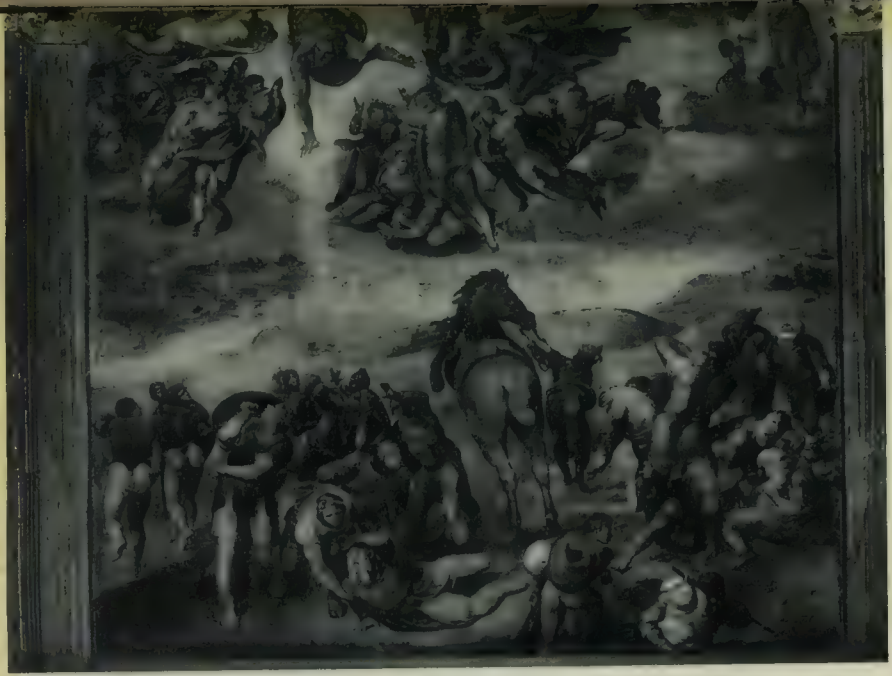
Nel libro VIII dell'*Eneide*, quando immagina l'incontro di Enea con Pallante, Virgilio descrive Enea in atto di rispondere alle interrogazioni sospettose del compagno agitando un ramo di olivo.

Anche Paolo è giunto a Roma una volta dal mare, non risalendo le acque del Tevere, come la barca fatale di Enea, ma percorrendo quella via Appia, che i Romani avevano magistralmente tracciato verso il vicino Oriente. Ed egli pure, come Enea, fa oscillare, dinanzi alla Roma dei Cesari, il ramo dell'olivo.

Mentre la sua razza si estinava pervicacemente e ciecamente in una lotta sorda contro Roma, che doveva portarla irrimediabilmente alla rovina e allo sfacelo, Paolo, cittadino di Tarso, convertito di Cristo, presente nell'ampiezza lungimirante della sua anima, l'onnipotente e provvidenziale destino storico, che associerà in una stupenda fusione mediterranea, l'eternità di Roma e l'eternità del Vangelo.

E a prevenire le comunità cristiane dalla possibile contaminazione del funesto rancore antiromano del giudaismo, che preparava le catastrofi del 70 e del 137, nella sua lettera ai Romani, che è il capolavoro della sua dialettica e della sua illuminazione spirituale, raccomanda il rispetto e l'ossequio a Roma come un dovere tassativo della famiglia dei nuovi credenti, la cui possibilità di espansione e la cui virtù di vittorioso sviluppo, sono affidate e raccomandate alla tutela di quell'Impero di Roma, che aveva unificato il mondo mediterraneo, perchè su questo irraggiasse per sempre e si consolidasse per l'eternità la luce del Vangelo.

G. C. BARAVELLI



MICHELANGELO: *CONVERSIONE DI SAN PAOLO* (Cappella Paolina - Vaticano).

FRANCESE 2ª METÀ DEL SEC. XVII: *CONVERSIONE DI SERGIO PER OPERA DI SAN PAOLO* (Milano)

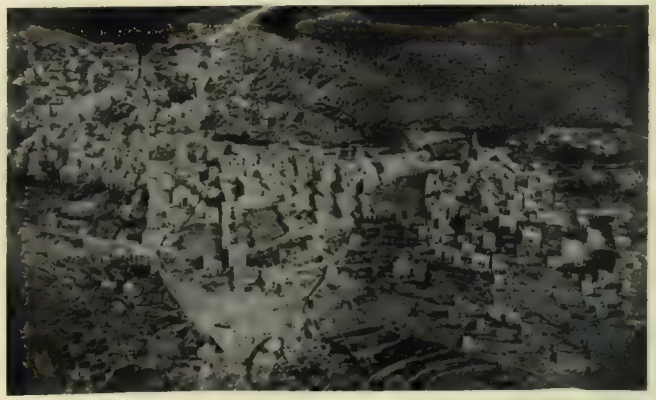
"IL MITO DI ICARO"
di PAOLO FARINATI

GIANDOMENICO TIEPOLO: DALLA SERIE «IDEE PITTORICHE SULLA FUGA IN EGITTO»

Fuga in Egitto

LA FUGA fu causata dall'ordine di Erode, il quale avendo saputo dai Magi che a Bethlehem era nato da poco tempo un fanciullo Messia, aveva comandato che fossero uccisi tutti i bambini nati da un biennio in Bethlehem. Quest'ordine — che qui non ci riguarda — era tipicamente erodiano. Erode il Grande, oramai agli ultimi mesi della sua vita, aveva disseminato quella sua vita di cadaveri compresi quelli di numerosi suoi parenti e di due suoi figli: soltanto cinque giorni prima della sua morte egli ordinerà di uccidere il suo primogenito, Antipatro, da lui stesso designato come erede al trono. La bestiale strage di Bethlehem fu dunque per lui un episodio trascurabile della sua abituale condotta: 20 o 25 bambini scannati, ché tanti dovettero essere, secondo i più accurati calcoli, le vittime del suo ordine; per Erode non significavano proprio nulla specialmente se si trattava di allontanare una vera o presunta minaccia al suo trono, come nel caso nostro.

Gli scherani di Erode furono inviati da Gerusalemme a Bethlehem; ma prima che vi giungessero, un angelo apparve in sogno a Giuseppe, capo della famiglia di Gesù, e gli disse: *Alzati! Prendi con te il bambino e la madre di lui e fuggi in Egitto, e sta là fino a che te lo dirò io; giacché Erode sta per cercare il bambino per farlo perire* (*Matteo* 2, 13). L'ordine non ammetteva indugi; e in quella stessa notte Giuseppe si mise frettolosamente in viaggio da Bethlehem alla volta dell'Egitto, cioè nella direzione opposta a quella di Gerusalemme donde venivano gli scherani di Erode. Del resto l'Egitto era stato già da molti secoli l'usuale paese di scampo, ove si rifugiavano fiduciosamente gli abitanti della Palestina che per qualche minaccia politica o privata



UNA VEDUTA DI BETLEMME, LA CITTA' CHE HA LA GLORIA DI AVER DATO I NATALI A NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

dovessero abbandonare la regione; anzi, col continuo affluire di immigrati temporanei o stabili, si erano formate numerose colonie giudaiche più o meno in tutto l'Egitto ma specialmente nel Delta, ove la città di Alessandria albergava una colonia giudaica che non cedeva né per numero né per potenza sociale ai massimi centri della Palestina stessa.

I tre profughi, Giuseppe, Maria e il bambino Gesù, si dovevano essere allontanati di poche decine di chilometri da Bethlehem, quando vi giunsero le guardie di Erode e vi compirono la strage degli innocenti. Quelle vittime, figli di poveri pastori e di miseri artigiani del posto, furono piante solo dai loro genitori, mentre il monarca che ne aveva ordinato l'assassinio non ne rese conto a nessuno sulla terra. Ma un conto, anche più accurato, ne rese anch'egli pochi mesi dopo. Precisamente sul finire del marzo dell'anno 750 di Roma, Erode il Grande moriva dopo una lunga agonia, reso alla pudenda da vermi e quasi ridotto a un ammasso di carni putrefatte (Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*, I, 656 segg.). Ma la vera nemesi storica, più che nella sua morte, si ritrova nella sua sepoltura: essa ebbe luogo all'Herodium, una collinetta dalla cui cima si scorgeva quella Bethlehem dov'era nato Gesù e dov'erano stati scannati i bambini lattanti. L'esser sepolto lì su quella cima fu la vera inferia dell'aguzzino incoronato, non già quella celebratasi con tanta solennità e poi descritta con tanta ammirazione dallo storico di quel secolo (Flavio Giuseppe, *Guerra giud.*, I, 670-673). Oggi, esplorando con lo sguardo dalla cima dell'Herodium, non si scorgono che ruderi e desolazione di morte; solo in direzione di Bethlehem si vedono segni di vita.

LA COLLINA DELL'HERODIUM, ORA DESERTA E DESOLATA, DALLA CUI CIMA SI SCORGE LA CITTA' DEL MESSIA. QUI VENNE SEPOLTO ERODE IL GRANDE, LA CUI MORTE ATROCE SEGUI' DI POCHI MESI LA STRAGE DEGLI INNOCENTI.

~

Mentre si stava eseguendo la strage di Bethlehem i tre fuggiaschi s'inoltravano frettolosamente verso il sud. Il buon Giuseppe, stimolando il suo asinello — che non mancava mai nei viaggi palestinesi — si sarà studiato di seguire le piste carovaniere meno frequentate, guardando dietro a sé ogni tanto per vedere se arrivava gente armata; avrà fatto una breve sosta prima a Hebron e poi più giù a Bersabee per acquistare qualche provvista, e poi senz'altro avrà affrontato il deserto che lo separava dall'Egitto. Quella traversata era infatti faticosissima, e i tre fuggiaschi non potevano fare assegnamento durante parecchi giorni che su quello che portavano con sé.

Di questo viaggio, e anche della successiva permanenza in Egitto, dicono pochissimo i Vangeli canonici, che anche dal solo punto di vista storico sono le sole fonti autorevoli della biografia di Gesù. Ma tale scarsezza di notizie non lasciò soddisfatte le generazioni cristiane dei primi secoli; le quali, perciò, obbedendo a un naturale istinto di pietà, inventarono quelle narrazioni fantastiche attorno a vari periodi della vita di Gesù che sono designate comunemente col nome di Vangeli apocrifi.

Se pertanto diamo ascolto a cotesti Apocrifi, il viaggio dei tre fuggiaschi sarebbe stato tutta una serie di trionfi taumaturgici. Il bambino Gesù, man mano che s'inoltrava prima nel deserto e poi nell'Egitto, sarebbe stato riconosciuto come Dio da tutti gli elementi del creato e tutti gli avrebbero prestato omaggio. Il *Libro della nascita di Maria e dell'infanzia del Salvatore*, apocrifo del secolo VI, rincalzato dal *Vangelo arabo dell'infanzia*, che è anche più tardivo, narra come le bestie feroci del deserto sarebbero venute ad accucciarsi ai piedi di Gesù, mentre taluni servizievoli leoni avrebbero fatto scorta all'asinello che lo portava; durante una sosta del viaggio la Mamma dell'Infante divino si siede stanca ed esausta sotto una palma, ma ecco che l'albero gentilmente abbassa fino a terra le sue rame offrendo i suoi frutti alla sposata; Giuseppe assiste con piacere e senza sopresa a tale scena, ma a sua volta si rammarica che le otri d'acqua portate dall'asinello sono già vuote né c'è possibilità di riempirle: ecco però che ad un comando di Gesù lo stesso albero fa sprigionare dalle sue radici un profluvio di acqua limpidissima, cosicché tutti e tre possono riprendere il viaggio fra altri portenti d'ogni fatta. Tutte leggende graziose: ma la Chiesa, escludendo dall'elenco delle sacre Scritture queste pie invenzioni poetiche ha fatto, oltre il resto, anche opera di selezione storica di primissimo ordine.

La realtà fu ben diversa, e sebbene non descritte dai Vangeli canonici possiamo oggi ricostruirla in parte sulla base di documenti d'altro genere ma degni di fede. In realtà il viaggio dalla Palestina all'Egitto, attraverso il deserto arabo-egiziano, era stimato impresa non solo piena di disagi ma anche assai pericolosa. È questo il giudizio concorde che si ricava da documenti delle più svariate epoche, a cominciare dal cosiddetto *Romanzo di Sinuhe* scritto in egiziano verso il 2000 av. Cr. per venir giù fino ai nostri tempi; sia che si trattasse di scendere dalla Palestina in Egitto, sia di risalire dall'Egitto in Palestina, si aveva un vero terrore del deserto posto a settentrione della penisola Sinaitica e che separa l'Egitto nord-orientale dalla Palestina sud-occidentale.

A quanto narra Plutarco (*Antonius*, 3) gli ufficiali di Gabinio, legato romano di Siria, quando nel 55 av. Cr. scesero dalla Palestina in Egitto temevano la traversata del deserto più che la guerra stessa che andavano a combattere nel paese del Nilo in favore del re Tolomeo XI Aulete; ed erano ufficiali di lunga esperien-

za e praticissimi di spedizioni militari. Non fa quindi meraviglia leggere, in cronisti medievali delle Crociate o negli *Itinerari* di antichi pellegrini di Terrasanta, descrizioni entusiaste degli ostacoli che offriva questo paesaggio e dalle quali del resto si ricaverebbero assai scarse indicazioni precise. Abbiamo però a tal riguardo un documento assai importante, che praticamente si può considerare come documento ufficiale dell'esercito imperiale di Roma e che ci è stato conservato casualmente da uno storico che era anche testimonio oculare dei fatti.

Quando nel 70 dopo Cr. Tito sostituì suo padre Vespasiano eletto imperatore, nel comando di quella guerra contro la Giudea che doveva terminare con la distruzione di Gerusalemme, egli risalì da Alessandria di Egitto su in Palestina conducendo potenti rinforzi di truppe per assestare il colpo finale ai ribelli Giudei. Col suo Stato Maggiore era aggregato come interprete e informatore un giudeo letterato; costui alcuni mesi prima era stato catturato da Vespasiano, del quale era divenuto subito umilissimo servitore, come più tardi diverrà storico ausiliario di quella guerra cominciata da Vespasiano e terminata da Tito. È Flavio Giuseppe, autore della *Guerra giudaica*. Per comporre questa sua opera Flavio Giuseppe si servì anche di documenti ufficiali dell'esercito romano, fornitigli dagli imperatori Flavii: e appunto da uno di questi documenti egli attinge nel descrivere la marcia di Tito quando risalì dall'Egitto in Palestina per metter l'assedio a Gerusalemme. Una chiara prova ne è che, mentre altrove Flavio Giuseppe si mostra scrittore prolisso e verboso, in questa descrizione diventa improvvisamente asciutto e schematico, di una secchezza davvero militaresca: evidentemente ha sott'occhi un diario di marcia dello Stato Maggiore di Tito, da cui egli copia quasi alla lettera. Basta leggere la descrizione dello storico per intravedervi il diario di marcia:

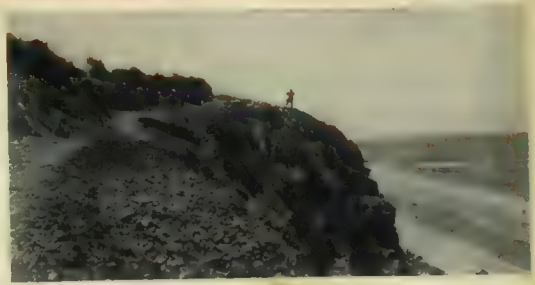
Vespasiano... rapidamente s'attendò le cose di Alessandria ma inviò il figlio Tito con forze scelte a conquistare Gerusalemme. (Qui comincia il diario).

Costui allora, avanzatosi a piedi fino a Nicopoli che dista 20 stadi da Alessandria, e di là imbarcato l'esercito su navi da guerra risalì il Nilo nel «nomo» Mendesio fino alla città di Tanisi.

Di là, sbarcato si mette su strada, e fa sosta presso la cittadizza di Tanis.

La sua seconda stazione è Eracleopoli, e la terza Pelusio. Lì fa riposare l'esercito due giorni, e il terzo attraversa le foci di Pelusio.

Avanzatosi poi d'una stazione attraverso il deserto, si accampa vicino al tempio di Zeus Casius e il giorno appresso a Ostrakine. Questa stazione è priva d'acqua, e i paesani si servono d'acque importate dal di fuori. Dopo ciò egli si riposa a Rhinocolura, e di là s'avanza su



LA STRADA FILISTEA SUL POSTO DELL'ASCALON ROMANO: E' PROBABILE CHE LA FAMIGLIA ABBIA RAGGIUNTO, MEDIANTE UNA PISTA SECONDARIA, DA BERSABEE, QUESTA CANOVANIERA.

IL DESERTO STEPPOSO DELL'IDUMEA, IL NEGEB DELLA BIBBIA, ATTRAVERSO IL QUALE CERTAMENTE GIUSEPPE CONDUSSE IL DIVIN FANCIULLO E LA MADONNA NEI PRIMI GIORNI DELLA FUGA.

Raphia quarta stazione: questa città è il principio della Siria. Mette il quinto accampamento a Gaza; dopo la quale giunge ad Ascalon; di là a Jamnia; quindi a Joppe, e da Joppe a Cesarea, avendo stabilito di radunare quivi le altre truppe. (*Guerra giudaica*, IV, 657-660).

Lo storico prende dal diario soltanto il numero e il nome delle stazioni di marcia e non accenna alle difficoltà ch'esso dovette incontrare (salvo là dove ricorda la mancanza d'acqua potabile a Ostrakine, forse per la stranezza che quella stazione era ed è ancora circondata quasi dappertutto dall'acqua del mare). È certo tuttavia che la narrazione dello storico sarebbe stata enormemente più lunga se egli avesse pensato a descrivere anche il servizio di approvvigionamento fatto predisporre da Tito lungo il cammino, e che fu certamente assai ampio per permettere a migliaia di legionari di compiere la traversata senza difficoltà eccezionali.

Una riprova se ne è avuta, recentissima, durante la Guerra mondiale quando si è computata l'ultima traversata in assetto di guerra dall'Egitto in Palestina più o meno secondo l'itinerario di Tito, chi faceva questa volta la traversata era l'esercito inglese, e poiché gl'Inglesi non possedevano la rude sobrietà dei legionari romani ma avevano in compenso a loro disposizione un'ampiezza quasi sconfinata di mezzi tecnici moderni, essi avanzarono dal canale di Suez con ogni comodità: man mano infatti che s'inoltravano nel deserto, stabilivano una condottura permanente con cui incanalarono l'acqua del Nilo fino ad el-Arish (Rhinocolura) per più di 150 chilometri; oltre a ciò, avanzando essi impiantarono un binario ferroviario per mezzo del quale comunicarono in permanenza con l'Egitto. È il binario che, dopo la guerra, è stato trasformato nella ferrovia permanente che collega la Palestina con l'Egitto. Naturalmente, con l'acqua e con le comunicazioni ferroviarie, il deserto fu domato.

—

Dopo queste considerazioni possiamo tornare meglio informati al viaggio della Sacra Famiglia, e seguirlo sotto la luce storica respingendo ancora una volta le poetiche fantasie degli Apocrifi.

Il viaggio dei tre fuggiaschi di Bethlehem dovette durare non meno di una settimana, e assai probabilmente anche di più. Ma anche qui si è esagerato; un pellegrino di Terrasanta, di tre secoli fa, narra di aver impiegato nello stesso viaggio fatto su cammello esattamente 23 giorni rimanendo in sella da 14 a 15 ore al giorno. *Il faut se résigner à rester vingt-trois jours monté sur un chameau exposé à la rosée de la nuit et à la chaleur excessive du sable allumé par les plus fortes ardeurs du soleil. Pendant cent lieues on ne trouve pas une pierre, ni un cours d'eau, ni une source... pas un buisson de la hauteur du doigt, pas un brin d'herbe de la grosseur d'un cheveu* (J. Couvon. *Histoire et voyage de la Terre Sainte*, Lyon 1670, pag. 291 segg.). Metteva conto riportare questo passo perché è esatto sia nella descrizione della regione sia nella distanza approssimativa da Gerusalemme al Cairo, ov'era diretto il pellegrino, ch'è da lui valutata a *cent lieues* (100 leghe, ossia circa 500 chilometri); l'esagerazione sta nell'impiegare 23 giorni per superare questa distanza, sia pure in carovana di lenti cammelli. Probabilmente il buon pellegrino fu ingannato da astuti cammellieri (come succedeva spesso a quei tempi); oggi invece, anche rinunziando a superare la distanza in sella mezza giornata col treno o con l'automobile, si può fare lo stesso tragitto in 8 o 10 giorni con mezzi ai mali.

La via seguita dalla Sacra Famiglia fu quella poi tenuta in senso inverso, da Tito e che costeggiando sempre il mare era stata chiamata anticamente Strada Filistea. Tuttavia con questa strada carovaniera Giuseppe dovette ricongiungersi soltanto in un secondo tempo; da principio infatti, appena fuggito da Bethlehem, gli era più facile e abbligativo seguire la buona strada che scendeva già verso Hebron e Bersabee, ove si trovavano anche buoni mercati da far provviste e

LA CARTINA PERMETTE DI SEGUIRE L'ITINERARIO DI TITO, NON MOLTO DIFFERENTE DA QUELLO DELLA FAMIGLIA.

ove infatti lo abbiamo già accompagnato. Da Bersabee, col suo asinello carico di cibarie e di otri d'acqua, egli avrà raggiunto la Strada della Filistea mediante una pista secondaria che ricongiungeva Bersabee con Raphia: *questa cutta* — ci ha detto in atti Flavio Giuseppe — *è il principio della Siria*, cioè della Palestina. Più a sud cominciava la zona desertica.

Dal principio fu il deserto steposo dell'Idumea. Il Negeb della Bibbia, sulla cui distesa sterminata poteva tutt'al più incontrarsi qualche raro branco di cammelli lasciati al pascolo di aridi cespugli: era, ed è tuttora, una contrada desolata e tediosa, ma con terreno ben solido ove si può camminare comodamente. Su questa landa inospitale i tre fuggiaschi si saranno inoltrati per 3 o 4 giorni. Sul far della sera essi prendevano i loro pasti, come si vedono ancora oggi famiglie di beduini in viaggio raggrupparsi in circolo per la cena nel luogo scelto per passarvi la notte: dopo i pasti, Giuseppe avrà provveduto al foraggio per l'asinello: la Vergine Madre, con l'Infante divino raccolto sul suo seno, si sarà distesa su un mucchietto di cespugli col solo riparo di una coperta; altrettanto avrà fatto, lì presso, Giuseppe. Così tutti e tre passarono quelle notti, in attesa che spuntassero le prime luci dell'alba seguente per rimettersi prontamente in cammino

Da Raphia fino ad el-Ariah (Rhinocolura) sono circa 50 chilometri; ma il terreno compatto della steppa finisce

IL TERRENO STEPPOSO CEDE IL POSTO ALLE DUNE MOBILI, ACCUMULATE DURANTE MILLENNI DAL NILO, CHE S'ACCAVALLANO COME ONDE A PERDITA D'OCCHIO: E' IL TEMUTO « MARE DI SABBIA ».

DOPO GIORNI DI PENOSA MARCIA, LA SACRA FAMIGLIA ESCE DAL DESERTO E INCONTRO', PRESSO PELUSIO, LA TANTO INVOCATA ACQUA.

molto prima di el-Ariah, e cede il posto al vero deserto classico, a quello che si può definire con tutta precisione come il « mare di sabbia ». Sono le dune mobili, accumulate lungo millenni dal Nilo, che si stendono a perdita d'occhio accavallandosi come onde del mare: e quella sabbia finissima, sotto l'azione del vento, si sposta di giorno in giorno, di ora in ora, annebbiando l'atmosfera, soffocando il viaggiatore, rendendogli sempre più faticoso il cammino su un terreno così fluttuante. Nulla esiste laggiù fuor della sabbia: non un cespuglio, non un filo di erba, neppure un sasso.

Chi scrive queste righe ha avuto occasione di attraversare più volte quella regione, e confessa che ogni volta ne ha ricevuto un'impressione profonda. Di notte si percepisce soltanto un brulicare lene, sottile, ma incessante, come di una corrosione tenuissima ma immensamente estesa: è la sabbia, che prosegue la sua trasmigrazione sotto l'azione del vento e di altri elementi. Di giorno, al minimo soffio d'aria, si è immersi nella sabbia: si respira sabbia: si mangia sabbia, si è investiti di sabbia. Sembra poi una cosa inverosimile, una mirabile visione quando attraverso la nebulosità sabbiosa scopersi in pieno meriggio si scorge passare a breve distanza una carovana di pochi beduini, preceduti da un asinello carico di provviste, seguiti talvolta da un altro asinello che porta una donna forse con un bambino al petto: sono tutti pensosi e taciturni, quasicché il « mare di sabbia » esiga un religioso silenzio: dopo pochi minuti la mirabile visione cessa, e tutti scompaiono nel nebbione sabbioso verso una ignota meta.

Ad el-Ariah (Rhinocolura) le condizioni dei nostri profughi migliorarono moralmente, ma peggiorarono fisicamente. Moralmente cessava la minaccia di Erode, perché il torrente che passava là (il « Torrente d'Egitto » della Bibbia) segnava i confini fra il regno di Erode e l'Egitto romano, ed il monarca di Gerusalemme si sarebbe guardato bene di fare atto di autorità su territorio strettamente roma-

IL MONUMENTALE OBELISCO DI ELIOPOLI, UNICO AVANZO, INSIEME CON LE ROVINE DELLE MURA, DELL'ANTICA CITTA' EGIZIANA CONOSCIUTA COL NOME INDIGENO DI ON. A ELIOPOLI FORSE SOSTO' GESU' CON LA MADONNA E GIUSEPPE

no, fisicamente invece le condizioni peggiorarono, perché da el-Arish in poi s'estendeva unicamente il «mare di sabbia». In questo mare i profughi s'inoltrarono almeno per altri 4 o 5 giorni, camminando di giorno e sostando di notte nella maniera testé vista. Solo quando giunsero a Pelusio, ch'era il passaggio abituale per chi entrava in Egitto, essi ritrovarono alcunché che non fosse sabbia, e poterono sostare presso un corso d'acqua dissetando se stessi e il loro asinello.

Né la durata né il luogo della dimora della Sacra Famiglia in Egitto ci sono comunicati dai Vangeli canonici. La durata certamente non fu lunga; probabilmente non raggiunse neppure un anno intero. I profughi erano in Egitto da alcuni mesi, quando vi giunse la notizia che Erode era morto, e allora l'angelo ordinò a Giuseppe di far ritorno in Palestina: per la seconda volta, in senso inverso, la Sacra Famiglia rifece il faticoso viaggio.

Riguardo al luogo della dimora abbiamo soltanto le indicazioni degli Apocrifi o di tardive e incerte tradizioni, prive d'ogni valore. Chi è stato in Egitto e ha visitato il Cairo, avrà certamente fatto anche un salto nella vicina Eliopoli, l'antica On, sebbene oggi sia rappresentata quasi soltanto dal suo obelisco monumentale; nei dintorni, al villaggio detto Matarijje, gli sarà stato mostrato l'*Albero della Madonna* così chiamato perché ivi si sarebbe riposata, col divino Infante in braccio, la Madonna al suo arrivo in Egitto. Tutto quello che vi è di possibile in questa tradizione è che il millenario obelisco di Eliopoli abbia visto, 20 secoli fa, passare ai suoi piedi i nostri tre profughi.

Un'altra tradizione, anche più antica, fa giungere la Sacra Famiglia molto più a sud, fino ad Ermopoli, la città faraonica del Medio Egitto presso la quale l'imperatore Adriano fece sorgere la città romana di Antinoe. Sebbene neppure questa tradizione sia dimostrata sicura in linea di fatto, tuttavia nulla si oppone alla sua possibilità astratta. I Romani, da quando erano padroni dell'Egitto, vi avevano curato in maniera particolarissima le vie di comunicazione, come del resto erano soliti fare in ogni regione da essi governata: quindi il viaggio dal Delta fino al Medio e anche all'Alto Egitto era relativamente facile, sia per via di terra sia per via d'acqua risalendo il Nilo, e certamente molto più agevole del viaggio dalla Palestina in Egitto.

È possibile, quindi, che la Sacra Famiglia sia arrivata fino a Tebe, la famosa capitale dell'Alto Egitto. E qui, lasciando un po' di libertà alla nostra fantasia, possiamo immaginarci la Vergine Madre che si aggira col divino Infante nelle sue braccia fra le smutuose ma già allora decadenti costruzioni degli antichi Faraoni.

Sarà Ella passata sotto le schiaccianti statue del Ramesseo?

Avrà vegliato il Bambino nei misteriosi penetrali dell'istoriata tomba di Ramses IX?

Si saranno riparati ambedue, Madre e Figlio, all'ombra dei Colossi di Memnone?

Avranno contemplato, dall'alto dell'attiguo monte, il tempio a terrazze di Hatshepsut e di Thutmosis III, a Deir el-Bahri?

Se allora ciò effettivamente avvenne, si ebbe davvero l'incontro del Dio dello spirito con gl'inerti simulacri della materia. Già sette secoli prima una visione simile era stata contemplata dal profeta Isaia, allorché aveva annunziato:

> *Ecco, il Signore cavalcando su nuvola lieve*
> *entrerà in Egitto;*
> *e gl'idoli d'Egitto prenderanno la fuga*
> *al cospetto di lui.* (Isaia, XIX, 1)

GIUSEPPE RICCIOTTI

DI TEBE CI PARLANO ANCOR OGGI LE SUE MERAVIGLIOSE ROVINE, SPECIALMENTE I SANTUARI E LE TOMBE DEI RE OFFRONO UNO SPETTACOLO CHE SUSCITA STUPORE E AMMIRAZIONE E TESTIMONIANO DELL'ALTO GRADO DI CIVILTA' RAGGIUNTO DALLA PIU' GRANDE E CELEBRE CITTA' DELL'ANTICO EGITTO, E DEL SUO LUNGO PERIODO DI FLORIDEZZA. ECCO IL TEMPIO DI DEIR EL-BAHRI CHE HATSHEPSUT CONSACRO' PER I RITI FUNERARI SUOI E DEI SUOI PARENTI SOTTO L'AUSPICIO DI AMON: E' CARATTERISTICO PER IL FATTO CHE L'ARCHITETTO CHE LO IDEO', DOPO IL PRIMO CORTILE HA COSTRUITO DUE TERRAZZE E SU DI ESSE HA POSTO I RESTANTI ELEMENTI DELL'EDIFICIO.

PUR NON ESSENDO STORICAMENTE ACCERTATO, NON E' INVEROSIMILE PENSARE CHE LA SACRA FAMIGLIA DURANTE IL SUO VIAGGIO IN EGITTO SIA ARRIVATA FINO A TEBE ED E' AFFASCINANTE IMMAGINARE CHE IL DIVINO FANCIULLO SI SIA TROVATO AL COSPETTO DEI GRANDIOSI MONUMENTI FATTI EDIFICARE DAGLI ANTICHI FARAONI. - ECCO qui a sinistra LA TOMBA DI RAMSES IX, ISTORIATA CON TESTI RELIGIOSI RIFERENTISI AL VIAGGIO NELL'OLTRETOMBA. E sopra I FAMOSI COLOSSI DI MEMNONE CHE ORNAVANO L'INGRESSO DEL TEMPIO DI AMENHOPTE III

"IL MITO DI ICARO"
di PAOLO FARINATI

ORNAMENTO ARCHITETTONICO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO A GERUSALEMME. - Sotto: IL RITORNO DEL CROCIATO (QUESTA SCULTURA SI TROVA NELLA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO, NELLA CATTEDRALE DI COSTANZA)

Ritorno dell'Occidente ai Luoghi Santi

Sicome la concezione medievale pontificia, Crociata era denominata ogni spedizione diretta contro gli infedeli, per sottoporre quei pagani al dominio della Cristianità; ma, invece, secondo la comune concezione storica, per Crociate si intendono le imprese guerresche cristiane che liberarono, o cercarono di liberare, Bethlem e Gerusalemme, sia direttamente che indirettamente, fra il 1096 e il 1270, prima in Palestina poi nei Balcani poi in Egitto e infine a Tunisi, da Pietro l'eremita a Luigi IX di Francia.

Ma anche adottando questa terminologia tradizionale, le Crociate non possono più intendersi, secondo la tradizione, come un capitolo di mera storia religiosa o politico-religiosa; ma debbono essere inquadrate nella nuova e grande espansione dell'Europa Occidentale che si ebbe dopo il Mille. Esse non furono, cioè, delle imprese isolate, ma furono una delle maggiori manifestazioni, nello stesso tempo spirituale e politica, di quell'immenso movimento, che fu davvero la prima Rinascenza dell'Europa dopo la caduta dell'Impero Romano. In altre parole, si trattò di un grande avvenimento mediterraneo, allorché, cessato ogni dominio e azione dell'Oriente sull'Italia e su tutto l'Occidente, si attuò il fatto contrario: «l'Occidente, con l'Italia alla testa, ritorna verso l'Oriente, come su terra di conquista e di sfruttamento, oltre che di edificazione religiosa».

Considerate da tal punto di vista, le Crociate, nelle loro cause, vicende conseguenze, non si inseriscono solamente fra le vicende di storia religiosa e politica, ma anche fra quelle di storia economica, sociale, giuridica, nonché in quella artistica e del costume, come, appunto, di recente, le abbiamo studiate. Accenniamo qui, in breve, alle principali vicende delle Crociate e alle loro ragioni religiose e sociali, relativamente a quelle di Terra Santa.

Le Crociate s'iniziano quando la Penisola Balcanica, l'Asia Minore Occidentale e l'Egeo sono in potere dell'Impero Bizantino; quando gli Arabi sono padroni dell'Egitto e di parte della Palestina e i Turchi Signori dell'Armenia, della Siria e della maggior parte della stessa Palestina: perciò i Crociati occidentali, nella loro espansione nel Bacino Orientale del Mediterraneo, vennero a conflitto o in rapporto soprattutto con quei tre popoli.

Pur tacendo dei numerosi rapporti fra Occidente Europeo e Oriente Mediterraneo prima delle Crociate, durante l'Alto Medio Evo, precedenti immediati di esse furono la ininterrotta e notevolissima espansione economica italiana nel Levante Mediterraneo; il tentativo normanno di invadere i Balcani, dopo aver scacciati i Bizantini dall'Italia; una serie di pellegrinaggi che si recavano nei Luoghi Santi, da ogni parte dell'Europa Occidentale e Centrale, specie a Bethlem e Gerusalemme. Non si trattò, quindi, né di Occidentali, che per la prima volta andassero in Oriente, né di una prima lotta armata della Croce contro l'Islam, date le numerose guerre precedenti dell'Occidente Mediterraneo, specie in Ispagna e in Italia; ma nello stesso tempo, pur ricollegandosi a tali precedenti, si trattò di un fatto nuovo nella Storia, dovuto sia ad una serie di cause specifiche, sia alle nuove condizioni dell'Occidente, in pieno risveglio dopo il Mille.

LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO A GERUSALEMME PUR AVENDO SUBITO INNUMEREVOLI DETURPAZIONI E ALTERAZIONI CONSERVA ANCOR OGGI LE LINEE ESSENZIALI DATELE DAI CROCIATI

Causa immediata della Prima Crociata, secondo i cronisti medievali, anche levantini, e secondo i documenti, fu la vessazione turca nei riguardi dei pellegrini occidentali, vessazione ben diversa dalla protezione largita dagli Arabi prima del 1071, sia pure in ricambio di tasse e pedaggi. Così, Papa Urbano II disse, rivolgendosi ai Fiamminghi: «Voi avete già saputo che la furia barbarica ha sottoposto alla sua insopportabile servitù la Città Santa»; e la cronaca di Michele il Siriaco scrisse: «I Turchi perseguitavano i Cristiani, che si recavano a pregare a Gerusalemme, li battevano, li derubavano, prelevavano tasse alle porte della città e anche al Golgota e al Sepolcro».

Ma, come già accennammo, se questa fu la sola causa occasionale, forse, altre ve ne furono ben più profonde e significative.

Innanzi tutto, la causa religiosa, in cui si debbono distinguere, però, due elementi: quello oggettivo della redenzione dei Luoghi Sacri alla Natività e al Sepolcro di Cristo e dell'aiuto ai Cristiani di Oriente, e quello, soggettivo, del perdono dei propri peccati. Ai quali elementi si congiungeva naturalmente l'aspirazione alla gloria, anche lontana, che derivava a coloro che partecipavano alla santa impresa. I quali motivi già si ritrovano all'inizio stesso delle Crociate, come appare, ad esempio, da due discorsi alle proprie milizie rivolti da Goffredo di Buglione e da Baldovino I: il primo, nel marzo 1098 esclama: «Moriamo come buoni cristiani, onorevolmente per il secolo e sicuri di ricevere ricompensa da Gesù, che noi serviamo fino alla morte»; il secondo, nel 1101, esortando al combattimento, prima della vittoria di Ramla, arringa: «se Voi siete uccisi, è la corona del martirio: se siete vincitori una gloria immortale»!

Non può certamente mettersi in dubbio la grande fede della maggior parte dei Crociati, di cui ben si fece interprete, ad esempio, Guglielmo Di Tiro, scri-

vendo, circa i loro sentimenti allo scorgere le mura di Gerusalemme, queste commoventi espressioni: « Quando essi udirono nominare Gerusalemme, cominciarono a pregare e a mettersi in ginocchio e resero grazie a nostro Signore, con molti grandi sospiri, perché tanto li aveva amati da far loro vedere la fine del loro pellegrinaggio, la santa città, che nostro Signore amò tanto da volere là salvare il mondo. Grande pietà era a vedere e udire le lagrime e le grida di quella buona gente. Essi vennero un poco avanti, tanto da vedere le mura e le torri della città. Essi levarono le mani verso il Cielo, poi si scalzarono e baciarono la terra. Chi vide non potette avere un cuore sì duro da non commuoversi ».

Meno agevole è indagare sul secondo elemento, che si ricollega al difficile problema della penitenza e delle indulgenze secondo la teologia cattolica, oltre che alla dottrina cattolica sulla guerra, vari secoli, infatti, l'istituto della penitenza si era attenuato ed era sopravvenuto il concetto di guadagnarsi la giustificazione, morendo in guerra contro gli infedeli. Donde la esortazione di Papa Leone IV, nell'848, diretta ai Franchi: « se alcuno di voi morrà, essendo morto per la verità della fede e difesa dei Cristiani, conseguirà il premio celeste dell'Onnipotente »; e un noto passo della *Chanson de Roland*, in cui l'Arcivescovo Turpino esorta i suoi guerrieri: « se Voi morirete, diverrete Santi Martiri e avrete il Vostro posto nel più alto Paradiso ». E anche per coloro che avessero partecipato alla guerra contro gli infedeli, restando illesi, quella partecipazione importava l'indulgenza plenaria per i loro peccati, purché prima si fossero regolarmente confessati.

È appunto in base a tali tradizioni che la Crociata apparve, e fu predicata anche, come opera di penitenza religiosa e di indulgenza generale dei Crociati, come proclamò Urbano II; « perdoniamo piena penitenza per i loro peccati a coloro che partiranno per la salute dell'anima loro e per la liberazione della Chiesa e che ne avranno fatta vera e perfetta confessione ». Si formò, così, una « milizia santa », con onori e privilegi spirituali, con giuramenti religiosi, i quali furono considerati come voti solenni e inderogabili, nonché con la distinzione esteriore di una Croce sulla spalla destra.

I quali motivi religiosi si ebbero sopratutto nelle masse, le quali, ardenti di fede, si lanciavano allo sbaraglio, noncuranti dei pericoli e, spesso, dei tristi risultati del loro entusiasmo: e ciò in contrapposizione alla prudenza dei pochi Sovrani e dei feudatari maggiori e minori che partecipavano alle Crociate, i quali vollero andarvi con le dovute guarentige. Così, ad esempio, il cronista Guiberto di Nugent efficacemente contrappone l'entusiasmo popolare alle tergiversazioni feudali: « I Conti badavano ancora ai loro preparativi ed i cavalieri cominciavano appena a riflettervi, che già il popolo vi si dedicava con un ardore che niente poteva arrestare. Nessuno fra i poveri pensava all'insufficienza delle risorse ed alle difficoltà di un tal viaggio... Non si saprebbero descrivere quelle truppe di fanciulli e fanciulle, di vecchi e di vecchie gravi di anni, che partivano così per la Guerra Santa. Certo essi non avevano né la intenzione, né la forza di partecipare al combattimento, ma essi si promettevano solo il martirio sotto il ferro o nelle prigioni degli infedeli. Essi dicevano ai guerrieri: — Voi, voi siete valorosi e forti; voi combatterete; noi ci associeremo alle sofferenze di Cristo e noi faremo la conquista del Cielo ».

FEDERICO I BARBAROSSA IN MARCIA (DAL MS. « DE PASSAGIIS IN TERRAM SANCTAM », c. 79 b).

CORRADO III DI SVEVIA CON I SUOI CAVALIERI (DAL MS. «DE PASSAGIIS IN TERRAM SANCTAM»)

~

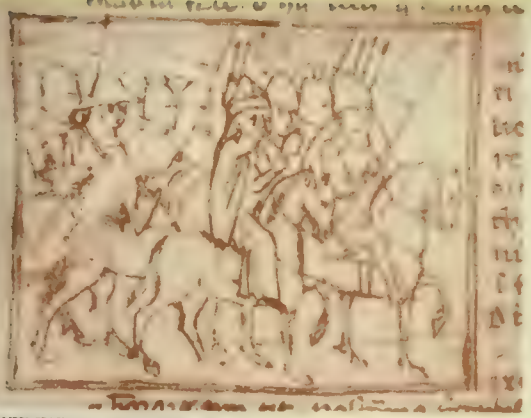
Ma, come scrisse il Kugler e ripetette lo Chalandon, « nelle Crociate, si ebbero due partiti, quello delle genti pie e quello dei politici », cioè, accanto a cause religiose, vi furono anche cause mondane, le quali ricorrono fin dal primo inizio e addirittura nella stessa predicazione di Urbano II.

Il Papa, infatti, oltre del motivo religioso, espresso nel celebre motto « Dio lo vuole », si servì anche di un motivo espansionistico per ragioni demografiche, dicendo ai Franchi che il loro territorio era troppo angusto per la popolazione esuberante, e, infine, di un terzo motivo mondano, ponendo avanti ai futuri crociati il miraggio di acquistare grandi ricchezze in Oriente: « La Scrittura — egli disse — ci rivela che in quella terra colà il miele ed il latte. Gerusalemme ne è il centro; il suo territorio, fertile fra tutti gli altri, offre, per così dire, le delizie di un nuovo Paradiso Terrestre ». Il quale argomento sarà ripreso più tardi, dopo la Quarta Crociata, anche da Innocenzo III.

CROCIATI CHE MARCIANO (DAL MANOSCRITTO « DE PASSAGIIS IN TERRAM SANCTAM », c. 73 b).

PALMA IL GIOVANE. *LA CONQUISTA DI COSTANTINOPOLI*. IL DIPINTO SI RIFERISCE ALLA CONQUISTA AVVENUTA DURANTE LA QUARTA CROCIATA, IN CUI RIFULSE IL VALORE DELL'ARMATA NAVALE VENEZIANA SOTTO IL COMANDO DEL DOGE ENRICO DANDOLO

PAOLO VERONESE: *APOTEOSI DELLA BATTAGLIA DI LEPANTO*. LA BATTAGLIA DI LEPANTO, UNA DELLE PIU' GRANDI DELLA MARINA A REMI, FU COMBATTUTA IL 7 OTTOBRE 1571 FRA LE FORZE NAVALI DELLE PRINCIPALI POTENZE CATTOLICHE E QUELLE TURCHE.



CAVALIERI CROCIATI E UN VESCOVO IN MARCIA (DAL MS. «DE PASSAGIIS IN TERRAM SANCTAM»)

il quale descriverà l'Oriente come «una terra piena di argento, di oro e di pietre preziose, dove abbondavano il vino, il grano e l'olio». In tal modo l'appello della Chiesa e la prospettiva di ricompensa celeste si fusero con la ricompensa in ricchezze terrene, il che, però, come nota l'Erdmann, «non annullò l'essenza dell'idea cristiana e cavalleresca della Crociata».

I quali argomenti demografico ed economico ben corrispondevano alle esigenze del secolo, allorché la popolazione era cresciuta con ritmo così straordinario nei centri urbani, da raddoppiarsi in alcuni paesi dell'Italia e della Francia, determinando un bisogno affine a quello moderno delle espansioni coloniali: e ciò anche perché (ripetiamo), dalla tradizione biblica in poi, l'Oriente era creduto straordinariamente ricco, e perché i pellegrini ed i mercanti avevano già fatto conoscere il fervore di vita di quelle regioni, ben diverso e più alto di quello occidentale, specialmente per le magnificenze dei tessuti, dei gioielli e dei palazzi.

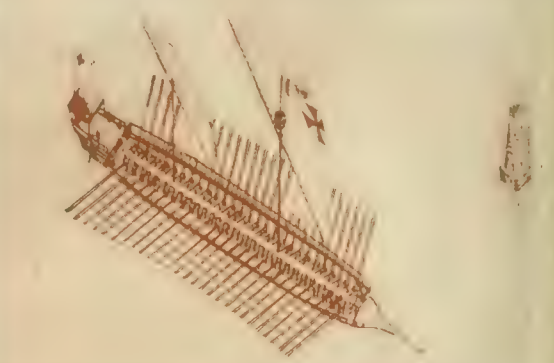
A questo occorre aggiungere lo spirito individuale di avventura di coloro che appartenevano alla Cavalleria, spirito che darà i suoi splendidi frutti nelle glorie magnifiche delle Crociate, che vide sovrani eroici di ogni stirpe, da Baldovino I a Baldovino IV, da Ruggiero di Salerno «Principe di Antiochia», il cui governo non fu che «una corsa ippica, di vittoria in vittoria, fino al giorno in cui la sua folle bravura gli valse la morte di un eroe», e S. Luigi IX.

Ma non basta ancora: altri due motivi di grande importanza, di ordine sociale, concorrono con quelli già detti: la costituzione feudale e il movimento che si inizia tra la bassa e media popolazione.

Nei riguardi della struttura feudale, è noto che i cadetti, spogliati di ogni diritto al feudo (nei feudi che si trasmettevano di primogenito in primogenito) avevano bisogno di affermarsi nella vita delle armi, come pure è noto che negli altri feudi, che si dividevano fra tutti i maschi, essi si frazionavano successivamente in tal modo da immiserire, dopo poche generazioni, i feudatari, nonostante la lustra del terrore. È ovvio allora, che, per tutta questa serie di cadetti e di piccoli feudatari, l'avventura delle Crociate doveva essere un miraggio di straordinaria efficacia per conquistare in Oriente terre e ricchezze, laddove ciò non era possibile in Europa occidentale, tranne eccezioni.

Ma, accanto ad essi, si ebbe anche il fenomeno delle classi infime della popolazione, oppresse dal regime feudale, sotto pesi molto onerosi. Ora, di fronte a questi ceti sociali, i quali non avevano nessun miraggio in patria, e vivevano in pessime condizioni, ecco che i predicatori delle Crociate annunziarono: «Voi andrete in Oriente, sarete liberati dai vecchi contratti, vedrete assicurato l'avvenire delle vostre famiglie e diventerete ricchi». Ed anzi il medesimo Urbano II promise che «le persone e i beni del Crociato dovessero stare fino al ritorno in patria, sotto la protezione ecclesiastica della pace di Dio».

E ancora: non solo il popolo basso era oppresso dai poteri feudali, ma anche la sorgente borghesia, quella delle professioni liberali e dei mercanti e



LA SNELLA SAGOMA DI UNA BIREME APPARTENENTE ALLA FLOTTA AMALFITANA DEL 1000

I CROCIATI ASSALGONO E PRENDONO NICEA (DAL MS. «DE PASSAGIIS IN TERRAM SANCTAM»)

industriali. I quali giuridicamente ben poco valevano, nonostante una loro progressiva ascesa giuridica dal VII secolo in poi, ma, viceversa, cominciavano ad essere potenti dal punto di vista economico per le ricchezze accumulate nei traffici, nelle banche, nelle industrie. Per essi, l'allontanarsi dei feudatari dai loro feudi spesso coincise con la richiesta di prestiti largiti a quelli in cambio di privilegi giurisdizionali, sì che anche essi, giovandosi delle Crociate, cercarono agevolarle. Circa, infine, specificamente i ceti mercantili delle città marittime italiane e di Marsiglia, era ben ovvio l'interesse a parteciparvi, dando luogo a quella grande espansione in Levante, che sarà causa ed effetto della meravigliosa fioritura italiana e provenzale.

Tutti questi motivi, insieme riuniti, dal religioso al demografico, dal sociale all'economico, dall'avventuroso a quello psicologico, di ogni tempo e luogo, di vedere sempre nell'ignoto qualche cosa di magnifico, ci spiegano l'entusiasmo così improvviso e parecchio duraturo delle Crociate.

~

Malgrado, però, tutte queste ovvie cause, ci si potrebbe domandare perché le Crociate s'iniziarono solo nel 1096 e non prima, se tutte le cause qui elencate già esistevano ed agivano forse egualmente potenti, fin dagli inizi del secolo XI. Perché si attesero le notizie sulle persecuzioni turche ai pellegrini occidentali e non si agì, ad esempio, nel 1701, quando i Turchi conquistarono Gerusa-

ORNAMENTO ARCHITETTONICO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO A GERUSALEMME. - Sotto: UBERTO E GIOVANNI VAN EYCK: *I GUERRIERI DI CRISTO*.

lemme; o anche prima del 1009, quando El Hakim distrusse il S. Sepolcro? E perché nel 1096 riuscì la Crociata, mentre i progetti precedenti di Sergio IV e di Gregorio VII non riuscirono neanche nei preparativi?

Una risposta a questi quesiti potrebbe darla la conoscenza delle condizioni interne del mondo arabo e turco, nonché il grido di soccorso all'Occidente di Alessio I Comneno: ma quella situazione, quale noi possiamo ora ricostruire, non era certo ben nota al lontano Occidente; ma quell'appello dell'Imperatore Bizantino è stato giudicato apocrifo, sì che l'una e l'altra cagione non sarebbero certo sufficienti.

E allora occorre rivolgersi ad alcuni fatti nuovi avutisi in Occidente e di notevole importanza, quale lo spirito cavalleresco, assai in fiore alla fine del secolo XI; la relativa poesia cavalleresca; il culto occidentale dei Santi guerrieri; il maggior diffondersi dei pellegrinaggi; l'affermarsi del libero mercenarismo.

Ma, sopratutto, occorre riferirci ad altri fatti nuovi occidentali di enorme importanza, che ben si integrano, forse superandoli, perfino come fattori iniziali e presupposti, con le altre cause precedenti già dette: vale a dire, il risveglio dopo il Mille di tutto l'Occidente europeo e la contemporanea tendenza del Nord e del Centro Europa verso l'Oriente, da una parte, e lo stato di spirito religioso e la potenza pontificia, rinnovata all'interno ed all'esterno della Chiesa, dall'altra. Si era avuto, infatti, intorno alla metà del secolo XI, un grande risveglio pontificio che fa del Pontefice il capo spirituale del mondo occidentale e giunge ad affermare il principio del suo potere su tutto il mondo. Così, alla vigilia delle Crociate, mentre il Sacro Romano Impero è logorato da lotte interne, mentre i Regni Occidentali si trovano nelle medesime condizioni, l'unico cardine, intorno al quale possa raccogliersi la Civiltà occidentale, è la Chiesa, impersonata nel Vicario di Cristo. Il quale, perciò, poteva pensare ad una maggiore espansione esterna, da un lato, con la redenzione di Bethlem e di Gerusalemme, dall'altro, con la unione con la Chiesa Greca Ortodossa, grande sogno e meta della Chiesa di Roma dal decimo secolo in poi.

La Prima Crociata fu predicata da Papa Urbano II nel Concilio di Clermont del 1095, e dopo di esso, si inizia una duplice serie di spedizioni in Oriente, quella popolare, con il famosissimo Pietro l'Eremita, e poi con Gualtieri Senza Denari, e poi con tre tentativi di Crociate Tedesche; e quella feudale. Quest'ultima, a sua volta, fu composta delle quattro spedizioni dei Normanni d'Italia, dei Normanni e di altri Signori di Francia, dei Provenzali e dei Lorenesi, e portò alla piena vittoria sui Turchi e sugli Arabi, liberando Bethlem il 6 giugno 1099, per opera di Tancredi il Normanno e di Baldovino del Borgo, e, dopo un assedio di quaranta giorni, Gerusalemme (15 luglio).

Fu allora costituito il Regno di Gerusalemme, con una serie di vasti feudi, di cui più importanti la Contea di Tripoli di Siria e il Principato di Galilea; e furono anche fondati il Principato di Antiochia e la Contea di Edessa, rispettivamente sotto dinastie Lorenese-Francese, Normanno-Italiana-Francese, Lorenese e Francese. I quali Stati comprendevano le odierne Palestina e Siria ed alcuni territori interni, e, nel periodo di maggior fulgore, giunsero a dominare, sia pure per poco, l'Egitto.

Ma gli Arabi e i Turchi, nonché spesso i Bizantini, mestero alla rivincita, logorando gli Stati Crociati con una guerra quasi permanente, sì che la Contea di Edessa sperì quasi per intero nel 1146; il Principato di Antiochia fu ridotto, verso lo stesso tempo, in più angusti confini; e il Regno di Gerusalemme ebbe una sconfitta gravissima da parte di Saladino, nel 1187, dopo la quale si ricostituì su nuove basi, mantenendosi nella zona costiera siriana e palestinese.

E, invano, dopo la caduta di Edessa, avrà luogo la Seconda Crociata e, dopo il 1187, la Terza Crociata; ed invano tutta una numerosa serie di spedizioni occidentali cercheranno recare aiuto, negli anni intermedi, agli Stati Crociati; salvo una riconquista, pacifica, di Bethlem e di Gerusalemme, nel 1228, per opera di Federico II di Svevia Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia, il dominio crociato si ridurrà in territorio sempre più angusto, fino a ridursi al celebre porto di S. Giovanni d'Acri e fino a sparire del tutto nel 1291.

Ma se quegli Stati Crociati in Siria e Palestina ebbero, in fondo, una vita precaria e non una efficiena stradale vera e propria, perché costretti a mantenersi in ambiente ostile con guerre quasi quotidiane, senza una propria base demografica e senza finanze statali salde; è pur vero che le Crociate di Terra Santa determinarono, nel 1203-4, quella Quarta Crociata che assicurò la conquista di buona parte della penisola balcanica a Venezia e ai suoi confederati; ed è pur vero, sopratutto, che con le Crociate si ebbe il primato economico dell'Italia, cioè sia il monopolio per i traffici fra l'Oriente e l'Occidente Mediterraneo, fino alla scoperta delle nuove vie di comunicazione, sia le grandiose affermazioni economiche successive, almeno fino a tutto il Cinquecento. Se le Crociate furono dei singoli e magnifici prodigi di valore, ma che in Terra Santa non affermarono in modo duraturo l'Occidente nel Bacino Orientale Mediterraneo; è pur vero che, come conseguenza delle Crociate, Venezia, Genova, Pisa e il Regno di Sicilia avranno una loro magnifica espansione coloniale, per alcuni secoli, in Grecia e in Albania, nell'Egeo e nel Mar Nero, a Costantinopoli e a Cipro, oltre la grande espansione economica in tutto il Levante, compreso l'Egitto.

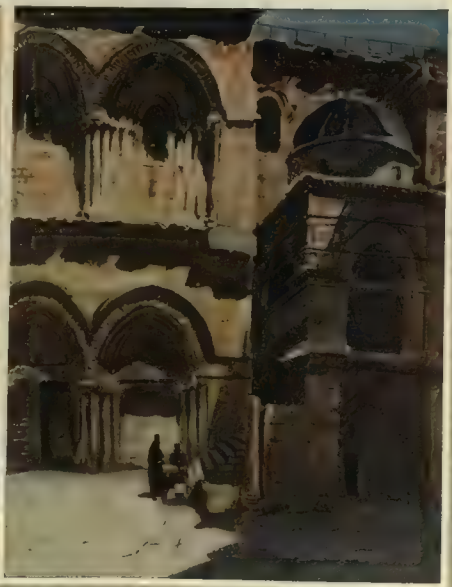
Possiamo terminare, quindi, con una bella pagina del Silva, relativa allo sviluppo economico e civile italiano dovuto alle Crociate: «Come, secondo il mito stupendo degli Elleni, Venere Anadiomene balza di primavera dalle spume del mare tutta fresca e fragrante e fulgida e sorridente, così in mezzo al Mediterraneo risvvalorato baldava l'Italia bellissima, fremente di nuova vita, di giovinezza e sorridente all'Europa. E a questa nuova vita, a questo sorriso da rinata giovinezza italica nel Mediterraneo, ritornato splendido centro di attività e di scambi, l'Europa è debitrice del divino periodo del Rinascimento »

GENNARO MARIA MONTI

RIPRODUZIONI DI DISEGNI PRIMITIVI NELLE GROTTE DI ALTAMIRA NELLA REGIONE CANTABRICA (arte paleotica)

Palestina Gerusalemme Veduta di Nostra Signora di Zion Scale e ingresso al Santo Sepolcro Ingresso alla Moschea di Omar Una terrazza della Moschea di Omar

Palestina - Gerusalemme - *Le mura della città* - *Il muro del pianto* - *Una antica fontana* - *Ingresso al Santo Sepolcro*



RIPRODUZIONI DI DISEGNI PRIMITIVI NELLE GROTTE
DI ALTAMIRA NELLA REGIONE CANTABRICA (arte paleotica)

San Francesco e il Presepio

Nessuno degli scrittori latini, e sono legione, che hanno adoperato la parola *praesepe* nei significati più diversi da stalla ad alveare, da mangiatoia a luogo di raffinate delizie, a spazio stellare della costellazione del Cancro — sempre, però, nel senso di luogo chiuso e di riparo — avrebbe mai potuto immaginare la fortuna strepitosa del vocabolo.

Esso è entrato nel mondo famigliare della nostra immaginazione religiosa e della nostra più intima devozione il giorno in cui i raccontatori della nascita del Cristo ce lo additarono deposto in una umile mangiatoia riscaldato nelle sue tenere carni, in un'algida notte invernale, dall'alito tiepido di un asinello e di un bue.

Da quando il culto di Maria madre di Dio assunse nella liturgia e nella dogmatica della tradizione cristiana una posizione eminente, vale a dire dalla metà del quinto secolo, la commemorazione natalizia, con tutto il suo accompagnamento di raffigurazioni pastorali, divenne una delle date salienti del ciclo ecclesiastico e uno degli spunti più felici per l'esercizio delle facoltà iconografiche e drammatiche della gente cristiana.

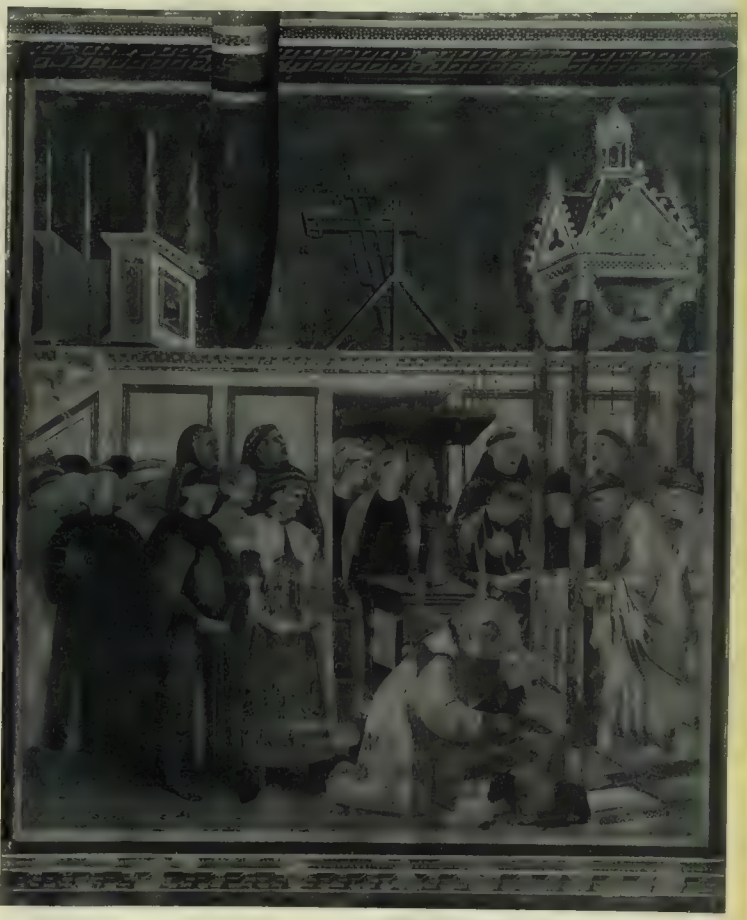
A Roma, la prima basilica dedicata al culto di Maria, la basilica di Santa Maria Maggiore, è anche quella che vanta le reliquie della sacra Culla. Sono queste reliquie che la hanno meritato il titolo di basilica «*ad praesepe*». Ed è anche la basilica che conserva il più antico presepio, opera di Arnolfo di Cambio, preceduta nell'arte italiana solo dalla natività di Nicola Pisano, alla quale dovette dare valore illusivo la riproduzione della grotta di Betlemme.

Ma quando Arnolfo di Cambio scolpiva le figure del presepio di Santa Maria Maggiore, già da qualche decennio per tutta Italia, in seguito alla geniale e pia iniziativa di Francesco di Assisi, si era diffusa la consuetudine di fare della tradizionale rappresentazione sacra del Natale una scena vivente ed una evocazione visibile, capace di far sentire nell'ora storica delle grandi spedizioni armate per la riconquista dei Luoghi Santi, che una sacralità altrettanto augusta che quella legata alla Palestina, investe e avvolge ogni tugurio in cui un infante vagisca nel freddo e una nuova vita si dischiuda sotto il respiro degli animali che sono compagni e cooperatori al lavoro quotidiano dell'uomo.

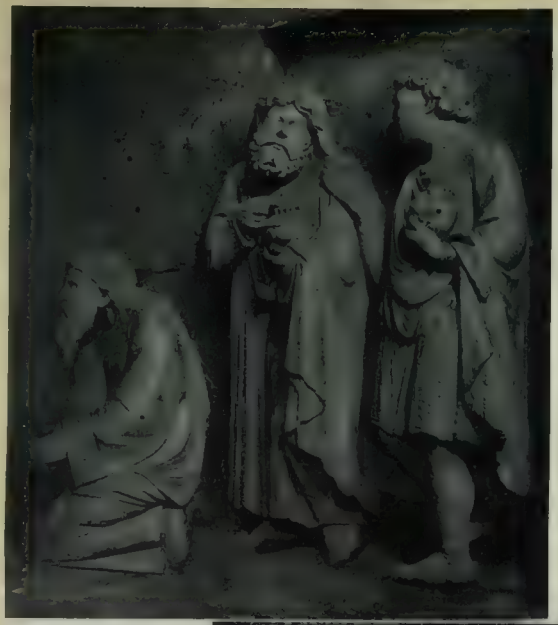
Dovevano essere i primi giorni del dicembre del 1221 quando Francesco, secondo il racconto dello *Speculum Perfectionis* — una delle più preziose biografie dell'assisiate — scese a Roma per far visita al cardinale Ugolino, vescovo ostiense e grande protettore della sua comunità. L'inverno era rigidissimo, quell'anno. Il freddo, il vento, la pioggia sconsigliavano il ritorno dell'asceta nei suoi prediletti rifugi della valle reatina. Il cardinale Ugolino, il gran signore della casa Conti, che aveva sempre nutrito per Francesco una tenerissima deferenza, lo pregò di fermarsi a Roma nella sua casa del Palatino e di accettare di ricevervi i pasti per lo meno come gli altri poveri che venivano regolarmente ad assidersi alla sua tavola.

Nella squisita semplicità della sua narrazione, lo *Speculum* riferisce testualmente l'invito del buon cardinale: «Ti darò un buon ricovero, appartato, dove tu potrai, se lo vuoi, pregare e mangiare».

E il fratello Angelo, uno dei primi dodici discepoli del santo, che il cardinale aveva ottenuto di tenere costantemente presso di sé, si diè a rafforzare l'invito pressante del cardinale dicendo a Francesco: «C'è, qui vicino, una vasta torre isolata e tranquilla, dove tu ti potrai trovare come in un eremo». Francesco andò a visitare la terre. Gli piacque. E tornato dal cardinale gli disse: «È ben possibile che io trascorra qualche giorno presso di voi». Il cardinale se ne rallegrò moltissimo e incaricò il fratello Angelo di apprestare la torre al venerato ospite e al suo compagno di viaggio. Ma, continua lo *Speculum*, fin dalla prima notte, quando Francesco si adagiò per addormentarsi, i demoni sopraggiunsero per batterlo. Chiamò, allora, il suo compagno e gli disse: «Fratello, i diavoli sono venuti a battermi con violenza, ti prego di restare presso di me, perché ho paura di restar solo». Tremava in tutte le sue membra come un febbricitante. Trascorsero entrambi la notte insonni e Francesco andava ragionando: «I demoni sono incaricati di adempiere le punizioni di Dio. Come un podestà manda il suo carnefice per punire i criminali, così Dio manda i demoni che sono in questo i suoi ministri. Perché me li ha mandati? Forse ecco la ragione. Il cardinale ha voluto essere buono per me e, in verità, io ho gran bisogno di riposo. Ma i fratelli che van girando per il mondo, esposti alla fame e a tante tribolazioni, come tutti gli altri dispersi nei minuscoli eremitaggi montani o nelle solinghe stamberghe di campagna, quando sapranno che io me ne sto presso un signor cardinale, avranno ben motivo di mormorare gli uni con gli altri: Noi siamo esposti a tutte le privazioni, mentre lui se ne sta a godere tutto quello che desidera. Eppure io debbo dare loro il buon esempio. Non è questa la mia vera missione?». E allora Francesco prese



GIOTTO *SAN FRANCESCO ISTITUISCE IN GRECCIO LA RAPPRESENTAZIONE DEL PRESEPIO* (Chiesa Superiore di S. Francesco in Assisi)



ARNOLFO DI CAMBIO: *I RE MAGI, FRAMMENTO DELL'ANTICO PRESEPIO* (Roma, Santa Maria Maggiore)

senz'altro la sua decisione e al primo albeggiare abbandonò la torre. Avendo tutto raccontato al Cardinale, prese congedo per tornarsene verso quella valle reatina, che egli amava, dicendo fra sé e sé: «Mi si crede un grand'uomo ed ecco che son stati necessari i diavoli per liberarmi dalla prigione!».

Lo Speculum Perfectionis è il documento che raccoglie l'eco dei sentimenti del gruppo più rigido dei primi seguaci di San Francesco, dei così detti *spirituali*, contro cui doveva vivacemente reagire lo spirito conciliante di frate Elia. Certo questo definire la casa di un cardinale come una prigione, per essere liberato dalla quale occorre l'intervento dei demoni, è arditezza poco in armonia con gli scrupoli disciplinari del Serafico.

È, invece, tipicamente francescano il contrasto fra l'esodo dalla dimora ordinaria di Roma e l'iniziativa natalizia, che fece immaginare a Francesco, nel Natale del 1221, la realistica ricostruzione del presepio nell'alpestre villaggio di Greccio, di fronte al massiccio nevoso del Terminillo.

La valle reatina! San Francesco disse, una volta, che i suoi occhi nulla avevano mai veduto di più bello. La via che da Roma vi conduceva egli l'aveva conosciuta dieci anni prima, quando, dopo essere stato a chiedere a Innocenzo III l'approvazione del suo evangelico tenore di vita, l'aveva percorsa a piccole tappe col manipolo gioioso dei suoi primi confratelli.

Nel pieno dicembre del 1221 il viaggio dovette essere ben più arduo e aspro, ma leniva le durezze del cammino la prospettiva del ritrovarsi coi suoi fratelli di clausura e di celebrare insieme con essi, in una maniera originale, di cui forse accarezzò i particolari durante il tragitto, la nascita dell'infante Gesù.

Usciti dalla Salaria, Francesco e il compagno si avviarono verso il Bivio del Fosse Corese. Lì presero la Quinzia Reatina, salendo verso quelle alture di Rocca Sinibalda, da dove, nelle limpide giornate d'inverno, si scorge quasi tangibile all'orizzonte, verso levante, la cresta candida di neve del Sassatelli. Francesco, che aveva scelto come residenza consueta nella piana reatina quel piccolo cenobio di Fonte Colombo, la cui maggior seduzione è nel suo spirare davanti alla costa del Terminillo, dovette trasalire di gioia scoprendo il vertice nevoso della sua amata montagna e con passo più sollecito dovette avviarsi per la diocesi che giunge fino a Rieti.

Appena giunto in pianura mandò a chiamare il suo amico, il cavaliere Giovanni di Greccio, per dargli tutte le istruzioni necessarie affinché preparasse quella geniale ricostruzione vivente della scena natalizia, che si era presentata alla sua fantasia di reduce dai Luoghi Santi e dalla spedizione della sua inerme e pacifica crociata presso il Sultano. E dopo avere sostato qualche giorno a Fonte Colombo, quando suppose che i preparativi fossero compiuti e la notte del Natale era imminente, si diparti da Fonte Colombo per raggiungere all'altro estremo della piana la minuscola bicocca di Greccio.

Frattanto, vi erano stati convocati i fratelli dei Cenobi vicini e le popolazioni dei dintorni. E nella sera della vigilia di Natale su tutti i sentieri che conducevano a Greccio i fedeli si avviarono a frotte verso il santuario che Francesco avrebbe immortalato, illuminando con torce i fianchi della montagna e suscitandone gli echi con canti giolosi. Betlemme era lì, a portata di mano, quale era stata illuminata una notte lontana dalla luce degli angeli e dall'annuncio della pace.

La ricostruzione era perfetta. Una mangiatoia con della paglia, un infante tenero e tremante, un asinello e un bue, che gli soffiavano dappresso il loro alito caldo, le figure della Madre immacolata e del Padre venerando.

Un'intima commossa gioia si propagava da animo ad animo. Il volto raggiante di Francesco sembrava emanare la più intensa sensazione di tripudio e di trasfigurazione, che la commemorazione del Natale avesse mai destato in anima di credente. La notte fu trascorsa in canti di letizia e al primo albeggiare fu celebrata la messa, nella quale Francesco funzionò da diacono. Toccò a lui leggere il Vangelo. Il semplice racconto dell'evento miracoloso, scandito dalla sua voce, dolce e ardente insieme, intenerì i presenti fino alle lagrime. Alla lettura del Vangelo seguì l'omelia del Santo, che rievocò come nessun teologo curiale avrebbe mai saputo, la chiamata angelica dei pastori perché andassero a prostrarsi ai piedi del Figlio di Dio.

Gli echi della celebrazione di Greccio si ripercossero rapidi ed efficaci per tutta Italia, per tutta Europa. Il presepio divenne una delle manifestazioni ecumeniche della pietà cristiana e l'immagine del fanciullo nella mangiatoia fu cantata da tutti i poeti della rinata spiritualità religiosa. Al tramonto del secolo, l'autore dello *Stabat Mater dolorosa*, Jacopone da Todi, questo francescano di genio, che trascorse nelle prigioni una parte non indifferente della sua vita compose, ispirato dai ricordi di Greccio, un altro *Stabat*, quello della gioia, *Stabat Mater speciosa*. Questo inno di Maria vicino alla mangiatoia non è meno bello di quello di Maria ai piedi della Croce.

CECCHINO DA PIETRASANTA: *IL PRESEPIO* (Cappella del Sacramento o Sistina, in Santa Maria Maggiore).

Stabat Mater speciosa
Juxta foenum gaudiosa,
Dum jacebat parvulus.

Quae gaudebat et videbat
Exsultabat cum videbat
Nati partum inclyti.

Fac me vere congaudere,
Jesulino cohaerere
Donec ego vixero.

Se, come ha sostenuto giustamente il Thode, nel movimento francescano occorre riconoscere la vera prima origine della Rinascita, nel motivo del Natale e del presepio francescano occorre riconoscere uno dei motivi spirituali e religiosi, che hanno più profondamente e più durevolmente impressionato l'anima della cristianità moderna.

MARIO MISSIROLI

IL PRESUNTO RITRATTO DI CIRIACO DEI PIZZICOLLI, O D'ANCONA, SCOPRITORE DELL'ACROPOLI (Museo Nazionale d'Ancona)

Scoperta dell'Acropoli

Chi ha tolto primo l'Acropoli d'Atene alle tenebre del Medioevo è Ciriaco dei Pizzicolli, o Ciriaco d'Ancona, il pioniere dell'entusiasmo archeologico, la cui biografia, rimasta allo stato grezzo, avrebbe a sua volta bisogno di esser oggi illuminata da qualche giovane entusiasta.

La fonte maggiore è ancora un contemporaneo amico ed ammiratore di Ciriaco: il conte Scalamonti, un umanista anconitano, la cui biografia di Ciriaco, accurata ma rudimentale ed incompleta, fu pubblicata dal Colucci nelle « Antichità picene ».

Uomo della prima metà del secolo quindicesimo, discreto da un'illustre stirpe anconitana ma povero, educato in modo sommario a cura d'un parente, Ciriaco è un autodidatta avventuroso che esce a grande stento dall'oscurità.

« È un *brocanteur* »: doveva ammettere il Mommsen nel parlar di Ciriaco, ricordando le piccole sopercherie d'antiquario in senso tutto moderno, cui quel grande scopritore si dava già, un po' per esuberanza di fantasia come un Pirro Ligorio, ed un po' anche per campare. Ma questo lato meschino non toglie nulla all'originalità della figura che bisogna prendere com'è, vizi e virtù, nel suo avventato candore.

Per nostra gran ventura, Ciriaco non ha niente d'un umanista in un secolo in cui gli umanisti scendevano nelle catacombe per lasciare epigrafi oscene sui monumenti dei martiri cristiani. L'autodidatta anconitano è un candido cui le iscrizioni cristiane sono non meno sacre che le pagane: un pellegrino appassionato *ultrasque archeologiae*, della cristiana cioè non men che della classica. L'ansia d'apprendere, la quasi infantile sete di sapere, se gli negava la filologica discrezione nell'accogliere e nel raccogliere, gli concedeva un'inaudita vastità d'orizzonti. In Roma le antichità degli imperatori non bastavano alla sua ammirazione: ecco quelle degli apostoli; e la Roma di Cesare e di Cristo non bastava al suo orizzonte di navigatore e di pellegrino: ecco Atene, ecco nella lor solitudine i grandi monasteri bizantini, ecco Bisanzio stessa, ecco Alessandria d'Egitto.

~

Prima di seguir l'avventuroso nei suoi entusiastici discoprimenti, dobbiamo vedere quello che esso era nel quotidiano della vita. Ben poco, in realtà. Il parente che aveva allevato l'orfano Ciriaco, lo aveva avviato ad un genere di mercatura, tutto anconitano a quei che pare. Ancona, raccogliendole nel retroterra, forniva di frutta, di nocciole in particolar modo, i porti del Mediterraneo orientale. Carica di nocciole, la nave partiva da Ancona alla ventura come quella del pescatore chioggiotto che, finché trova da vendere il pescato, continua a navigare di porto in porto.

Non proprietario egli stesso ma rappresentante del proprietario o della piccola società, Ciriaco era il contabile di bordo, quegli che teneva il registro. E pare che la ventura potesse a tal punto allargare l'orbita degli interessi rappresentati dal contabile, da farla coincidere, o quasi, con quella vastissima degli interessi dell'archeologo. Certo, attraverso gli approdi del Pireo, delle isole, di Costantinopoli, dell'Egitto, egli era pervenuto ad una non comune conoscenza, commerciale e linguistica, delle razze abitanti o gravitanti verso il Mediterraneo orientale, massime della turca.

Il contabile delle nocciole deve aver fatto molta strada in Oriente, con la felicità versatile d'un Marco Polo ch'era, pare, il suo modello. Come quello al seguito del mongolo cinesizzato Kublay, Ciriaco fu felicissimo al seguito del turco Maometto II, di cui diventò il precettore. Il grande conquistatore turco era vago di occidentale coltura, di cui aveva quel tanto che bastava a fargli ammirare Cesare e desiderare ancor più vasti lumi. Quanto a vaghezza appassionata, l'archeologo avventuroso era il precettore che ci voleva per lui.

Il fatto è che il pellegrino della nascente archeologia entra in Costantinopoli a fianco di Maometto II. In questa terribile scena, in cui rovina l'ultimo baluardo della civiltà romano-greca in Oriente, l'archeologo scopritore dell'Acropoli compare a fianco di Maometto II, come un moderatore ed anche come il primo tra gli ideali ricostruttori d'un mondo

In quel drammaticissimo momento, il trionfante conquistatore turco non era, certo, tenero per la civiltà romano-greca. Si vuole che, entrando nella terrorizzata Costantinopoli, egli declamasse i celebri versi del poeta arabo che aveva raccolto il dolore dei musulmani cacciati di Spagna. Cacciato dai cristiani d'Occidente, il Profeta ansioso di vendetta rientrava col conquistatore turco per la gran porta dell'Oriente, in Costantinopoli fumante già d'incendio e di stragi.

Ciriaco, il precettore occidentale, doveva avere un bel da fare per ridurre a miglior consiglio un simile alunno; ma pare che l'avventuroso archeologo riuscisse almeno a salvare la grande statua dell'imperatore Giustiniano, che le orde saccheggiatrici avrebbero voluto abbattere. Egli ricordò a Maometto II che si trattava del grande raccoglitore e riordinatore delle leggi.

~

Ma vediamo finalmente il pioniere dell'entusiasmo archeologico in Roma, dapprima, e poi sull'Acropoli d'Atene, ch'egli disegna primo e restituisce all'ammirazione dell'Occidente. La risurrezione archeologica moderna della Grecia comincia con quest'ardito italiano e non con qualcuno della miserabile plebaglia indigena che parlava ancora il greco ma era discesa in realtà da tribù slave che un imperatore bizantino, un Cantacuzeno, aveva fatto emigrare nei territori della Grecia, vuotati da una orribile pestilenza. La Grecia moderna deve all'italiano Ciriaco la sua prima ideale rinascita nel mondo europeo degli studi.

Ciriaco aveva trovato un grande protettore nel cardinale veneziano Condulmieri. Quando questi diventò pontefice col nome di Eugenio IV, l'anconitano si affrettò verso Roma. Il nuovo pontefice accolse con grande bontà l'archeologo entusiasta e volle gli si desse un cavallo per esplorar le rovine

La topografia romana ha le sue origini da quella prima, umile quanto entusiastica, esplorazione. C'è ancora naturalmente, molto di fantastico e di leggendario in quel che il buon Ciriaco va disegnando e copiando; ma c'è già qualche prezioso elemento indicatore, un vago fondo di verità Cristiano Ruelsen, l'illustre topografo romano dei giorni nostri, ha pubblicato una raccolta di disegni di Ciriaco, travisati in gran parte e raffazzonati da un disegnatore settentrionale.

Lo stesso Ciriaco ci ricorda d'aver sentito una frase singolare, durante questa sua rapsodia archeologica romana. Egli aveva l'onore di cavalcare a fianco d'un grande barone romano, d'un Colonna se non erro, e seguiva a breve distanza alcuni giovani della stessa famiglia. Il gran barone, guardandoli con orgoglio, disse d'un tratto all'archeologo: « Vedete? Noi consideriamo questi nostri figli con lo stesso sentimento con cui gli imperatori di Roma consideravano i giovani principi destinati alla successione ».

~

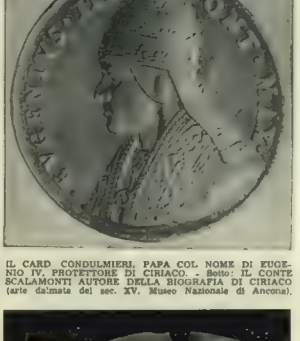
La salita di Ciriaco all'Acropoli imbarbarita d'Atene avviene in circostanze meno note: e ci è testimoniata da disegni da cui, ancora una volta, bisogna aspettarsi ben poco. S'è un po' malcontenti, dove ci si aspetta un profilo di templi inaspettatichiti, di vedere invece una gelida facciata classica con una nitida porta.

La scoperta dell'Acropoli non era, certo, tutta lì. In quel tentativo, quasi accademico di ricostruzione. Il grande era non tanto in quei disegni quanto nell'idea di risalire all'Acropoli, di rivedere, di resuscitare. Lo scopritore dell'Acropoli non pensava alle nostre scientifiche esigenze: pensava alle sue, ben primordiali ancora, tutte impulso, tutte anelito, tutte avventato candore.

Il pellegrino dell'entusiasmo classicheggiante aveva raggiunto, sull'Acropoli di Atene, uno dei più alti tra i vertici ideali del suo sogno. Il resultato intellettivo aveva un bell'essere vago: la conquista restava solida, irrefragabile. L'italiano era il primo di una schiera d'entusiasti disegnatori. Cominciare, conquistare: questo era allora l'essenziale.

Lo scopritore dell'Acropoli è, per questo lato, uno tra i più grandi ed animosi italiani: il pioniere non tanto del disegno topografico, quanto della luce e della gloria.

SER RISTORO

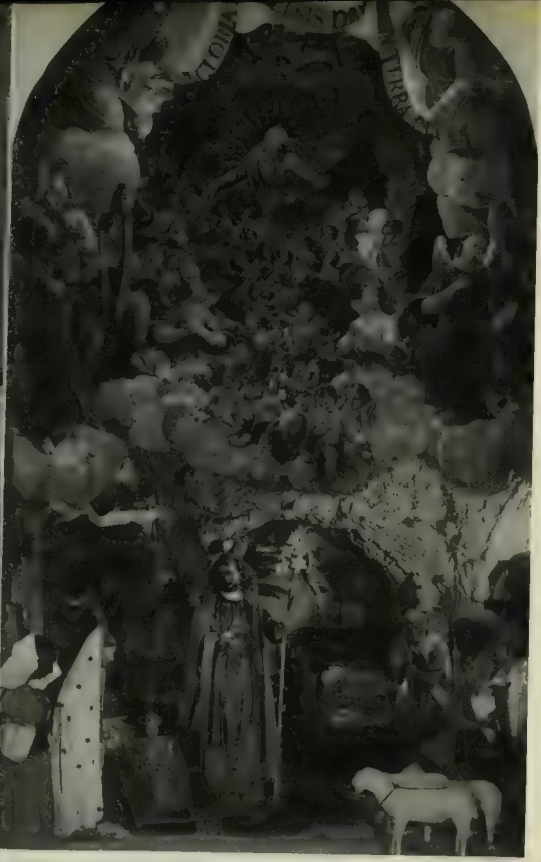


IL CARD. CONDULMIERI, PAPA COL NOME DI EUGENIO IV, PROTETTORE DI CIRIACO. - Sotto: IL CONTE SCALAMONTI, AUTORE DELLA BIOGRAFIA DI CIRIACO (arte dalmata del sec. XV, Museo Nazionale di Ancona).

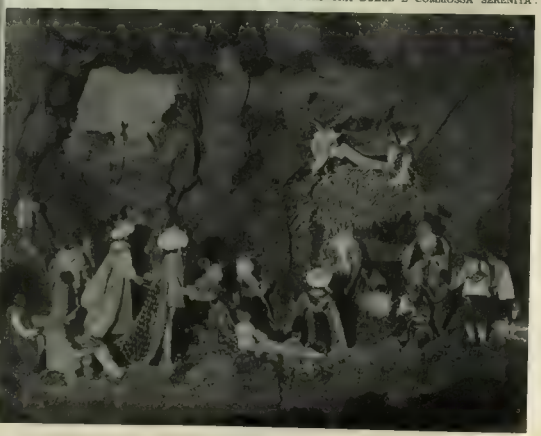
PRESEPE RICCIARDI. R. MUSEO DELLA CERTOSA DI SAN MARTINO, NAPOLI

DAL GIORNO LONTANO IN CUI SAN FRANCESCO D'ASSISI REALIZZAVA PER LA PRIMA VOLTA IN GRECCIO IL PRESEPIO, LA RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA DELLA NATIVITA', DEI PASTORI, DEI MAGI E DELLA COMETA E' ANDATA DIVULGANDOSI NON SOLO NELLE CHIESE MA NELLE STESSE CASE D'OGNI CONTRADA D'ITALIA FINO A DIVENTARE UNA GENTILE CONSUETUDINE CHE NEPPURE LA SCIMMIOTTATURA ESOTICA DELL'ALBERO PER FORTUNA TRANSITORIA HA POTUTO SOPPIANTARE. OGGI PIU' CHE MAI IL PRESEPIO E' IN ONORE E OVUNQUE NELLE GRANDI CITTA' COME NEI PIU UMILI BORGHI, NEI PALAZZI SONTUOSI COME NELLE PIU' MODESTE DIMORE SI RINNOVA LA SUGGESTIVA RIEVOCAZIONE DEL DIVINO AVVENIMENTO

SETTECENTO. ALLA TRADIZIONE ARTISTICA DEL PRESEPIO SI SOSTITUISCE E SI SVILUPPA NELL'ITALIA MERIDIONALE QUELLA DI «MODELLARE PASTORI». GLI ARTISTI NAPOLETANI NON SI FERMANO ALLA SEMPLICE RAFFIGURAZIONE DEL GRANDE EVENTO MA SI COMPIACCIONO DI COMPORRE GUSTOSE SCENE DI CONTORNO NELLE QUALI RIVIVONO USI E COSTUMI DEL TEMPO



IL DIVINO FANCIULLO E' NATO: I PASTORI SONO ACCORSI: I RE MAGI RECANO I DONI: NON MUTA SOSTANZIALMENTE LA RAPPRESENTAZIONE DEGLI INEFFABILI MISTERI EPPURE OGNI ANNO IL PRESEPIO CHE SI RINNOVA CI PRENDE CON LA SUA PERENNE POESIA. CI DISTOGLIE PER UN MOMENTO DAI NOSTRI AFFANNI TERRENI E CI CHIAMA ALLA MEDITAZIONE E ALL'ADORAZIONE: NOI SENTIAMO ALLORA SCENDERE NEI CUORI UNA DOLCE E COMMOSSA SERENITA'.

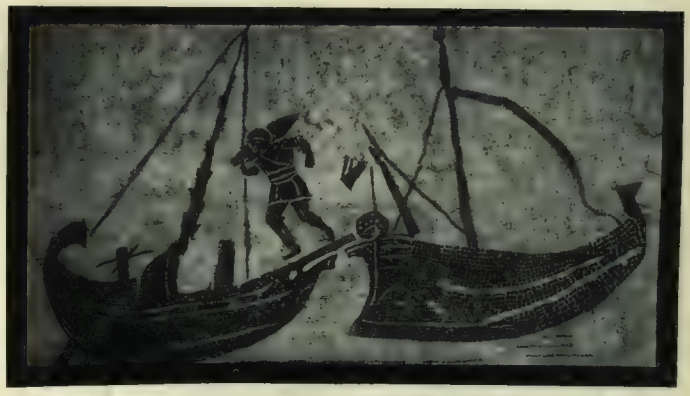


LA BIREME (SCULTURA ANTICA). MUSEO VATICANO, ROMA.

COME SI VIAGGIAVA NEL MEDITERRANEO ROMANO

NAVIGARE verso i porti celebri dell'Epiro, della Grecia, dell'Asia, che gli eventi han rimesso alla sommità dei nostri pensieri, Corfù, Patrasso, Atene, Tessalonica (Salonicco), Rodi, Efeso, era per un colto romano quel piacere che noi immaginiamo? Per noi, vizzi di cittadinesca prigionia, quel mare è, per eccellenza, evasione ed ebbrezza. Noi avremmo ben saputo amarlo — pensiamo — il lido lontano da ogni rumore urbano, chiaro di grandi immagini.

Un uomo colto di romano-ellenistica coltura, un Cicerone, che delle sue otto ville ne aveva cinque sul lido di Campania e vi passava la maggior parte dell'anno, amava il mare a questo modo? No. Vicina a città del piacere, come Baia e Pompei, la villa marina doveva essere sovratutto sociale e teatrico piacere, florida sempre d'invitati e pranzi e bei conversari. Scrivendo da quella di Pompei, Cicerone, sulle mosse per la Cilicia di cui è nominato governatore, riferisce con compiacenza ad Attico: «abbiamo avuto nella villa di Cuma tutte



MOSAICO RIPRODUCENTE LO SCARICO DELLE NAVI OSTIA.

Roma in piccolo». Si trattava precisamente di questo: di ritrovare nella festa marina una *pusillam Romam*.

Far della villa marina la conchiglia in cui risuonasse il mareggiare dell'Urbe, era piacere cui anche la figlia di Scipione il Vecchio, Cornelia, s'era concessa dopo la morte dei figli Tiberio e Caio Gracco.

Per quel mondo l'estetica del mare non aveva alcunché della nostra panteistica esultanza. Il romano costruiva il suo bagno entro la sua villa, in vista della spiaggia: era troppo *grave* per tuffarsi nell'onda. La marina non è per lui che dilettosa scena: ed i quadretti della pittura romano-ellenistica ne assicurano che quella scena doveva sovrattutto avere un'aerea galezza di prospettive. Gli stessi grandi porti ellenistici, nella lor geometrizzante armonia di spazi, di fari e di moli e ponti, parlan d'una gaietta teatralità in cui le multiremi navi al profilano col guizzo di cancelli in regata.

Cotesta sensazione dataci dalle piccole «marine» portuali della pittura romano-ellenistica è ben più vera che quella suggeritaci dalle istorie, alla cui lettura, quando si crede di sentir parlare di navi a sempre più numerosi ordini di remi, si pensa a *navi* sempre più potenti e cospicue. La marineria ellenistica aveva pur la vanità d'accrescere all'inverosimile il numero dei remi nella nomenclatura delle navi, ma a quella nomenclatura accrescitiva dei remi non corrispondeva affatto un aumento di potenza nella struttura e d'efficacia nella manovra. Non si mirava che ad un aumento di velocità, e la nave, così rinforzata nei remi, era ben più vicina alla nostra idea del canottaggio che a quella delle moderne flotte da guerra. Quando si sente parlare progressivamente di triremi, di quinqueremi, di trentaremi, è erroneo pensare ad altrettanti ordini di remi, allineati l'uno sull'altro. Il numero, giunto a tale enfasi, suggeriva l'idea della smisurante velocità piuttosto che quella della potenza.

Ai tempi di Cicerone, dopo aver conosciuto celebri navi pluriremi di sovrani ellenistici che gareggiavano in siffatte costruzioni più sportive che belliche, l'ingegneria navale romana tornava alla trireme, ch'era ormai la classica «nave da guerra» del Mediterraneo.

Pare che la velocità assicurata dai remi s'accrescesse a scapito della solidità, della resistenza, della manovrabilità stessa. Comunque vogliate perfezionarla, la nave a vela ha limiti che le marine da guerra ellenistiche, per quanto ingegnatisi nei cantieri, eran lontane dal poter superare: e la navigazione mediterranea restò, anche dopo le brillanti esperienze ellenistiche, la cosa precaria e approssimativa ch'era sempre stata. Il dominio romano del Mediterraneo aveva avuto ben poco a fare coi progressi della tecnica navale ed era stato soltanto un capolavoro del disperato ardimento. Triremi o quinqueremi, nessuna flotta poteva affrontare con tranquillità il mare grosso: ed i romani che s'imbarcavano anche per una breve traversata sapevano d'essere, alla prima sfuriata del mare, votati al disastro. Settecento navi perdute nella sola prima guerra punica, contro cinquecento cartaginesi! C'era invero qualcosa di demoniaco nell'ostinazione con cui, su flotte improvvisate, le armate romane tornavano a sfidare nemici e mare, preda sicura della prima grossa burrasca che le coglieese al largo. Questa noncuranza delle minaccie del mare apparterrà tipicamente al profilo romano di Cesare: ma Polibio ne è già colpito: «Finchè i romani si battono in terra, contro uomini ed opere umane, quasi sempre l'audacia ha successo, perchè si tratta ancora di violenza contro forze della stessa natura: anche se, qualche volta, il colpo fallisca. Ma quando si scagliano alla cieca contro mare e cielo arriva l'ora dei grandi disastri. E così accadde allora (la prima guerra punica) e accadrà sovente, sino a che i romani non avranno frenato questa temerità e violenza che fa loro credere di poter tentare ogni cosa ed in qualsiasi stagione, in mare come in terra».

L'ora della prudenza nel navigare era da tempo arrivata per un intellettuale sensitivo come Cicerone: ma è giusto dire che la navigazione mediterranea s'era ben poco schiarita dai tempi della prima guerra punica. La pirateria era anzi arrivata a tal punto che tutto quel che si legge oggi nei più tremendi romanzi dei bucanieri e della filibusta, parrebbe un'eco di quel che si sentiva raccontare ogni giorno per le coste mediterranee negli anni precedenti quello della partenza di Pompeo alla liberazione delle acque. La guerra contro i pirati, la rapida riconquista cioè del Mediterraneo all'ordine romano, era forse uno dei più legittimi titoli alla gloria, che Pompeo avesse saputo acquistarsi

Ma sentire innanzi a sè come un irresistibile invito ai viaggi gli immensi spazi liberati da Pompeo e riaperti alla fortuna marina non è cosa che appartenga al romano che guarda il mare dalla villa. Il Mediterraneo non è per lui un invito ai viaggi: è un appello all'universalità d'una gloria emanante da Roma ed a Roma riconducente. Anche quando Pompeo ha nettato le acque, un viaggio per mare è qualcosa di sottilmente increscioso per una fantasia romana che sappia il valore del tempo e preveda il cumulo dei ritardi, dei disagi, dei pericoli.

Veder da vicino, nel giorno per giorno dell'epistolario ciceroniano, quel che sia la realtà mediterranea per un sensitivo come Cicerone, è un ricostruir la vita romana, in uno dei più simbolici aspetti.

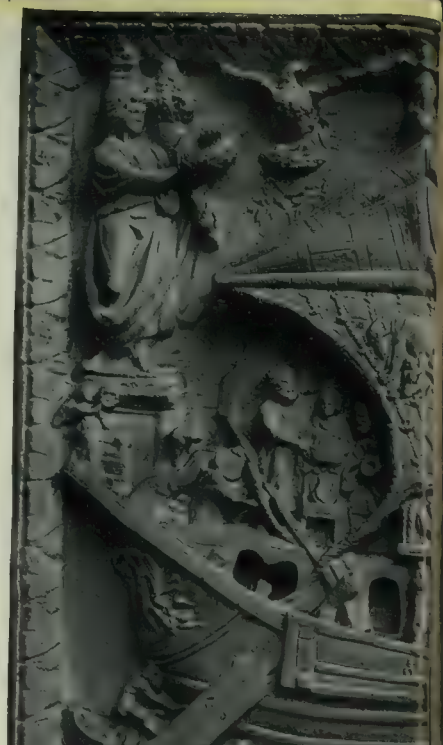
~

L'epistolario ciceroniano s'apre, nel 67 av. Cristo, con lettere all'amico Attico ch'è in Atene, perchè, fra l'altro, voglia spedire qualche squisita opera d'arte greca che Cicerone aspetta per la villa tusculana. A chi affidare il trasporto? Cicerone suggerisce un Lentulo che potrebb'essere un personaggio amico a capo d'una flotta, ed anche un onesto armatore, dalle navi raccomandabili.

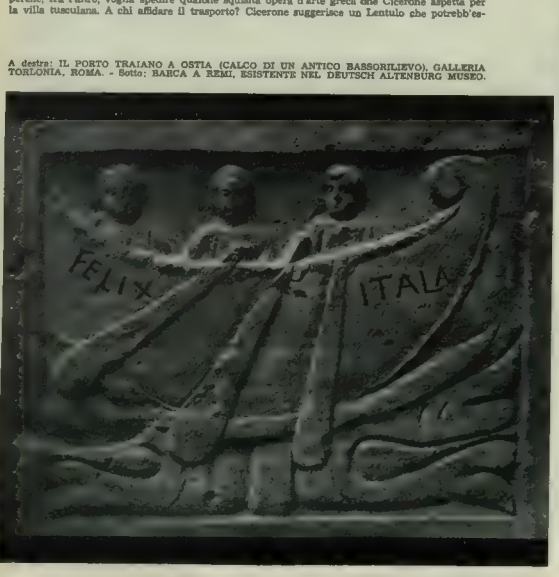
Trasportare marmi da Atene a Gaeta parrebbe, in ogni modo, ben più semplice allora di quel che sarebbe oggi. La rete fiduciaria della corrispondenza e dei trasporti doveva essere abbastanza solida attraverso gli scali dall'Asia a Roma, e dar dei Mediterraneo rivierasco un'idea quasi familiare, a noi del tutto ignota. Per noi il Levante e la riva d'Asia sono assai più remoti di quel che fossero ad un cospicuo cittadino romano del tempo di Cicerone. Cento volte più lontani come tempo materiale della navigazione, erano allora cento volte più vicini nella fiduciaria sociabilità del mondo romano. Quando noi diciamo che le vertiginose velocità dell'aviazione hanno abolito le distanze e rimpicciolito la terra, dimentichiamo che la nostra coesione morale, assai inferiore a quella del mondo antico, lascia, entro il tempo brevissimo del percorso, distanze morali enormi.

Per i cittadini esiliati a Malta o a Rodi o a Mitilene, Roma era ancora, come spazio materiale, alla porta di casa. La tremenda era la distanza morale, di cui non sapremmo più avere un'idea. Plutarco ha rimproverato la debolezza gemebonda dell'esiliato Cicerone vagante tra Tessalonica (Salonicco) e Durazzo: ma Plutarco non è romano e non ha vissuto nella Roma di Cicerone.

Il fatto morale era l'insopportabile: quell'obbligo di restare a cinquecento miglia dal lido d'Italia cioè dalla vita del Foro romano. Per l'esule Cicerone tutti i porti celebri del Mediterraneo sono diventati perfettamente uguali nella loro chiassosa brutalità. Avendo rifiutato Atene pel timore che fosse ancora entro le cinquecento miglia, s'è fermato a Tessalonica, senza accorgersi ch'era anche più vicina d'Atene al



A destra: IL PORTO TRAIANO A OSTIA (CALCO DI UN ANTICO BASSORILIEVO). GALLERIA TORLONIA, ROMA. - Sotto: BARCA A REMI, ESISTENTE NEL DEUTSCH ALTENBURG MUSEO.



tido d'Italia. A Tessalonica resta dal giugno al novembre (58 av. C.) e alla fine di novembre si rifugia a Durazzo. Il 4 agosto dell'anno successivo, il giorno stesso in cui il suo richiamo è solennemente approvato, parte da Durazzo e l'indomani sbarca a Brindisi, dove gli è venuta incontro la diletta figlia Tulliola di cui, proprio in quel giorno, si festeggia il compleanno.

Brindisi, che sembra a noi di povera cosa quando torniamo dall'Oriente, parve certo in quel giorno, a Cicerone, il più splendido, il più festante porto del Mediterraneo

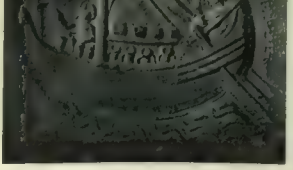
—

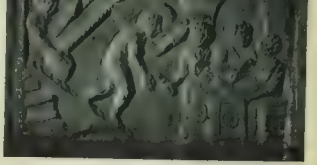
Verso la metà di settembre del 57 av. C., quando riferisce ad Attico l'entusiasmo popolare con cui è stato accolto a Roma, Cicerone ha quarantanove anni e, con tutto il suo broncio per Pompeo ed Ortensio che considera i responsabili del suo esilio, è deciso a rimettersi in prima linea, anche a costo di patteggiare col Triumvirato. «Non sono questi i più begli anni della sua vita»: ha riconosciuto un suo ammiratore, Gaston Boissier.

E noi aspettiamo al varco il nostro uomo sei anni dopo, mentre si accinge ad imbarcarsi per un nuovo viaggio. Ieto questa volta, in apparenza almeno, poiché si tratta d'andar proconsole in Cilicia. È il maggio del 51 av. Cristo, e Cicerone ha ormai cinquantanove anni.

Dobbiam vedere che sia il Mediterraneo viaggiato di contraggenio, da un governatore della Cilicia, che non pensa che a Roma. Qui par d'avvertire quasi fisicamente, come una forza magnetica, la spiritualità centripeta del Mediterraneo romano, per cui anche le vie marine sembran partir tutte dal Foro e ritornarvi.

Il 3 di giugno del 51 av. Cristo, il governatore Cicerone scrive da Brindisi ad Attico, avvertendolo che da dodici giorni rimanda l'imbarco perché è stato un po' indisposto e perché uno dei luogotenenti, Pomptinio, non si fa vivo. Il quattordici rin-





NAVE DA CARICO MUSEO NAZIONALE ROMA - SCENA DI SCARICO DI UNA NAVE MUSEO TORLONIA, ROMA

TRE NAVI A VELA MANOVRATE DA FANCIULLI. GLIPTOTECA NY-CARLSBERG. COPENAGHEN

grazia lo stesso Attico per le cibarie e per i vini che gli ha fatto pervenire a Corfù. Il viaggio è cominciato ma procede a rilento. Dal golfo Ambracico (Azio, di cui ci parlan oggi soltanto le rovine dell'augustea Nicopoli, era poco lungi dall'odierna Prevesa) il governatore, che ha già sofferto non poco per la navigazione, intende proseguire a piedi sinchè gli sia possibile, evitando il mare intorno a Leucade ma avvertendo che non sarebbe decoroso per lui l'arrivare a Patrasso con qualche barca e senza bagaglio.

Il 28 giugno scrive da Atene, che è là già da quattro giorni aspettando il solito Pomptinio che continua a non farsi vivo. Qui il governatore deve mettere insieme il suo piccolo mondo officiale e organizzare, come noi diremmo, i trasporti: e dopo dieci giorni, il 6 luglio, riesce finalmente ad imbarcarsi. Dei quattro legati (generali) tre sono presenti, tra cui Pomptinio. È già arrivato anche il questore.

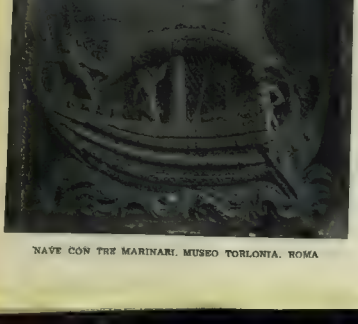
Vediamo quel che la navigazione mediterranea poteva in quei giorni mettere a disposizione d'un governatore che, per quanto si propenesse di viaggiare nel modo meno fastoso, aveva pur la sua romana *gravitas*. Il centro dei trasporti, per chi partisse da Atene per l'Asia, era Rodi con le sue *sphracta*, navicelle da carico senza ponte. Da Mitilene venivano navi onerarie d'un altro genere, coperte e a doppia fila di remi, le *dicrota*, che doveva significare, presso a poco, le biremi. Il governatore accenna infine a navigli mal definibili, che s'è supposto potessero essere le vere navi per viaggiatori.

In realtà, le rodie *sphracta* son quelle che hanno nella flottiglia governatoriale la parte protagonistica: e non si può escludere che esse fossero adibite anche al trasporto dei viaggiatori. Cicerone parla sovente della loro tremenda lentezza.

« Navigare è una cosa seria, anche di luglio! » esordisce il governatore, scrivendo ad Attico verso la metà del mese, un po' da Delo e un po' dalla nave stessa. « Tu sai: non c'è niente che regga meno il mare, delle rodie sfracte. Sono deciso dunque a non affrettarmi in alcun modo e a non lasciar Delo prima di veder chiaro dalla parte delle punte Gireiche ».

Finalmente, il 22 luglio, il governatore sbarca ad Efeso in cui comincian già, per via indiretta, le nele del governo e lo aspettano le deputazioni. A Samo ne aveva avuto un piccolo saggio: qui, ad Efeso, è già una folla d'aspettanti. « Siamo arrivati il ventidue... Abbiam navigato senza paura e senza mal di mare ma terribilmente piano, a causa della inettitudine delle sfracte rodie ».

A giudicar dai lagni, ben legittimi, del governatore, i rodii parrebbero marinai da poco. In realtà, viaggiare pel Mediterraneo orientale con siffatti gusci di noce, era cosa cui soli i rodii avrebbero potuto assuefarsi, marinai di straordinario ardimento. Adibire ad un vasto traffico le fragili sfracte era idea la cui temerità rasenta per noi l'assurdo. Ma i rodii, occorrendo, erano costruttori e marinai di ben più alto stile. Le navi rodie, che Cesare avrà alleate in Alessandria, saranno decisive nella sua lotta contro le flotte alessandrine, riarmate con inesauribile sforzo contro di lui.



NAVE CON TRE MARINARI. MUSEO TORLONIA. ROMA

Il rodio, che aveva resistito all'assedio d'un altro arditissimo costruttore di navigli, dell'antigonide Demetrio, era il gran marinaio ed il gran mercante, il « veneziano » del Mediterraneo antico.

~

Si sa che il governatore Cicerone aveva un solo pensiero: quello del ritorno a Roma appena spirato l'anno proconsolare, senza proroghe d'alcun genere. Uscirne con le mani nette, con « eleganza » com'egli diceva, era la sua sola ambizione. Per il resto, tutto era insulsa commedia. « Non è possibile dire quanto io brami Roma e come sopporti a stento l'insulsaggine di tutte queste faccende... ». All'amico più giovane, a Celio Rufo, il governatore scriveva della Cilicia le parole che ci risuonano ancora nell'animo: « Non ti muover mai, Rufo mio, mai dall'Urbe, e vivi in cotesta luce ».

Nel ritorno, il Mediterraneo è per Cicerone, che aspira ormai al trionfo e non vive più che nel pensiero dell'Urbe, una realtà ancor più tremendamente complessa. Le navigazione è più che mai una cosa seria. « Gli Etesii ci hanno orribilmente ostacolati. Venti giorni precisi ci han fatto perdere anche queste sfracte rodie... Dobbiamo aspettare il buon tempo per le sfracte rodie e per le navi lunghe », avverte Cicerone da Efeso, dov'è disceso il primo d'ottobre del 50.

Il quindici scrive ad Attico da Atene, dove l'idea di riposare qualche giorno non gli dispiace. Ma appena si rimette in viaggio, le complicazioni ricominciano. Deve lasciare seriamente ammalato, a Patrasso, il fido scrivano Tirone cui s'affretta a scrivere il 3 novembre, con tutti i suoi, navigando tra Patrasso ed Alyzia.

Questa premura di tutta la famiglia viaggiante per lo schiavo rimasto in cura a Patrasso, è uno dei più gentili episodi della civiltà mediterranea classica. A malgrado dei disagi della navigazione, Cicerone non lascia passar giorno senza mandar consigli e conforti e aiuti e medici a Tirone cui scrive persino due lettere in un giorno.

Lo avverte, il 18 novembre, che da sette giorni il vento lo ratiene a Corfù: e finalmente, il ventisei, da Brindisi, gli rende conto della traversata ch'è istruttiva anche per noi. Cicerone era partito da Cassiope un poco a settentrione di Corfù, il ventiquattro e, favorito da un leggerissimo scirocco, aveva approdato ad Otranto il venticinque ed a Brindisi il ventisei. Da Cassiope soleva partir le navi per Brindisi: ma in una lettera ad Attico, il redutee proconsolo narrava che, nella traversata, l'aveva favorito il vento spirante da Onchesmo (Epiro), ch'egli amava chiamare per l'occasione: « Onchesmite », improvvisando un esametro spondaico, degno, assicurava scherzando, d'esser venduto ai poeti della giovane scuola:

Flavit ai Epiro lenissimus Onchesmites.

A parte questo poetico flore, la navigazione pel ritorno non aveva avuto che spine. Per arrivar da Efeso a Brindisi c'eran voluti quasi due mesi.

~

L'episodio di Tirone è illuminato da quella carità antica che allevyava singolarmente i disagi della navigazione mediterranea e annullava le distanze assai meglio di quel che possa oggi una velocità tutta meccanica. Senza radio e senza telegrafo, si poteva conversar quotidianamente con un familiare rimasto ammalato per via, e chieder di lui ai suoi medici, e mandar conforti e aiuti, attraverso la premurosa solidarietà di ospiti e viaggiatori e marinai. Questo sistema intensivo di scambi fiduciari, questa minutissima rete di prestazioni morali ancor prima che giuridiche, estesa per tutte le rive dall'occidente all'oriente, ha dato alla vita del Mediterraneo una fervidissima unità nell'ordine romano. Il Mediterraneo, in cui è per noi tornata ben sensibile la dualità occidente-oriente, poteva allora dirsi veramente l'unità simbolica d'una grande famiglia di popoli. Da Efeso a Cadice, tutti i viaggiatori han l'aria di conoscersi o, per lo meno, di avere comune qualche amico o qualche ospite. Io ricordo d'aver cordialmente rinunciato ad un cappello lasciato non so dove a Salisburgo: ma ao che l'apostolo Paolo non esitò un minuto a farsi recare in Roma, dall'Asia, il suo bravo mantello. Immenso ed oppressivo per il cuore anelante alla luce di Roma, il Mediterraneo era ben piccolo per la conggnata carità degli umili.

I grandi intellettuali romani amavano talvolta scorgervi gli aspetti tragici della storia e sentirvi la voce della perfetta desolazione. Anche Cicerone, come il suo amico, il giurista Servio Sulpicio, prediligeva in qualche occasione cotesto genere di scenario marino, lugubrizzante e grandioso. Dopo la morte della diletta Tullola, che gli ha schiantato il core, Cicerone non respira più che nella solitudine marina d'Astura, e là, ad un certo punto della costa, tra Anzio e Circei, vagheggia il tempio funebre che celebri la memoria dell'indimenticabile figlia. Nella villa d'Astura, il grande intellettuale dedica a se stesso, per la prima volta nella storia delle lettere, com'egli nota con compiacenza, un trattatello di filosofica consolazione. E nella villa d'Astura gli giunge la famosa lettera consolatoria di Servio Sulpicio, che ricorda un altro tragico orizzonte marino. « Tornando dall'Asia, nel navigar da Egina verso Megara, cominciai a guardar tutt'attorno l'orizzonte. Alle spalle Egina, Megara dinnanzi, a destra il Pireo, a sinistra Corinto! Quante città, fiorentissime un giorno, prostrate e dirute! Presi a dire entro di me: vai la pena che noi omuncoli ci straziamo tanto quando uno di noi, mortali della breve vita, muore od è ucciso, se tanti cadaveri di nazioni questo solo orizzonte ci getta dinnanzi agli occhi! ».

Il quadro è grandioso anche se un poco manierato. Ma il gusto di queste tragiche « marine » era più letterario che profondo. Nella stessa Astura, Cicerone, a malgrado della sincerità del suo lutto, faceva già note d'una filologia più svagata. Approdando una nave ad Astura, notava, per esempio, che *inhibere* non significava precisamente, com'egli aveva sempre creduto, fermare il remo, ma controremare.

Le ville marine ciceroniane han visto, del resto, cose ben più singolari. In quella di Pozzuoli, Cicerone offrì un pranzo, che finì per esser graziosissimo, com'egli stesso confessa, a Cesare che tornava, nel 45 av. C., padrone del mondo. « Non si parlò di politica ma di letteratura ».

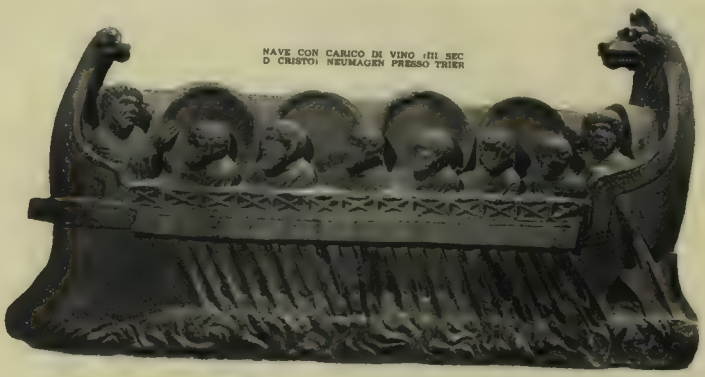
Era la vera funzione di queste squisite ville mediterranee, così essenzialmente « letterarie ». Il mare non doveva far altro che splendere e suonare o gemere alla porta. Tragedia per gli eroi che vi trovavano la gloria e la morte, come Pompeo, o la vittoria e l'amore, come Cesare, o una rinnovata poseidonica giovinezza, come Sesto Pompeo, o l'apollineo finale splendore dell'Augusto, il Mediterraneo per i grandi intellettuali come Cicerone non era più che un incantevole malagevole teatro. E nella più splendida tra le sue teatrali ville mediterranee, quella di Formia, il grande oratore s'era rifugiato il giorno in cui, per dirla con frase omerica degna di lui, « l'incolsero la morte purpurea ed il fato potente ».

EUGENIO GIOVANNETTI

MOSAICO CON NAVE IN PORTO (PRINCIPIO III SECOLO) ANTIQUARIUM ROMA

SCENA DI TONNEGGIO SU UN FIUME MUSEO CALVET. AVIGNONE

BATTELLO CON CIURMA FORMANTE IL CARICO (PITTURA ANTICA). MUSEO PROFANO - VATICANO. ROMA



NAVE CON CARICO DI VINO (III SEC D CRISTO) NEUMAGEN PRESSO TRIER

CARRO TRASPORTANTE UNA BARCA E PROCESSIONE (PITTURA ANTICA). MUSEO PROFANO - VATICANO ROMA

Arte romana *Dettaglio delle nozze Aldobrandini*

Arte romana: *Il dipintore di maschere (Pompei)*

Paesaggio (Pompei)

Cose segrete

COLTE, anche queste, nella evanescenza dei sogni, con l'allucinante terrore degli incubi o con la rutilante chiarità di una visione di onde che si inseguono o stagnano lente, in un paesaggio di cristalline trasparenze, visione insieme di un antico terrore e di una ebrezza che incanta l'anima ed in cui i sensi si posano non stanchi, ma paghi, in un riposo che non ha fine. Tutti questi aspetti, chiusi nella intimità della propria coscienza, divenuti nutrimento dell'anima, vissuti con una conoscenza atavica, e quindi nel nostro spirito operanti e, se anche a conoscenza di tutti, segreti per questa appartenenza alla nostra intimità più profonda. Sono gli aspetti che si trasformano e i miti che si reincarnano. È leggenda e storia allo stesso tempo, ed è l'insieme delle sensazioni che ci procura, evocatore di immagini e generatore di sensazioni, questo solo nome: Mediterraneo.

Questa storia si perde nel buio degli evi primordiali. Quali vicende non dovettero svolgersi in tutta la vasta zona dove fu Thetis, seno fecondo di germi dove ebbe origine la vita, sì, che la nascita di Venere dalle spume del mare, non è forse che la sintesi espressiva dell'evento, a meno che la stessa Thetis non fosse quel grande ponte gettato fra i continenti, che un giorno di diluvio travolse, onde di nuovo fu mare su tutta una immensa regione, finché, ancora una volta, i cataclismi geologici non riportarono ad emergere le terre che avevano conosciuto i glauchi silenzi degli abissi marini.

Questo avvenne in epoca remotissima, che pur la nostra coscienza e l'indagine scientifica dominano con la classificazione delle età, per cui al periodo paleolitico si ricongiunge la prima documentazione che la terra ci offre dell'esistenza dell'uomo. Così, tra grotte e caverne, si fa presente il ricordo del nostro lontano progenitore. Egli venne dal mare. Lasciava dietro di sé il terrore del grande flutto che d'un tratto si era abbattuto su quanto era intorno a lui vivente od inerte. Usciva da quell'antico terrore. I fulmini avevano squassato le tenebre. L'ululo lungo del vento aveva fatto a gara col rombo delle onde e lo scroscio della pioggia aveva ceduto allo scoppio improvviso del fulmine, che sembrava squarciare montagne di nubi. Scendevano le valanghe; precipitavano le cime dei monti; si scuotevano i vulcani dal loro torpore ed illuminavano tragicamente la tenebra. Spaventate le selve sembravano torcersi in un brivido di paura e gli animali iniziavano la grande corsa verso la salvezza, che preservò per l'avvenire, le specie elette ad una più lunga vita. Da questo impeto e da questo terrore emerse l'uomo. Fu l'abitatore delle grotte e forse dinanzi all'imbocco oggi alto sul mare, egli per la prima volta placò la terribile ansia di vita che lo voleva tratto fuori dal gorgo della morte. Cominciò da allora la rinnovata vita della terra. Periodo paleolitico quando l'uomo, staccatosi dalle altre forme naturali, inizia il cammino della civiltà dando luogo a quelle che furono le prime manifestazioni dello spirito.

Intorno a lui formicola ancora una vita primigenia. Quella che fu culla al sorgere della stessa vita umana, la Lemuria, non è più. Entro confini dapprima vaghi, poi più certi col sollevarsi delle falde montane, vanno costituendosi i mari. Per la prima volta, nella grotta in cui egli si è raccolto a somiglianza delle belve per nascondersi alla paura o soltanto per cercare riparo contro l'inclemente natura, per la prima volta, l'uomo accende il fuoco. Il fuoco, che il mito dei greci asserì strappato al cielo da Prometeo per farne dono ai mortali, appare il primo barlume del quale si illuminò l'umano progresso. Vivevano questi uomini, i più antichi mediterranei, affilando l'ascia amigdaloide da impugnare, unica arma concessagli prima di passare alla lavorazione di scheggie da vibrare a guisa di proiettili, in un corso di millenni che rappresenta il passaggio dalla più primordiale vita del paleolitico a quella del neolitico, in cui appare come una meravigliosa conquista l'industria ceramica. Sui luoghi dove la grotta si apriva con la sua bocca oscura, si aggirava l'ippopotamo, il rinoceronte di Merck, l'elefante, forse l'antiquus, e certo il daino e il coniglio. Il clima era caldo. La vita intorno ricca di avventure. L'uomo primitivo viveva delle sue caccie e, nelle grotte che ora ci rivelano questa vita primigenia, le linee sottili, brevi di carboni e di ceneri, non sono che la documentazione dei suoi ritorni dalla caccia e dei suoi pasti abbondanti, quand'egli aveva già saputo scernere il gusto delle vivande cotte da quelle crude, che, ancor oggi, costituisce l'elemento distintivo determinante fra gli animali e l'uomo. Catturava l'uomo l'uro che è il più antico dei buoi, il cavallo, il cinghiale e soprattutto il daino e il coniglio. Col volgere delle età geologiche nei vari periodi, mutano le condizioni climatiche. Si verifica un rincrudimento di temperature e la calotta di ghiaccio si estende sino alla Germania settentrionale, mentre sui monti delle Alpi o degli Appennini e su quelli dei Pirenei o del Pindo il limite delle nevi perpetue si abbassa sino a 1200 metri sul livello del mare. È il periodo in cui nelle grotte che diedero asilo agli uomini primitivi, comincia lo stillicidio della umidità, che sembra inzuppare la terra. Si forma la crosta stalagmitica di cui lo spessore ci indica il numero di secoli in cui durano tali condizioni climatiche e tutto intorno anche la natura si muta negli aspetti del paesaggio, negli alberi, negli animali. Ma poi il clima caldo ritorna asciutto, con scarse pioggie primaverili e perciò reso più vibrante dai venti. Portano, questi, nuvole gonfie, rossastre, ma non sono quelle che si sciolgono in pioggia, ma le altre che portano detriti di terre che si stanno al sole nel logorio dei secoli. Sembrano volere alzare la terra al cielo, riconquistarla negli spazi celesti, fare a gara con le evaporazioni che salgono dal mare: e le nuvole gonfie si sciolgono in una caduta di polvere che costituirà lo strato di terra rossa che possiamo osservare nelle pareti delle caverne, allorché qualche frana improvvisa, o il lento disgregarsi delle pareti, ce ne offre la visione diretta. Ritornano i pa-

chidermi, cioè l'ippopotamo, il rinoceronte, l'elefante; ritornano il daino, il coniglio, il cavallo, l'uro; appaiono lo sciacallo e la iena; appaiono due volatili: la gallina prataiola e la ottarda maggiore che indicano, come il cavallo, la steppa. Affluisce cioè sulle rive mediterranee quanto trovava difficoltà di vita in altre zone. È una fauna spaventosa di giganti. L'orso delle caverne misura tre metri di lunghezza ed ha un cranio di 45 centimetri con fronte rigonfia e sporgente; l'elefante antico è alto al garrese quattro metri e cinquanta e sempre lo accompagna il rinoceronte di Merck mentre l'ippopotamo e il bue primitivo sono i primi esemplari di quegli animali che ne continuano, all'epoca nostra, le forme. Quali erano gli aspetti tutt'intorno? Una grande steppa congiungeva forse alcune delle zone che ora costituiscono l'Europa, come vasti ponti gittati, con l'Africa. Ma ancora cambia il clima. Nelle grotte una falda stalagmitica, quasi un velo fra la terra rossa sottostante e la terra bruna soprastante, documenta l'intermezzo del clima umido dovuto ad una nuova avanzata dei ghiacci. Crollano gli schermi di terra, i vasti ponti che congiungevano l'uno all'altro continente, si inabissano alcune terre nel mare, mentre altre emergono. Muta, e radicalmente, la visione della vita. Con la terra bruna che si innalza per circa tre metri e sessanta, si sostituisce alla fauna di clima caldo una fauna da clima freddo. Un uccello nuovo appare fra quanti hanno popolato la steppa di nuova formazione: l'alca impenne. Si tratta di un uccello artico goffo nella sua andatura, che piuttosto che volare nuota, ed ha forse dovuto attraversare dal varco occidentale tutto il Mediterraneo, prima di arrivare sino alla costa adriatica. È proprio la sua presenza nella grotta Romanelli che indica come lo sbarramento siculo-maltese, un tempo ponte di passaggio fra l'Africa e l'Europa, più non esisteva. Ma ecco un altro animale appare tra la fauna mediterranea: la renna delle caverne dei Balzi Rossi in Liguria. Parlano, di un fantastico mondo di esseri straordinari e di gigantesche apparizioni, le pareti istoriate delle grotte cantabriche di Altamira o quelle della grotta Romanelli, o le altre delle grotte di Grimaldi. Sono rappresentazioni ingenue e al tempo stesso suggestive. Le forme animali vi vengono colte con uno straordinario realismo che fissa gli aspetti delle cose in atteggiamenti monumentali quando un impressionismo istintivo non volge in fantasmi gli aspetti del paleolitico.

L'uomo, intanto, che abbiamo visto emergere dal mare tra la furia degli elementi, inseguito dal ciclone, stanco del corso dei secoli si corica ormai placato, nel suo riposo eterno, costruendo a se stesso una tomba.

~

Una tomba! una tomba! è l'estrema invocazione di Mezenzio nel fatale scontro con Enea. La scena è semplice e allo stesso tempo solenne. Scorre il fiume, allo stesso tempo vivificatore e simbolo della labile vita. Gli alberi sono intorno monumentali con la nobiltà di forme in cui gli antichi videro l'incarnazione della divinità. Guardano da lungi i colli laziali, testimoni muti, e l'orizzonte si piega soave a mostrare l'indifferenza della natura per l'umana rissa di ogni tempo.

La lotta è breve ed atroce. L'un dopo l'altro il re etrusco esaurisce i suoi dardi contro il dorato scudo dell'avversario, finché Enea gli si lancia addosso e lo colpisce nel mezzo del a fronte. Una tomba! una tomba! risuona il grido. Ed è l'invocazione del buio, l'appello supremo alla quiete nel grembo della terra custode della morte, come finora è stata custode della vita

Ma in alto splende il sole e sorgono, da questo punto, le illuminazioni e folgorazioni che si sovrappongono ai culti oscuri dell'Ade funebre. Ché, già terminata l'avventura umana dei primordi, ha avuto inizio la grande avventura del pensiero, e i miti si sono già costituiti e le forze della terra e del cielo si sono incarnate in apparenze terrene e le vicende umane si trasformano nelle simbologie mitologiche. Apollo e Dioniso sono i due poli opposti dell'anima greca. Apollo il dio dorico per eccellenza, l'ispiratore della saggezza e della divinazione, padrone della individualità cosciente e disciplinata è il verbo solare di Zeus concepito come il dio eterno ed infinito, e quando egli parla attraverso la luce ed il suono, con l'arco o la lira, per mezzo della poesia e della musica, non fa che manifestare lo spirito agli spiriti. Messaggero dell'insondabile azzurro e della luce non ancor creata che sonnecchia nella notte primordiale, salutare a chi l'invoca, dannoso a chi lo nega, impenetrabile agli uomini, esso si libra al disopra dei tempi e dello spazio, nel suo splendore immacolato.

Dioniso è l'altra incarnazione di Zeus, quanto però dalla fraterna diversa! È in lui la manifestazione dello stesso Dio attraverso il mondo visibile, la sua discesa nella materia, la sua circolazione nella natura terrestre, vegetale, animale ed umana, nella quale Egli si disperde e si suddivide all'infinito. Dio del sacrificio e della verità, della morte e della resurrezione, della incarnazione e della dissoluzione. Con la sua dispersione e la sua immersione nelle anime incarna la gioia e il dolore e versa a fiotti l'ebrezza, la sofferenza e l'entusiasmo. È terribile e dolce, nefasto e sublime, altrettanto fecondo in creazioni quanto ricco in metamorfosi, e lo stesso desiderio senza freni che lo ha immersò nelle profondità degli abissi, può risollevarlo, con uno slancio prodigioso, negli eterei culmini, dove soli lontani splendono isolati, attraverso gli archetipi dei mondi.

Il carro solare percorre ogni giorno l'arco sublime del cielo. Si immerge nella grande notte, si vela d'ombra e di mistero e ne riesce splendente. Sotto i suoi raggi la terra fermenta i suoi germi, rinnova le messi, crea le nuove figurite. E sulla terra si svolge il dramma della irrequietezza umana. L'anima aspira verso l'alto, sicché il suo desiderio si incarna in Icaro che si approssima al Sole, e lo raggiunge, e gli parla, incurante del fatto che ad una ad una ricadano come ombre le penne conteste nella cera tenace, o in Fetonte, che anch'egli, impadronitosi del carro paterno, vola nel grande solco delle ruote solari, finché folgorato strapiomba sulla terra.

Figurazioni eroiche che hanno origine nel mito solare: Pasifae che entra nel simulacro bestiale e il Minotauro chiuso nel Labirinto che chiede il sacrificio delle fanciulle, e da ciò la grande condanna che si esprimerà nel grido e nella furia della tragedia greca. Essa è — secondo Aristotele — « una purificazione dovuta al terrore e alla pietà ». La sua origine è nel mistero religioso e ne porta impresse le impronte. Così il fato minoico del delitto, dell'incesto, della vendetta, si perpetua come si perpetua il segno della spalla di avorio nella stirpe di Pelope.

Ma se la tragedia celebra le passioni umane, è ancora lo spirito di avventura che crea il più alto interesse. Seguiamo Ulisse nel suo vagabondaggio che, oltre i mari geologici, lo porta in quelli della conoscenza. L'eroe si fermerà lungamente nello speco ove Calypso vorrà trattenerlo. Ma le passioni umane parlano in lui: « Per quanto saggia ella sia, so bene come, in paragone di te, Penelope sarebbe senza beltà, né grandezza, e so bene che essa è mortale mentre tu non conoscerai né la vec-

GOYA. *LOTTA DI TORI* (Lléonard - Paris).

GOYA. *QUAL GUERRIERO!* (Lléonard - Paris).

GOYA. *UNA REGINA DEL CIRCO* (Lévard - Paris)

GOYA: *ALTRE LEGGI PER IL POPOLO* (Lévard - Paris)

Uh[illegible]
Cavalli irrequieti

D[illegible]
La sposa del guerriero

Anonimo napoletano: *Scenari per il teatro dei burattini*

FORTUNY · *GUERRIERO ARABO MORTO* (Deistre - Paris)

FORTUNY · *ARABO VEGLIANTE IL CADAVERE DI UN AMICO* (Deistre - Paris)

ANTONIO CANALE *SAN GIACOMO AL RIALTO*

FRANCESCO GUARDI: *CANAL GRANDE E PONTE DI RIALTO.*

chiezza, né la morte! Pur il mio voto di ogni giorno è quello che possa ritornare laggiù e rivedere la mia casa nel giorno del ritorno ». Così, dallo speco della ninfa, giacente all'estremità del Mediterraneo presso la rupe di Gibilterra, in una località che ancora si chiama « Puerto Escondido », luogo segreto, l'eroe riprende sulla zattera che egli stesso ha costruito e a cui Calypso ha fornito la vela fatta di sogno, il lungo errare sui mari. Lo condurrà dove un'altra maga ed un altro esperimento lo attendono. Salirà l'erto sentiero, giungerà alla dimora di Circe, sul promontorio detto ancora Circello. « È spogliandosi attraverso la conoscenza delle passioni che l'uomo ritrova se stesso »: questo è l'insegnamento della maga. Libero ancora una volta, riprenderà Ulisse il suo viaggio, costeggerà l'isola delle Sirene e poiché tutto quanto ormai si compie nel Mediterraneo ha per campo l'Italia, toccherà l'eroe la Punta del fuoco, passerà in vista dell'isola di Lipari, sfiorerà l'isola delle tre punte, la Sicilia, e finalmente farà ritorno alla sua casa. Ma che gli gioverà essere riconosciuto dal fido cane, ritrovare la moglie che per tanto tempo aveva tessuto e disfatto nella attesa la tela e sentire le lodi del figlio? Lo riprenderà quel suo inesausto desiderio di conoscenza onde ripreso il cammino dei mari, soltanto si placherà nella immobilità della morte, quando infine, disteso sul cassero, potrà navigare negli infiniti dove è silenzio, quiete, ed oltre l'umana vicenda, l'eterno oblio di tutto.

~

Altre immagini di luoghi diversi entro lontananze di tempi e di spazi. È ormai la fantasia che liberamente crea le sue figurazioni. Nascono da ciò i racconti che per Mille e una notte tengono desto il sultano Shariar ed impediscono che egli faccia giustiziare la narratrice che lo avvince ogni notte col filo tenue e potente dell'illusione.

Ma — a continuazione delle storie ben note — un'altra se ne può raccontare. Morto è ora Shariar, assassinato nel proprio letto, e vedova e sola è rimasta Scheherazade, la figlia del ciabattino di Bagdad, a regnare su tutta la Persia.

Chi mai potrà consolarla della sua solitudine? Ed ecco che la regina chiede a tutti i narratori del regno di occuparle il tempo ed ingannarle la noia con qualche storia, una di quelle che essa sapeva raccontare a Shariar. Non già come Shariar avrebbe fatto tagliar loro la testa se la storia fosse riuscita noiosa, ma soltanto le orecchie, per punirli di non aver saputo incantare quelli della regina.

Parecchi si cimentarono ma furono puniti e la regina si domandava come mai le invenzioni meravigliose che tanto la divertivano quando nascevano dalla sua fantasia, potessero sembrarle senza interesse sulle bocca degli altri. Come difatti queste avventure erano monotone con le loro lampade meravigliose, le giare incantate, i genii, i mostri, i tesori, le grotte, i sortilegi e tutto quanto di cui si compiace la povera immaginazione degli uomini! Come tutto ciò era vano e fastidioso! Dopo tante prove inutili la sultana aveva finito con congedare i narratori senza che nemmeno essi avessero finito il loro racconto, quand'ecco si annunziava l'arrivo di una grande carovana. Aveva attraversato i deserti, per portarle i doni che il re di un lontano paese di Gerarnida le aveva destinato. Gli uomini che la componevano non rassomigliavano a quelli di Bagdad, né nei vestiti né nell'aspetto. Fra di essi ve ne era uno che passava per un grande narratore e che chiedeva di raccontare la sua storia direttamente alla sultana. Scheherazade aveva alzato le spalle. Che mai osava questo straniero presuntuoso? A lui non le orecchie ma la testa, avrebbe fatto tagliare, se il racconto non le fosse piaciuto.

Ed era una notte calda e luminosa, simile a quella in cui Shariar era stato assassinato Scheherazade distesa sui cuscini di cuoio profumato, ascoltava come in quella lontana notte, il mormure delle fontane e respirava l'odore delle rose. Si sentiva stranamente turbata. Avrebbe voluto bagnare il suo corpo ardente in un'acqua gelida per spegnerne l'ardore inquieto. Quando con lo straniero fosse finita, si sarebbe immersa nella piscina sotterranea, le cui acque venivano da una sorgente così profonda che avevano la scintillante trasparenza del diamante. Ordinò che lo straniero fosse introdotto. Subito esso apparve.

Era un uomo alto e di complessione robusta ed elegante. Un'ampia veste lo avviluppava ed aveva il volto coperto di un velo. Invece di prosternarsi alla sultana le si appressò in piedi. Essa lo guardava con curiosità. Quali parole sarebbero uscite da quella bocca segreta? Scheherazade già sentiva una strana curiosità. Ad un tratto le sembrò che il cuoio dei suoi cuscini divenisse di una freschezza meravigliosa, che le stelle fossero più brillanti e che la luna apparisse di un argento più splendente. L'aria aveva un fascino particolare, le fontane mormoravano più armoniose, le rose stillavano un odore più carico. Ad un tratto nell'ombra diventata divina, un usignolo cantò. Lo straniero taceva sempre e rimaneva velato. Scheherazade taceva anch'essa col cuore che le tremava ed abbassò gli occhi. Quando il rialzò l'uomo si era scoperto il viso e la guardava con un dito posato sulle labbra. Era bello, bello come la felicità e l'aurora, e continuava a tacere e Scheherazade sentì allora uscire da quella bocca muta, le taciturne parole del più meraviglioso dei racconti, quello che l'amore narra al silenzio e che contiene tutta la bellezza della morte e della vita.

~

Dalla leggenda pagana, dalla fantasiosa narrativa araba, fiorita anch'essa sulle sponde mediterranee, alla leggenda cristiana. Come tolta dalle pagine alluminate di una Leggenda Dorata o di un Libro di ore, scritto in un linguaggio ingenuo e primitivo è questo il racconto di un imperatore che nel tempo passato esercitò il proprio dominio sulla città di Bisanzio, quella che in seguito dovè chiamarsi Costantinopoli. Quell'imperatore era pagano, ma, nella sua legge, saggio. E scorgeva negli astri e nei pianeti segreti meravigliosi e indovinava le cose che saranno. Fu così che mentre una notte vagava sconosciuto, in un quartiere popolare, sentì uscire dalla casa di una donna cristiana il pianto di un bimbo ed una voce gli suggerì che quel bimbo, nato in una povera casa, gli sarebbe succeduto al trono. Perciò si fece portare il bambino alla reggia e con un acuto pugnale, egli stesso, gli squarciò il petto, pronto ad affondare la mano nella ferita, per trarne il cuore. Ma il cavaliere che gli aveva portato il bambino ne lo distolse. — « È indegno di te, Sire, — gli disse, — e lascia invece che lo porti lo stesso al mare e lo getti nelle onde per farlo sperire ». Così fu fatto, ma quando il cavaliere sentì vagire il bimbo ne ebbe pietà e non volle ucciderlo e lo depose sulla soglia di un convento dentro il quale si sentivano i monaci che cantavano le loro preghiere del mattino. Il primo che uscì scorse il piccolo corpo e lo recò dall'abate. Questi vide che era bello e disse: « Lo alleveremo ». Poi chiamò un medico e gli chiese quanto volesse per medicare la ferita. « Cento bisanti » rispose, e l'abate replicò: « Questo fanciullo costa davvero molto caro, ma comunque fate pure ».

Guarito, Costante, come lo aveva battezzato l'abate « perché era costato troppo » crebbe e divenne sempre più bello. Un giorno l'abate fu invitato a corte. Si fece accompagnare dal giovinetto perché gli tenesse il cappello di feltro quando doveva parlare all'imperatore. Fu così che questi vide Costante e disse: « Peccato che un così bel fanciullo sia cristiano. Come mai lo avete avuto? ». L'abate gli raccontò la storia e subito balenò all'imperatore che potesse essere quello cui aveva voluto strappare il cuore. « Datemi questo fanciullo », egli disse. E il convento dovette cederglielo. Il sovrano pensò allora come potesse farlo uccidere e lo inviò all'estremo confine del regno con una lettera che diceva: « Al castellano di Bisanzio, io, imperatore di Bisanzio, re di Grecia, faccio sapere che dovrà uccidere, o fare uccidere, il portavoce della presente, e gli ordino che obbedisca all'istante se vuole salva la vita ».

Non sapeva il fanciullo che facendo il cammino verso Bisanzio recava con sé la propria morte, e camminò sicuro. Giunse nel giorno di San Giovanni e poiché faceva gran caldo sostò all'ombra di un albero e si addormentò, coi pugni chiusi. Avvenne così che la bellissima figlia dell'imperatore, giocando con tre damigelle di onore, lo scoprisse nel sonno. Giaceva accanto a lui la lettera e fu la stessa principessa che la lesse e pensò di sostituirla con un'altra in cui era detto: « Da me, re Muselin, imperatore di Grecia e sire di Bisanzio, questo saluto al mio castellano. A colui che porterà questa mia, darete in moglie mia figlia, poiché ho ben meditato che egli ne è in tutto degno e fate in modo che tutta la città e tutto l'intero paese festeggino le liete nozze ».

Fu questa la lettera consegnata al castellano e quanto conteneva fu fatto per ordine ed obbedienza all'imperatore. Fu questi informato che a Bisanzio si tenevano grandi feste. « Perché mai? » domandò. « Per il matrimonio di vostra figlia », risposero. « Non avete forse voi stesso inviato uno splendido giovane che doveva sposare la vostra bellissima figlia? ». Il sovrano chiamò allora il suo castellano e gli domandò: « Quand'è che sono avvenute queste nozze? ». « Son tre settimane, — rispose il castellano, — e forse già può darsi che un bambino sia in viaggio ». « Va bene, — disse l'imperatore, — speriamo che l'ora e il momento siano stati propizi e prendiamocela buona che a fare diversamente non si ricaverebbe nulla ».

Fece quindi chiamare la propria figliuola e Costante, e distese le mani sulle teste dei giovani, ve le tenne a lungo, secondo il modo di benedire dei pagani. Durante la notte si immerse in profondi pensieri: « Come mai aveva potuto compiersi questo fatto meraviglioso? ». A forza di pensarvi comprese che non poteva essere stata opera di altri che della figlia la sostituzione della lettera, perché soltanto la principessa possedeva il suo sigillo. Dettosi che le cose che devono avvenire avvengono, e che perciò a nulla vale contrastarle, nominò cavaliere il giovinetto e gli fece dono delle sue terre perché potesse regnarvi dopo la morte. È questa la storia di Costante, padre di Costantino imperatore, ed è da queste umili origini che ebbe inizio l'impero d'Oriente.

~

Ben altro è scritto nel libro del destino. E vogliamo sorprendere la leggenda cristiana nelle ripercussioni lontane, illuminatrice di umili cuori, poiché, nata sul Mediterraneo, riempì di sé il mondo.

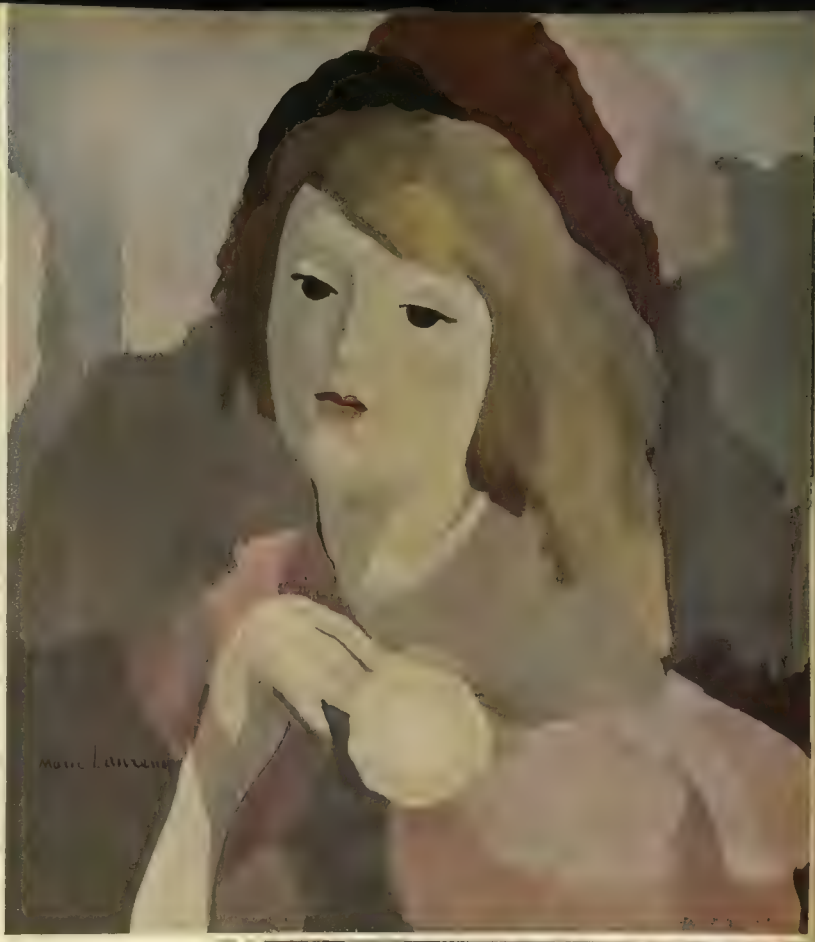
Questa è dunque una leggenda della steppa russa. Era giunto Timoteo in un luogo di deportazione senza che nessuno sapesse perché, ma si diceva che, venuto a discussione con uno zio che gli aveva dilapidato tutto il patrimonio, gli avesse inferto un colpo di coltello trapassandogli una mano. La pena fu rigorosa e nella lunga deportazione Timoteo non aveva altra distrazione che di leggere i Sacri Testi. Un giorno si soffermò sull'episodio dell'Evangelo che narra che giunto Cristo presso il fariseo, questi non volle dargli nemmeno l'acqua per lavarsi i piedi. Disse allora: « O Signore, come io ti accoglierei, e come ti darei tutto se tu venissi da me! ». In quel punto una voce, che portava il vento imbalsamato passante sulle rose, rispose: « Verrò ». E Timoteo cominciò ad aspettare il miracolo. Aveva ormai famiglia e da quel giorno, a tavola, fu sempre lasciato un posto vuoto perché se il Signore fosse venuto, avesse trovato dove sedersi.

Giunse così il Natale e alcuni invitati andarono a casa di Timoteo e tutti erano lieti dei doni e tutti erano immersi nella luce mentre al di fuori l'ombra più s'infittiva. Soltanto l'Ospite, l'Ospite atteso, mancava, e Timoteo si prosternò dinanzi all'icone e disse: « Padre nostro che sei nei cieli », poi aggiunse: « Ecco il Cristo è nato gloria a Lui! Il Cristo è disceso dai cieli, accogliteloi! Il Cristo è sulla terra! ».

Non aveva finito di pronunziare queste frasi che un colpo sembrò scuotere la parete, si spalancarono le porte, tutti si fecero in un canto atterriti, ed ecco che nell'andito apparve un uomo, terribilmente vecchio, vestito di un abito a brandelli, tremante, e quasi sul punto di cadere se non si fosse appoggiato alle maniglie della porta. L'andito oscuro sembrava tingersi di una luce rosa. Al disopra della spalla del vecchio un braccio, bianco come la neve, tendeva verso l'interno una lampada d'argilla simile a quelle che nelle immagini illumina il colloquio di Cristo con Nicodemo. Il vento di tempesta che rombava tutto intorno, non faceva vacillare la fiamma, ed essa illuminava il volto del vecchio, ma più ne rischiarava la mano sulla quale appariva il segno di una vecchia cicatrice, resa più pallida dal freddo. Vedendo ciò Timoteo esclamò: « Signore! è lui, lo vedo, ma lo riceverò in tuo nome, e capisco che tu non vieni perché io sono un malvagio e un peccatore ». Ciò detto si inginocchiò con la fronte in terra. Qualcuno disse: « Fratello, Cristo è fra di noi ». E tutti risposero « Amen », che vuol dire, « è così ». Furono portati i lumi, il braccio bianco come neve era sparito e Timoteo prese il vecchio e lo condusse al posto d'onore. Egli raccontò che a sua volta rovinato, si era messo in cammino per ritrovare il nipote e chiedergli il perdono. Pensava già che la morte lo avrebbe raggiunto nella immensa solitudine, nell'imperversare della tormenta, ma una voce gli aveva detto: « Va', cammina, va' a riscaldarti nel luogo che mi attende e mangia quel che mi è destinato ». Timoteo replicò: « So bene che ti ha accompagnato il Signore, poiché egli ha detto: Se il tuo nemico ha fame nutriscilo, se ha sete, dissetalo ». Fu così che un semplice contadino apprese a fare del proprio cuore la culla del Signore ed è così che Cristo entra nelle povere case degli umili.

Questo dicono le cose segrete. La leggenda o la fantasia circonda le cose di fascino. Sorgono dalle tenebre i mondi: l'anima umana si inebria nella luce e nel sole, poi si piega su se stessa, ombra nell'ombra. Chi nel buio di queste notti di allarme porta con sé una piccola luce per rischiararsi il cammino, si affidi alla luce della sua anima, per ritrovare la sua strada, nella notte del Signore.

I. SCELBI



Maria Laurencin
La fanciulla col fior

Enrico Matisse: *Odalisca*

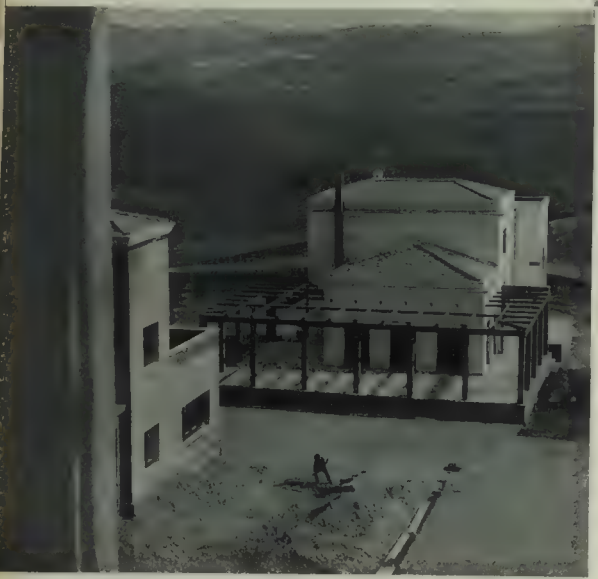
Duilio Cambellotti *Il ritorno dell'Eroe*

Francesco Nanni
Vele mediterranee

Natale della bonifica Siciliana

UNA VEDUTA DELLA CONTRADA LANNARI IN PROVINCIA DI AGRIGENTO. - Sotto: VEDUTA DELLA PIAZZA DI BORGO A. BONSIGNORE (AGRIGENTO) CON LA SEDE DELLE ORGANIZZAZIONI DEL P.N.F. LA SCUOLA E, IN PRIMO PIANO, UN PARTICOLARE DELLA CASERMA DEI RR CC (Foto Brancati, Palermo)

BORGO G SCHIRO' (PALERMO) LA FONTANA DEL BORGO CHE COI SUOI ZAMPILLI RECA AI COLONI IL DONO PURO DELL'ACQUA (Foto Cappellani)



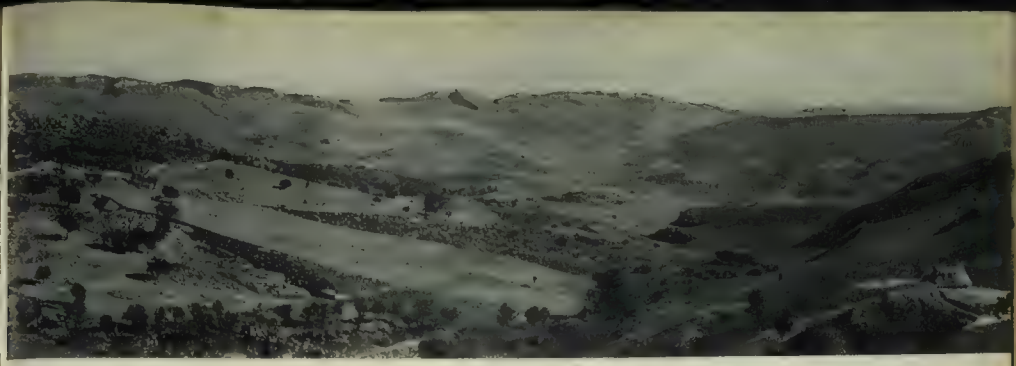
BORGO A. BONSIGNORE (AGRIGENTO). UNA VEDUTA DALLA TORRE LITTORIA DELL'ALBERGO-TRATTORIA E PRIVATIVA DOVE IL VIAGGIATORE TROVERA' UN BUON PASTO E UN BUON LETTO (Foto Bronzetti).

CONTRADA TURRUME' IN PROVINCIA DI PALERMO. UNA CASA COLONICA NEL FONDO DEL CAV. LA DUCA. QUI GIA' L'ALLEVAMENTO DEI BOVINI TRAE VANTAGGIO DALLA COLONIZZAZIONE (Foto Bronzetti).

QUALCUNO ha osservato che il Signore Iddio, in queste sterminate terre del latifondo siciliano, dovette certamente cessare dalla Sua opera al secondo giorno della creazione, se le lasciò in tanto abbandono, sprovviste di piante e di animali e disabitate quasi di uomini. Ma io credo fermamente che il buon Dio c'entri fino a un certo punto e c'entrino, invece, proprio gli uomini — gli uomini, naturalmente, del passato — che, nell'affacciarsi a queste contrade e vedendo così profonda desolazione, non pregarono da Dio quel tanto di temeraria forza per poter completare l'opera che poteva sembrare da Lui bruscamente ed inspiegabilmente interrotta. Ma l'avidità di ricchezza dei grandi proprietari, dai tempi della Magna Grecia a quelli della tarda romanità (ricordare la sentenza di Plinio «Latifundia perdidere Italiam»), e da questi alle epoche delle tante dominazioni e fino alla vigilia del Fascismo, ma l'accentramento del capitale in mano di pochi privilegiati, ma il prevalere della schiavitù sul libero lavoro dei campi, perpetuarono la piaga latifondista con tutte le sue gravi obbrobriose conseguenze sociali ed economiche.

V'è chi ricorda, contro il latifondo, le famose leggi dei Gracchi. Pallido insufficiente tentativo se, ancora sotto la dominazione bizantina, molti erano i latifondi («Fundum late continuatum») e l'agricoltura vi era tuttaltro che florida. La dominazione saracena è comunemente ritenuta il più recente grande periodo per l'agricoltura della Sicilia. È vero. Fu una parentesi che fa onore alla civiltà araba. Ma fu, ahimé, una parentesi. In ogni modo va ricordata. Soltanto allora sorsero, accanto alle antiche città greche e alle vaste tenute romane, nuove forme di colonizzazione: i villaggi. Più di 900 ne fissa il Gaudiosi, che accolsero gli invasori berberi, maudi, arabi, negroidi, specialmente nei dintorni di Taormina, di Siracusa, di Enna. E i nomadi guerrieri divennero contadini. E se fu trascurata la vite di cui, pare, era proibita la cultura, fiorirono gli agrumi, il pistacchio, lo zafferano, il cotone. E le sorte culture intensive dovevano essere molto accurate se dobbiam credere alle cronache arabe che ci narrano di irrigazione, di bonifica, di diboscamento, di ben dieci sarchiature praticate al cotone..

Ma il Sud dell'Isola di tanto ben di Dio non doveva avvantaggiarsi. Ma soffocata la dominazione araba e successavi quella normanna, ecco risorgere, anche là dove era in parte sparito, e perpetuarsi per otto secoli, mezzo di oppressione, causa di degradazione sociale, ragione di decadenza economica, il peggiore e più dannoso latifondismo feudale. Ricco in auge, ancora una volta, manifestazione del capitale più che del lavoro, la «corte» romana (curtis), ospitante, nelle montagne e nelle piane non bonificate, i baroni proprietari, e non i



PANORAMA DEL LATIFONDO NELLE CONTRADE RECATTIVO E GARISI IN PROV DI PALERMO (F Bronzetti)

coltivatori e le loro famiglie, accentrati invece nei grossi agglomerati rurali lontani dai fondi. Finché, colpo decisivo e mortale, fra l'imperversare della sicità e della malaria comparve la malavita. Nel secolo XV sparisce l'ultimo villaggio e se la scarsa popolazione rurale si condensa sempre più nel grosso agglomerato, i baroni, cui si sono concessi privilegi sempre maggiori, s'accasano ben bene nei loro palazzotti di città, abbandonando definitivamente il latifondo alle dubbie amministrazioni dei massari. Dice giusto il Maggiore Perni nella sua opera poderosa «La popolazione della Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo»: «Il feudalismo era la negazione di ogni spinta a produrre. I signori e la Chiesa erano ricchi e non pensavano affatto a migliorare le loro terre, possedevano tanto che la più misera produzione costituiva una buona rendita. Le popolazioni rurali, legate alla terra, non avevano alcuna spinta al lavoro, esse travagliavano nel territorio del padrone né potevano uscirne... La esistenza del feudalismo e la mancanza di libertà furono sufficienti a ciò che la terra non producesse quanto doveva e l'agricoltura non si perfezionasse».

Ed ecco col latifondo svilupparsi, infine, oltre l'abbandono dei piccoli abitati, la mafia e il brigantaggio —

PONTE SUL FIUME MALVELLO E LA STRADA DI BONIFICA BORGO SCHIRO'-S. LOE. NEL COMPRENSORIO DI BELICE (PALERMO) DOVE I LAVORI D'IRRIGAZIONE DANNO FERTILITA' MAGGIORE ALLA TERRA (Foto Bronzetti)

segno evidente della disoccupazione dei contadini — e l'emigrazione. Fenomeno molto più recente, ma non meno sintomatico, l'emigrazione dava cifre che vanno da 884 unità nel 1830 a ben 94.833 nel 1909!

Al Fascismo — cui si debbono già opere colossali come quelle della bonifica pontina, della bonifica ferrarese, del Tavoliere delle Puglie, della Sardegna, della zona predesertica della Tripolitania, ecc. — spettava dunque quest'altro imponentissimo compito dell'assalto al latifondo siciliano.

Già nell'agosto nel '37 il Duce, nel suo discorso ai Siciliani, aveva detto: «Il latifondo siciliano, quantunque oggi sia stato spogliato dei suoi residuati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale il giorno in cui il villaggio rurale avrà l'acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la cultura estensiva, la terra siciliana potrà nutrire il doppio della popolazione che oggi conta, perché la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra».

E nel maggio del '39 si passava all'azione. Dopo l'accertamento dei necessari elementi di fatto, il Duce dava al

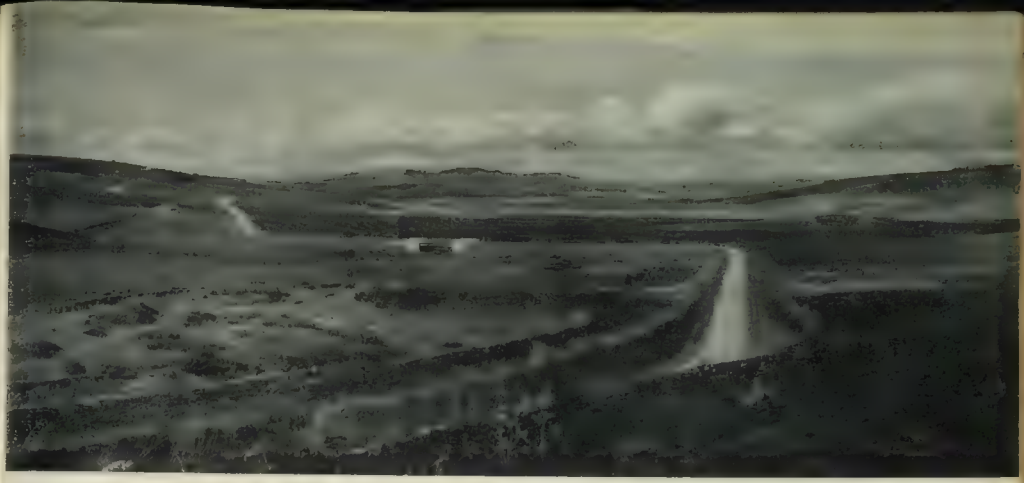
UNA VEDUTA DEI FABBRICATI DEL BORGO G. SCHIRO' IN PROVINCIA DI PALERMO (Foto Bronzetti)

Ministro Tassinari, suo mirabile esecutore, questa consegna: «Predisporre un piano di colonizzazione del latifondo siciliano. 20.000 case coloniche debbono sorgere sopra circa 500.000 ettari di terreno. Questi problemi vanno presi d'assalto come una trincea».

Un miliardo di lire stanziate sul bilancio dello Stato. Dieci anni di tempo, per costruire strade, dotare i diversi comprensori di acqua potabile, fondare borghi rurali, innalzare case coloniche. In tal modo si sarebbe infranto — è chiara formula usata dal Ministro Tassinari — un ordinamento caratterizzato da rapporti precari fra la terra e gli uomini: questi accentrati in villaggi malsani e costretti a comporre la propria poverissima economia con i miseri redditi ricavati lavorando quote di latifondo disperse e lontane molti chilometri dalla propria dimora; quella in balia di una agricoltura estensiva rudimentale, primitiva, con un'enorme deficienza di capitali fondiari e di esercizio.

Opera dunque di civiltà, veramente, tra le maggiori che la storia dei popoli di tutti i tempi e di tutti i paesi registri, ché oltre al fattore economico la ispirava un fattore umano e sociale squisitamente attuale, fascista. Non è infatti, credo, chi non comprenda come il problema del latifondo non si presentava soltanto come problema tecnico, reso difficile, aspro, duro da un ambiente naturale fra i meno propizi all'instaurazione di un'agricoltura intensiva, per il terreno argilloso dei feudi, la cattiva distribuzione delle precipitazioni, la deficienza d'acqua destinata ad uomini e ad animali, la mancanza di strade interpoderali e poderali, l'assenza di ogni sistemazione idraulico-agraria tale che, ad ogni inverno, milioni di metri cubi di terra venivano trasportati al mare dall'impetuoso decorso dei torrenti, mentre nel periodo estivo l'acqua ristagnava nelle loro anse ingenerando la terribile piaga della malaria. L'assalto al latifondo costituiva — ripeto — oltre ad un problema tecnico, un problema sociale, politico, di profonda importanza, da risolvere. È tutto un vecchio mondo che crolla, una tradizione ultrasecolare di

In alto: CONTRADE MAGAZZINACCIO E CASE MANDRE NELL'AZIENDA MANCIALINO IN PROV. DI CATANIA. - A destra: BORGO LUPO - CATANIA (Foto Bronzetti).



vita e di metodo che tramonta, un anacronistico modo di concepire il lavoro della terra che scompare. È un sopravissuto sistema feudale demagogico, antiumano, antisociale, anticlemografico, antirurale, antigienico, che dovrà finire per sempre. È il fatalismo passivo e supino che verrà inesorabilmente stroncato per dar posto ad un ordine nuovo, per ingenerare negli uomini della terra un sentimento di fiducia in loro stessi e nel loro lavoro, considerato non come una condanna, ma come strumento primo di benessere.

Ne consegue che questo è vero e proprio atto rivoluzionario, tenacemente voluto da Mussolini, doveva essere capito, accettato e coadiuvato totalitariamente dagli stessi proprietari latifondisti (ricordare le parole di Tassinari: «La trasformazione del latifondo si vuol compiere con la proprietà e non contro la proprietà»); doveva investire tutta la massa rurale siciliana, ed in tale senso ha profondamente operato, attraverso una diuturna costante azione di persuasione — dobbiamo dirlo alto fin da oggi — l'Ente per la Colonizzazione, l'organismo che, guidato da un uomo di profonda dinamica intelligenza, guida, indirizza, sorveglia, aiuta ogni attività affinché essa si svolga nel quadro di quella mirabile Legge sulla Colonizzazione del Latifondo Siciliano dalla cui integrale applicazione deriverà il massimo potenziamento agricolo delle terre isolane.

Legge anticomunista per eccellenza che renderà possibile, in brevi anni, la formazione di quella piccola proprietà coltivatrice che è sempre stata pregiudiziale programmatica del Fa-

L'opera colossale dell'Ente ha mostrato la sua prima realtà luminosa in questi giorni. Opera di pace, pausa magica solenne intercalata alle accanite gloriose opere di guerra che l'Italia, accanto alla sua Alleata, sta compiendo per la vittoriosa conquista della libertà e della giustizia dei popoli. Tappe davvero bruciate se si pensa che poco più di un anno fa, precisamente il 21

LA TRASFORMAZIONE DEL LATIFONDO IN PROVINCIA DI CATANIA, UNA CASA COLONICA NEL PODERE N. 2 DELL'AZIENDA AGRICOLA DI MONTE GRIFONE (Foto Bronzetti).

LA RAPIDA TRASFORMAZIONE DEL LATIFONDO REALIZZATA DAI PROPRIETARI IN PROVINCIA DI CALTANISSETTA. VEDUTA DELLA CONTRADA FAGARIA (Foto Bronzetti).

LA RICEVITORIA POSTALE E LA CASERMA DEI RR. CC. NEL NUCLEO DI COSTRUZIONI A BORGO GATTUSO (CALTANISSETTA). - Sotto: IL PICCOLO ALBERGO (Foto Bronzetti).

ottobre 1939, alla presenza del Consiglio Nazionale del P.N.F., si dava il primo colpo di piccone per la costruzione degli otto borghi rurali, che si sono appunto inaugurati il 18 scorso con l'intervento del Ministro Tassinari che a Borgo Schirò ha presenziato alla manifestazione ufficiale. E il 20 gennaio di quest'anno erano già in costruzione 942 case coloniche. E il 1° febbraio il Ministro Tassinari, nella sua relazione al Duce, poteva annunciare che i proprietari avevano sottoscritto impegni per costruire, nell'anno XVIII, 3029 case coloniche in confronto alle 2000 contemplate nel ritmo annuale inizialmente fissato. A tre mesi dall'inizio dei lavori, senza attendere la pubblicazione della Legge (apparsa nella *Gazzetta Ufficiale* in data 18 gennaio), non ostante le particolari condizioni del momento nei riguardi della provvista dei materiali e dei trasporti e la stagione avversa, erano già in costruzione effettiva 1113 case coloniche. Ed erano in corso di esecuzione le opere pubbliche complementari e già tutte predisposte le opere di bonifica. Talché il Duce, di fronte a così precoce *fascistissimo* inizio, era tratto a profetizzare con sicura visione del futuro che, se un tale ritmo si fosse mantenuto, si sarebbero bruciate le tappe e *si sarebbe fatto in cinque anni quanto era stato preventivato in dieci*. La consegna fu splendidamente mantenuta.

CASE COLONICHE IN CONTRADA MILICIA, PROPRIETA' TESTASECCA, IN PROV. DI CALTANISSETTA (Foto Bronzetti).

Il 1° giugno, nel suo nuovo rapporto al Duce, Tassinari annunciava che i lavori di bonifica, della costruzione delle case coloniche e dei borghi rurali, dell'approvvigionamento idrico, della costruzione di strade consorziali ed interpoderali, procedevano con alacrità magnifica. Gli impegni per le case coloniche, a quella data, raddoppiavano la cifra stabilita all'inizio, raggiungendo quella segnata successivamente dal Duce: 4000 unità!

Il 24 settembre il numero delle case ultimate ed in corso di costruzione assommavano a 2412. Tassinari, in nome del Duce, consegnava le chiavi delle nuove, linde, politissime dimore alle prime diecine di famiglie coloniche, che si fissavano alla loro terra col contratto a lungo termine di mezzadria migliorataria.

Infine, il 15 dicembre, Tassinari, con grande affluenza di proprietari e di popolo, inaugurava Borgo Schirò, in provincia di Palermo, e al tempo stesso simbolicamente i borghi delle provincie di Trapani, Enna, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Siracusa, Messina Solo chi ha avuto la particolare ventura di poter partecipare a questo eccezionale periplo isolano, è in grado di dire in quale atmosfera di latino entusiasmo si sieno svolte queste memorabili cerimonie. Nei borghi rurali, che tramanderanno nei secoli il nome santificato delle Medaglie d'Oro della Grande Guerra, della conquista dell'Impero, dei Martiri della Rivoluzione Fascista (Giacomo Schirò, Pietro Lupo, Amerigo Fazio, Antonino

Sotto: CASE COLONICHE IN CONTRADA BUFFA, PROPRIETA' LANZA FILANGERI, IN PROV. DI PALERMO (Foto Bronzetti)

COME VIVEVANO I CONTADINI SICILIANI NEL TEMPO DELLE PROMESSE DEI GOVERNI DEMOCRATICI. UNA VECCHIA ABITAZIONE NELLA PIANA DI CATANIA (Foto Desi).

Bonsignore, Antonino Casciano, Gigino Gattuso, Salvatore Giuliano, Angelo Rizza) erano turbe di contadini e proprietari, unificati nei proponimenti e nella fede, accomunati nei cuori e negli spiriti, sotto l'identica camicia nera, all'ombra degli stessi gagliardetti e delle stesse bandiere. Suonavano le campane sulle torrette delle chiese appena benedette e s'alzava per l'aria azzurra il «Canto del colono siciliano per la nuova casa»:

Binidittu cu mossi a lu gran feu
sdirulatu sta bona e santa guerra,
'nca ora si ca lu suduri miu
è spiru tuttu pi la nostra terra...

E il coro a ripetere il commosso ritornello:

Pinsati, amici, a 'ddu tempu chi passò!

Sì tanto tempo, troppo tempo è passato, o baldo colono della Sicilia, a stancarti nelle lunghe faticose marcie a dorso di mulo cui dovevi bene o male adattarti, dopo il sudato lavoro dei campi, vero figlio della gleba, per sfamare te e la tua famiglia numerosa. Tutti ti abbiamo visto soffrire sotto il peso di questa miseria. Ma oggi non più. La lunga fila di macchine veloci correva sulle nuove strade che come nastri bianchi legano ora il podere alla tua bella casa, e la tua casa ad altre case dei poderi vicini e lontani, e tutte insieme alla chiarità confortante del borgo, dove avrai il tuo angolo di chiesa per inginocchiarti e, fuor del portico accogliente, la linda piazza e la musicale fontana a dissetare i tuoi bimbi, e l'invitante bottega artigiana, e la gaia locanda dove berrà il gotto, e la Casa del Fascio per compiere, in disciplina, il tuo dovere d'Italiano. Sempre nei miei occhi rimarrà la vista del tuo bel tempio, o Borgo Fazio, nella tipica arata landa trapanese. L'architetto Luigi Epifanio — siciliano come gli architetti Mendolia, Caracciolo, Marino, Marletta, Baratta, Manetti Cuca, Gramminiani ideatori degli altri borghi — ne ha fatto una vera opera d'arte. Essa basta a classificarlo l'artefice principe dell'Ente. Ma anche tutti gli altri son meritevoli di gran lode. Ogni borgo ha una sua particolare sorpresa, nello stile, nel materiale usato (tutto di queste montagne), nelle prospettive. Immagino che cosa saranno questi borghi in una prossima primavera: tutta una festa di colori, di luci, di suoni, di profumi, pavesata di sole e di azzurro.

RURALI SICILIANI AL LAVORO NELLA PIANA DI CATANIA. - Sotto: MASSAIE RURALI DELLE CAMPAGNE CATANESI CHE INSACCANO IL RACCOLTO (Desi).

Sulla pietra della deliziosa fontana di Borgo Schirò ho visto incise le classiche parole del Cantico del Sole e delle Creature: «Laudato si', mi Signore, per sor'Acqua...». Io avrei aggiunto: «...la quale è molto utile e humele e pretiosa e casta». Forse in questa religiosa leggenda di Frate Francesco, ben leggibile a traverso la cristallina acqua della deliziosa fontana di Borgo Schirò, potrà un giorno trovare il suo simbolo questa imponente, romana, fascistissima opera compiuta dall'Italia di Mussolini, essendo Ministro dell'agricoltura Giuseppe Tassinari e Direttore Generale dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano Nello Mazzocchi Alemanni. La Sicilia manca d'acqua! si gridò per secoli, fino a ieri. E tutti, popolo e governi, credettero all'ignobile bugia. Oggi, per virtù di pochi uomini di fegato e di fede, i mezzi di captazione e sfruttamento di riserve idriche della terra siciliana, scoperte laddove meno si credeva si moltiplicano ovunque nei 500.000 ettari del maritura latifondo. Dove si credeva che non vi fosse assolutamente acqua, son sorti pozzi, impianti per l'utilizzazione di falde acquifere, opere convoglianti sorgentelle abbandonate che un tempo davano vita al germe della malaria.

Con l'acqua, la terra, in un respiro nuovo e possente, prosperà come non mai: nuove colture fioriranno, avranno incremento le antiche, spunterà la vite, il gelso, l'ulivo anche là ove non erano, s'infitterà di boschi la brulla montagna, brulicherà di case coloniche l'immensa radura, e intorno ad ogni dimora saran orti e giardini, e le risanate mandrie popoleranno le stalle, e s'empiranno i pagliai ed i fienili, e s'allineeranno i covoni sotto il sole, e l'eco delle campane dei borghi canterà l'inno al lavoro e alla pace.

«Laudato si', mi Signore...»: E la formidabile impresa sarà veramente degna di rimanere, come rimarrà, nella storia non solo italiana, ma universale.

GINO CUCCHETTI

LA MADONNINA DELLO SCULTORE CAMPINI NELLA CHIESA DI BORGO FAZIO (TRAPANI) (Foto Cappellani).

Barbisio
VN NOME
VNA MARCA
VNA GARANZIA

MODA NOSTRA

Con ritmo silenzioso e tenace, la moda svolge e dipana incessantemente dal grande arcolaio la matassa del suo fantastico lavoro di evoluzione. Matassa favolosa che nei secoli essa porta con sé, sciogliendone il filo dolcemente, come la vecchina della fiaba che incanta. Il filo si snoda amoroso e sfuggente, comandato da una legge recondita e scorre tra le sue dita magiche che il tempo e il lavoro hanno affilate come il primo arco di luna: mani soavi per nostra grazia, che hanno lavorato per noi, che lavorano per noi, che lavoreranno ancora per noi, senza affanno ma senza sosta, perché la leggenda non avrà mai fine.

Tutte le età hanno una fiaba che intenerisce e fa sorridere il cuore. La nostra favola non sa più di cenerentole e di principessine addormentate, non ci promette nozze principesche e risvegli dopo sonni millenari, perché a questo gioco non crediamo più; però la nostra fiaba segue il filo di quella stupenda matassa che la moda dipana e rinnova con le sue candide mani. Non corre forse a lei le cento e cento volte il nostro pensiero? Non si lasciano forse avvincere da lei la nostra fantasia e persino il nostro gusto, proprio come da bimbe ci rapiva la piccola vicenda di stellina d'oro? E al nuovo gioco crediamo, oh come crediamo, quasi che il piacevole trastullo di ora fosse molto diverso dal puerile trastullo di allora.

Tutte le età hanno una fiaba che intenerisce e fa sorridere il cuore. La nostra fata, oggi, lavora alacremente alla sua miracolosa matassa, ma non ci racconta di manti purpurei, di sfarzose vesti a strascico che paiono comete, di diademi sfolgoranti, di mussole e mussole volteggianti e leggiadre come pioggia di corolle ambrate... Il suo viso un po' severo appare in un'aureola di serenità mentre narra, a noi che ne aspettiamo il verso con impazienza attonita, il suo racconto che pare una fiaba da notte di veglia. E la novella è dolce stavolta, fatta di parole buone, di consigli saggi, di esortazioni vaghe, che scendono al cuore teneramente col prestigio di un dono...

« Ecco, piccole donne d'Italia, ecco le vesti pel vostro Santo Natale; ho dipanato a lungo dal mio grande arcolaio il capo più decoroso per voi, pel vostro dignitoso riserbo, pel vostro eroico silenzio. Per il rispetto che tutti devono alla vostra serena attesa, non ho attinto ai fili d'orpello, e lo vedete, perché nulla vi offenderebbe oggi come una falsa e degradante apparenza. Vi porto invece il dono di abiti composti e raccolti, privi di qualsiasi ambiguità, a premio della vostra fierezza. Essi si addicono all'atmosfera intensa di questo grande momento della vostra vita, e come i vostri occhi sereni saranno lo specchio evidente della vostra coscienza ». Tace la fata buona e depone il suo dono sulla soglia delle nostre case, dolcemente, religiosamente, come ai piedi del Santo Presepio..

MIS

Sopra: CAPPELLINO DI FELTRO MARRONE GUARNITO DI PENNINA. - A sinistra, I CONNUBI HANNO ORAMAI INVASO ANCHE IL CAMPO DELLA PELLICCERIA. ECCO QUI UN BELLISSIMO MANTELLO DI LEOPARDO CON MANICHE DI LINCE. - Sotto, CAPPELLINO PER POMERIGGIO ELEGANTE. ABITO DI LANA NERA CON RICAMO DI CONTERIE COLORATE.

LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA

–1817–

Romanzo di RAFFAELE CALZINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Nel quartiere londinese di White Chapel, ai primi dell'800, una locanda è famosa, quella che ha per insegna « Al Porto di Livorno » ed è condotta da una famiglia di livornesi. I Lupèri. E lì che prende alloggio, appena sbarcato, Natale Santini, fedele servitore di Napoleone, portatovi da Federico (chiamato Frik o Poletti) nipote di Nico Lupèri. Santini è incaricato di una importante missione: far conoscere le condizioni in cui è tenuto in prigionia l'ex Imperatore. Grazie a Frik, riesce a farsi ricevere prima dal generale Robert Wilson, poi da Lord Holland il quale letta la Protesta dell'esule promette di parlarne alla Camera. La Protesta viene redatta: il capitano Maceroni si incarica di farla stampare ma ad arte dimentica le bozze in un circolo per cui del fatto si impossessa la « Morning Chronicle » che lo divulga; quindi si precipita in casa Holland per informare Wilson che la polizia è sull'avviso. Viene il giorno della seduta al Lords: Lord Bathurst respinge l'interpellanza di Lord Holland. Santini comprende che la sua « missione » è fallita ma non vuol rinunziare all'azione e trova un alleato in Maceroni e un amico fedele e indispensabile in Frik. La stireria della signora Guinness diventa una specie di loro quartier generale

XVII

Seducente! Come era seducente il signor capitano! Come si capiva dal suo linguaggio, l'italiano, l'uomo abituato all'etichetta dell'armata! Ma perché è venuto ad abitare qui?

— Si gira, si viaggia, si conoscono mille persone... Quante persone non ho io conosciuto da allora: ora parlo correntemente l'inglese. Ma la fiducia, la vera amicizia... Ma che Lady... Ma che Parl... Non è a loro che potete richiedere un sentimento provato.

— Ah! Le potete dire il cuore di Dorothy...

— Sì; sì: certamente: se tornerò ad abitare qui, se mi rivolgo in una contingenza pericolosa...

— Pericolosa?

— Diciamo « allarmante » della vita.

— Intanto che cosa prendete? Il tè degli inglesi o il cioccolatte degli italiani?

— Il cioccolatte dei buongustai. Poi vi racconterò.

Venne il cioccolatte portato con mani tremanti da Kitty alla signora Guinness: e Maceroni spiegò di che cosa poteva essere accusato. La sua casa era stata curiosamente svaligiata da ladri che parevano collezionisti di autografi, che si erano precipitati sui libri, sui quaderni, sugli indirizzari. Preferiva non essere arrestato e lasciare che la polizia (doveva trattarsi della polizia) si persuadesse che erano libri e quaderni destinati all'insegnamento della lingua di Dante e di Petrarca. Egli si sentiva innocente.

— Anzi, signora Grinees, Dorothy, se tu permetti manderei una delle ragazze a casa. Una paniera da stiratrice è un perfetto lasciapassare e l'innocenza è sicura quando è difesa da labbra come le vostre! — disse alla ragazza che, entrata in quel momento, aspettava di riprendere il vassoio vuoto.

Kitty, recatasi in Peter Street, tornò verso mezzogiorno e confermò i sospetti del capitano. Sulle scale della sua casa, e mentre teneva in mano il cordone del campanello, era stata interrogata da un tale, un curioso gobbetto, melilloso e chiacchierone, che le aveva fatto un po' di corte. E come mai una ragazza così bella era a servizio di una stiratrice, e da chi andava, e di chi era innamorata? Fatto il nome di Maceroni la curiosità del gobbetto si era accentuata. Le domande erano infinite. — E dove sta? E perché è fuori di casa? E voi dove abitate? E potrei accompagnarvi? — Se non gli avessi promesso di tornare domani a cercare di voi — concluse guardando il Maceroni — e a rivedere lui, sarebbe lì dabbasso ad attendermi.

Confermati dunque i sospetti la stireria divenne l'alloggio del Maceroni. Servendosi di uno di quegli annunciatori vestiti di azzurro che giravano la città con un campanello e un paniere e recapitavano le lettere per penny, comunicò alle sue allieve che era partito per un breve soggiorno terapeutico a Bath. Se volevano l'indirizzo di un buon maestro d'italiano, si rivolgessero a un altro capitano e poeta: al signor Ugo Foscolo. Contemporaneamente mise sull'avviso Santini e, questi, abituato alle gelate notti degli accampamenti non esitò a confidare le sue suppellettili a Frik decidendo di alloggiare ogni notte in una delle molte barche o chiatte del fiume.

Nella decisione del Maceroni di partecipare attivamente a quello che si veniva cristallizzando sotto il suo aspetto generico e inoffensivo come un complotto per la liberazione del « prigioniero », aveva avuto un gran peso anche un'altra ragione che egli si era ben guardato dal confidare a Santini e, quasi, non confessava nemmeno a se stesso: la speranza di rivedere lady Holland, di avvicinarla frequentemente. Che diamine! Eroismo e amore potevano bene andar uniti. Non erano forse vicini nella poesia cavalleresca, e nella fantasia romanzesca di quel Walter Scott che cominciava a essere di moda? Non poteva essere lei, la creola dagli occhi turchini, la protagonista del suo « grande amore inglese »?

Rifaceva la storia dei suoi « grandi amori » (le piccole e modeste « avventure » non contavano) che si erano svolti nelle città attraversate negli ultimi venti anni. Le costellazioni della sua biografia di cavaliere errante erano: un « grande amore » spagnolo, a Lerida; un « grande amore » francese a Boulogne al tempo del tentativo napoleonico di sbarcare in Inghilterra; un « grande amore » italiano a Parigi con una cantante, amica e confidente della Grassini, l'amante dell'Imperatore.

Ma ci voleva un amore inglese, un amore di « chiusura », un amore fatale che rappresentasse e realizzasse la scalata al chiuso mondo della aristocrazia. Entravano nei suoi propositi anche la vanità, l'ambizione e lo snobismo; ma fondati sopra una sincera sensibilità

sentimentale, sopra il bisogno tutto italiano e principalmente occidentale, di mescolare in ogni cosa l'amore, « ingrediente divino e immortale della vita ».

Cacciarsi in un'avventura! Per questo valeva la pena di vivere! Trascorrere notti insonni, soffrire di gelosia, perdere l'appetito, scrivere versi, immaginare astuzie e tradurle in atto, fare la posta davanti a un club, a un ritrovo, una casa, vegliare una notte gelata, varcare un'alta muraglia di giardino, sfidare la guardia di due cani mastini, legnate o rivoltellate, secondo i casi, di un marito, di un rivale, indebitarsi per comperare fiori o dolciumi, per rinnovare il guardaroba, per frequentare teatri, balli, concerti, diventare amanti della musica, della danza, delle pittura o della archeologia, partecipare a una congiura politica o entrare in una setta. E soprattutto essere in stato di grazia, senza limite di tempo, abbandonando occupazioni, amicizie, vecchie relazioni sentimentali.

Lady Holland valeva tutte queste premesse: Macceroni non esitò ad affrontarle. Si fece precedere da un mazzo di fiori annunciandole una visita per l'indomani. Lasciasse lei dette, con degnazione o cortesia, al portiere galloonato e in calze bianche se poteva ricevere. Nel biglietto c'erano, oltre le frasi convenzionali alcune allusioni vaghe. No, no, non all'amore; ma a « quelle persone che le stava a cuore ». Era un accenno abbastanza incerto ma così significativo da costituire un richiamo e un pretesto logico per una visita.

Macceroni arrivando all'appuntamento aveva immaginato che la dama si sarebbe fatta aspettare e poi l'avrebbe ricevuto, come soleva, in un salotto gremito di notabilità cosmopolite e di intriganti pretenziosi. Fu invece subito introdotto, e la trovò nella biblioteca, una piccola sala con stipi di pannelli di pittori francesi di Corte e di un paio di tele del Watteau che rappresentavano le sille inglesi decli Holland. Negli scaffali, difesi da grate dorate a rabeschi, scintillavano i dorsi di volumi inglesi, francesi e italiani, stupendamente rilegati l'uno per ciascuno di quei tre paesi. Nessun altro ambiente più semplice e più raccolto.

Dopo giorno ora si erano incontrati nello studio del maggior generale Wilson non si erano più visti. Se Macceroni aveva molto pensato a quegli occhi turchini, un poco obliqui, e brillanti di una sparvita ingenuità, lady Holland non aveva dimenticato la biografia del cantante — come dubitarne — come gliel'aveva raccontata entusiasticamente sir Roberto. « una biografia è talvolta più seducente e incancellabile di una dichiarazione amorosa. Conoscevo gli italiani per averne incontrati molti simi e conoscinti alcuni durante il suo soggiorno a Firenze. Il aveva sempre apprezzati per la loro galanteria, per il modo ottimistico e allegro col quale, anche in quegli anni furiosi, affrontavano il destino e giocavano la vita. Non si erano mai stacesti, e suo giudizio, dalle mode e dalle predilezioni settecentesche, non si erano ancora liberati dalle abitudini dei secoli scorsi, dall'immenore « far niente ». Nessuno li valeva come raffinati buongustai di ogni bellezza artistica e di ogni incanto naturale. In Italia i riccsimenti, i teatri, le villeggiature, i bagni, le avevano fatte incontrare artisti, abati, nobili di città, gentiluomini campagnoli, di una cortesia e di una galanteria insuperabili, sempre pronti a rendere un servizio a uno straniero, ad ammirare una cosa straniera; piacigatori cortesi anche se poco convinti, adulatori smaccati, e maldicenti incredibili. Alla sua conoscenza superficiale e calunniosa dell'Italia condivisa da molti suoi concittadini (in quegli anni e dopo) non erano arrivate che queste forme di vita, questi campioni del « bel mondo ».

Le sue personali esperienze, come quelle di tutti i suoi contemporanei, avevano diffuso l'idea di un'Italia giardino-casa-da-giuoco, luminaria-Vauxall di Europa

Non aveva conosciuto gli artigiani, gli agricoltori, né i ricercatori di scienza o di economia, gli studiosi di storia. di archeologia. Il paese del « delitto » era popolato, si capisce, di « dilettanti ». Quanto ai soldati, si contomila che si erano battuti in Austria, in Russia, che avevano lasciato la pelle alla Beresina o al Danubio li ignorava, come ignorava il lavoro sotterraneo dei cospiratori. le carbonerie, alle quali si iscrivevano le Italia gli inglesi del « tipo Byron ».

Perché quel Macceroni era diverso dagli altri? Perché c'era la testimonianza di un Wilson che lo affermava. Ma poi a grandi linee.

« Viene a farmi la corte » aveva pensato. La cosa la lusingava e la incuriosiva; ma si era preparata « a metterlo a posto ». Sarebbe stato logico, data questa premessa. di farsi trovare in abito dimesso e tra altre persone; ma di avrebbe fatto pensare a un timore della sua seduzione che ella rinnegava a priori.

Macceroni appena superata la soglia, si era sentito avvolgere da una nuvola di profumo, dal riflesso di un abito leggero in tulle viola che si intonava perfettamente agli occhi cerulei e alla sguardo turchino, più profondo e quieto. Il cominciato era acceso e un'alta lampada a olio, di stile pompeiano, illuminava a guizzi lady Holland semidraiata sopra un sofà ricurvo, la gamba scoperta fin dove, sulla seta delle calze bianche, arrivava l'increscio del legaccio viola.

— Lady Elisabetta...

— Accomodatevi, caro capitano.

Egli era preoccupato di sapere se la signora aveva gradito i suoi fiori e cercava di vedere se erano abbandonati sopra un mobile o messi in un vaso o visibilmente sfogliati dalle sue mani. Si distrusse perché le mani si agitavano: non aveva mai osservato che erano bellissime e cariche di anelli, e rivolevano nella curva del pollice una volontà decisa e prepotente. Parlò del piacere che gli aveva fatto l'essere accomunato a lei in una impresa di giustizia, sentimento che l'aveva resa nota agli esuli, si ridusse che la consideravano un po' come la loro fata.

— Voi esagerate, esagerate capitano. Mi attribuite grandi possibilità che non ho e anche responsabilità che non voglio, e non posso assumermi.

— Rassicuratevi; la interpellanza dell'eccellentissimo Lord vostro marito è parsa coraggiosissima; ma lo solo so, e posso testimoniare di fronte alla storia, che la dobbiamo a voi...

— Voi date alle donne, a me e alla Storia, — disse guardandosi le mani e sorridendo — una importanza eccessiva. Non la grande « storia » o la mia modesta persona. Non interompetemi, vi prego; la mia funzione presso lord Holland è stata, od è, di semplice collaborazione. Gli interessi dello State e, anche più ristretti quelli del partito liberale, sono di così vasta portata che il mio peso... — E, per rimettere in luce le mani e gli anelli, si accarezzò la fronte.

— No, no; non pensave al vostro « peso »; ma a quello della vostra volontà, meglio a quello della vostra « passione ». Ritrovare in questa aristocrazia gretta soddisfatta e implacabile...

— Dimenticate che vi appartengo.

— La voce, lasciatemi finire, il gesto, l'abbandono della passione...

Possibile che il capitano, per parlare della passione *politica*, la fissasse con gli occhi improvvisamente severi e addolorati? Cera in lui una fega sproporzionata e inattesa.

— Chiedendo l'alto onore di parlarvi e di ringraziarvi non pensavo di compromettervi. Vi sono a Londra molti poveri diavoli del mio paese, e di altri paesi, che ignorate, disposti ad arrischiare assai più...

— Della riputazione?

— Sì.

— La riputazione ha un diverso valore secondo la classe alla quale si appartiene.

— Sì; ma non la vita.

— Credete che la vita sia molto importante? Abbia un grande valore?

— Certo per quello che mi ha dato, per quello che mi darà ancora. Mi par di avere tante cose da fare. Noi italiani portroppo non invecchiamo. Noi ci portiamo sulle spalle l'esistenza di un soldato, quella di un marinaio, di un cacciatore, di un funnullone... E non siamo stanchi di vivere e aspettiamo ogni mattina una sorte migliore, diversa che lo stesso. Noi ringraziamo le vita...

— E me? Volevate ringraziare anche me?

— No! quello che volevo dire a voi è un'altra cosa.

(— Ci siamo? Siamo alla dichiarazione. Ed ecco ricordarsi che viaggiando in carrozza dai Bagni di Lucca a Lucca aveva avuto tre dichiarazioni. Ed è un viaggio di un'ora. Questi italiani!).

E aveva incrociato le mani sul seno come per difendere e gli anelli facevano un zig-zag di gemme che brillava nella penombra di respiro, come se esse rattizzasse il fuoco degli smeraldi e dei rubini.

Entrò un servo portando una paniera di rame piena di legna da ardere e ne mise qualche pezzo sul caminetto. Entrò un altro servo che rattizzò con le mollette le fiamme che si alzarono pompeiana.

Curiosi questi italiani! Lì avrebbero di non prendere niente sul serio e invece prendeno tutto *troppo* sul serio!

— Credete che non valga la pena? Che sia indegno di una vita conservarla fedele a un ideale, a un uomo dal quale avete avuto benefici onori, luce, lire e che la sorte ha buttato alle deriva! Tentare di liberarlo...

— A che pensate? — Si alzò, andò a vedere alla porta se qualcuno spiava. — Credete di potervi riuscire?

— *Crediamo* di poterlo tentare?

— Con che mezzi? Mio Dio! Con che mezzi?

— So che voi non potete ascoltare questi discorsi questi propositi...

— Chi ve lo ha detto?

— Voi, un momento fa.

— Si direbbe che voi conoscete poco le donne, per le quali i momenti non hanno un nesso di logica, né di necessità. Ci sono dichiarazioni che noi facciamo perché siano credute da chi le ascolta; non perché ci impegnino di fronte a noi stesse.

Si era fatta improvvisamente accesa di caminetto: il riflesso delle braci trasparva attraverso la campana del leggero abito, disegnava il profilo delle sue gambe delicate sotto le sottane.

Si era alzata per congedarlo? Anche Macceroni si alzò. Appoggiò così in piedi, di fronte a lei, un po' torno; ma la fierezza del volto, coi baffetti neri e le spracciglia folte unite alla radice, e il tono della voce calda, quel modo di parlare appassionatamente stancamente, senza coerenza di tono, con una volubilità quasi bizzarre e una gesticolazione che a lei pareva quella di attori, destavano in lei un turbamento che le voci i gesti gli sguardi degli inglesi non erano avuto. Non avevano la « possibilità di creare ».

Esisteva tra loro due un linguaggio, un gergo, fatto non di parole espresse, ma di parole « taciute », col quale si intendevano benissimo. Certo, tutto lo snobismo che regolava la sua vita, le sue osservazioni sulla diversa « classe », svanivano e si sfaldavano di fronte a quella eloquenza latina, un poco romantica e un poco eroica. Un sentimento di tenerezza si univa a un sentimento di ammirazione. Lo scopo della sua vita pareva dimenticato di fronte alla emozione insolita che fioriva in lei dalle parole, dai ricordi italiani del suo antico soggiorno a Firenze; le cavalcate alle Cascine, le gite ai Bagni di Lucca.

Lo fissava con gli occhi turchini un po' sporgenti e obliqui; essi mostravano diciott'anni sul viso leggermente sfiorito; avevano l'età di quei ricordi, di quelle luci toscane.

Macceroni aveva continuato a parlare con una eccitazione crescente della necessità di aiutare ogni impresa che potesse mutare il destino del loro Dio. Non era forse un Dio anche per lei? Tuttavia, senza che egli osasse confessarlo, sotto quelle parole di « liberazione, Europa, sbarco, rivoluzione », la foga provenava da un altro sentimento.

Lady Holland mostrava di accettare soltanto le parole e non la complicità del sentimento inespresso che v'era in aggiato...

— Non mi dovete chiedere... voi e i vostri amici...

— No: non è l'appoggio materiale e il consenso. Nel caso di una scoperta o di una delazione...

— Ma voi pensate che io possa porrei giocare le direttive del partito che mette capo al mio salotto?

— Non vi chiedismo tanto, non vi chiedismo una compromissione; ma quelli che combattono, quelli che arrischiano, voi ne avete conosciuti tanti in questi anni!

— E molti non li ho visti ritornare s...

— Ebbene, molti di noi, hanno bisogno di una protettrice, una simbolica madrina, una della nostra razza.

— Addirittura una capitana, una condottiera? Vi pare? — E agitava in alto le mani piene di anelli per sbiancarle.

— Quelli che rimiamo, che vengono a offrirci il loro aiuto da ogni parte di Londra sono esuli, sono *desperados* si quali la voce che lord Holland ha fatto risonare nell'aula di Westminster le parole ribelli trasportate in Europa da Santini hanno ridato non una speranza, sarebbe poco. ma una ragione di vita. Si tratta di...

— Benissimo: possiamo cominciare da domani; ma no aspettate: bisognerà che io... Si diceva, qui col professore, col professor Macceroni del quale io ti ho già fatto il nome...

Lord Holland che era entrato nella biblioteca avanzando non visto alle spalle di Macceroni, arrossì legermente come gli avvenivà quando una parola o una cosa o una « presenza » lo contrariavano. Questa volta tutto lo irritava e, soprattutto, lo adirò il modo femminile di carpirgli un consenso che egli non voleva dare affatto.

— È anche un desiderio di mio marito. La politica non gli fa dimenticare le belle arti. la letteratura. le opere dello spirito. Se vi dicessi che in grazia di lady Albany egli se a mente i versi di quell'antifrancese: quell'Alfieri? Lo abbiamo conosciuto nella villa di Fiesole. Leggere un po' di poesi. Dante: Dante e Petrarca. Là c'è tutto un parnaso italiano. l'edirione della Zatta che il console Smith mi ha portato da Venezia. Vedrete che mio marito troverà modo di attestare a queste nostre lezioni o letture: intimamente letture. Alcune delle vostre allieve mi hanno parlato della vostra voce, del vostro... Vi farò certamente avvertire. L'indirizzo? Anch'io avrei voglia di cominciare presto: proprio perché sono stata troppo tempo lontana dai poeti italiani. Vi scriverò uno di questi giorni.

Ora veniva il bello! Si parlava come indirizzo a una lady il recapito di una stireria in Santa Caterina, anche se essa è onorata dagli attendenti dei signori Ammiragli?

Il rossore era sparito dal viso di lord Holland: egli aveva ricuperato la padronanza dei nervi. Non voleva soddisfare la vanità di quell'italiano, mostrandoli (peloso, no, appena « contrariato ». appena « urtato »). Spinse la sua amabilità fino a tendergli premurosamente e mollemente la mano (la sinistra) fino a dirgli (ma in questo c'era un po' di malignità):

— La poesia inglese ha sempre avuto bisogno di un innesto italiano, diciamo meglio « latino ». Si parla molto in questi giorni dell'arrivo qui di un esule: Foscolo, un dantista, *anche lui*, un dicitore di vaglia.

Ancora se lo trovava davanti a sbarrarli la strada questo rivale. Gli veniva voglia di dire: « Ma sì: certo; è molto più famoso di me: è un grande poeta è un gran donnaiolo: mandate da lui lady Holland. Diede invece il vecchio indirizzo:

— Peter Street Marlborough House.

— Westminster?

— Sì. la strada che fa angolo con Duck Lane.

— Una volta — quanta accortezza c'era in quell'« una volta »! — il quartiere era molto ben frequentato. Non vi abitò quell'ammiraglio Kempefeldt che andò a pieo con la *Royal George*? Ma da allora si son cominciate a costruire case da affitto, case economiche. È vero, signor capitano professore che vi sono alloggi moderni in quei dintorni, affittati a mesi, a settimane? Forse vi stupirete di questa domanda che ci ritrasporta in terra dopo i voli nel Parnaso italiano? Ma un perfetto nomo politico deve arricchirsi di cognizioni « economiche » prima di tutto. Deve tirare sempre l'acqua al suo mulino, come si dice. E, nel caso del partito liberale, che non fa mistero di tendere una mano e la borsa alle classi disagiate, si parla...

Che discorso antipatico! Si accorgeva di fare un discorso antipatico e, diciamo pure, « accessivamente antinatico » del quale non c'era bisogno? — pensava lady Holland. E furono quelle parole inglesi « sulla difensiva », che la persuasero a dire con gli occhi turchini al Macceroni mentre si chinava a baciarle la mano, cose che aveva giurato di non dirgli mai.

Ritornando passo passo alla casa della signora Cuinese, non sentiva le sferzate noiose della pioggia. Ripercorreva mentalmente tutte le fasi del colloquio. si soffermava sui gesti più graziosi. sugli sguardi più significativi della bella creatura allungata mollemente sul sofà nel cono di luce della lampada pompeiana. Ma non si sentiva felice, non aveva dentro la piena felicità delle « altre volte », degli altri grandi amori; come se un presentimento oscurasse la visione dell'avvenire. Forse a quarant'anni « sno-na-ti » bisognerebbe pensare ad altre, non innamorarsi. Avere delle avventure senza innamorarsi. Ma non con una donna di « classe ». Non si può avere un'« avventura » con lady Holland: ci si innamora per tutta la vita.

(Continua)

RAFFAELE CALZINI

SULLE VIE DELL'EPOPEA

di ANGELO GATTI Accademico d'Italia

(XX - *Continuazione*)

IL GENERALE ANTONIO CANTORE o della guerra avventurosa

XIII

I tre ciclisti si affannavano a correre per guardare da tutte le parti, poi ci dicevano che l'avanguardia della colonna di riva sinistra rimaneva sempre più staccata da noi. Ma, come se fosse sordo, il generale continuava a precedere di passetto in passetto e di valletta in valletta; tutto persisteva tranquillo, non si udiva un colpo, non si vedeva un nemico, i contadini s'affacciavano alle porte salutando. Chi aveva la coscienza non pulita, come il prete di Avio (ma questo lo sapemmo dopo) s'era messo a letto ammalato; noi dell'automobile, verso le undici eravamo arrivati senza un inciampo al paese di Vo sinistro, dopo aver sbarazzato la strada di cinque o sei barricate.

Delle interruzioni e delle mine annunciate dagli Austriaci alcune erano vere; il ponte di Vo, per esempio, era in parte adatto; ci fermammo perciò nel borgo. Il fresco, il cammino e la fatica avevano risvegliato l'appetito; domandammo dove fosse un'osteria, ci fu indicata; entrammo, e l'oste ci servì con molta cortesia pane, salame e un vinetto bianco rasante. Riuniti così in quella stanza, avrebbero potuto occhieggiarci, standovi chiudendo la porta; ma quella era la mattina della buona sorte. I nostri infaticabili ciclisti c'informavano intanto che le prime pattuglie della colonna principale erano tre chilometri indietro; delle colonne di riva destra non avevamo più notizie. Comprammo qualche pacchetto di sigarette e, mentre pedalavamo a fianco, uscimmo sulla strada a guardar per aria; anche a Vo cominciarono a suonare le campane; il tempo non passava mai. Cantore, impaziente, chiese un pezzetto di carta e scrisse un biglietto al comandante dell'avanguardia. Diceva: « L'avverto che sono in Vo sinistro, a fare colazione », e l'intenzione era sarcastica; ma anche il comandante dell'avanguardia aveva le sue ragioni di marciare con cautela; quando l'ebbe letto mormorò: « beato lui, ho fame anch'io », e continuò ad andare adagio. Non poteva lasciare troppo indietro il distaccamento mandato al mattino sulla montagna, a fiancheggiarlo.

XIV

Mentre le campane di Vo suonavano a distesa, come per avvertire Ala che succedevano cose grosse, Cantore decise quieto quieto di prendere per conto suo la città nemica. Non bisogna credere, che intanto non avesse impartito gli ordini necessari ad accelerare la marcia delle colonne, collegarle strettamente, provvedere all'avanzata delle poco artiglierie; che non avesse, dunque, fatto il suo dovere di eccellente comandante. L'abilità militare del Cantore, specie in questi combattimenti, in cui il capo ha quasi sott'occhio i soldati, e la vittoria dipende dal fuoco e dalla manovra, era indiscussa. Io perdo ripeto che raccosto non i disegni militari, ma i fatti di quel giorno 27 di maggio; uno dei quali è l'allegra corsa dei sette italiani dell'automobile sulla strada di Ala, mentre le pattuglie delle colonne di fanteria, che si erano avvicinate durante la sosta di Vo, di nuovo si distaccavano; sicchè il generale, con i sei dipendenti, giungeva ad Ala, quando le sue prime truppe marciavano due chilometri indietro.

Ala non era un paesino come gli altri, e noi non sapevamo se fosse stata sguernita dal nemico; dovevamo credere, anzi, di no. La calma e il silenzio, che ci avevano accompagnato per via, potevano essere finti, e nascondere l'aggiato; quella facilità di avanzare, quell'invito, quasi, a far presto, avrebbe potuto, e dovuto, ispirarci cauche diffidenza. Ma che diffidenza! Automobile sgargiante e strombettante, gagliardetto al vento, i tre ciclisti impenniti ai lati (erano gli unici armati, col moschetto a tracolla) dentro, seri, ma cortesi, come gente in visite, il generale, Frattola ed io; ed entrammo.

All'ingresso, la solita barricata, ma avevamo fatto la mano a buttarle giù; chiamammo di nuovo ad alutarci qualche raro cittadino, che venne di buco grado; gli chiedemmo se quella era l'entrata principale della città, ci rispose di sì; e sbucammo in una piazza.

XV

Era deserta, porte e finestre chiuse; da un lato, però, s'alzava una chiesa, con un cascone che sembrava un convento. Un ciclista bussò alla porta; un frate aprì, uscì sulla soglia; dietro ne comparvero altri, e beciarono in mano del generale. Fecero tutti proteste d'italianità; ma alle nostre domande circa gli Austriaci, non risposero altro, se non che questi, dalle sera prima, avevano sgombrato Ala. Qualche finestra cominciava a socchiudersi, senza che però ci si affacciasse gente; i ciclisti ci avvisavano che la colonna di riva sinistra era ancor lontana un chilometro e più; il generale, già che c'era, fece un'altra pensata, e risolse d'arrivare alla stazione, dalla quale si scopriva anche la strada di destra dell'Adige, e forse si sarebbe veduta la colonna secondaria, in marcia su Pilcante. Così discorrendo tranquilli, come quando si va al treno ad aspettare un amico, giungemmo sul piazzaletto dei binari; non c'erano più case, la valle s'apriva, azzurro dappertutto, e il generale, Frattola ed io ci sparpagliammo, ognuno dalla parte che ci sembrò più bella.

Ero sull'angolo dell'edificio, quando udii nell'orecchio un sibilo, e immediatamente uno schiocco, come una frustata, sul muro; alzai gli occhi e vidi che anche il generale e Frattola guardavano per aria. I sibili e gli schiocchi raffittivano. Per naturale impulso, ci riavvicinammo; il generale disse: — I nostri. I nostri della riva destra. Ci prendono per Austriaci. Stupidi. Non hanno i binocoli?

Ma due o tre pallottole, scendendo dal monte si persero a valle.

— Sparano di lassù, e sono Austriaci.

— Più stupidi ancora, — sentenziò il Cantore, che non voleva avere mai torto; e, senza fretta, s'accostò al muro della stazione.

Eravamo poco distanti dalla confluenza del torrente Ala con l'Adige; la riva destra del torrente, dalla nostra parte, appariva come un gran traversone. Su quello s'alzavano alcune villette, e una era più grande delle altre (sapemmo dopo che si chiamava Villa Brusile, dal proprietario che l'aveva costruita con i denari guadagnati in America). Le fucilate partivano da quella villa. Ala era difesa.

XVI

Tentammo nella piazza. Le porta del convento era chiusa, e chiuse di nuovo s'erano le finestre delle case. Per fortuna, arrivava in quel momento il battaglione d'avanguardia del 113° reggimento, e con esso una sezione di mitragliatrici del reggimento Nizza cavalleria, una quarantina d'uomini, comandati da un capitano. Mentre il generale raccoglieva all'entrata della città la fanteria, mandò innanzi i cavalieri a perlustrare la via. Sparirono nella strada principale; ma, quasi subito, crepitò la fucilieria, e i cavalieri rispettarono: qualche cavallo non aveva cavaliere; allo sbocco settentrionale della città, il fuoco della villa Brusile li aveva fermati. Fu ormai chiaro, che l'abitato principale di Ala era si sgombro dal nemico, in questo i frati ci avevano detto la verità; ma esso ci aspettava sulla destra del torrente.

Nei primi giorni della guerra, non avevamo buone carte topografiche del Trentino; perciò eravamo, nella città conquistata, un poco come in una trappola. Il generale Cantore dalle prime pallottole s'era messo sia testa del battaglione d'avanguardia, ed era entrato, col suo impermeabile indosso e il randello in mano, nella strada già percorsa dalla cavalleria. Finché non eravamo sbocciati in vista della villa Brusile, tutto era andato bene; ma, allo svolto, una buriana di pallottole ci aveva fatto buttare nei portoni socchiusi, in cui ci eravamo aperto. (Durante la sosta in un palazzo, che mi pare fosse quello del Municipio, issammo la bandiera italiana).

XVII

Era necessario uscire ad ogni modo da quella strettoia, salire con le nostre truppe sulle alture circostanti, rispondere al fuoco col fuoco, ritornare noi gli assalitori; ma non sapevamo come e da che parte. In questo frangente si presentò al capitano Frattola, che cercava di condurre fuori dalla città una compagnia, una giovinetta, e si profferse guida. Più tardi sapemmo chi era, Maria Adriani, e il Governo italiano la ricompensò con la medaglia d'argento; ma quel giorno, semplice, fresca, ardita, sorridente, tranquilla come se compisse un dovere saputo e accettato da sempre (e poteva costarle la vita, se Ala fosse tornata austriaca) fu per noi tutti la messaggera della fortuna. Camminò col suo passo animoso e leggero innanzi alla compagnia, finché questa, sboccata all'aperto, non fu accolta da una salva di pallottole, che uccise tre o quattro soldati. Ma l'Adriani rimase fra gli italiani diritta e senza paura; il capitano Frattola le suggerì: « si ripari almeno dietro quest'albero ». Non volle, e soltanto dopo qualche tempo ritornò, sempre tranquilla e sorridente, a casa.

XVIII

Il generale Cantore, intanto, col grosso dei soldati aveva seguito il Frattola sul colle; e nel salire, mugugnava maledettamente. Se la prendeva con gli Austriaci, che s'erano asserragliati alla villa Brusile; con i frati, che non avevano detto tutta la verità (e forse non la sapevano, ma parrebbe un po' difficile), col battaglione della riva sinistra, arrivato tardi, con quello della destra, di cui mancavano notizie (erano circa le 14); con tutti, salvo che con sè, che pare aveva la sua parte di colpa in quella confusione. Ma, mentre s'arrabbiava, riprendeva in mano le fila del combattimento; più andava in collera, meglio operava; nella tranquillità non era lui.

Schierate sulle alture le truppe di riva sinistra a fronteggiare gli Austriaci, aveva mandato ordini alla colonna di destra di occupare rapidamente Pilcante, e di qui, con l'aiuto dell'artiglieria, convergere sul nemico. Le condizioni di quella colonna non erano liete; non perchè avesse trovato resistenza, ma perchè i quattro cannoncini da montagna, che dovevano marciare di conserva, non avendo nè cavalli, nè muli, erano stati trainati da buoi requisiti, come alla discesa di Carlo VIII in Italia; e soltanto verso le 15,30 erano giunti in vista di villa Brusile. A quell'ora il generale Cantore aveva disposto le pedine del suo giuoco; quando quei cannoncini avessero parlato, avanti tutte le truppe, in modo da prendere in mezzo il nemico. (Una cosa era apparsa chiara nella giornata: che gli Austriaci non possedevano artiglieria).

Adesso sì, al crepitar del fuoco, il generale era nel suo elemento; come la salamandra. Saltimbo l'uno dietro l'altro il poggio, poichè il sentieruzzo non ci permetteva d'andare a pari; lui, naturalmente, avanti. Gli Austriaci tiravano, a dir molto, da cinquecento metri; il vedevamo correre nel giardino della villa, comparire alle finestre, mirare, sparare e scomparire. Tiravano precisi; una volta (posso contarla, non c'è bravura da parte mia) una pallottola fischiò tra il generale e me: lui si voltò indietro a guardarmi, io guardai lui.

— E dicono che non ne sbagliano una, — commentò, senza affrettare il passo.

— Mai — risposi ad alta voce lo; e pensai: « e così sia per sempre ».

XIX

Salendo la collina, a un po' di vento che gli gonfiava il famoso impermeabile, e lo faceva sembrare un nottolone, il bravo generale si scarpava da tutte le parti; per di più, ogni due minuti, aveva bisogno di fermarsi, a osservare, o dire qualche cosa. Allora, in qualunque posto fosse, anche scoperti issimo, si piantava bene sulle gambe, s'alzava bello sulla vita, cominciava a gesticolare con quel randello che gli allungava le braccia a pale di mulino, e disegnava al nemico al più nette e accogliente berseglio del mondo. Le pallottole gli volavano intorno, come sciami di moscerini a un lampione, lui rimaneva impassibile; di tanto in tanto, se lo sciame diventava nuvoletta, c'invitava con ruvida cortesia:

— Loro possono anche sedere, o stendersi a terra.

No, non potevamo sedere, ne stenderci a terra, se lui rimaneva in piedi; ma c'era sul sentiero (e forse ci sarà ancora) la colonnina di pietra d'un cancelletto di legno, la quale aiutava un parve quadrupedare (ma sarà proprio stata, o era tonsa?) ed io, ragionevolmente, pian piano mi andavo avvicinandole, per riparare qualche particella del corpo. A due passi da me una giovanissima guardia di finanza, un ragazzo, certo la prima volta si luoco, era quasi impazzito, e coi viso cercava di scavare il sasso, come per farsi una buca: la guancia gli sanguinava. Il Cantore lo seguiva da qualche minuto con la coda dell'occhio; improvvisamente, senza parlare, alzò il randello e diede una randellata col violento sulla testa del soldato, che questi urlò dallo spasimo. Ma fu come si risvegliasse da un incubo; il viso gli si stese, s'adagiò per sparare, e senza curarsi della guancia lacerata, fece fuoco con i compagni.

— C'è posto per due, — disse io, offrendo al generale un poco della mia colonnina.

Il Cantore mi diede questa risposta, che ricordo come se l'udissi ora:

— Inutile. Io sono impermeabile alle pallottole.

XX

Fino a quando il vecchio Cantore, col suo cappotto cenato, sarà impermeabile alle pallottole? Il suo cuore non aveva certo bisogno di feticci per essere. Ma è degli uomini il mettere anche la virtù sotto il segno della fortuna; come se il loro potere non bastasse alla sorte, e questa dipendesse da qualche cosa fuori, o sopra di loro. Ha combattuto dieci aspre battaglie in Africa, Antonio Cantore, e i Turchi e gli Arabi non lo hanno colpito. Perchè adesso dovrebbe mutare il destino? L'audacia sicura dell'animo va con la lunga e l'illusione; quel che è stato sarà. Invece, già si delineano le Tofane, e laggiù, alla Forcella di Fontana Negra, vive il « cecchino » che lo ucciderà.

(*Continua*) ANGELO GATTI

— Un uomo di cinquant'anni con due figlie grandi — egli disse ancora.

Allora Linda corresse:

— Quarantasei.

— È lo stesso — egli disse.

Non è lo stesso — lei ribattè. — Te ne accorgerai quando avrai cinquant'anni.

Tacquero a lungo; poi egli riprese:

— Era naturale, lo sapevo che ti saresti sposata. Lo sbaglio è stato mio, non potevo pretendere che tu passassi la vita a pensare a me. Ma per il bene che ti voleva avrei voluto che tu facessi un matrimonio diverso.

— Il bene che mi volevi! — lei esclamò, ironica.

— Sì, ti volevo bene, Linda, e lo sai. Ho voluto bene solo a te, anzi, e anche questo lo sai. Ero solo troppo giovane, ero stupidamente giovane, e mi son lasciato prendere nell'imboscata. Ci siamo divisi così in fretta, così male, che non ho potuto spiegarti...

— Non spiegarmi — lei interruppe — ti prego, non c'è proprio niente da spiegare, ho capito tutto.

— Non hai capito — egli disse con pena — eri troppo giovane anche tu per poter capire. Ho fatto una sciocchezza. È stato un momento, Linda. E non sono io il solo che paga col sacrificio di tutta la vita l'errore d'un momento. È successo ad altri. Altri si sono comportati diversamente, hanno obbedito al loro sentimento vero. Io non ne ho avuto il coraggio; io non volevo bene che a te, Linda, ma sentivo che il mio dovere era di sposare lei, perché c'era un figlio...

Adesso era già sera, la nebbia si era diradata nel tramonto, il cielo era lucente; il viso dell'uomo non si vedeva bene, era contro luce. Forse quel viso era pieno di sofferenza, gli alberi lo velavano con la loro ombra.

— Che cosa vuoi adesso? — lei domandò, quieta. — Siamo sposati tutti e due, le nostre vite non possono cambiare strada. Che cosa sei venuto a fare?

— Sono passato dal paese — egli disse — per un affare, ma domattina presto riparto. Volevo vederti e salutarti, Linda.

— Buon Natale, Francesco — lei disse con dolcezza. — Buon Natale a te, a tua moglie, al tuo bambino.

— Il bambino — egli disse, e poi tacque. Lei aspettava. Egli riprese più piano: — Il bambino non c'è più. L'anno scorso. Difterite.

— Francesco — lei disse sottovoce.

— Buon Natale, Linda — egli sussurrò.

Poi si mosse, e andò via. Lei restò ferma a guardarlo, pareva che diventasse sempre più piccolo, e finì per scomparire dietro alla siepe.

Lei si era portata una mano al cuore, era rimasta atterrita. Aveva pensato sempre a quel bambino. Avrebbe potuto esser suo. Se lei non fosse stata quella ragazza scontrosa e chiusa che era, se lei fosse stata diversa, d'un'altra ragazza più impulsiva e appassionata, quel bambino sarebbe stato suo. Da tre o quattr'anni lei faceva il presepio, e Natale, pensando a quel bambino, il figlio di Francesco. Non sapeva che nome avesse. Nemmeno ora Francesco glielo aveva detto. Non l'avrebbe saputo mai. Forse non avrebbe mai più rivedato Francesco.

Sì, lei aveva sposato un uomo assai più vecchio di lei, un vedovo con due figlie grandi; un uomo un po' ruvido, ma buono, e assai attaccato lei, anche se non glielo dimostrava con gentilezza. Lei sapeva tutto questo. Non era felice, forse le donne come lei amano una volta sola. Ma non era più infelice. Le figliastre non la volevano troppo bene, per non parlare di Emilia che era molto severa. Suo marito la trattava come una bambina, doveva essere anche geloso, e non voleva che portasse abiti troppo giovanili. Ma tutto questo non aveva grande importanza ora: aveva importanza il fatto che prima c'era un bambino, e adesso non c'era più.

Il presepio, il muschio. Ogni anno lei andava a prendere il muschio sulla riva del fosso in fondo al podere. Quest'anno le cose erano cambiate, forse non era il caso che si facesse il presepio.

Ma era arrivata al fosso. Era quasi buio, ci si vedeva troppo poco. Si curvò, cominciò a strappare il muschio, zolle umide che si mettava nel grembiule; il fosso era ghiacciato da parecchi giorni. Linda scese lungo la riva, posò un piede sul ghiaccio. Il bambino non c'era più; lei non aveva detto una parola buona a Francesco. Certo egli era più infelice di lei. In fondo lei aveva una certa pace e qualche speranza.

Si curvò, s'inginocchiò sul ghiaccio, colta da una vertigine. Come ieri sera. Mandò un gemito. Le zolle caddero dal grembiule, il muschio si sparse sul ghiaccio. Restò inginocchiata, con gli occhi chiusi, fin che la vertigine non fu passata; ma le restò un malessere, un peso allo stomaco, un senso di torpore alle gambe. Come ieri, come l'altro ieri.

Strappò dell'altro muschio, raccolse anche una parte di quello che era caduto sul ghiaccio. Lo, vicino al ghiaccio bianco, ci si vedeva ancora bene. Gente, carri, biciclette passavano lungo le strade, ma Linda era chiusa dagli alberi brulli, da qualche arbusto sempreverde. Risalì la riva, si riavviò sul sentiero.

Faceva ora molto freddo, si strinse il cappotto intorno alla vita, si legò le maniche intorno al collo come una sciarpa. Un vestito di velluto nero? Per che farne. In fondo non aveva importanza.

L'ombra non c'era più sulla strada, in ogni modo lei non la cercava più. Non che prima l'avesse molto cercata; ma era diverso, camminò, camminò, il sentiero le parve più lungo del solito, aveva le gambe come inceppate. Le pareva che dovesse calare la notte da un momento all'altro, e allora si sarebbe trovata sola in una grande campagna e avrebbe dovuto camminare chi sa quanto per tornare a casa. Ma, lei era già arrivata alla casetta dell'ortolano. Sentì il bambino più piccolo, Dino, che gridava testosamente.

Allora le venne voglia di piangere. Anche questo le succedeva, da qualche giorno. Oggi c'era una ragione, il fatto del bambino che non c'era più, ma i giorni scorsi no, nessuna ragione.

Eppure c'era una ragione anche per i giorni scorsi. Seduta sulla panca al principio dell'orto, dietro al cortile; non aveva più freddo; qualcuno diceva, chi sa da dove, « Linda, Linda »; anche questo non le era mai successo prima d'allora, sentire quelle voci che non si sapeva di dove venissero. Eppure dicevano proprio « Linda, Linda », erano come un ronzio dentro alla sua testa.

La troverono così svenuta, e quasi intirizzita; una donna era uscita, aveva creduto che si fosse addormentata là, aveva chiamato e siccome non aveva risposto, aveva avvertito.

In quel momento era arrivato suo marito, che aveva anticipato il ritorno: non gli piaceva essere in viaggio la vigilia di Natale.

Quando si trovò distesa sul letto, Linda si ricordò. E sorrise. Strano, sorridere quando si sa che un bambino non c'è più. Eppure la vita è piena di sorrisi di questo genere, e la vita è quel che è, inutile pensare a cambiarla. E poi i bambini vanno e vengono, come le farfalle, dentro e fuori della vita.

Suo marito l'aveva portata in braccio fino al letto, e lei sorrideva, col mento posato sulla sua spalla. Egli aveva detto ad un tratto depouendola delicatamente sulle coperte:

— Ti ho portato l'abito di velluto.

Strano, lei non desiderava vederlo. Chi sa se le ragazze avrebbero voluto bene al bambino. Erano esuberanti e vivaci e un poco prepotenti, ma non cattive; qualche volta Giulia era di cattivo umore perché voleva bene a un ragazzo che studiava in città e non si vedevano quasi mai. Vittorina, la più giovane si sarebbe certo molto attaccata al bambino.

Ora lei era una donna, non più una specie di finta ragazza come in questi ultimi anni. Si sentiva indulgente verso Giulia e Vittorina, e perfino verso la povera vecchia Emilia.

Se egli non si fosse offeso, avrebbe regalato a Giulia l'abito di velluto. Come si può cambiare, da un momento all'altro. Oggi si vede la vita in un modo, domani si cade sulla riva del fosso ghiacciato, e si vede la vita in modo affatto diverso.

Biabigliò a suo marito:

— L'anno venturo no, ma certo fra due anni riderà guardando il presepio.

MILLI DANDOLO

PAURA

Novella di TERESA SENSI

Aveva le braccia talmente ingombre di pacchi, che faceva fatica a ritrovare le chiavi nel fondo della borsa. Dovette posare il mento sugl'involti perché rimanessero in equilibrio e far scivolare delicatamente sotto il braccio, il mazzo dei fiori avviluppato nella carta bianca.

Nella vruzza stretta, dove i pochi casamenti si drizzavano distanti uno dall'altro tra recinti di giardini o a ridosso di studi da pittore, qualcuno che la conosceva la salutò passando, e guardò i pacchi e il suo viso. Forse erano sguardi del tutto innocenti ma Nilda ne fu turbata e si sentì arrossire. Le pareva che gli sguardi di quelle persone che abitavano vicine e che la conoscevano da anni, leggessero adesso nel suo viso nuovamente accurato, nelle sue vesti scelte con attenzione, e in quest'involti rosa e celeste una specie di rinascita. Da qualche tempo, infatti, il suo viso e la sua persona avevano la luce e la scioltezza di gesti di chi aderisce ancora alla vita, e si ribilita a camminare tra la gente nel mezzo delle strade dopo avere per tanto tempo strisciato i muri e aver atteso la notte per uscire con vesti strapazzate lo sguardo spento, mani e cuore svuotati.

Le sarebbe anche che quelle persone dicessero: «Chissà che questa non sia la volta buona. Ha così patito per l'altro.»

E Nilda adesso ricordava salendo la scaletta di legno che dava nello studio, come veramente la sua pena fosse stata così grande da non curarsi neppure di dissimularla. Del resto anche se l'avesse voluto sarebbe stato impossibile nessun trucco reggeva più sul viso che era diventato color della cenere infossato sotto gli zigomi, gonfio sotto le palpebre i capelli — ricordava — non stavano mai a posto rinsecchivano dalle notti insonni: erano una cornice indipendente dalla fronte e dalle gote e gliene erano venuti tanti di bianchi.

Qualcuno le domandava perfino «Siete malata?» E la domanda era meno triste di certi sidenzi che la scrutavano.

«Malata proprio no... Un po' d'esaurimento passerà.» Era stata più che una malattia, e non passava mai. Era stata forse peggio che la morte perché nella morte è finita ogni memoria di bene e di male e non si sa più nulla. Invece ella udiva, vedeva tutto intorno a sè, tutto fosforescente trasformato dalla sua angoscia in sagretti d'incubo: anche le giornate chiare i fiori i motivi di festa. E le pareva così strano pensare che un giorno forse sarebbe guarita che non aveva paura come se ritenesse della nuova specie d'abisso, sarebbe stata condannata a sopravvivere ancora per una specie di fatalità triste. Tant'era meglio restarvi e non conoscere più la luce e con essa il rinascere di tante parole, di tanto conversitchio che ritornano.

Per questa paura, aveva detto per lunedì giorno di festa a Stefano Amare: camminare sui prati a orinavera: attendere un passo che imbocca la piccola strada e guardarsi nello specchio prima di aprire: avere quel passo allontanarsi e nella solitudine ritrovare ogni cosa come fatta per lei quella di domani, tutto questo no non lo voleva: non lo voleva perché l'aveva già sentito e poi era sorofondata più nell'abisso dove neppure arrivava, dove ogni gesto felice era stato mutilato dalla delusione e il viso era diventato color della cenere e la furia di piangere, di domandarsi com'era stato e la gioia di prima, e la solitudine di poi!

— Non ti capisco. — Diceva Stefano: — Dici di volermi bene e quasi desideri di non vedermi, di non starmi vicino. E cominci a dire che non mi vuoi più e nel tuo studio no: e mani stare giorni e giorni senza che ci si incontri.. Ho quasi l'impressione di farti paura. guarda un po'! E chi ti capisce?

Certo Stefano non sapeva, quindi non poteva capire: nè lei poteva spiegare. Certe cose a dirle sembrano illogiche, senza senso: cose che si pensano e basta: ma attraverso le parole, perdono di consistenza e fanno sorridere chi non le ha provate a quel modo.

Ma era natura. La pensava anche adesso, mentre deponeva sul tavolo le voluminosi di fil d'erba di pantolini, di fiori di seta e di velluto, gl'involti. Il suo mondo di rinuncia non le poteva mentire: era grigio ma senza improvvisti: uguale in ogni giornata fino in fondo alla vita. L'amore no: aveva troppo patito per credere che da esso si possa ricevere consolazione finché si abbia respiro: e non voleva ritentare il volo.

— Ma se è vero che mi vuoi bene, cambierai . La vita ha i suoi diritti, anche se tu tenti di sottrarti.

Stefano aveva avuto ragione. Il proprio cuore, ella rifiutava di sondarlo Ma certo, ella adesso ripeteva i gesti di un'attesa che credeva per sempre sepolta.

Scombrò il tavolino, ma prima di apparecchiarlo per il tè, ricordò che doveva discendere a rinfilare le chiavi nella serratura. Faceva sempre così per non dimenticarle Quando usciva le trovava lì pronte, e non correva più pericolo di rimanere fuori dello studio come spesso le era accaduto Ma serrature e chiavi erano talmente malandate che se l'uscio veniva chiuso con violenza si sfilavano e cadevano

Questo però, era successo una sola volta: quando l'altro, Pietro se n'era andato per sempre C'era stata un'ultima scena triste una di quelle tante scene provocate da chi è stanco e non sa più come parlare a chi resterà sul divano col cuore fermo ella aveva ascoltato i passi di lui discendere in furia la scaletta di legno sostare un attimo esitanti davanti alla porta poi quel tonfo violento definitivo, e il rumore delle chiavi cadute a terra Aveva voluto correre chiamarlo e non aveva potuto: il dolore vivissimo che da mesi e mesi ormai la premeva duro e freddo come una lastra di pietra Poi era venuta sera e erano scioltì nell'aria, suoni di campane, e le rondini avevano cominciato a tessere strida nel cielo. Era stata sola tutta la notte, divorata da un freddo d'angoscia. Si era anche assopita qualche momento; ma a intervalli, qualcosa l'aveva destata bruscamente: era quel rumore di chiavi cadute. Per tanto tempo, per anni, aveva continuato a udirlo. Le coglieva alla sprovvista quando credeva di averlo dimenticato, la portava a ritroso in quel fiume di febbre che aveva costituito la sua vita e il suo calvario.

Poi quel rumore si era affievolito, era divenuto sempre più lontano, appena percettibile come certi suoni che sbiadiscono col finire di una lunga notte. E se qualche volta l'aveva ancora ricordato, non aveva patito più, oppure l'aveva accolto con quell'impassibilità dolente di chi si è superato e si volta a guardare un paesaggio lontano tutto vette frondose e caverne oscure dove mai più si vorrebbe tornare.

Invece, adesso, era ancora alle soglie di quel paesaggio, ne sentiva ancora il fascino e insieme una riluttanza oscura che la teneva in allarme, la isolava in un cerchio di spavento anche quando Stefano la teneva tra le braccia ed ella ne avvertiva la tenerezza vigile.

— Sorridi così poco. — Egli diceva. — Perché non sorridi? Se dici di volermi bene, se ti senti felice. Non sei felice con me?

Ubbidiva, sorrideva:

— Anche tu mi fai male del male.

Stefano diventava pallido:

— Chi ti ha fatto del male? Non mi hai mai detto nulla di te.

— Nessuno. Ma tutti gli uomini fanno soffrire.. E poi io sono così triste! Gli uomini non vogliono donne tristi. Si stancano

— Tu non sai che forse mi piaci anche per questo perché sei triste.

Nilda tornava a sorridere Voleva aggiungere: «Adesso sì- ma dopo.» E poi se ne accorgeva, sì, che certe sue tristezze improvvise a volte lo disorientavano lo irritavano Egli non sapeva: ma se avesse saputo, avrebbe forse scrollato le spalle e avrebbe detto. «Più o meno abbiamo avuto tutti una delusione. Se ci si dovesse morire su .

— Forse sono diversa, eccessiva: ma non ci posso far nulla: ogni sforzo di superarmi non serve che a farmi soffrire di più.

Mise a scaldare l'acqua per il tè sul fornelletto a gas nascosto dietro il paravento. La piccola tavola era pronta: anche i fiori nella bella coppa di terraglia. Ma di fiori, lo studio era pieno: ella li ricamava sugli scialli di seta, li dipingeva sulle tele, li confezionava a mazzi e a tralci per adornare le vesti femminili. Era così allegro, quello studio, tra tutti quei rivi di petali, che Stefano la prima volta entrando, aveva detto: «E tu sei così triste!»

Adesso lo aspettava. Le rincresceva che fosse cominciato a venire il dentro le pareva che il passato si ripetesse, con altro viso, con altra voce, sì, ma si ripetesse e dovesse essere uguale anno in fondo E tanto era lo sgomento, che qualche volta era tentata di andarsene, di non farsi trovare più, di interrompere quel bene prima che di per se stesso avesse fine, per serbarne un ricordo felice.

Udì il passo di Stefano giungere dal fondo della viuzza, e il cuore prese a battere forte Si avvicinò allo specchio passò un po' di cipria sulle gote, sul mento, corresse la piega dei capelli Scese ad aprire, e non si trovò tra le sue braccia, ma coinvolta con gioia quel profumo di tabacco e di fine lavanda, il tepore della sua pelle tra la spalla e il collo.

— Ho tardato?

— No caro Non so non mi pare..

No, non aveva tardato mai, ancora. Ancora tutto procedeva in una atmosfera tranquilla Ma certo, la prima volta che egli fosse venuto tardi o avesse mancato così, anche per pura combinazione, ella si sarebbe sentita morire perché così avrebbe comunicata l'altra agonia.

Stefano entro precedendola per la scaletta di legno, si tolse il soprabito, il cappello, li appese all'attaccapanni Nilda gli stava alle spalle. Di solito, egli, voltandosi, l'abbracciava ancora Invece le sfiorò semplicemente la gota con una mano la trasse con sè verso le due poltrone collocate presso il tavolo Si una cosa da nulla. Eppure subito un velo di sgomento adombrò la gioia di lei

— Hai preparato il tè? Già pronto?

— Non c'è che da versare l'acqua nella tiera.

— Sono così smaccate, cara... Dovrò lasciarti presto, questa sera. Devo andare alla stazione ad attendere l'arrivo di mei cugini. Mi pensi?

— Non è nuova. È già la terza volta che la indosso. E che te ne accorgi solo ora...

— Tu rimproveri?

— Oh no!

Sorrise ancora: ma lo sforzo non riusciva a dissimulare l'ansietà che si affacciava alle pupille Stefano se ne accorse; le strinse una mano:

— Cos'hai, cara?

— Nulla perchè?

— Così Mi pareva..

Ma non insistette. Sorbendo il tè, si aggirava per lo studio osservava i quadri i bozzetti distesi nei piccoli telai, le corolle di velluto e di seta. Tante volte faceva così. Era curioso di tutto ciò che Nilda faceva, s'interessava sempre di ogni particolare della sua vita, della sua giornata. Ma quel giorno non la faceva parlare, come se fosse inutile, dove fosse andata, dove avesse fretta, che quel suo camminare su e giù celasse l'impazienza di andarsene

— Non ti siedi neppure un minuto?

— Certo, cara. Dieci minuti di tempo, li ho... Mi dispiace proprio sai? Di doverti lasciare così presto...

— Ti porrei accompagnare fino alla stazione... — Disse Nilda timidamente.

— Sì, sarebbe... ma mi pare meglio stare un pochino insieme qui, in pace. Poi prendo un tassì. faccio una corsa.

Ella non insistette. Si sentiva smarrita. Sentiva di non esser più capace di reagire, di accettare con serenità quella che era una cosa tanto naturale In fondo, Stefano era da una parte prima non poteva fosse stato diverso a quel modo, con piccole astuzie tremende e meschine, tutto sarebbe stato semplice e lucido. Ma ella non poteva dimenticare, e il suo viso rifletteva sempre più l'amarezza.

Poco dopo Stefano si sollevò, schiacciò il mozzicone della sigaretta nel portacenere

— Bisogna che ti saluti, Nilda..

Senza dir nulla gli sollevò entrambe le braccia e lasciò baciare ripetutamente sulla bocca suoi occhi e un nodo le serrava la gola.

— Nilda! Sei imbronciata con me!

Ella fece di no; e adesso la prendeva un rancore verso se stessa per non poter esternare la sua tenerezza, e insieme, una irritazione triste nel vedere Stefano allontanarsi prendere il sacchetto dell'attaccapanni infilarselo, senza badare a quel suo tormento, secreto forse, di doverla consolare.

Col cappello in mano si riavvicinò, la strinse

— Ci vedremo domani alla solita ora

Sorrideva tranquillo, la osservava, ma pareva non accorgersi del suo viso sbiancato, delle labbra che avevano il bruciore delle lacrime che spuntavano. Che se andasse ci. Ora desiderava veramente che se ne andasse, per restar sola, per singhiozzi boccoli sul divano, sorrofondare interamente in quell'impravviso scuallore. Ma sentiva pure che la presenza che egli restasse, non l'abbandonava ancora, e rimaneva ferma, irrigidita da quella sua pena e da quella sua attesa

— Ciao, cara, arrivederci — Disse egli senza smettere di sorridere, ma deciso.

— Addio .

No non era possibile che si allontanasse così, che la lasciasse così, come l'altro Pietro, era solito fare agli ultimi tempi, quando un'altra donna lo attendeva.

— Non mi accompagni?

Nilda fece di no. Certo a lui, tutto questo, doveva sembrare una bizza, un capriccio e non sapeva che quella cosa si celasse dietro quel rancore.

Senza guardarlo. udì i suoi passi dirigersi verso la porta, sostare, poi la sua voce chiamarla anora: Nilda! Ciao, Nilda, arrivederci! — E i passi rapidi scendere la scaletta, e la sua mano far tintinnare le chiavi appese alla serratura

Il gelo la copriva. Teneva le mani strette contro il cuore, le labbra serrate sui denti che tremavano.

L'uscio si aprì. Fu seguito da un tonfo insolito, violento, che fece tremare le pareti; e in quell'urto, le chiavi si sfilarono, caddero a terra con un rumore secco Così come la sera in cui Pietro se n'era andato per sempre.

Ella non si mosse più, fece qualche passo verso la porta, si arrestò, poi, d'impeto si slanciò verso le scale. Questa volta no, questa volta no!

— Stefano! Stefano!

Sentì nel buio del piccolo andito, quell'odore di tabacco e di lavanda, le braccia di lui che l'afferravano, la chiudevano:

— Nilda, Nilda, ho scherzato! Ti per possibile che ti lasciassi così?

Adesso ella piangeva, si aggreppava a lui come a una cosa perduta e ritrovata. Singhiozzi secchi lacrime che le impedivano il respiro.

— Nilda!

Le sostenevа, risalendo con lei verso lo studio:

— Non me ne vado resto ancora con te, finché tu vuoi, Non piangere. Non capisco perché tu debbe agitarti così"

Ma ella si sentiva ormai sola. Nelle sue orecchie persisteva con fragore, l'urto delle chiavi cadute Per esso, per lo scherzo di lui, ella rientrava nel clima di spasimo di una sera lontana, assaporava la possibilità di un domani ugualmente tremendo, e conforto e dolcezza si annullavano nella prospettiva di quell'ora di fine.

Distesa sul divano, vedeva su di sè l'ombra di lui profilarsi contro il finestrone acceso di un'ultima luce: e sentiva le braccia stringerla come a prodigarle calore. Ma il gelo persisteva.

Più tardi, egli si congedò. Nilda l'accompagnò fino all'uscio, gli sorrise, rispose di sì all'appuntamento per domani, lo guardò allontanarsi fino allo svolto della piccola strada. Poi, con la mano che tremava, raccolse le chiavi, le rinfilò nelle toppe..

Ma all'indomani egli non la trovò; e neppure il giorno dopo, e così per tanti e tanti altri giorni che seguirono. Nè seppe mai renderai conto di quel pianto disperato di lui, nè di quel suo silenzioso sparire.

TERESA SENSI

IL FIGLIUOL PRODIGO DAI TACCHI ROSSI

UN FELICE NATALE A GENOVA NELL'ANNO 1728

Era il tardo mattino del giorno di Natale dell'anno di grazia millesettecentoventotto.

Il magnifico Giuliano Grimaldi dormiva ancora, stanco della nottata di zecchinetta e danze in casa dei Lomellini, quando il famiglio lo destò con una lettera del Doge recante sulla busta un perentorio esto citamine.

Il giovane lesse l'epistola paterna in piedi sul tappeto e fece un rapido esame di coscienza. L'invito a recarsi a Palazzo non ammetteva dilazione e finiva con questa frase di colore oscuro: « conoscerete anche quali provvedimenti ho deciso di prendere a vostro riguardo per tutelare l'onore della Casata e la dignità dogale, che la mia sollecitudine di padre non può farmi dimenticare ».

Il serenissimo Luca Grimaldi Doge della repubblica di Genova per gli anni 1728 e 1729 era uomo saldo ed energico. L'abitudine della milizia gli aveva indurito il carattere e confermata l'opinione che soltanto la spada bastasse a tutto risolvere. Lo sapevano i Corsi ribelli, che ne avevano provato la punta e il taglio in parecchie occasioni. Con un genitore di tal sorta non era facile accomodarsi. L'essime, per quanto complice e astrema benevolenza, non riusci favorevole al giovane.

C'era soprattutto una colpa — anzi un rimorso — che gli mordeva il cuore: aver costretto la moglie Fiammetta ad abbandonare la casa per non incontrarvisi con una cortigiana milanese che gli aveva, due anni prima, fatto perdere ogni ritegno. La donna era ritornata in patria un mondo dei sensi ed una smarrimento della ragione dei quali egli ora non riusciva a rendersi conto. Poi un bel giorno quella Taide rumorosa ed ingombrante se n'era partita con largo bottino. Da quel momento Giuliano sentiva di amare sempre Fiammetta delicata, buona, silenziosa.

E sentiva di avere necessità della grazia sembiante di lei come di un rifugio alla disgrazione che tattavia ad ogni poco lo dominava.

Ma in Fiammetta l'orgoglio ferito alla dilettazione sofferta, né v'era stato più modo di indurla a lasciare il Monastero delle Fieschine dove si era rifugiata. Donde per Giuliano un nuovo motivo a moltiplicare le follie e il libertinaggio, ch'erano il fondo del suo temperamento.

Certo il padre lo richiamava, nel giorno del Natale sacro agli affetti famigliari, per ricordargli il torto fatto alla moglie né Giuliano avrebbe saputo che rispondere.

Comunque non gli restava che presentarsi al genitore, ascoltarne le decisioni e tentare di rappacificarsi nel miglior modo, profittando di circostanze favorevole.

Giuliano era di bell'aspetto e gentile, arbitro della moda e perdisumo in galanteria da ogni Corte d'Italia aveva saputo trarre il meglio per essere un perfetto cavaliere ma la natura in aveva fatto anche alquanto fantastico e d'animo ridevole talché la faccenda poteva già apparirgli quasi sempre con assetto serio.

La solenne prosa paterna e il probabile castigo che doveva derivargli dall'udienza imminente gli consigliarono perciò di vestire in modo adatto all'evento.

Si pose quindi al balcone e attese che un frate passasse.

Ecco presto. Di frati d'ogni colore la città era piena: un povero fraticello di San Francesco a cavallo di un somaro, con due bisacce e nel volto molta semplicità bestia. In una bisaccia vi furono sopra: presero lui e il somaro e ambedue condussero alla presenza di Giuliano.

— Fratello mio — disse questi con aria compunta — molto ho peccato e sento tutto il peso delle mie iniquità. Voglio ora umilmente recarmi dal serenissimo Doge mio padre e dichiarargli pentimento. Ma è necessario che mi presenti in veste di penitenza, poiché le sete e le tonache male convengono al rimorso e alla pietà che ho di me stesso. Tu mi darai la tua tonaca, indosserai le mie vesti e mi accompagnerai a Palazzo Strada facendo, se vuoi, confessoré le mie colpe. Mi purgherò così l'anima e ci cammino ci parrà meno lungo.

Il frate guardava spaurito, i famigliari ridevano, Giuliano aveva l'aria di un derelitto in cerca del Paradiso.

Il somaro cercò a forza di braccia, era stato trasportato su fino alla sala, si sciolò in un raglio straziante e lamentoso, che risonò sotto l'alta volta e si ripercosse nell'atrio, richiamando la folla degli sguatteri e dei palafrenieri. Il frate guardò il compagno, come per chiedere consiglio e forse negli occhi della bestia mansueta che il meglio era acconciarsi senz'altro alla fantasia del giovane patrizio.

Il travestimento fu in breve compiuto. A Giuliano la tonaca stava a pennello, sebbene la ricerca degli occhi e la gentilezza del viso contrastassero con l'umiltà del saio. Il frate si guardò attentamente e sfriminizio nel giustacuore color di perla e nel rubbone di velluto sperdute le mani tra i merletti di Malines brev; come sospiri.

In istrada si formò il corteggio

Giuliano cavalcava l'asino in atteggiamento dimesso, guardando di sottecchi, compiuto dell'effetto. Accanto gli stava l'altro, impacciato nel passo dalla spada e dagli alti talchi rossi.

Più un baleno tutti i veroni della Via Nuova si popolarono di teste curiose, e, da vicoli le piene scorse tumultuando con rusa, con grida e con battimani poiché le parole dei grandi sono e sempre saranno la festa della poveraglia.

Il Grimaldi buttò nella folla alcune manciate di genovine: per il che si accese una zuffa con bastelli, percosse e rotolio di corpi avvinghiati sul selciato.

Sembrava il finimondo e sempre più gente accorreva.

Diceyano: — Il figlio del Doge è impazzito... Parte in pellegrinaggio per la Terrasanta: e lo chiudono in un convento proprio oggi ch'è Natale. — E cuscino metteva fuori l'opinione sua informo al caso straordinario. La processione si fece largo tra la calca e sboccò nella piazza delle Fontane Marose.

Giuliano si batteva il petto e gridava: — Ho più peccati nell'anima che pulci in questa tonaca sporca!...

— Pentiti, figlio mio, e sarai perdonato — rispondeva il vero frate, che aveva fiuto per credere alla serietà del giovine — la tonaca però è nuova di trinca e pulci non ve ne sono — e questi era forse un giudizio temerario

— Ho peccato contro la carne...

— Raccomandati al Signore!

— Sono superbo!

— Male!

— Sono lo specchio dell'iniquità...

— Raccomandati al Signore, ma non tirar troppo le brigle al somaro che non ne ha colpa...

Nel fervore della confessione Giuliano, dava infatti tali strapponi alle redini, che la bestia ne aveva le masselle slogate.

Una comitiva di giovani patrizi, di ritorno dal gioco della pallacorda all'Acquasola, s'accodò a Giuliano intonando il *Miserere*. Così arrivarono a Palazzo.

Lo guardia corse alle armi. Ora tutti gridavano: — Miracolo! Miracolo!... — e i soldati credendo a un progetto di scambiando per un Santo lo strano frate gesticolante inginocchiati ribaltarono gli schioppi.

Scesa di sella e seguito dal cavaliere e dal confessore, con raccolta compunzione il figliuol prodigo salì lo scalone attraversò le anticamere e giunse al cospetto del Doge serenissimo. già avvertito della improvvisa e dell'improveduta conversione.

Le nobili austere sembianze di Sua Serenità erano sorridenti. Giuliano si buttò ai piedi del padre, baciò la terra, poi disse: — Non giocherò più a *birbia*, non sceierò più i monasteri, non farò più becchi i pacifici mariti, non sparlerò d'ora innanzi del Senato e condurrò vita umile e virtiosa. Questa notte, tra le una e le due, mi è apparso San Lorenzo sulla graticola Ardeva e non si lamentava Anzi, con molta buona grazia, voltandosi sul fianco abbrustolito, mi chiese da bere. che gli diedi tremando. E mi ammonì di non intimorirmi. ché, arrostito com'era, non avrebbe, comunque potuto recarmi alcun danno. Poi mi domandò notizie della salute di Vostra Serenità aggiungendo essere Voi lo splendore e la salvezza della repubblica

Commosso a queste parole il Doge, con dolce violenza, fece alzare Giuliano e lo abbracciò teneramente

Un silenzio profondo dominò l'assemblea I Magnifici, ch'erano accorsi dal Maggior Consiglio, si affollarono intorno al Serenissimo a congratularsi della benevolenza che San Lorenzo gli dimostrava, tanto più significativa quanto era incomode la posizione in cui giaceva il Santo, al momento ch'era apparso a Giuliano.

Furni, serviti intorno cioccolato e vino delle Cinque Terre e dati tre rintocchi al campanone della Torre per allegrezza.

Quindi Luca Grimaldi, levatosi in piedi dall'alto seggio, pronunziò queste solenni parole Il legittimo orgoglio del Principe è in quest'ora, pari in noi alla letizia del Padre, poiché la benevolenza del Santo Protettore, mentre conferma che mani sicure reggono il timone dello Stato, ci rende nel tempo istesso questo dilettissimo figlio, da Noi già considerato smarrito nell'errore senza speranza di salvamento —

Giuliano fece una smorfia che poteva essere scambiata per un segno di commozione Il magnifico Usodimare uomo fine e maligno, gli chiese sottovoce in quale lidima San Lorenzo gli avesse parlato

Giuliano confesso di non rammentarlo, tanta era la confusione sua in quel momento e soggiunse qualcuno ridevà aggiunse che i Santi usano con le anime timorate un linguaggio diverso da quello del Sant'Uffizio con i miscredenti

La velata minaccia fece smorire il riso sulle labbra dei beffardi.

L'Assemblea si sciolse e padre e figlio rimasero soli.

Il Doge s'accertò che le porte fossero ben chiuse, poi mutato di modi e di volto, proruppe: — Non so chi mi trattenga dal farvi chiudere e marcire nella fortezza di Sarzana .. Voi siete l'uomo più impudente di tutta la cristianità. —

All'improvvisa apostrofe Giuliano guardò il padre per vedere se non fosse ammattito. Abbozzò un gesto di timida protesta ed esclamò desolato:

— Voi mi trattate assai peggio di San Lorenzo

- Ma di quale San Lorenzo venite farfalucando?

— Tuttavia vi assicuro che tre le una e le due l'ho visto...

— Avete visto un cavolo.. San Lorenzo non si è arrostito una seconda volta per far piacere a voi...

— Padre mio, siete un grande Principe, ma talora mancate di fede

— Insomma, basta con questa commedia, Sono stato obbligato ad accettarla per non lasciarmi annegare dal ridicolo che potevo venirmene. E poi mi è utile si creda, almeno dagli ingenui, che San Lorenzo, uno dei protettori della repubblica, approvi la mia politica. Il partito del Veneroso mi accusa di troppa severità e non repressioni la piaga cresce: non è mata quindi far correre la voce che in paradiso si è d'accordo con me Senza merito vostro mi avete giovato. Ma da ciò a perdonarvi la nuova pazzia, ci corre.

— Non tanto, se ammettete che sia servita a qualcosa. —

Luca Grimaldi osservo di sottecchi il figlio compiaciuto della risposta sottile. Nonostante tutto egli amava quel suo rampollo che aveva molto arguto e spada pronta, danzava il minuetto ed affrontava i rischi più avventati con la stessa imperturbabile grazia

Il vecchio si rabboni, fini per sorridere.

Giuliano s'avvide di aver ormai causa vinta. Finse però di non accorgersene, continuò a guardare a terra con viso contrito e mise le mani in croce sul petto, come se stesse in coro coi frati a cantare i salmi

— Siete un ipocrita... — disse il Doge severamente.

— Sieté il padre più severo dei padri — affermò il giovine con solenne persuasione.

— Quanto avete perso al gioco in questo mese?

— Ventimila genovine.

— Sono molte!

— Ne avevo vinto il doppio il mese passato, con tanto di croce e di grifo...

— Manco male! E fate conto di giocare ancora?

— Mai più.

— La settimana scorsa un cavaliere mascherato insegul un artigiano fin nella Chiesa di San Siro e, obliando di essere in luogo santo, gli tagliò un orecchio. Gli Inquisitori hanno ragione di credere che quel cavaliere sacrilego siete voi Se non si diede seguito alla faccenda fu per timore dello scandalo. Confessate?

— Confesso, ma, per la verità, tagliai a quel mariolo non un orecchio sibbene due.

— Volete dire?

— Quello per conto mio riguarda me solo: l'altro glielo spiccai di netto perché ardi guardare la moglie di Benchi che il Serenissimo Doge aveva tanto cervello quanto un pidocchio e, con tutte le sue arie smargiasse, non arrivava nemmeno all'ombelico del Veneroso.

Luca Grimaldi ogliolo. senza dirlo, che il secondo orecchio era stato tagliato con giustizia. Cercava la requisitoria quasi sgranare la corona del rosario.

— Tralascio altri innumerevoli trascorsi indegni del vostro stato e della mia dignità M'accontento di ricordarvi il ratto di suor Giovanna Clarissa dal monastero di San Niccolò di Castelletto Superiore, ratto che a fuorviare le indagini affinché il fatto degli turpe avventura non impillaccherasse il nostro manto dogale, Dio, che sa mutare in profitto dei buoni gli avvenimenti più tristi, volle che il Magnifico Senarega, protettore di quelle monache e nostro fiero nemico, si adirasse a tal punto della cosa da mortirne di apoplessia.

— Sia ringraziato Iddio!

— Non tocca a voi. Avevamo già provveduto, Comunque debbo punirvi di tante scelleratezze. Vi condannerò a sbiadirare l'opinione pubblica che vuole vedervi agli Inquisitori biglietti di calice contro di voi e di noi, l'uno più insolente dell'altro.

Giuliano, che già credeva d'essere in porto si ritrovò in alto mare Ricordò la torre di Sarzana umida e tetra e immaginò quanto doveva essere triste lo starvi chiuso tra quelle mura grosse di tre le sbarre di tre robustissime inferriate e consentivano scarso respiro e più scarsa speranza di fuga Pensò che miglior partito era forse piantare in asso il Serenissimo genitore, balzare a cavallo e fermarsi a Monaco, dove un buon castello munito del Grimaldi, capace di resistere ad un assedio di anni. Ma la sentenza fu pronunciata prima ch'egli si decidesse.

— Non voglio tuttavia incrudelire. Vi esilio dal territorio della Repubblica per tre anni e vi offro, ad un tempo modo di conquistare gloria e fortuna. Mulay Ismael Sultano del Marocco mi ha fatto sapere, per mezzo dell'Inviato di Francia, che gradirebbe una nostra ambasceria. Ripugna al nostro animo dover trattare con quel monarca barbaro e infedele, ma è necessario accontentarlo ad evitare che molesti i nostri commerci e quelli dei nostri sudditi.

Il volto di Luca Grimaldi si rabbuiò .

— Sono lontani i giorni che la bandiera crociata di San Giorgio bastava per tenere in rispetto i più temerari; noi eravamo allora padroni del mare e l'imperatore di Bisanzio era costretto a chiederci i caltari. Ora, per armare quattro fuste, ci vogliono tutti i Santi ed i Barbareschi ridono di noi. —

Die un gran pugno sul bracciolo del seggiolone, si fece male e si calmò.

— Partirete dunque, tra pochi giorni, scortandovi quei mori che meglio vi piaceranno La galea destinata al viaggio è *La Turchina* Badate voi stesso ad allestirla e che nulla manchi. Voi rappresenterete la Serenissima Repubblica e siete un Grimaldi: tanto vi basti per comportarvi magnificamente. —

A Giuliano parve che il cielo si aprisse sul capo, pieno di luce. Addio torre di Sarzana, casa di tenebre, di topi e di scaraffagli... Ecco il mare libero, le avventure, l'ignoto. Ma quante pazzie erano state necessarie per essere punito così placevolmente!

— Non ho finito — continuò il Doge, con voce lievemente turbata — non ho finito Poiché il viaggio è lungo e la solitudine sarà grande per voi in mare e tra gli infedeli, vi destino una compagna che non potrete ricusare. Vostra moglie. —

Giuliano guardò il padre, quasi trasognato.

Balbettò: — Com'è possibile?

— Tanto possibile che Fiammetta vi aspetta alle Fieschine per ritornare a casa con voi ad apparecchiare la partenza.

— Ma come? Acconsentì a perdonarmi?

— A farvi perdonare, dopo, penserete voi Comunque spero figlio mio, che non mi presumiate sprovvisto di qualche accorgimento Considerato che vostra moglie non cedeva alle mie amorevoli esortazioni le ho fatto ussurrare da un degno sacerdote che avrebbe perso l'anima sua se, non accompagnandovi e non vegliando su voi nel lungo e pericoloso viaggio, avesse impedito a voi di salvare la vostra Che restava a mia nuora se non obbedire, proprio oggi. Natale ch'è giorno di allegrezza, di compatimento e di perdono?

Ecco la stretta che vi ho preparato.

Ed ora comportatevi da buon cavaliere e non mi fate rammaricare della mia paterna sollecitudine -

Giuliano ebbro di gioia, fece sugli alti tacchi rossi una piroetta graziosa, sprofondò in un inchino prese la destra del padre e la baciò Poi, assalito da un improvviso scrupolo, disse compiunto — Non so se, prima ho fatto bene a incomodare San Lorenzo per le mie faccende private —

Il Doge replicò severo — Quando l'intenzione è buona i Santi non se ne dolgono. Suvvia! Andate Non si fanno aspettare le dame. —

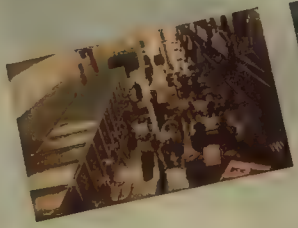
Giuliano non se lo fece ripetere due volte e mai fu visto uomo altrettanto felice salire di corsa i viottolo dello Zerbino, verso il monastero delle Fieschine, dove Fiammetta attendeva in ansia lo sposo, mai cessato di amare.

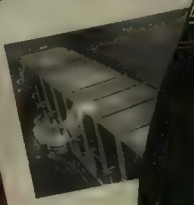
MARIO MARIA MARTINI

Cantina Vinificazione Spumanti

In questa cantina le uve vengono mondate e scelte grappolo per grappolo, prima di essere passate ai torchi meccanici.
Il mosto ricavato dai singoli torchi viene ancora selezionato e soltanto il fiore serve per la preparazione dell

Riserva Principe di Piemonte





I NUOVI IMPIANTI DI FORNI ELETTRICI PER GHISA DELLA SOC. ITAL. ERNESTO BREDA

Le sanzioni con le quali cinquantadue Stati avevano invano tentato nel 1935 di ingiuriare l'Italia, intenta solo a dar pane e lavoro ai suoi figli, fecero sorgere l'idea di questi impianti autarchici, i quali concretati negli anni seguenti ed ora già in gran parte attuati, sono entrati in funzione nel mese di giugno del 1940.

Del primo forno elettrico per ghisa, installato negli Stabilimenti della Soc. Ital. Breda a Sesto S. Giovanni, è stata spillata il 18 giugno u. s. la prima colata, accolta con religioso silenzio da tutti gli ingegneri, i capitecnici e le maestranze che avevano contribuito col loro assiduo lavoro al felice compimento dell'opera. Silenzio, passione contenuta, intimo convincimento di aver compiuto opera utile per la Nazione in armi e un passo di più sull'erto sentiero del nostro sviluppo economico.

Il ciclo di produzione del ferro è noto. Il minerale di ferro opportunamente mescolato con coke e calcare sotto l'azione di energia elettrotermica si trasforma in ferro associato al carbonio (assorbito dal coke), cui si uniscono manganese, silicio, fosforo e zolfo contenuti negli stessi minerali; si trasforma in altre parole in ghisa.

Negli Stabilimenti della Soc. Breda tale processo si compie in forni elettrici trifasi a tino basso, della potenza di KVA 12.000, con elettrodi a triangolo e tensioni variabili fino a 180 Volta, capaci di produrre fino a 100 tonnellate di ghisa al giorno

A programma ultimato saranno installati tre di questi forni per una produzione totale di circa 300 tonnellate giornaliere. Il movimento delle materie prime è ingente: in grosse cifre trattasi di provvedere, depositare, smuovere giornalmente circa 700 tonnellate di minerali di ferro diversi, 150 tonnellate di coke, 180 tonnellate di calcare e, oltre alle 300 tonnellate di ghisa prodotta anche 270 tonnellate di scorie. Si crea così un movimento giornaliero di circa 1400 tonnellate di materiali!

L'impianto è corredato di un grande piazzale per il deposito dei minerali e del calcare, che arrivano con carri ferroviari e autocarri, servito da due grandi gru elettriche a cavalletto che rendono possibile la separazione e l'immagazzinamento dei diversi tipi di minerali: sideriti, magnetiti, limoniti, magnetite ricavata dalle sabbie ferrifere e ceneri di pirite. Le gru a cavalletto possono scaricare i materiali, a mezzo di due carrelli scorrenti sopra un viadotto elevato, in una serie di ventisei silos di cemento armato, ognuno della capacità di circa 60 metri cubi. In questi silos si depositano tutte le materie prime necessarie per la marcia dei forni: vi sono quindi silos adibiti a deposito di siderite, di magnetite, di limonite, di agglomerato, ed altri per il coke ed il calcare

Sotto le bocche di scarico dei silos corre un carrello pesatore elettrico il quale dopo aver raccolto dalle varie bocche il quantitativo necessario per la miscela, rovescia il tutto entro un recipiente che si solleva al piano di carica superiore dei forni, dove si scarica a volontà in una qualsiasi delle otto tramoggie che sono predisposte circolarmente intorno a ciascun forno al livello del piano suddetto

Da queste tramoggie alcuni carrelli pesatti vanno ad alimentare le sei zone di carica di ciascun forno

Nel capannone i forni sono disposti su uno stesso allineamento, con un interasse sufficiente per la sistemazione di tutti i servizi, sia elettrici che meccanici e idraulici. L'impianto elettrico, costruito interamente dalla Sezione Elettromeccanica della Soc. Breda, è formato di tre gruppi di tre trasformatori monofasi da 4000 KVA che compongono tre complessi trifasi, ciascuno di 12.000 KVA, con primario a 13.000 Volta, derivati da un'apposita cabina elettrica corredata di due trasformatori da 25.000 KVA con rapporto di trasformazione da 130.000 a 13.000 Volta. L'impianto di trasformazione è all'aria aperta. Il quadro di manovra comprende quanto è neces-

UN FORNO ELETTRICO PER GHISA DURANTE LA COLATA

A sinistra, GRANDE FORNO ELETTRICO PER LA PRODUZIONE DI GHISA

sario per il controllo della condotta del forno; è dato un largo sviluppo all'automatismo delle manovre.

Le campate di colata servita da gru da 50 tonnellate corre parallela alla campata forni: in essa si compiono tutte le operazioni occorrenti per ricevere la ghisa liquida quando deve essere trasformata in pani. In condizioni normali la ghisa liquida viene trasportata con la secchia direttamente ai forni Martin per essere trasformata in acciaio. Mentre la ghisa defluisce nel suo canale, in un altro canale laterale si fa rigurgitare la scoria per poterla granulare: è una massa considerevole di circa 20 tonnellate per colata che straripa in una grande vasca d'acqua, continuamente rinnovata. Ogni forno è dotato di una vasca di granulazione. La scoria granulata ha proprietà cementizie per cui può essere trasformata in cemento, e si presta anche per produrre parzialmente lana di scoria.

In tutte le manovre a cui sono sottoposti i minerali nel loro tragitto dalla miniera alla bocca dei forni, si forma una ingente quantità di polverino: sotto forma di polverino o sabbie sono le ceneri di piriti e le sabbie magnetifere. Questi materiali, come tali non possono essere caricati nei forni, ma debbono essere agglomerati. A ciò si provvede mediante apposito impianto adiacente ai forni, capace di una produzione di 300 tonnellate di agglomerato al giorno. È previsto il raddoppio per 600 tonnellate al giorno.

Nei forni elettrici per la riduzione dei minerali oltre alla ghisa ed alla scoria, si produce anche gas ad alto potere calorifico: 2400 calorie per metro cubo.

Dei nostri forni si sprigionano circa 200.000 metri cubi di gas al giorno: all'uscita dal forno questi gas sono polverosi; vengono perciò purificati in un apposito impianto di cicloni, torri di lavaggio, precipitatori elettrici, il che rappresenta un imponente complesso di tubazioni, valvole, fosse di scarico per il ricupero del polverino che rientra in ciclo dopo l'agglomerazione. Il gas purificato, col massimo di 0,05 grammi di polvere per metro cubo viene condotto, con una tubazione principale, in parte aerea ed in parte sotterranea, a tubazioni secondarie distribuite nei vari posti di utilizzazione. Sotto l'aspetto autarchico questo ricupero di gas è essenziale: corrisponde all'economia di circa 70 tonnellate al giorno di buon carbone da gas.

I forni elettrici di questo tipo sono le unità più potenti installate per la produzione elettrica della ghisa, e mentre in generale all'estero si lavorano soltanto ceneri di pirite agglomerate, cenia un minerale ricco con poca ganga, la Soc. Breda ha tentato coraggiosamente di ridurre minerali bergamaschi con ganga molto silicosa (fino al venticinque per cento di silice) e quindi con elevato rapporto fra scoria e ghisa. I risultati sono buoni: la marcia del forno perfetta.

Nel campo siderurgico le sabbie ferrifere contenenti elevate percentuali di ossido di titanio sono state per lunghi anni neglette. Soltanto oggi, risolto il problema del loro arricchimento economico colla cernitrice magnetica Breda-Liguori, si sono rese utilizzabili per grandi produzioni e sono da considerarsi nel campo della siderurgia un materiale autarchico di primo ordine. Orbene i nostri forni elettrici possono produrre e producono già della ghisa usando, in quantitativi sempre maggiori, le nostre sabbie magnetifere. La ghisa prodotta è da considerarsi ottima e può sostituire la tanto vantata ghisa norvegese.

Abbiamo tratteggiato a grandi linee l'attività della Soc. Breda nel campo della siderurgia integrale. Di fronte ai colossali impianti esteri e ad alcuni impianti nazionali essa può parere modesta; tuttavia ha permesso di attuare un concetto di altissima importanza quale è quello di dare ai forni elettrici per la produzione degli acciai speciali una materia prima di grande purezza.

Questo è il modo col quale la Soc. Breda ha eseguito l'ordine del Duce di dare ferro all'Italia ricavandolo da minerali nazionali.

PER AFFRONTARE I RIGORI DELL'INVERNO...

...è necessaria...

LA PASTICCA DEL RE SOLE

che combatte anche la tosse più ostinata, protegge le vie respiratorie ed è di squisito sapore

A. Garroni & C. - Bologna

Autorizz. R. Prefettura Bologna N. 93671 21-10-1937-XV

ROMA,
CIVILTÀ DEL MONDO

A ROMA NELLA CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI HA AVUTO LUOGO LA COMMEMORAZIONE DEL 40° DELLA MORTE DI VERDI CON UN'ECCEZIONALE ESECUZIONE DELLA «MESSA DA REQUIEM». VICTOR DE SABATA, LE ORCHESTRE DELL'E.I.A.R., BENIAMINO GIGLI, MARIA CANIGLIA, EBE STIGNANI E TANCREDI PASERO NE SONO STATI GLI INTERPRETI. ASSISTEVANO LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE, I MINISTRI PAVOLINI E TERUZZI, L'AMBASCIATORE VON MACKENSEN. - Qui: DUE VISIONI DEL TEMPIO

IL CAPO DELLO SPORT GERMANICO VON TSCHAMMER UND OSTEN AL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE A ROMA. RICEVUTO DALL'ECCELLENZA PAVOLINI. - Sopra: VON TSCHAMMER PAVOLINI E ALCUNI FUNZIONARI - Sotto: IL SALUTO AL DUCE E AL FÜHRER

SI E' INAUGURATO A ROMA, NELL'ORATORIO BORROMINI L'ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI. - Qui: IL RE IMPERATORE E L'ECCELLENZA BOTTAI AL LORO GIUNGERE ALL'ORATORIO

BOMBARDIERI ITALIANI

NELLE BASI DEL C.A.I PRESSO IL MARE DEL NORD BOMBE DEPOSITATE IN UNA FORESTA VENGONO TRASPORTATE IN VISTA DI UNA INCURSIONE NOTTURNA SULL'INGHILTERRA

SUL FRONTE GRECO-ALBANESE INCESSANTE E' IL LAVORO DEGLI ART'FICIERI PER LA PREPARAZIONE DELLE BOMBE OCCORRENTI ALL'ATTIVITA' DELLA NOSTRA AVIAZIONE

Sotto a sinistra: I RESTI DI UN APPARECCHIO DA BOMBARDAMENTO INGLESE ABBATTUTO DALLA NOSTRA CACCIA A VALONA. - A destra: UNA RISERVA DI BOMBE IN ALBANIA

FRIGORIFERO FIAT 125

costruito dalla Fiat nella sua Sezione "Applicazioni Speciali„

IL MIGLIOR REGALO REDDITIZIO

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA, IMPERO E COLONIE:

S. A. FRIGORIFERI CORSO DEL LITTORIO 9 MILANO

LA CONGIURA DEI PAZZI

Regia di:
LADISLAI VAYDA

•

Produzione:
S. A. Cinematografica "SOL,,

•

Distribuzione:
COLOSSEUM FILM

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente -- di quanto accade in questo basso mondo — Nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo vi dirò tutto in rapide battute. — senza guastarvi il sangue e la salute.

Di tanto in tanto, il vate Marinetti,
ormai famoso presso tutti i popoli,
va deliziando gli uditorii eletti
coi suo Bombardamento d'Adrianopoli
son già trent'anni! È tempo che s'oppiarni
coventrizzi anche lui Londra e dintorni!

Gl'inglesi, in altri di così satolli,
oggi, purtroppo, se la passan male
in Inghilterra non vi son più polli
per allestar la mensa di Natale.
Sciocchezze! In questo caso - è indubitato -
Cooper sarebbe bello e liquidato.

Leggiamo che in un circo americano
giuocano a scacchi trentadue conigli,
il fatto, indubbiamente, è molto strano,
ma non crediate ch'io mi meravigli
vedrete ch'ai conigli, in quella terra,
insegneran perfino a far la guerra!.

Colui che tiene ad allungar la vita
non prenda più caffè, non mangi carne
lo afferma uno scienziato moscovita..
Quale morale noi possiamo trarne?
Se continua così, d'ora in avanti,
morremo centenari tutti quanti..

Fra qualche notte, ad annunziar la pace
discenderanno gli angeli dai cieli,
il più ingenuo di loro (o il più mordace)*
forse dirà stupendosi: « I fedeli
son ritornati nelle catacombe ».
(Non le cantine: piovono le bombe ..)

In modo inoppugnabile, risulta,
da scavi fatti a Milano e giù di là,
che gli esattori, il carcere, la muta
c'erano ancora tremil'anni fa
In base ad altri indizi, si suppone
ci fossero già Roosevelt e Al Capone

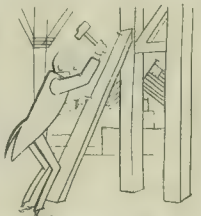
La salma dell'« Aigle » sarà trasiata
nella Città Lumière... Salvo varianti,
anche Pétain con tutta la brigata
vi si trasferirà... Quegli abitanti
esclameranno in questi giorni grigi
— Ma quante salme tornano a Parigi!..

La salma dell'« Aigle » sarà trasiata
nella Città Lumière... Salvo varianti,
anche Pétain con tutta la brigata
vi si trasferirà... Quegli abitanti
esclameranno in questi giorni grigi
— Ma quante salme tornano a Parigi!..

Maurois, nella sua « Storia d'Inghilterra »,
racconta che, sbarcati in Gran Bretagna,
Sassoni ed Angli amavano la guerra
e sdegnavan la pace e la cuccagna.
Io non discuto adesso, assai più scaltri,
però, le guerra la fan fare agli altri!

Creano in India una droga, la peyota,
che, presa in una certa quantità,
(a Londra certamente è ancora ignota)
sprona le gente a dir la verità
Se Churchill la prendesse per contorno,
quanti discorsi all'ordine del giorno!

Una nuova cometa, ancora oscura,
scoperta appena nella scorsa estate,
si sta accostando, a rapida andatura,
all'emisfero nordico... Pensate!
Con un colpo di coda intelligente,
potrebbe dar la pace a un continente



Gli americani sono un po' avviliti,
dacché Lothian morì di crepacuore
il signor Eden negli Stati Uniti
andrebbe in qualità d'ambasciatore.
Per quanto di carattere attivista,
Roosevelt è in ansia.. terremoti in vista..

Un esplosivo, a nome « garibile ».
inventato da un chimico cileno,
che fa ne frega della dinamite,
può distrugger la Terra in un baleno.
Siamo molto contenti: il Cile, anch'esso,
c'è posto all'avanguardia del progresso.

È istituito, come tutti sanno,
un premio natalizio, un gentil dono
da elargirsi a colui ch'abbia, nell'anno,
compiuto un gesto giudicato buono
Nel caso che di meglio non si scopra,
proporremmo il cileno di cui sopra

Se amate le notizie peregrine,
un'altra ve ne tiro ora dal sacco:
in certe zone delle Filippine,
come moneta impiegano il tabacco.
Li pure i soldi, a quello ch'io dessumo,
son destinati ad andar dunque in fumo!

In questi giorni, sull'allegra mensa
troneggeranno i polli e i capitoni;
comunque, in Inghilterra oggi - si pensa -
non vi saranno troppe indigestioni
i londinesi, con le luci smorte,
guardan contriti le nature morte

Viva il Natale! Amabili lettrici,
la sera, dopo il classico cenone,
fate una buona tombola. I nemici
faranno presto, invece, un... tombolone;
e a chi non crede, dite pur: « Va là,
ché la Buona Novella arriverà!... »

ALBERTO CAVALIERE

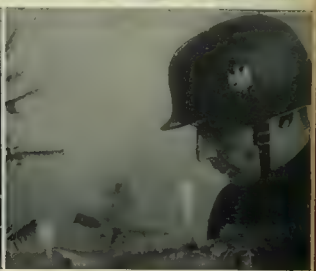
(Disegni di Guareschi)

POTENZA AERONAVALE DELLA GERMANIA

SULLE COSTE ATLANTICHE DELLA FRANCIA OCCUPATA, IRTE DI CANNONI PRONTI AD APRIRE IL FUOCO I SOLDATI DEL REICH STANNO IN VEDETTA

IL CAPITANO SCHUHART RIENTRA CON IL SUO SOTTOMARINO ALLA BASE SITUATA IN UN PORTO FRANCESE, DOPO UNA FRUTTUOSA CACCIA ATLANTICA.

UN'ECCEZIONALE FOTOGRAFIA PRESA DURANTE UN'INCURSIONE TEDESCA SULL'INGHILTERRA: UN «DO 17» PROSEGUE NELLA ROTTA DOPO AVER COSTRETTO LO «SPITFIRE» CHE L'AVEVA ATTACCATO A DESISTERE DALLA LOTTA. - Sotto, da sinistra: LE VEDETTE DI UN SOMMERGIBILE GERMANICO SCRUTANO L'ORIZZONTE. - NATALE A BORDO DELLE NAVI DA GUERRA GERMANICHE CHE VIGILI INCROCIANO NEI MARI LONTANI



UNA SCENA DI «RAGAZZA CHE DORME», IL FILM DIRETTO DA ANDREA FORZANO E INTERPRETATO DA ANDREA CHECCHI, ORETTA FIUME E GIOVANNI GRASSO CHE LA CINE TIRRENIA PRESENTERA' PRESTO SUI NOSTRI SCHERMI (Gneme).

LA PAGINA DEL CINEMA

A sinistra: NATALE: ANCHE LIL DAGOVER, LA NOTA ATTRICE GERMANICA DELLA TOBIS FILM LA CUI PASSIONE PER LA PROPRIA ARTE E' UNA FIAMMA CHE BRILLA ANCORA DI VIVA LUCE, E' FED'LE ALLA TRADIZIONE NORDICA DELL'ALBERO.

A destra: UNA STELLA DEL BEL CANTO CHE SI E' LASCIATA SEDURRE DALLE TENTAZIONI DEL TEATRO DI POSA: MARGHERITA CAROSIO, INTERPRETE DEL FILM «L'ELISIR D'AMORE» ENTRATO IN LAVORAZIONE CON LA REGIA DI AMLETO PALERMI

PENNA AURORA

strumento obbediente
del vostro pensiero.

le stazioni invernali della provincia di Cuneo vi attendono

LIMONE PIEMONTE la più facile e comoda mèta, con le sue slittovie audaci, la scuola di sci e gli ottimi alberghi.

FRABOSA SOPRANA con i suoi campi di neve interminabili e i suggestivi rifugi alpini.

Casteldelfino, Crissolo, Argentera, Roburento, Pamparato.

ENTE PROV. PER IL TURISMO, Corso Nizza 28 - Telegr. "ENTURISMO,.. - Tel. 2-58 - CUNEO

(*Continuazione Organizzazioni Giovanili*)

G.I.L. di Verona, con la seguente motivazione:

Colpita al viso, durante l'incursione aerea nemica del 21 ottobre, da una scheggia di bomba dirompente che le cagionava la perdita totale della vista e la poneva in grave pericolo di vita, dava prova di grande forza morale e di vivo spirito fascista.

Prima sua preoccupazione fu la sorte dei fratellini che alla sua gentile vivacità allontanava dal pericolo, risparmiando loro, forse, il suo stesso grave destino.

Pura espressione della nuova gioventezza italica ed esempio fulgido di amor patrio, sebbene straziata dal dolore che le produceva l'orribile ferita, con stoico coraggio si dichiarava lieta che la sorte avesse scelto lei per la dura prova, risparmiando forse un soldato o un obbiettivo militare.

— Desidero che il Duce sappia — esse diceva — che io non piangerò e che tutto soffrirò per il suo amore e per quello della Patria.

* Il Comandante generale del'a G.I.L. ha disposto perchè siano effettuate presso l'Accademia di musica del Foro Mussolini alcune prove di accertamento tecnico per la scelta di 35 maestri di canto corale d'assegnare ai centri federali di canto corale e alle accademie e collegi della G.I.L.

Le prove scritte e di direzione del coro avranno luogo dal 10 al 20 gennaio p. v. Il termine per la presentazione delle domande e dei documenti richiesti scade il 30 dicembre.

* Alla presenza del Vice Comandante della G.I.L. Orfeo Selleri e della Ispettrice Testa, ha avuto luogo nella « Scuola di educazione fisica della G.I.L. » a Roma, la cerimonia della consegna delle croci al merito agli allievi meritevoli.

La comandante della scuola ha dato lettura de'le motivazioni delle croci al merito, quindi il Vice Comandante generale ha distribuito ai piccoli le ricompense. Il comando della scuola ha fatto distribuire a ciascun allievo un libro di attualità.

La cerimonia, improntata ad un senso di semplicità e di austerità insieme, si è chiusa con una grandiosa dimostrazione al Fondatore dell'Impero.

* Il Comando della G.I.L., in accordo con la Federazione Italiana di Atletica Leggera, ha indetto un corso allievi allenatori, che si svolgerà in due turni di 25 giorni ciascuno. Per l'ammissione a tale corso saranno preferiti coloro che sono in possesso della tessera di ufficiali di gara, di allenatori e istruttori di scherma. Il corso ha lo scopo di fornire ogni Comando federale de'a G. I.L. di allenatori regolarmente diplomati.

* Il G.U.F. di Treviso, per incarico della Segreteria del G.U.F. organizza la prima scuola nazionale di alpinismo dolomitico invernale che è stata intitolata ad Emilio Comici, il grande alpinista decoratto recentemente.

Si tratta di una scuola che tende a creare una continuità nell'alpinismo italiano ed a far conoscere le montagne invernali. Scopo principa'e di essa è di fornire degli alpinisti completi. abituati alla verticalità della roccia, al ghiaccio, alla neve.

L'insegnamento è affidato a provetti elementi del Centro alpino accademico e del G.U.F., e si svolgerà su un terreno completamente nuovo, in ambiente invernale. Il fatto di valorizzare l'alpinismo invernale fino ad oggi poco o niente praticato, ha eccezionale importanza soprattutto dal punto di vista della preparazione alpino-militare, e i dirigenti della scuola hanno disposto per un completo di manovre d'alta montagna, svolte dalla massa de'i allievi.

La Scuola sarà inaugurata il 10 gennaio 1941, con la posa di una pietra alla memoria di Emilio Comici

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In un'atmosfera di viva solidarietà italo-germanica si è svolta la cerimonia inaugurale de'l'Associazione italo-germanica in piazza Colonna, in quella che per molti anni era stata la sede del Circo'o della Stampa Italiana Attorno al Ministro della Cultura Popolare Pavolini, erano, oltre alti funzionari dello stesso Ministero e del Ministero degli Esteri, alte personalità del Governo, dei Partito e della cultura italiana; da parte tedesca erano presenti l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, von Mackensen, con gli alti funzionari del'Ambasciata, il Sottocapo di Stato e Capo dello Sport del Reich Von Tschammer und Osten coi suo seguito, i dirigenti nazionalsocialisti e molti elementi della co'tettività tedesca Ha parlato prima il Ministro Pavolini ricordando l'organizzazione fin qui compiuta dalla Associazione italo-germanica prima sotto la presidenza di Dino Alfieri e successivamente del senatore Treccani Con l'inaugurazione della sezione romana, che non vuole essere soltanto un circolo culturale ma un punto vivo di incontro tra i camerati dell'Asse, la sede centra'e dell'Associazione viene portata alla Capitale. Il Ministro ha quindi salutato l'Ambasciatore von Mackensen e il Sottosegretario von Tschammer und Osten, quest'ultimo presidente del'Associazione tedesco-italiana in Germania. Ha poi parlato von Mackensen portando il sa'uto del Reich e leggendo i telegrammi inviati da von Ribbentrop e da Dino Alfieri, ha poi consegnato al Ministro Pavolini la massima onorificenza della Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila. Ha infine preso la parola von Tschammer und Osten che ha consegnato alla consorella italo-tedesca una ricca bibliotca di letteratura germanica. La manifestazione si è chiusa con entusiastici vibranti elogi all'Italia e alla Germania e ai loro due grandi Condottieri

* L'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale è intervenuto a una riunione culturale organizzata dai corrispondenti germanici a Roma. Il maggiore Va'entino Vecchi ha parlato sul « Tanganica colonia germanica », ed un rappresentante della stampa tedesca, dopo aver ringraziato l'oratore per l'apoiaudita conferenza, ha rievocato il recente viaggio dei corrispondenti esteri alle basi navali e aeree dell'Italia fascista e ha espresso la certezza della vittoria italo-germanica

* Si ha da Mosca che il Presidente del Commissari del popolo Molotov è intervenuto a un ricevimento dato in suo onore dall'Ambasciatore d'Italia, Rosso, nella sede della R. Ambasciata Fra gli ospiti più eminenti figuravano il Commissario del Commercio estero, Mikojan, i vice Commissari degli Affari Esteri Wyscinski e Losovski, il Capo del Dipartimento Affari Occidentali del Commissariato agli Esteri Kuznezov, il Capo del Protocollo, Barkov, il Capo dell'Ufficio Stampa, Paiganov, e altri funzionari Il Corpo diplomatico era largamente rappresentato. Notati gli Ambasciatori di Germania e del Giappone, i Ministri di Ungheria, di Romania, di Jugoslavia e di Bulgaria. S

(*Continua a pag. LXXVI*)

Pranzo di Natale di guerra

Zuppa vellutata Aurora
Scorzonera in salsetta
Tacchino natalizio al magro
Insalata di stagione
Budino natalizio di castagne
Panettone, frutta, fondenti, cioccolatini
Caffè corretto
Vini Vernaccia, Barolo, Monsa
Liquori, Acquavite di Prugne, Cognac Italiano

PRANZO DI NATALE DI GUERRA

ZUPPA VELLUTATA AURORA. - *L'« aurora »... è assai visibile in questa squisita zuppa, ma è un trucco. Lessate semplicemente in acqua salata, oppure, se lo avete, in metà acqua metà latte, alcune patate già pelate*

Mettete un pizzico di sale nell'acqua. Appena le patate sono cotte, passatele al setaccio, e subito diluite il passato con brodo di carne o di dadi, o di legumi, in modo da avere una zuppa, nè densa, nè lunga, ma di giusto spessore. Rimettete al fuoco, e rimestate, mentre è ancora poco calda, due o tre cucchiaini di passata di pomodoro che avrete fatto cuocere con un pezzo d'olio ed un poco di latte o di crema. Vedete di ottenere così il colore dell'« aurora ». Intanto avrete sbucciato due uova molto sode (almeno 12 minuti) che taglierete a dadi o a fettini (le chiare) ed a mezze lune (i tuorli)

Cotta che sia e di giusto colore e consistenza la delicata « Aurora » nella zuppiera, cospargete di Parmigiano grattugiato, e buttatevi dadini e mezze lune recandole in tavola calde

SCORZONERA IN SALSETTA - *Qualcuno ha detto che non si possono mangiare i vari legumi invernali (radici, tuberi, ecc.) perchè ci vuole molto burro.. Ebbene, provi la seguente ricetta. Lessate la scorzonera dopo averla debitamente pulita e sgrondata E mettetela, bene allineata, in un tegame di pirofila*

Rompete due uova, scartate le chiare che vi serviranno per qualche'altro Fate una piccola besciamella senza burro, usando miamente la farina ed il latte grasso. Vi darà una « peppina » un po' magra che subito correggerete con l'aggiunta di una buona dose di parmigiano grattugiato Salate, mettete un pizzico di pepe, i due tuorli d'uovo, amalgamate bene, unitevi pure ancora un cucchiaino di latte o di panna, e versate sulla scorzonera ricoprendola tutta Mettete al forno per circa 25-30 minuti. E sentirete che il « trucco » del latte e delle uova, col formaggio, sostituisce perfettamente il burro.

TACCHINO DI NATALE AL MAGRO. - *Niente lardo, niente burro, niente olio, il grasso del tacchino stesso è più che sufficiente. Rosolate un momentino la testa e le zampe, irrorate con un cucchiaino d'acqua calda. Mettetevi un mazzetto di odori ed un pizzo di foglie di cavolo, le quali subito scorrono a un po' di grasso... vedrete. Dopo pochi minuti potete mettervi il vostro tacchino, debitamente legato ed anche rivegato, col proprio fegato e cuore tritati ed amalgamati con mollica di pane gonfiata nel latte, e prezzemolo trito. Fate prendere colore al tacchino da ambo i lati, e poi subito irrorate con un mestolo di brodo di legumi ed un bicchierino di vino bianco Coprite il tegame dopo avere cosparso il tacchino con sale grosso e pepe in grano Dopo mezza ora di cottura, sul fuoco, mettetelo al forno, continuando a sorvegliarlo, a voltarlo, a irrorarlo se è necessario, finchè vi accorgete che è cotto alla perfezione Tagliatelo, ricomponetelo sul piatto di portata, guarnitelo il piatto con dadi di carote, patate, rape, lessate, salate, e condite con alcuni cucchiaini di latte e di panna A questi tre legumi la tradizione vuole che si aggiungano le castagne, lessate e sbucciate, e belle calde*

Il condimento (latte o panna) dei legumi, ed il poco sugo che continua a colare dal tacchino (di per se grassissimo) sono più che sufficienti a condire anche le castagne

Accompagnate in tavola con una bella insalata di stagione.

Come condire l'insalata, voi? Oh, è semplicissimo. Vi sono diversi modi di condire l'insalata senza olio, e questi è uno dei più lussuosi. Prendete l'insalata, salatela, mettetevi un pizzico di pepe, e poi, a parte, in una minuscola scodellina, versate un cucchiaino di senape, ed un cucchiaino di zucchero, e stemperate con cucchiaiate di limone sull'insalata, ed allungate un poco la mistecela di panna e senape con un cucchiaino d'acqua e rimescolate bene

BUDINO NATALIZIO DI CASTAGNE. - *Un dolce « di guerra... anche lui, perchè tanto economico in tutte le regioni d'Italia dove crescono le castagne. Nelle altre arrà meglio fare un dolce che non richiede castagne.*

Pestatene un chilogrammo (le più belle, le più grosse) e lessate loro la buccia dopo averle fatte « scottare » un istante in acqua bollente Rimettete in un tegame pieno d'acqua appena salata e lasciate bollire finchè siano cotte e si possa togliere la pellicola che le ravvolge Poi schiacciatele bene in un mortaio oppure passatele al setaccio. Al passato unite un bicchiere (piccolo), di latte, due grandi cucchiai di panna dolce, due tuorli d'uovo, dei canditi tagliati a dadini (in quantità a facoltativo) ed un pizzo di cucchiai (da caffè) di zucchero.

Montate a neve le due chiare, unitele al composto un poco refrediato, infine versate il tutto in uno stampo di alluminio nel quale avrete colato un poco di caramello, ricoprendone bene le pareti ed il fondo Spingete al forno per circa mezz'ora. Avrete preparato del buon cacao sciolto nel latte oppure del cioccolato (poco dolce preferibile) per poi ricoprire relandolo, tutto il budino appena lo avrete sformato sul piatto di portata. Oppure, se preferite, ricoprirlo tutto di panna montata Nell'uno e nell'altro caso, prima di velarlo o ricoprirlo sia di bruno cioccolato sia di bianca neve, versatevi un goccio di rum, irrorando piano piano il budino appena sformato

BICE VISCONTI

GIGANTE - per avvisi

CARATTERE SIMPLEX - moderno

CARATTERE MEDIO ROMANO - per professionista

CARATTERE IMPERIAL - caratteristico

Carattere Manoscritto - per privati

CARATTERE CONTABILE - COMMERCIALE

CARATTERE PICA - il più usato

CARATTERE ITALICO - elegante

CARATTERE ELITE - confidenziale

CARRELLI INTERCAMBIABILI
PER 100 - 160 - 200 SPAZI

A RICHIESTA, FORNITA COL
TIPO DI CARATTERE DESIDERATO

Everest

MOD. S PER UFFICIO

S.A. SERIO MACCHINE PER SCRIVERE E DA CALCOLO

(*Continuazione dal mondo diplomat.*)

questa la prima visita fatta da Molotov all'Ambasciata d'Italia.

● L'Ambasciatore Giacinto Auriti, già rappresentante dell'Italia a Tokio, ha pronunziato la prolusione inaugurale dell'anno accademico dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente parlando sul tema: «Nella Corte di Tokio tra la fine del IX e la fine del XII secolo». Alla conferenza, preceduta da un breve discorso del senatore Gentile, presidente dell'Istituto, è intervenuta la Principessa di Piemonte, nonchè il Ministro del Portogallo, l'incaricato d'Affari del Manciukuò, una rappresentanza dell'Ambasciata del Giappone, i Ministri Koch e Prunas in rappresentanza dei Ministeri della Cultura popolare e degli Esteri, Accademici d'Italia ed altre personalità.

● Il Ministro plenipotenziario del Reich Hans Bernard è stato destinato a sovrintendere il Consolato generale di Germania. Il Ministro Bernard, che è insignito del distintivo d'onore d'oro del Partito nazional socialista, prima dell'attuale destinazione, ricopriva l'alta carica di Ministro di Germania in Slovacchia.

LETTERATURA

● *La sirenna dell'anno Diciannovesimo.* È noto a tutti che ai ragazzi, e specie a quelli delle nuove generazioni, piacciono i libri avventurosi, pieni di fatti arditi ed eroici: quelli dove sono descritti uomini di azione e di audacia, navigatori e pionieri, temerari cacciatori ed uomini di mare.

Trattando questi argomenti, il più popolare fra gli scrittori per ragazzi degli ultimi quarant'anni, Emilio Salgari è diventato l'idolo della nostra gioventù. Chi non conosce fra i nostri ragazzi, Sandokan e il Corsaro Nero, Ianez e Tremol-Naik? Creature di fantasia, queste del Salgari, costituiscono e costituiscono ancora oggi una fonte di vive emozioni per i nostri figliuoli.

Ma queste, come abbiamo detto, sono creature inventate. Francesco Perri, invece, dopo avere scritto più di un bel libro per la gioventù, in questo anno diciannovesimo che vede l'Italia tutta protesa in uno sforzo titanico per costruirsi un migliore avvenire, ha fatto qualche cosa di meglio. Ha scovato nelle pieghe pur così ricche della nostra storia marinara un personaggio reale, una figura storica di corsaro, Giuseppe Bavastro, e ne ha tratto un libro che sarà la delizia dei nostri giovanetti.

Ligure di nascita e in parte di sangue, compagno d'infanzia del maresciallo Massena, ammirato e decorato dal grande Napoleone con l'aquila d'oro al merito marittimo e la legion d'onore, Bavastro ebbe una esistenza che in fatto di prodezze e di avventure non ha niente da invidiare a quella di nessun corsaro del mondo.

Uomo di audacia temeraria, marinaio di abilità senza pari, cavalleresco e coraggioso, Bavastro fu il più pericoloso nemico che ebbero gl'inglesi nel Mediterraneo durante il periodo napoleonico. Eroico difensore di Genova durante l'assedio, due volte violò il blocco inglese, si battè da solo, con una vecchia galera e un equipaggio di ventura, contro tutta la flotta del commodoro Brown, catturò o mandò a picco diecine di navi mercantili britanniche e per anni sfuggì alla caccia spietata che gli dava lord Cochrane con la fregata «Seahorse», il famoso «Cavallo marino». Cochrane lo aveva impiccato in effige sull'albero maestro della sua nave ammiraglia, ma non riuscì mai ad avere interamente ragione del temerario genovese.

Le prodezze di questo magnifico italiano sono più che mai d'attualità oggi, mentre ancora una volta i no-

Ciò che domani avrà un valore inestimabile vi costa oggi così poco con un

Cine-Kodak "8"

Vi siete sempre privati del grande piacere di "girare„ dei filmi perchè vi è parso troppo costoso? Vi assicuriamo che ciò non è affatto vero. Il Cine Kodak "8„ costa, inizialmente, soltanto come un normale apparecchio fotografico, e impiega un film che permette di ottenere quattro fotogrammi su una sezione di film 16 mm.; ne viene di conseguenza che una scena di 12 secondi costa soltanto quanto una comune fotografia. Non vi sembra allora che valga la pena di fare del Cine Kodak "8„?

Chiedete una dimostrazione *Cine Kodak "8„* nonchè il listino prezzi di tutti gli apparecchi *Cine Kodak*, presso una delle nostre filiali oppure un buon rivenditore dell'articolo. Il costo del film *Cine Kodak "8„* include lo sviluppo, che viene eseguito perciò gratuitamente dagli esperti dei Laboratori Kodak in Italia e fuori.

CONFEZIONI FOREST

in vendita nei migliori negozi

RADIOMARELLI

PRODUZIONE 1940-41

SUPERETERODINA 5 VALVOLE **Fivre**
5 GAMMA D'ONDA

Prezzo **L. 2000** in contanti
rateazioni in dodici mesi

(NEL PREZZO SONO COMPRESE LE TASSE RADIOFONICHE, ESCLUSO L'ABBONAMENTO ALL'EIAR)

TABILITA'
PERFETTA SULLE ONDE CORTE

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

siri marinai si trovano a lottare contro la flotta inglese che tenta di soffocarci. Perciò oggi il libro di Francesco Perri costituisce non solo una lettura affascinante, ma anche un'opera di alto patriottismo

e Piero Jahier scrive sulla rivista « Trentino » sul libro *Erica e Mirtillo* di Alverio Raffaelli (Ed. Garzanti):

« Ci domanderemo, dunque, anzitutto possiede una bella storia, questo *Erica e Mirtillo* di Alverio Raffaelli?

Intenzionalmente, direi di sì. Questa misteriosa fanciul'a protagonista, che fugge nella solitudine della foresta per salvare il mondo della sua fantasia dalla incomprendzione dei grandi; questo cavaliere-so, ardimentoso e miliantatore Mirtillo che la insegue attraverso le più mirabolanti avventure fra gli alberi e gli animali della selva, e le loro straordinarie esperienza che mutano capo al ritrovamento del mondo abbandonato, alla riconciliazione con la vita sociale, attraverso l'amore, è un bel tema e può costituire una bellissima storia.

Però avremmo voluto vederli rappresentati con più spicco questi colpevoli grandi che fanno scappar di casa i ragazzi, questi caricaturali da quei ragazzi medesimi, che, attraverso tante orgogliose esperienze, dovevano poi finire per ricercarne la compagnia e la riconciliazione. Il libro ne avrebbe ricevuta un'impronta più unitaria e patos morale

Fatta questa osservazione, va detto subito che il libro del Raffaelli è un simpaticissimo libro, che va diffenziato dai suoi congeneri, non soltanto perché è ricco di trovate fantastiche davvero uniche, ma perché la sensibilità dell'autore è di prima mano, è la fresca sensibilità di un poeta

Quella chiocciolo'a Luana, che con la bava argentea fa da pilota; quegli scolattini che in un batibaleno squamati le pinne, e così naturalmente drammatizzano i delitti degli uomini per catturarli affamati, quelo dei lumini sempre accesi; quel cipresso che vi spedisce in viaggio per l'aria, con lo scatto della cima flessibile come una fionda, quella straordinaria sagra di bestie nella città notturna; la vicenda nel frmamento con la novisslma leggenda della punizione di Orfeo, perché, cantando, disturba le sco'astiche. direzione in Raffaelli una vena fe'ice e ricca

In conclusione, un libro per ragazzi fantastico, ma radicato alla terra, odoroso di mughi e cipressi dei monti trentini, che avremmo voluto vedere squamato delle sensibilità di un altro trentino, del nostro carissimo e sempre rimpianto Tullio Garbari »

e *Sebastiano, nuovo eroe della nostra letteratura infantile.* Quest'anno il Natale, fra il corrusco balenare delle armi, ci porta la storia un libro per i piccoli fanciulli: un libro limpido e sereno che raccomandiamo volentieri a tutti, grandi e piccini. Gli uni s'arresteranno al significato lettera'e della vicenda, vivace e burlesca, e saranno deliziati dalle gustose illustrazioni tracciate dall'autore stesso con ingenuo umorismo; gli altri potranno cogliervi sotto il velo della piacevole allegoria, il riflesso di altre esperienze umane, un vasto appello alla bellezza e spontaneità della vita

La *Storia del Gallo Sebastiano* di Margutta (Ed. Garzanti) è veramente festosa e ornidente, singolare non tanto per i suoi protagonisti — gli animali cari alla fantasia di tutti i tempi, da que'li di Esopo a quelli di Disney — quanto per lo stile nitido e pittoresco, per l'invenzione agile e originale, per la poesia che lo percorre tutto, da un capo all'altro, continuamente fresca ed animatrice

Immaginate un rustico cortiletto con il suo pieno fervido di pettirli, e in mezzo ad esso una gallinetta. Piumalisca, circondata dalla stima universale per le sue « preziose virtù », formalisca è infatti un modello di ordine e di puntualità, è maniaca semplice di una poche nidiate di pulcini che si sono succedute puntualmente, una ogni anno. Quand'esco, regentina ed improvvisata, la folgore scoppia sul capo venerando e venerato di Piumalisca essa s'accorge che tra le uova della recente covata, tutte bianche, uniformi e perfette, s'è insinuato un uovo storto, forrebbe distruggerlo, ma l'amore materno prevale, e dall'uovo difforme nascerà un galletto Sebastiano!

Invitiamo i lettori a seguirmarsi sulle pagine ove si racconta la cerimonia dello schiudimento delle uova. L'autore vi ha profuso una messe copiosa di osservazioni argute, sfogliando una sicurezza di tocco non comune nella caratterizzazione di ciascuno dei minuscoli personaggi, fra i quali naturalmente primeggia l'eroe del nostro racconto. Il nominato

La madre lo osserva perplessa, fi vicinato mormora scandalizzato; ma Piumalisca, che è non solo virtuosa, ma anche intrepida, affronterà e domerà lo scandalo, accogliendo sotto il suo tetto Sebastiano per elargire anche a lui i tesori della sua

saggezza pedagogica. E la nostra gallinetta, forte ormai di una matura esperienza educativa, assolverebbe agevolmente il suo compito, se il nostro eroe non presentasse delle strane bizzarrie. C'è in lui, infatti, un singolare spirito critico, una velleità di analisi e di contraddizione che sconcertano i piani tradizionali di Piumalisca. Non che Sebastiano sia un ribelle, affatto; ma in lui freme uno spontaneo bisogno di maggiore chiarezza, una nativa incapacità di adeguarsi a quel mondo di forme e di convenienze a cui la tradizione ha dato come una consacrazione ufficiale Povera Piumalisca! Ma anche povero Sebastiano che vorrebbe, vi assicuro, vorrebbe compiacere alla madre, così attenta e premurosa, così indulgente; ma qualcosa in lui si ribella ad ogni costrizione, ad ogni atto che non sorga per virtù propria dall'intimo dell'essere suo. Egli è insomma il galletto (stavo per dire l'uomo) della spontaneità, del vittorioso ottimismo

E un giorno Sebastiano, spensierato ed incauto come sempre, esce, non visto, dal nativo cortiletto e si lascia cogliere, anche troppo, dal piacere acre e delicato dell'aria libera, dell'indipendenza, dell'avventura, dell'ignoto.

Ecco dunque il nostro eroe impegnato in una serie di episodi sorprendenti che l'autore disegna e colorisce con la consueta perizia, alternando deliziosamente la canzonatura alla riflessione, la malizia sorridente alla serietà pensosa. Eccolo alla scuola dei Vitelloni, nell'opificio dei coniglietti allarmi e meccanizzati, nell'ozio al mercato in procinto di finire in pentola e poi nella casa della signora Onorina che, scambiando Sebastiano per una gallinetta, pretende da lui ad ogni costo l'uovo giornaliero. Infine, quando il pericolo di finire in pentola minaccia di tradursi in realtà, il nostro eroe riesce fortunosamente a fuggire, dal nuove esperienze nuove imprevedute avventure finché il casso gli fa incontrare il grosso Bernardoco, un vecchio cane di San Bernardo. Insieme allora vanno in cerca di un rifugio ed insieme rischiano di morire di fame e di freddo. Ma la fortuna che guida spesso i casi degli animali (e degli uomini) li guida in casa della piccina Veronicolina, ov'essi sono curati, nutriti e rallegrati da una varia e piacevole compagnia l'oca Miranda, ignorante e presuntuosa, la gatta Matia, astuta e sfuggente

Ma tutto ha fine quaggiù, anche la beatitudine di Sebastiano nella sua nuova dimora. La sorte lo spinge ancora fuori, nel mondo vasto ed aperto, di fronte all'ignoto sconcertante. Il caso però, questa volta benigno, lo riconduce — l'avrete immaginato! — al suo cortiletto nativo Quanta sobria e muta dolcezza nell'incontro di Sebastiano con la madre, quante trepido ed inappagato amore nell'amplesso con cui Piumalisca si stringe al cuore il figliuoletto smarrito! Ma il racconto non ristagna, si ravviva anzi di nuovi episodi animati dalla presenza del nostro eroe, a cui la vita e le dure esperienze ancora non hanno tolto del tutto l'ingenua baldanza e l'incauta fiducia. Non del tutto... che il tempo è passato anche sul capo impenitente di Sebastiano, la fanciullezza volge alla fine, il suo primo ricinto nella vita è terminato. Egli stesso sente schiudersi nel suo intimo una vita nuova, e l'ansia dei giovani, l'anelito verso l'avvenire assumono un aspetto più meditato e riflesso. Il vecchio gallo Cilisio, dalla cresta veneranda e canuta, sarà per Sebastiano la voce dell'antica saggezza in questa crisi di coscienza. Gli interrogativi che l'esperienza ha suscitato nell'anima del nostro eroe, Cilisio risponde con la pacatezza serena e la penetrante certezza che danno soltanto il tempo e l'antica conversazione con gli abitanti di un rustico cortiletto Sebastiano ora sa, conosce il significato della vita e dell'esperienza, il valore della solitudine e quello della stessa lotta; sa che egli ormai sarà solo sopra un cammino malcerto, irto di pericoli e di agguati. Pure egli spinge l'ospitalità cordiale e sicura del vecchio Cilisio, agli non respinge il proprio impulso verso i vasti orizzonti, verso l'ignoto e l'imprevisto seguirà dunque l'appello irrefrenabile della vita, quella vita che — dice profondamente l'autore — è il bene più grande, il dono più vero ».

Amici lettori, grandi e piccini, eccovi in breve, la « Storia » che stamo lieti di presentiasi e raccomandare. Storia semplice e serena, dicevamo, soffusa di poesia e del riflesso di alle esperienze umane trasferite mirabilmente sur un piano fiabesco e paradossale

Infatti, sotto il velo dell'allegoria fiabesca, pensata e disegnata pei fanciulli, s'insinua e si palesa un mondo autentico di umane creature fra le quali il protagonista, l'ineffabile galletto Sebastiano, ha tutte le ansie e tutti i fremiti di quel fervido so e divina che è l'umana giovi-

NOTIZIARIO VATICANO

• Se i Monsignori Marini e Profili rispettivamente Sostituto e Segretario ai Brevi potessero levare gli occhi dalla tomba, come resterebbero a vedere quella che

Parker
Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

DENTOL
DENTIFRICIO ANTISETTICO
Rassoda le gengive, imbianca e rinforza i denti. - Profuma l'alito.

BIGI
LIQUIDO PREZIATO

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO
BEI FIORI
DELIZIE INEBRIANTI
PROFUMERIA SATININE - MILANO

è oggi la Segreteria di Stato e più ancora quella che sarà domani, essi che, fuggiti precipitosamente in quel tragico '70 dal Quirinale e chiusi in Vaticano con Pio IX avevano sistemato alla meglio i loro uffici nelle sperdute soffitte del Palazzo Apostolico? E parve sempre — o volle essere — una sistemazione provvisoria, se soffitta rimase fino a pochi anni fa e, una parte, fino a ieri, dove era alla meglio sistemato con tramezzi di ripiego, l'appartamento per il Sostituto. Ci voleva Pio XI per iniziare lavori radicali che mettessero ad uno stesso livello stanze e stanzette adiniete ad uffici, ci voleva Pio XII perché, abbattute pareti, demoliti pavimenti, evuotata un'intera ala del Palazzo — quella che guarda il Belvedere — al ricostruisse

il come si sta facendo, una decorosissima sede per una sezione sola della Segreteria di Stato: quella degli Affari ecclesiastici straordinari

* Il Papa ha ricevuto in udienza la Comunità Salesiana preposta alla direzione della Tipografia Vaticana che ha fatto omaggio a Pio XII di una speciale edizione del moto proprio del 27 ottobre col quale Sua Santità indiceva la grande giornata eucaristica e di penitenza, per il 24 novembre

* A cura della Pontificia Opera della Propagazione della Fede è stata costruita nella zona del popolarissimo quartiere della Garbatella a Roma una nuova chiesa sede della nuova parrocchia di S. Galla

aperta ai fedeli in questi giorni. La « nuova Garbatella » si estende lungo la via Imperiale nella zona dell'E. 42.

MUSICA

* La sera del 27 gennaio avrà luogo nei nostri maggiori teatri la solenne commemorazione ufficiale del quarantesimo anniversario della morte di Verdi con recite di opere del grande Maestro. Alla Scala e al Verdi di Trieste si rappresenterà *La forza del destino*, al Reale e al San Carlo di Napoli *La Traviata*, al Carlo Felice di Genova il *Falstaff*. Poiché per quella data il Massimo di Palermo e La Fenice di Venezia non saranno incominciate le loro stagioni, la celebrazione nei due teatri avverrà più tardi

* Al Teatro Comunale di Firenze avrà inizio in gennaio la consueta stagione di concerti sinfonici con l'Orchestra Stabile Fiorentina i concerti saranno diretti, oltre che dal maestro Rosai, da Igor Markevitch, Sergio Failoni, Vincenzo Bellezza, Antonio Guarnieri, Albert, Jochum, Popov, Zilno, Franco Ferrara, Nino Sanzogno, Armando La Rosa Parodi, Karajan, Vittorio Gui, Rosbaud, De Sabata e Mengelberg. Ad alcuni concerti parteciperanno anche i solisti Kuenkampf e Odnoposoff violinisti, Agosti, Backaus, Benedetti Michelangeli, Erdmann, Giesseking e Magaloff pianisti, Mazzacurati violoncellista. E in programma anche una audizione dei Filarmonici di Berlino diretti da W Furtwängler

* Con il *Vascello fantasma* di Wagner si inaugurerà il 2 febbraio la stagione al Massimo di Palermo. Le altre opere del carlelone sono: *La Traviata*, *Un ballo in maschera*, *Manon* di Puccini, *Adriana Lecouvreur* e, nuova per la città, *L'ultimo* di Pannain e *La Zolfara* di Mulè. Sono in carlelone anche due balletti *La gara* di Casella e *Persefone* di Ferro (novità assoluta).

* Alla Fenice di Venezia la Stagione avrà inizio il 27 di febbraio con *Giulietta e Romeo* di Zandonai; seguiranno *Boheme*, *Traviata*, *I quattro rusteghi*, *Sigfrido* e, nuova per l'Italia, *Jenufa* di Janacek. Nel corso della stagione si presenteranno al pubblico veneziano i Balletti del Reale di Roma

* Nel programma della grande stagione concertistica attualmente in corso a Vienna, i Filarmonici hanno voluto includere cinque concerti straordinari destinati a costituire come una specie di rasse-

RIVOLUZIONE IN MARCIA FRA I SARTI D'ITALIA

PARLA IL CAV. CESARE MAGNI

L'apparecchio misuratore e modellatore *PLASTES* è nato a Roma nel 1934 inventato dal maestro sarto LUIGI BRANCHINI.

Io ho l'orgoglio di aver capito ed apprezzato più degli altri questo genialissimo apparecchio, perché già addentrato alla ricerca di misure più o meno dirette.

A 16 anni ero aiuto del tagliatore Carlo Riva di Milano, che dopo mio padre mi insegnò il 2° Metodo di taglio.

A 20 anni, amico intimo del compianto prof. Bruno Piergiovanni, che studiava allora la teoria di selezionare il corpo con dei nastri orizzontali e perpendicolari. Tale teoria fu da me subito applicata, e si ricorderà la gara da me vinta per aver confezionato un abito a Primo Carnera.

Fu qualche anno dopo che il prof. Bruno Piergiovanni inventò un apparecchio, il « PINO STOP », per il quale molti esperimenti furono fatti nella mia sartoria e fui io il primo ad applicarlo. Il prof. Bruno Piergiovanni ha tenuto ben alto e ha dato valore alla scuola italiana di taglio, sacrificando per la nostra arte tutta la sua esistenza.

Bramoso di sapere adottai anche un altro apparecchio « ESTEMETRO CHILLENI » il quale diede una nuova spinta alla mia carriera.

Ma dove io mi sono trovato subito a mio agio, dove ho trovato un perfetto punto d'appoggio, dove mi sono sentito un vero sarto, è stato dopo l'adozione nella mia sartoria dell'apparecchio PLASTES.

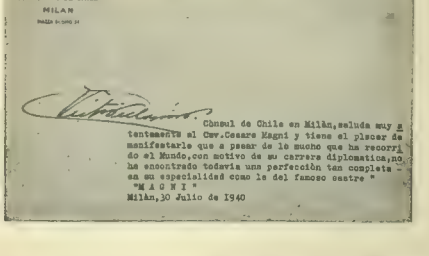
Una mattina, molto lontana ormai, aprendo il giornale *L'Artigiano*, vidi riprodotto il PLASTES. Informatomi presso la Direzione del Giornale del nome e dell'indirizzo del suo inventore, mi precipitai a Roma, in cerca del medesimo, sicuro di aver trovato finalmente quello che mancava per la mia arte. E non mi sono sbagliato.

Ritornato a Milano con l'apparecchio PLASTES imparai subito a indossarlo e tentai la prova. Il risultato è stato sbalorditivo. Ho avuto la stessa forte impressione come la ebbe il sarto Guzzetta il quale, per sapere cosa era questo apparecchio PLASTES mi mandò a vestire un suo cliente, l'avvocato Fauci. Alla prova il Guzzetta che si trovava presente, è rimasto addirittura entusiasmato e da oggi egli sarà un nuovo leale e convinto propagandista di questo sistema, che capovolge addirittura ogni altro vecchio sistema esistente.

Chi vuol vedere nell'apparecchio, chi vuol comprenderlo, chi vuole veramente adoperarlo nell'intento di farne giusto profitto, deve assolutamente spogliarsi di tutti i suoi vecchi abiti mentali, deve partire a nuovo nella riflessione di ciò che si può fare nel nostro mestiere e deve cominciare a comprendere l'importanza di certe osservazioni, che solo si possono fare sull'apparecchio quando è applicato al cliente.

Io che senza quasi saperlo mi sono trovato tutto solo all'avanguardia di questo nuovissimo non metodo, non sistema, ma misurazione plastica devo ringraziare il maestro Branchini per avermi permesso colla sua invenzione di ottenere delle grandissime soddisfazioni.

CESARE MAGNI


CONSULADO DE CHILE
MILAN

Consul de Chile en Milán, saluda muy atentamente al Cav. Cesare Magni y tiene el placer de manifestarle que a pesar de lo mucho que ha recorrido el Mundo, con motivo de su carrera diplomatica, no ha encontrado todavia una perfección tan completa — en su especialidad como le del famoso sastre "MAGNI"
Milán, 30 Julio de 1940

CALVI, ricuperarete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. PAGAMENTO dopo il RISULTATO Se tutto sperimentaste, non pentiretevi, scrivendo "KINOL,, Via Pietro Peretti 29 b., ROMA

Allegro
L'apparecchio di forma moderna che attira alla particolare tutte le lame dei rasoi di sicurezza. Provocatelo il nostro ultimo modello e sarete sempre sbarbato impeccabilmente. In vendita nei migliori negozi.
Prezzo L. 35.—, 55.—, 80.— Coramella piana e curva per rasoi a mano libera L. 30.—.
Chiedere opuscolo B gratis
I. CALDARA - MILANO, Corso Genova, 16

gna essenziale della musica europea. Il primo di tali concerti sarà diretto dal maestro Hans Knappertsbusch e sarà dedicato a Wagner; nel secondo Karl Scuricht dirigerà composizioni di Bela Bartok, Respighi, Sibelius, Janacek e Messner; il terzo vedrà di nuovo sul podio Knappertsbusch il quale inaugurerà la serie delle manifestazioni celebrative di Mozart; a dirigere il quarto concerto è stato chiamato Wilhelm Mengelberg che presenterà musiche di Bedinga, Brahms, Beethoven e Ciaikowski; il quinto infine vedrà a capo del Filarmonici Gino Marinuzzi, il quale ha in programma Locatelli, Zandonai e Brahms.

Per la Radio nazionale di Germania la stessa Orchestra Filarmonica darà quattro « Accademie Filarmoniche » che verranno dirette da Clemens Krauss.

* Il maestro Pietri annunzia una sua nuova opera *Aras del giglio* per la quale Mass Salvini ha steso il libretto ricavandolo da un romanzo di Ferdinando Paolieri.

* Secondo un vasto ed importante progetto, ancora allo studio e subordinato all'approvazione delle superiori gerarchie, Parma sarebbe destinata a diventare per Verdi quello che Bayreuth è per Wagner. Si tratterebbe in sostanza di realizzare un ciclo di manifestazioni musicali annuali, di carattere permanente, nel nome del grande Busseteno e cioè: una stagione lirica di opere verdiane al Teatro Regio della durata di circa un mese (settembre oppure ottobre), l'istituzione di premi per composizioni musicali, concorsi di canto e studi storico-critici su Verdi, l'istituzione di una ricca biblioteca verdiana e infine l'unificazione dei musei di Sant'Agata e di Busseto.

* L'Jahrbuch der Musikbibliotek Peters dà notizia che nella Bibl'oteca di Stato di Monaco si conservano lettere inedite, di notevole importanza, scritte da musicisti italiani (Piccinni, Sporitini, Rossini ecc.)

* Si sta svolgendo in Olanda una serie di rappresentazioni liriche con artisti italiani, dirette dal maestro De Vecchi.

* Nel penitenziario californiano di San Quintino, secondo quanto informano giornali americani, è stata istituita una scuola di canto corale. L'iniziativa sembra aver ottenuto successo e circa quattrocento detenuti, fra i quali alcuni hanno già dimostrato una notevole inclinazione per la musica, frequentano i corsi.

* Riccardo Strauss, infaticabile lavoratore, ha pronta una nuova opera *Danae* su libretto di Joseph Gregor e un'altra ne sta preparando, di genere comico, su tesio del Cesti.

* Notizie non confermate, provenienti dal Brasile, annunziano che il celebre tenore Tito Schipa avrebbe intenzione di stabilirsi a Petropolis e di accettare l'invito di un'organizzazione brasiliana che si propone di sviluppare l'insegnamento del canto nei maggiori centri della repubblica.

CINEMA

* Ecco il quadro della produzione italiana attualmente in cantiere

A Cinecittà: *La corona di ferro*. Produzione: Lux-Enic. Soggetto di Alessandro Blasetti e Renato Castellani. Sceneggiatura di Blasetti, Zucca e Zorzi. Regia di Alessandro Blasetti. Operatori: Vick e Craveri. Scenografie di Virgilio Marchi. Figurini di Sensani. Attori: Luisa Ferida, Elsa Cegani, Rina Morelli, Nini Gordini, Cervi, Massimo Girotti, Gino Cervi, Paolo Stoppa, Umberto Sacripante, Osvaldo Valenti, Primo Carnera ecc.

Distribuzione Enic

Giustizia (titolo provvisorio): Produzione Fonorama-Lux. Soggetto di Guido Paolucci. Sceneggiatura di Piero Ballerini e Sergio Amidei. Regia di Carlo Lodovico Bragaglia. Aiuto regista: M. T. Ricci. Scenografie ed arredamento di Battelli.

Attori: Juan De Landa, Maria Mercader, Enrico Glori, Giuseppe Rinaldi, Amelia Chellini, Giulio Donadio, Guglielmo Sinaz, Luis Hurtado, Lora Silvani ecc.

Distribuzione Lux-Film

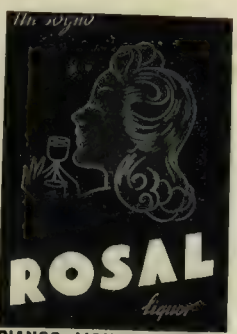
L'allegro fantasma: Produzione Contini-Fonoroma. Soggetto di Carlo Ludovico Bragaglia. Sceneggiatura di Guglielmo Giannini. Regia di Amleto Palermi. Scenografie di Gastone Medin. Arredamento di Gino Brosio. Musiche e canzoni del maestro Dan Caslar.

Attori: Totò, Franco Coop, Elli Parvo, Lidia Johnson, Gioia Fredi, Amelia Chellini, Dina Perbellini, Paolo Stoppa, Luigi Pavese, Claudio Ermelli, Emilio Petacci, Mario Giannini, Livia Minelli, il trio Primavera ecc.

Distribuzione Enic

Teatro: Produzione « Grandi Spettacoli d'Arte ». Scenografie di Aldo Calvo. Regia di Guido Salvini, Operatore Anchise Brizzi.

Attori: Ermete Zacconi, Armando Falconi, Renzo Ricci, Memo Benassi, Laura Adani, Andreina Pagnani, Irma Gramatica, Paolo Stoppa, la Zoppi, Cesco Ba-



BIANCO - LIQUORI - TORINO

In Milano presso il rappresentante Gattoni Eraldo
Viale Bianca Maria 45 - Tel. 71-841.

Novità

Tosca

ACQUA DI COLONIA

A tante persone di cultura raffinata piace la "4711" Tosca per il suo armonioso accordo fra il fascino dell'incantevole profumo Tosca e la vivificante freschezza della genuina Acqua di Colonia "4711". Procuratevi il gusto di conoscerla anche Voi!

35148

saggio, la Graziosi, Luisella Beghi, Aldo Fiorelli, Silvio Bagolini ecc.
Distribuzione Enic

Marco Visconti: Produzione: Consorzio C. I. F. Riduzione e sceneggiatura dal romanzo di Tommaso Grossi, di Gasperini e Novarese. Regia di Mario Bonnard Operatore Mario Albertelli Fonico: Carlo Passerini. Scenografie dell'ing Filipponi Figurini di Carumbe.
Attori Carlo Ninchi, Marietta Lotti, Roberto Villa, Ernesto A'mirante, Guglielmo Barnabò, Alberto Capozzi, Augusto Di Giovanni, De Antoni ecc.
Distribuzione Enic

Alla Scalera *Il re del circo* Produzione: Italo Film Soggetto di Tullio Covaz Regia di Hans Hinrich Operatore Luigi Martelli Scenografie ed arredamenti di Paolo Reni Attori Clara Calamai, Franco Coop, Maurizio D'Ancora Caro Dune, Achille Maieroni, Virgilio Riento ecc.
Distribuzione Scalera

La compagnia della teppa: Produzione: Scalera Soggetto di Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio. Regia di Corrado D'Errico. Operatore Massimo Terzano. Attori Maria Denis, Corrado Racca, Adriano Rimoldi, Fausto Guerzoni, Clelia Matania, Carlo Duse, Erminio Spalla, Nicoletta Parodi, Giorgio Costantini ecc
Distribuzione Scalera

Alla Titanus. *Ridi pagliaccio!* Produzione Titanus-Rondini Sceneggiatura di Giuseppe Zucca. Regia di Camillo Mastrocinque. Operatore Jan Stallich. Musiche di Leoncavallo Attori: Fosco Giachetti, Laura Solari, Elli Parvo, Marichetta Stoppa, Otello Toso, Osvaldo Genazzani Guglielmo Sinaz, Fedele Gentile, Arturo Bragaglia ecc
Distribuzione Titanus

Alla Tirrenia. *Il re d'inghilterra non paga*. Produzione: Arno-Incine-Pisorno. Soggetto e sceneggiatura di Giovacchino Forzano. Regia di Giovacchino Forzano. Operatore. Peppino La Torre Scenografie e costumi di Valente. Attori: Giovanni Grasso, Andrea Checchi, Mino Doro, Silvana Jachino, Osvaldo Valenti, Egisto Olivieri, Augusto Di Giovanni, Tina Lattanzi, Aldo Silvani, Vinicio Sofia, Calisto Bertramo ecc
Distribuzione Cine Tirrenia

Alla F. E. R. T. *Piccolo mondo antico*. Produzione ATA-ICI Sceneggiatura, dal romanzo di Fogazzaro, di Mario Bonfantini, Emilio Cecchi, Lattuada e Soldati Regia di Mario Soldati Operatori, Arturo Gallea e Carlo Montuori Scenografie di G. Medin e A. Cocchi Figurini di Gino Sensani. Attori: Alida Valli, Massimo Serato, Annibale Betrone, Ada Dondini, Enzo Biliotti, Gianni Barra, Maria Pascoli, Elvira Bonecchi, Giacinto Molteni, Renato Cialente, Adelina Carravaglia, Carlo Tamberlani
Distribuzione: *I. C. I.*

* Si trova da qualche giorno a Roma, per trattare e dirigere un film in Italia, il noto regista russo Alexander Volkov, il quale ha svolto per molti anni la propria attività in Francia e Germania. Di lui si ricorderanno certo alcuni film che ebbero a suo tempo grande successo, come *Kean*, protagonista Ivan Mosioukine, *Diavolo bianco* e *Casanova*.

* La prima pellicola profumata prodotta nella Svizzera è stata presentata in questi giorni a Nuova York riportando un lusinghiero successo.

* I due maggiori consorzi cinematografici tedeschi la «Tobis» e la «Ufa» stanno girando attualmente negli studi di Berlino due pellicole che si ispirano alle gesta dell'Arma aerea germanica. La prima di esse è intitolata *Stukas*, si varrà della regia di Karl Ritter, e avrà a protagonisti i bombardieri in picchiata. La seconda si annuncia con il titolo di *Squadriglia da bombardamento Lützow* e costituisce una specie di continuazione del film *D III 88* girato dalla stessa impresa cinematografica «Tobis» sotto la direzione artistica del regista Maisch. Fra gli interpreti della nuova produzione figura in prima linea Hermann Braun, mentre questa volta il trasvolatore dell'Australia, Beruam che nella prima pellicola fu soltanto collaboratore tecnico, si è assunto anche il ruolo di direttore artistico. Tanto la prima quanto la seconda pellicola sono in corso di avanzata produzione e saranno portate a termine fra breve.

* Quattro film ha in programma nel 1941 la «Atlas»: *Il cuore di Paliciuella*, *Il barbiere di Siviglia*, *L'amore vince* e *Padre Sergio*. Non si conoscono ancora i nomi dei registi e degli attori impegnati.

* È imminente l'entrata in lavorazione del film *L'elisir d'amore*, riduzione dell'opera di Donizetti. Lo produce la «Fonorama» in compartecipazione con la «Elico» e la «Lux»; Amleto Palermi sarà il regista, Margherita Carosio, Armando Falconi e Roberto Villa gli interpreti principali.

* È fissata per marzo la messa in cantiere di *Carmen*, con Conchita Montenegro e Fosco Giachetti.

* Armando Falconi, a quanto si dice, sarà il protagonista di *Falstaff* che il «Consorzio Iear» intende realizzare prossimamente; egli è stato inoltre impegnato dalla «Imperial» per interpretare *Il re sono io!* e *Mosconi ai mari*.

* *Rossini*, la nuova vittima che Gallone sta per immolare sull'altare della sua debolezza per i film musicali, avrà ad interpreti Gino Cervi e Maria Cebotari.

* Una nuova casa di produzione, la «Urania» sta preparando il suo primo film che avrà per titolo *H2SO4*. Nunzio Malasomma sarà il regista e Amedeo Nazzari il protagonista.

RM

CURA LA STITICHEZZA
PURGA · RINFRESCA
REGOLA L'INTESTINO
FORMULA DEL PROF. A. MURRI

Milano A. 1939-XVII

NELLE VARIE FORME DI
NEURASTENIA
CLINICI SOMMI PREFERISCONO
L'**ISCHIROGENO**

MINGAZZINI

Modena, 18 aprile 1900

Mi è grato di potervi notificare che sotto l'uso del vostro **ISCHIROGENO sono guarito** da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.

Prof. ERCOLE GALVAGNI - Modena

Roma, 23 aprile 1928-VI

Da più di venti anni prescrivo l'ISCHIROGENO e sempre con ottimi risultati. Esso mi si è dimostrato di un'evidente ed indubbia efficacia nelle varie forme di neurastenia e sopratutto in quelle cerebrali. Merita, quindi, di essere largamente prescritto tanto dagli specialisti quanto dai medici pratici, perchè **ottimo fra i migliori preparati** che sono successivamente comparsi in commercio.

Prof. GIOVANNI MINGAZZINI - Roma

A. M. Prot. N. 3294 del 9-3-928 XVI

SE NON AVESSI IL FORMITROL

quanti raffreddori, quanti mali di gola!

Le pastiglie di Formitrol che a contatto della saliva, dànno sviluppo di vapori di formaldeide dotati di energica azione antisettica, non solo preservano dall'attecchimento dei germi infettivi sulle mucose respiratorie, ma contribuiscono alla guarigione se il processo morboso è già in atto.

Formitrol

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N. 221 alla Ditta

Dr A. Wander S.A. - Milano

NOTIZIARIO ORIENTALE

e Nel mondo, oltre alle grandi Potenze, cioè alle nazioni che hanno voce in capitolo, esiste un fattore di carattere religioso e politico che va acquistando un'importanza sempre crescente. l'Islam. Già nel VII e VIII secolo della nostra èra esso aveva saputo assurgere a grande potenza, dominando l'Asia Minore, l'Africa settentrionale e perfino parte dell'Europa. Attualmente esso sembra voler riprendere la via ascendente perseguita nel passato, soltanto con la differenza che manca d'una forma omogenea statale quale poteva essere l'Impero ottomano d'un tempo, ma che in compenso il cosidetto mondo islamico si estende oggi su di uno spazio assai maggiore, che dal Marocco spagnuolo nell'Africa nord-occidentale giunge fino all'arcipelago giapponese, nell'Estremo Oriente. Il risorto nazionalismo arabo è diventato uno dei più pericolosi antagonisti dell'Impero britannico. Proprio nei cuori del mondo islamico, cioè in Egitto e nelle Indie, l'Inghilterra possiede le sue fondamentali posizioni dalle quali domina, o meglio dominava ! Paesi compresi nel l'ambito dei due oceani, il Pacifico e l'Indiano Oggi però i conti non tornano più, sopratutto perchè l'Islam è risorto dalla letargia in cui da secoli era caduto. E l'Inghilterra stessa è stata quella che, senza volerlo e resa miope dal suo illimitato egoismo, l'ha scosso dal letargo ha dato ad esso l'impulso che gli mancava. Guai a chi mette in moto una valanga. Forse lui stesso ne sarà travo'to. Certo si è che la bandiera verde del Profeta torna oggi ad avere un significato pieno di molte incognite e che la Mecca è nuovamente, come in tempi antichi, il centro spirituale di tutto il mondo islamico, che conta in Asia, in Africa ed in Europa 240 milioni di fedeli Ibn Saud, il geniale e dinamico fondatore dell'Arabia nuova, ha compiuto dei veri miracoli di organizzazione, per rendere meno disagevoli e più rapide le comunicazioni nel suo Paese, facilitando così ai pellegrini di tutto l'Oriente vicino e lontano di recarsi alla Mecca. In tal modo i mezzi più moderni di locomozione e le strade più perfette sotto tutti i punti di vista sono posti al servizio della fede maomettana e conducono a questo sacrario dell'Islam. Dove prima avanzavano lentamente le carovane ed i pellegrini impiegavano mesi di viaggio, oggi dei confortevoli autobus coprono in pochi giorni lo stesso percorso su delle ottime autostrade. L'islam, come si sa, è una religione eminentemente politica. Anche se il suo ideale di conquistare il mondo si limita oggi sopratutto al mondo asiatico ed africano, forse per questo ha acquistato maggior forza e dinamismo. Senza dubbio non esiste ancora in esso un'unità politica, raccogliendosi nel suo seno notevoli contrasti razziali, etnici e geografici. Ma l'Islam possiede una energia direttiva spirituale oltremodo grande, capace un giorno di rimpiazzare il mancante organismo statale. La centrale direttiva, il cervello, diciamo così,

SE VIAGGIATE
E SE NON VIAGGIATE

È sempre utile avere un flacone della squisita Acqua di Tutto Cedro Tassoni, calmante, tonica, digestiva, per evitare qualsiasi disturbo. Il suo finissimo aroma e il suo gusto delicato ne fanno un liquore delizioso e benefico.

Cedro TASSONI
SALO'
DITTA CEDRAL TASSONI

ARGENTERIA
GIACCHÈ
VIA MANZONI 7 MILANO TELEFONO 8041
Tutta l'Argenteria per la Casa bella

LA SCOMPARSA DELL'ACIDO URICO

si compie con velocità diversa nelle diverse acque, e LA VELOCITÀ È MASSIMA NEL CASO DELLA FIUGGI. Evidentemente il fenomeno è dovuto alla particolare composizione di essa.

NICOLA PARRAVANO

Le troverete ovunque. Non trovandole domandarle alla S. A. Fiuggi (Anticolana) Roma, Via Manin 9, che per spedizioni non inferiori a 24 bottiglie litro per ciascun tipo, vi praticherà i seguenti prezzi:

L. 3,75 per bottiglia di FIUGGI
L. 2,75 per bottiglia di ANTICOLANA DA TAVOLA
(franco stazione destinataria nel Regno)

dell'intero mondo islamico ha sede al Cairo, nella celebre ed antica moschea di Al-Azhar, che nel contempo è la più importante università maomettana, dove vengono istruiti ed educati i giovani destinati a diventare i capi del movimento islamico. Da qui si diramano i fili di congiunzione con tutti i Paesi del mondo islamico, ivi compresi il Sud-Africa, le Indie ed il Giappone. Sotto la diretta influenza dell'Islam si trovano in primo luogo tutti quei Paesi che nel 1931 aderirono al Patto nazionale arabo, e cioè il Marocco, la Tunisia, la Libia, l'Egitto, la Siria, la Palestina, l'Irak e l'Arabia. Il programma di questo Patto contiene l'indivisibile unione spirituale dei Paesi aderenti, la completa indipendenza e la lotta contro l'imperialismo inglese. Ma l'influenza della Centrale del Cairo, che si estende fino a tutta l'Africa orientale e meridionale, all'Afganistan, all'India, all'arcipelago della Sonda ed al Giappone, non è soltanto teorica. I suoi inviati politici e religiosi allacciano rapporti sempre più stretti con le grandi Potenze dell'avvenire, con l'Africa, le Indie, l'Impero nipponico, in Giappone, ad esempio, la terra classica dello scintoismo e del buddismo, non esistevano maomettani prima della guerra mondiale. Oggi se ne contano già parecchie decine di migliaia e la comunità islamica giapponese possiede proprie scuole e moschee, un seminario e prossimamente anche una università a Tokio. D'altra parte, il Giappone si serve dell'Islam come mezzo di penetrazione nelle regioni, fino ad ora precluse, dell'Asia minore e dell'Africa. Esso invia oggi nell'Afganistan, nell'Iran, nell'Arabia, delle commissioni d'ingegneri e di periti tecnici e militari, di fede maomettana. In tal modo il Giappone trova adito nei più profondi recessi dell'anima di quei popoli. Anche in ciò si manifestano i retroscena politici che mettono in pericolo l'Impero britannico e che lo minacciano nel suo centro più vitale le Indie. Quivi oltre 80 milioni di maomettani si vanno raccogliendo sotto la bandiera del Profeta. E nell'Africa circa 60 milioni di persone ascoltano e seguono la voce possente dell'Islam, che indica ai suoi fedeli la via verso l'avvenire, nel quadro dell'ordine nuovo che le Potenze dell'Asse vanno creando nel mondo.

* La marina mercantile giapponese continua a svolgere una considerevole attività nonostante i momenti non facili che tutto il mondo attraversa. Una compagnia di navigazione ha iniziato un regolare servizio coll'Indocina che verrà sviluppato al massimo grado con tutta la possibile sollecitudine.

Anche i servizi del Pacifico non sono stati limitati, nonostante le situazione creatasi tra l'Impero del Sol Levante e gli Stati Uniti. Alcuni di essi sono stati anzi intensificati.

Speciale cura viene sempre dedicata ai servizi marittimi con l'America del Sud ed in particolar modo col Brasile, dato che gli scambi nippo-brasiliani si presentano sempre più promettenti.

* I precisi dati che si conoscono permettono di stabilire che l'esportazione delle merci dal porto di Bombay diviene sempre più difficile, sia per causa della deficienza del tonnellaggio disponibile sia per i sempre crescenti pericoli della navigazione transoceanica.

L'aumento impressionante dei noli non riesce naturalmente ad eliminare questi inconvenienti gravissimi. Molte merci devono sostare a lungo nei magazzini, i quali, non essendo sempre appropriati, subiscono spesso deterioramenti abbastanza considerevoli.

L'economia nazionale indiana riceve danni gravissimi da questo stato di cose, il quale aumenta sempre maggiormente il già forte malumore contro la Gran Bretagna. I competenti ritengono che non si può seriamente pensare ad alcun miglioramento degno di nota, anzi temono che la situazione debba logicamente aggravarsi sempre di più, sino a tanto che non sia conclusa la pace.

* L'esercizio della ferrovia di Bagdad ultimata nello scorso luglio, già risultati molto soddisfacenti, nonostante la situazione anormale che il mondo attraversa. In seguito a tutte le complicazioni causate dall'attuale conflitto europeo. La ferrovia di Bagdad collega, com'è noto, il Mediterraneo col Golfo Persico. Essa è soprattutto destinata ad alleggerire il traffico del Canale di Suez ed a facilitare il traffico dei passeggeri e delle merci fra l'Europa e l'Asia.

Il Governo turco ha concesso la costruzione e l'esercizio di queste linee, sino dal 1902, alla Società della Ferrovia Ottomana di Anatolia, la quale era organizzata da tedeschi e diretta da tecnici germanici.

La guerra mondiale rese necessaria la sospensione dei lavori, i quali erano già molto avanzati. Dopo la conclusione della pace furono necessarie alcune importanti varianti all'antico tracciato. La linea venne naturalmente fatta passare per Ankara, divenuta capitale della nuova Turchia e per Mossul, ove lo sfruttamento dei ricchi giacimenti petroliferi assunse un'importanza mondiale. Sembra però che l'importanza militare di questa linea sia molto limitata essendo evidente che, in caso di necessità potrebbe facilmente essere interrotta dagli aeroplani e dalle altre armi moderne.

Circa il costo della costruzione non sono state pubblicate notizie molto particolareggiate, ma è fuori dubbio, che fu molto elevato e che, per conseguenza, il reddito del capitale impiegatovi è finora molto limitato.

LA PIÙ ANTICA E RINOMATA TRA LE ACQUE DI COLONIA ITALIANE

APPASSIONATI DEGLI SPORT INVERNALI

Trascorrerete sulla neve le vostre ferie natalizie

MISURINA DI AURONZO: CAMPI DI NEVE

Le Dolomiti vi offrono una serie di campi tra i migliori e più attrezzati d'Italia ove potrete praticare tutti gli sport

SCI, PATTINAGGIO SUL GHIACCIO, DISCO SUL GHIACCIO, GUIDOSLITTA

Visitate:

CORTINA D'AMPEZZO
ORTISEI - S. MARTINO DI CASTROZZA
SIUSI - S. CANDIDO

Comodi alberghi muniti di ogni attrezzatura turistica e sportiva

CORTINA SCIOVIA DELLE TOFANE.

INFORMAZIONI: Enti Provinciali per il Turismo di TRENTO - BOLZANO - BELLUNO - UNIONE TURISTICA ALBERGHIERA, BOLZANO e tutti gli Uffici Viaggi.

ENIT

NOTIZIARIO COLONIALE E MEDITERRANEO

* La stampa tecnica e le autorità competenti studiano fin d'ora i mezzi ed i modi opportuni per porre il porto di Napoli in grado di soddisfare pienamente, in collaborazione con gli altri porti italiani, alle nuove correnti di traffico che si delineeranno in seguito alla nostra immancabile vittoria, soprattutto per l'ingrandimento del nostro Impero e degli altri nostri possedimenti e d'oltremare.

Napoli non sarà soltanto, dopo la conclusione della pace, lo scalo dell'Impero per il traffico dei passeggeri, com'è stato finora, ma dovrà diventare un vero e proprio emporio imperiale per i prodotti delle terre di nostro diretto ed indiretto dominio destinati ad essere lavorati o trasformati dalle industrie napoletane e per le merci ed i manufatti di produzione nazionale destinati al fabbisogno delle nostre terre d'oltremare. Affinchè Napoli possa concretamente sviluppare le sue funzioni di scalo e di emporio dell'Impero, sarà necessaria una più razionale distribuzione delle sedi d'armamento delle linee di navigazione, delle fermate dei piroscafi e della loro durata ed un più razionale ordinamento della attività dei porti minori dell'Italia Centrale e Meridionale in confronto a quella degli empori maggiori del Mezzogiorno, di modo che questi ultimi, ed in particolar modo Bari e Palermo, distribuendo i loro gravami d'impianto e le loro spese di esercizio su di un più cospicuo volume di merci in arrivo ed in partenza, possano meglio sostenere vittoriosamente la concorrenza di qualsiasi emporio straniero.

Le aziende mercantili dell'emporio specializzato nei delicati servizi di importazione, d'esportazione e di transito, dovranno naturalmente affrettare il completamento ed il rafforzamento della loro attrezzatura, onde essere pronte per la ripresa che non tarderà a manifestarsi.

* La pace che seguirà alla vittoria delle nazioni dell'Asse dovrà necessariamente stabilire una più equa ripartizione delle colonie africane, cosa che permetterà di affrettare la valorizzazione di vasti territori che potranno assicurare all'Europa tutto il fabbisogno di generi alimentari.

L'Africa può assicurare, con relativa facilità, all'Europa, tutto il fabbisogno di grassi. Nelle nostre provincie libiche ed in molte regioni dell'A.O.I. crescono gli olivi, e gli oliveti da noi impiantati non tarderanno a dare un rendimento di ottimo olio.

Le colonie dell'Africa Mediterranea ancora in possesso della Francia danno già una considerevole produzione olearia. Ma oltre agli olivi crescono in molte regioni africane piante da olio, che convenientemente curate, devono fornire quantitativi di grassi sufficienti per tutte le necessità alimentari ed industriali dei paesi europei. Tra queste piante sono in particolar modo da segnalare le arachidi, le quali sono già coltivate su vasta scala anche nelle nostre provincie libiche, e diverse palme oleose, che crescono allo stato selvaggio in numerose regioni. I frutti di queste palme vanno tuttora in gran parte perduti anche perchè agli indigeni incaricati della raccolta, vengono assegnati compensi veramente irrisori. Gli oli vegetali d'origine africana devono logicamente costare ai consumatori europei molto meno di quanto costano quelli prodotti in altri continenti, perchè la maggiore vicinanza dell'Africa implica un risparmio considerevole alla spesa occorrente per effettuarne il trasporto.

* Il fine verso cui è tesa l'azione politica e militare delle potenze dell'Asse consiste nell'instaurazione di un nuovo ordine europeo, che porterà come immediata conseguenza la ridistribuzione e la valorizzazione delle colonie nel continente africano.

Nel quadro di questo nuovo ordine è interessante esaminare la Nigeria che riunisce i caratteri di colonia di popolamento e di colonia di sfruttamento. Colonia di popolamento, poichè, per una superficie tripla di quella dell'Italia conta appena 14 milioni circa di abitanti, e perchè le condizioni climatiche si prestano quasi ovunque all'immigrazione bianca. Colonia di sfruttamento, perchè possiede un complesso di ricchezze agricole e minerarie che possono essere grandemente potenziate. Nel campo della produzione agricola ha notevole importanza l'olio di palma o palmisti (produzione totale annua circa 237.000 tonnellate) che nel 1933 costituì il 32% delle esportazioni. La produzione del cacao, di cui esistono estese piantagioni è assai alta relativamente alla superficie coltivata. Nel 37-38 è stata di 9140 tonnellate. Le arachidi costituiscono un'altra importante risorsa della colonia, soprattutto per la possibilità di prosperare su terreni sabbiosi, aumentandone la fertilità. L'esportazione nel 37-38 è di 206-600 tonnellate. E infine esiste una importante produzione di cotone che alimenta una forte corrente di esportazione (50.000 balle nel 1935).

Il patrimonio zootecnico secondo cifre non accertate o approssimative ammonta a 2.936.000 bovini, 2.188.000 ovini, 173.000 cavalli 5.630.000 capre, 168.000 suini, 476.000 asini, 18.000 muli e 2900 cammelli.

Inferiori alle risorse agricole, ma pur sempre notevoli sono quelle minerarie, ancora ben lungi da un completo sfruttamento.

La produzione dello stagno, benchè soffocata dall'accordo del 1930 che limita la produzione sulla base di quella del 1929 ha grande importanza. L'esportazione raggiunse nel 1937 un valore di 2.000.000 di lire. Quasi all'oro, la produzione nel 1938 è stata di circa 770 Kg. con una media di 60 Kg. mensili. Esistono per questa industria grandi possibilità di sviluppo.

Prodotti di secondaria, ma non trascurabile importanza, sono la columbite, il volframino, il carbone.

Per quanto riguarda il commercio nel 1938 i vari prodotti contribuirono all'esportazione con le seguenti percentuali: Olio di palma e palmisti: 32%; cacao: 16%; arachidi: 13,5%; stagno: 15%; oro grezzo. 2%.

* Si ha da Addis Abeba che, analogamente a quanto avviene in Italia, tanto nella capitale dell'Impero quanto negli altri vari importanti centri, sono stati impiantati speciali laboratori per la rigenerazione degli olii lubrificanti.

Tutte indistintamente le ditte, consumatrici di tali olii, sono state invitate a non disperdere gli olii esausti, ma a consegnarli ai detti laboratori i quali provvedono alla rigenerazione di essi.

* Gli sforzi che vengono compiuti nell'A. O. I. per il raggiungimento dell'autarchia alimentare, sono stati intensificati nelle attuali contingenze.

Soprattutto la produzione cerealicola viene attivamente

MERANO Casa di cura dietetica "STEFANIA" (Dott. Binder) di primissimo ordine. Aperta tutto l'inverno. Per malattie interne. Cure cliniche, dietetiche, fisiche, ecc. 2 medici.

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

FOSFOIODARSIN
SIMONI
È IL RICOSTITUENTE RAZIONALE
Per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità
Chiederlo nelle buone farmacie e al Lab. FOSFOIODARSIN Padova
Attenti alle imitazioni
Aut. Pref. Padova N. 2083/1

I LIBRI DEL GIORNO
Bollettino mensile delle EDIZIONI GARZANTI
Si invia gratuitamente a chi ne fa richiesta

BANCO DI SICILIA

Sede di MILANO - Via Santa Margherita, 12

CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

incrementata. Tale produzione si aggirò sulle seguenti cifre nel 1938: Eritrea quintali 1.880.000; Amara: Q.li 2.010.000, Scioa Q.li 970.000; Harar: Q.li 1.225.000, Galla e Sidamo. Q.li 1.050.000; Somalia 1.380.000.

● Lo stato di guerra non ha interrotto, nelle Isole italiane dell'Egeo, la notevole attività edilizia.

Così il ritmo dei lavori è proseguito con ritmo accelerato, continuando a dare al Possedimento quello stato di decenza che ne ha trasformato in pochi anni l'architettura, inquadrandola perfettamente nelle linee dell'edilizia del Regime.

La città di Rodi, levato dalle costruzioni quel residuo anacronistico di palina orientale — che mai si armonizzava con la tradizione italiana superbamente affermatasi in ogni settore di vita— ha assunto l'aspetto di una delle nostre più belle città: sedine della peninsola, senza perdere tuttavia quel senso di freschezza che le è proprio e che intona mirabilmente coll'azzurro del suo cielo.

Fra le opere principali vanno ricordate la sistemazione della nuova Sede Comando per la Milizia, la costruzione di nuovi mercatini rionali, delle case economiche oltre alla molteplici migliorie apportate agli edifici scolastici. E infine inoltre completato l'acquedotto cittadino che garantisce ora l'approvvigionamento idrico di Rodi per i bisogni presenti e futuri.

L'attività edilizia dell'Isola si è rivolta alla costruzione di alloggi per i coloni e, in generale, per tutte le opere che potessero comunque facilitare i lavori agricoli e la produzione.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Esistono navi inaffondabili? La domanda che già diede luogo a lunghe discussioni e a numerosi articoli apparsi sui giornali anche poche settimane or sono, ci viene rivolta da un nostro abbonato di Milano.

Questo problema che da gran tempo occupa i costruttori navali, non si può dire ancora praticamente risolto. Fino ad oggi l'inaffondabilità è affidata alla compartimentazione stagna; più questa è estesa e maggiori sono le difese contro il pericolo di affondamento. Se l'intercapedine cellulamente divisa in scompartimenti fra l due scafi occupa una parte rilevante, se ricopre tutto lo scafo ed anche i fianchi della nave, l'affondamento sarà estremamente difficile; ma la maggior sicurezza conseguita va a maggior detrimento del rendimento commerciale, e ciò spiega come tutte le proposte tendenti a risolvere il problema dell'inaffondabilità mediante la compartimentazione stagna trovi la resistenza degli armatori.

Ma una nuova corrente si è fatta strada in quest'ultimi tempi fra i costruttori navali, tendente a seguire tutt'altra via, per quanto almeno riguarda l'inaffondabilità in seguito ad offese di guerra. Quando si determina la conflagrazione di una potente carica d'esplosivo vicino o a contatto dello scafo di una nave, si genera una enorme massa di gas ad altissima temperatura che esercita sullo scafo e sulla massa d'acqua vicina una formidabile compressione la quale, mentre determina da un lato lo sfondamento dello scafo, procura dall'altro il fulmineo spostamento di una grande massa d'acqua

I gas hanno nel momento della conflagrazione un'altissima temperatura che sembra sorpassi i 3000 gradi Celsio, una temperatura che basta a decuplicare ulteriormente il volume dei gas medesimi. Ora se fosse possibile abbassare tale temperatura dei gas, si ridurrebbero consequentemente di molto gli effetti dello scoppio. Un inventore americano Hudson Maxim rivolse i suoi sforzi in questo senso; ma non pare ch'egli sia riuscito finora ad ottenerne risultati positivi.

Il terribile resevendo Patrik. Era un povero, mitissimo uomo, pastore protestante del vicariato di Hauworth, definito «terribile» dai medici perchè risultò essere un micidiale portatore di bacilli, che uccise inconsciamente ad uno ad uno tutti i membri della sua famiglia, infettati da lui

La glandola timo è fra le glandole endocrine una delle più misteriose e interessanti. È chiamata la glandola della giovinezza perchè è sviluppatissima durante l'infanzia, comincia a ridursi verso i quattordici anni e scompare totalmente nell'età matura. È possibile impedire l'involuzione di questa glandola preziosa, oppure semplicemente ottenerne un estratto in modo da ritardare se non abolire, il disfacimento della vecchiaia? La questione, come tutti vedono, è di un'importanza enorme e ad essa dedicano la loro attenzione molti studiosi. Riusciremo ad aver in tal modo una giovinezza eterna?

Dispepsia ed ulcera duodenale. La dispepsia è un'alterazione della funzione digestiva dovuta per lo più ad un eccesso d'acidità o ad eccesso di cibo. Anche i dispiaceri, provocando l'arresto della secrezione dei succhi gastrici, possono cagionare la dispepsia. Questa disfunzione, trascurata, dà sovente luogo all'ulcera gastrica e a quella duodenale che si guariscono facilmente, ma che possono però essere fonte di pericoli gravi

Una lettrice torinese ci confida una sua perplessità: *superstuto* come si scrive correttamente? In una sola parola, così come l'abbiamo scritta noi, con la prima s doppia o semplice? Le edizioni notano giustamente il Bertoni e l'Ugolini, dipendono dal fatto che si pensa alle due parole che compongono questa voce.

In realtà le parole sono tre *super-adtotum* e in questi casi l'ad si fonde con l'iniziale della parola seguente dando luogo al raddoppiamento. Quindi «soprattutto», se scriviamo la parola unita, ma è ugualmente esatto «sopra tutto»; è ugualmente esatto, cioè, scrivere i due elementi staccati

Cos'è l'*uomo di Neanderthal?* È un uomo fossile vissuto fra il quaternario superiore. Aveva cranio cerebrale molto basso, fronte sfuggente, naso largo, orbite ampie, statura media, capo tozzo, collo e arti corti.

Il suo nome deriva dalla località in cui venne trovato la prima volta. Cinque anni or sono esemplari dello stesso genere vennero trovati a Saccopastore presso Roma e in seguito a tale ritrovamento si poterono portare a termine gli studi su questo argomento rettificando alcuni errori in cui gli studiosi erano incorsi in passato

Cosa sono le *maniche a vento?* Maniche o tronchi a vento si chiamano in marineria quei ventilatori metallici di cui tela che emergono in più punti delle soprastrutture. Terminano a cuffia girevole su l'asse verticale in modo da prendere aria fresca e condurla nei sottostanti locali

Fiorida: è un fiore della specie del verbasco. «Come il fior della fiorida» dice il Mazzini celebrando l'eroica morte di Goffredo Mameli. Pianque probabilmente al grande patriota questo nome di fiore perchè mai noto e strano

Chi pronunciò per primo la famosa frase: *Rispondo che non rispondo?* Fu una risposta data dal ministro Giovanni Filippo Galvagno, data nel Parlamento Subalpino

La *Gamba di Vladimiro.* È un'altra locuzione del linguaggio parlamentare rimasta comicamente celebre. Ai tempi del primo ministero Depretis, il Nicotera, ministro dell'interno, aveva condotto il candido Gabinetto nero. Ora il segretario particolare del ministro fra i telegrammi recapitati a Palazzo Braschi trovandone uno con l'annuncio della disgrazia toccata a caccia a un tal Vladimiro e ritenendo che si trattasse del Granduca di Russia, molto popolare in quei giorni per la parte da lui presa nella guerra turco-russa, fece subito una comunicazione in senso analogo al «Bersagliere». Ma il Vladimiro a cui era stata tagliata la gamba non era il Granduca di Russia Onde interrogazioni alla Camera, scoperta del Gabinetto nero e dimissioni del Nicotera

eterna giovinezza dell'organismo

SALSOMAGGIORE

MALATTIE DELLA DONNA *(ginecologia)* E DEI BAMBINI

RICAMBIO - ARTRITISMO - LINFATISMO

BAGNI - FANGHI
POLVERIZZAZIONI
IRRIGAZIONI
INALAZIONI

Cure salsoiodiche di fama mondiale abbinabili, occorrendo, a quelle solforose della vicinissima

TABIANO

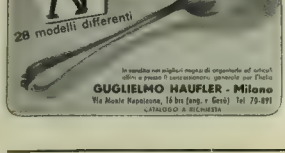
I principali alberghi dispongono di propri reparti interni di cura con sorveglianza medica permanente

ATTRAZIONI SPORTIVE E MONDANE
SPETTACOLI - BELLE ESCURSIONI

REPARTO CURE INVERNALI

Informazioni: Ufficio Propaganda Regie Terme in Salsomaggiore

Fumatori...! Fumatrici...!
evitate l'ingiallimento dei denti
USANDO
SMOKO
il dentifricio che neutralizza l'effetto della Nicotina
EDOARDO CERRATO - Via dei Mille 12-14 - TORINO



IMMINENTE il nuovo romanzo di
BONAVENTURA TECCHI
GIOVANI AMICI
Volume della Collana "Vespa"
LIRE QUINDICI netto
GARZANTI EDITORE

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

ABBONATEVI A
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 210

UN SEMESTRE
Lire 110

UN TRIMESTRE
Lire 58

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere tutti i numeri speciali di serie, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 310

UN SEMESTRE
Lire 160

UN TRIMESTRE
Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, SEGUITA CON INTERESSE E SIMPATIA IMMUTATI, DURANTE SESSANTASETTE ANNI DI VITA DA MOLTE MIGLIAIA DI ABBONATI E DA MILIONI DI LETTORI FEDELI, LARGAMENTE DIFFUSA IN TUTTE LE FAMIGLIE, NEI CIRCOLI CULTURALI, NEI RITROVI PUBBLICI, NELLE BIBLIOTECHE, NEGLI STUDI PROFESSIONALI, NELLE SCUOLE, NEL DOPOLAVORO, PRESENTA NEL 1941-XIX IMMUTATI QUEI TRADIZIONALI PREGI DI SIGNORILITA' E DI AUTORITA' CHE LE HANNO PERMESSO DI CONQUISTARE UN INVIDIABILE PRIMATO E DI REGGERE VITTORIOSAMENTE IL CONFRONTO CON LE PIU' FAMOSE RIVISTE DEL MONDO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA VANTA FRA I SUOI COLLABORATORI LE PERSONALITA' PIU' RAPPRESENTATIVE DELLA POLITICA, DELL'ARTE E DELLA SCIENZA ED HA SERVIZI CHE LE CONSENTONO DI OFFRIRE IL PIU' COMPLETO PANORAMA DI TUTTI GLI AVVENIMENTI E DI TUTTI GLI ASPETTI DELLA VITA ITALIANA E STRANIERA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA HA SUI FRONTI DI TERRA, DELL'ARIA E DEL MARE INVIATI SPECIALI E FOTOGRAFI ESCLUSIVI ED È PERTANTO IN GRADO DI DARE UN DOCUMENTARIO ALTAMENTE INTERESSANTE E INEDITO DELLE VICENDE BELLICHE DI CUI SONO PROTAGONISTI I SOLDATI, GLI AVIATORI E I MARINAI ITALIANI E GERMANICI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PUBBLICA IN OGNI NUMERO ARTICOLI VARII, DALLA POLITICA ALL'ECONOMIA, DALLA LETTERATURA ALLA SCIENZA, DALLA MUSICA AL TEATRO, DALLE ARTI AL CINEMA, ALLA RADIO, ALLA MODA, ALLO SPORT, DOVUTI ALLA PENNA DI EMINENTI SCRITTORI; PUBBLICA INOLTRE PIU' DI CENTO FOTOGRAFIE DI ATTUALITA' E DI VARIETA', DUE PUNTATE DI ROMANZO, UNA NOVELLA, DISEGNI DEI PIU' ILLUSTRI PITTORI ITALIANI, RUBRICHE DI INFORMAZIONI, DI NOTIZIE VARIE E DI GIOCHI.

AI NUOVI ABBONATI PER IL 1941 CHE INVIERANNO ENTRO IL 31 DICEMBRE 1940 L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRA' OFFERTO IN OMAGGIO IL

NUMERO DI NATALE

RICCO FASCICOLO CON ILLUSTRAZIONI IN NERO A COLORI ED IN ROTOCALCO.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della «Illustrazione Italiana» la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10 % di sconto su tutti i volumi di sua edizione

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **G. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.
Addì (1) _____ 19 __A__ E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Indicare a tergo la causale del versamento.

Bollo a data dell'ufficio accettante

del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. **3/16'000** intestato a
G. A. ALDO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.
Firma del versante Addì (1) _____ 19 __A__ E.F.

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8-bis

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **G. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.
Addì (1) _____ 19 __A__ E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta _____

Bollo a data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta _____

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

All'alba del suo sessantottesimo anno di vita, *L'Illustrazione Italiana* è lieta di annunziare ai suoi abbonati e ai suoi lettori che sarà mantenuto quel primato imbattibile che s'è conquistato offrendo con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione di tutti gli avvenimenti in Italia e all'Estero e assicurandosi la collaborazione degli scrittori più eminenti in ogni campo della conoscenza.

Anche per il 1941-XIX *L'Illustrazione Italiana* si è assicurata l'opera degli scrittori più rappresentativi, dei disegnatori più celebri, dei fotografi migliori.

L'Illustrazione Italiana che durante il 1940-XVIII ha pubblicato in ogni fascicolo due puntate dei seguenti romanzi:

TRASFIGURAZIONE di Virgilio Brocchi
VENTO DI TERRA di Mura
LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA di R. Calzini
SULLE VIE DELL'EPOPEA di Angelo Gatti

e che ai suoi abbonati ha offerto in dono ben sette numeri speciali di oltre cento pagine, dedicati ili:

28 aprile — alla **BIENNALE DELLE ARTI DECORATIVE**
19 maggio — alla **OCCUPAZIONE TEDESCA DELL'OLANDA E BATTAGLIA DELLA MOSA**
2 giugno — alla **MOSTRA TRIENNALE DELLE TERRE D'OLTREMARE**
18 agosto — al **PLEBISCITO ANTINGLESE**
27 ottobre — al **PLEBISCITO ANTIFRANCESE**
15 dicembre — alla **TRANSILVANIA**
22 dicembre — al **NATALE MEDITERRANEO**

richiama l'attenzione dei suoi lettori sul vantaggio che vien dato loro dalla sottoscrizione dell'abbonamento: anche i nuovi abbonati, infatti, oltre ad avere puntualmente ogni numero normale, riceveranno tutti i numeri speciali e ci metteranno così in condizione di non perdere alcun aspetto della nostra vita nell'attuale momento storico.

Speciali abbonamenti cumulativi de L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA con EDIZIONI GARZANTI

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA

Lire 385

L'Enciclopedia pratica della Casa è il libro d'oro per le famiglie italiane. È in due volumi in 4° rilegato in tela e oro, di complessive pagine 900 con 200 illustrazioni, 50 tavole a colori e 100 in nero. Il prezzo è

Lire 350

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STORIA DI SPAGNA

Lire 215

La *Storia di Spagna* di Temistocle Celotti è l'opera più vasta e completa scritta in Italia sull'argomento. È uno stupendo volume in 4° rilegato in mezza pelle e oro con 424 illustrazioni e 24 cartine. Il prezzo è

Lire 150

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STORIA DELLA RADIO

Lire 273

La *Storia della Radio* di Luigi Solari, il più fedele e vicino collaboratore di Guglielmo Marconi, è un magnifico volume in 4° elegantemente rilegato in mezza pelle e oro con 243 illustrazioni e disegni. Il prezzo è

Lire 210

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della «Illustrazione Italiana» la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10 % di sconto su tutti i volumi di sua edizione.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento *Nuovo* / *Rinnovo* per l'anno 1941 a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e tondo)

Parte riservata all'ufficio del conto.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Contabile _____

Bollo a data dell'ufficio accettante

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esistono bollettini di conto corrente gratuiti che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il bollettino di conto corrente (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino deve essere chiaramente indicato a cura del versante l'ufficio postale sul quale il conto è aperto, la causale del versamento (eventuale data in cui avviene l'operazione) e la firma del versante. Le parti del bollettino che non sono strettamente necessarie per la esecuzione del versamento stesso non devono essere compilate.

I bollettini di versamento sono di regola gratuiti. Alla predisposizione dei bollettini recanti corrispondenti numeri di conto corrente, sui quali i correntisti desiderano ricevere versamenti immediati, provvedono direttamente i correntisti stessi.

A terzo dei correntisti di abbonarsi i versanti possono ricevere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i versamenti eseguiti sono quindi a cura dell'ufficio conti correnti.

L'ufficio postale deve rilasciare al versante, quale ricevuta del versamento eseguito, la matrice del bollettino, debitamente quietanzata dall'ufficio conti correnti.

Per i versamenti eseguiti presso gli uffici postali a cui il richiedente per ragioni di lavoro abbia necessità di affluire frequentemente, può essere rilasciata speciale autorizzazione, valida per un determinato periodo di tempo, a compilare preventivamente i bollettini di versamento, che vengono poi completati dal versante all'atto di effettuare il versamento.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

Il versamento in conto corrente è di grande utilità per il commercio, l'industria, l'artigianato, le professioni, ecc. in quanto evita perdite di tempo e rischi inerenti alla circolazione del denaro contante.

Presso gli altri Uffici Postali sono a disposizione del pubblico elenchi alfabetici dei correntisti con indicazione dei numeri di conto.

Tariffe: fino a L. 0,15 . . . . . cent. 50
da L. 0,20 a L. 100 . . . . . » 80
da L. 0,40 a L. 500 . . . . . » 1,00

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a sciarada incatenata** (2-6)

FANTASTICANDO

Freddezza in te. Ma pura e cristallina,
limpida e tersa appari.
Se una minacce nuvola turchina
del cielo adombra i mari,
il tuo volto impassibile s'oscura
e si riga di pianto,
finché di Febo una chiarezza pura,
rinnovando l'incanto,
tutta quanta ti avviva
con un pennello magico ed arcano
che viene da lontano.
E al gelo del tuo viso,
che si mantiene sulla negativa,
tornerà luminoso, ampio il sorriso.
La pace in te, purissima e azzurrina,
che a sognare m'invita.
Se una minace nuvola turchina
abbruna la mia vita
di eterno pellegrino giramondo,
il tuo seno m'accoglie,
e un ricetto ineffabile e giocondo
annulla le mie doglie:
le annienta e le distrugge.
Ne la cerchia ospitale del tuo albergo
io rinnovo l'usbergo
dove c'è scritto «Forte
leoncello umano che, tacendo, rugge»
ché per giungere a te sfidai la Morte.
La vita è in te, dinamica e uniforme,
in grigia, uguale possa.
E quando il mondo, affaticato, dorme,
fa aspetti la riscossa,
il risveglio entusiastico che adduce
al tuo seno il travaglio;
che a te, meta primissima, conduce
con virile sbaraglio
la nostra giovinezza.
E anch'io, per te, da eterno giramondo,
pellegrino giocondo,
verso un regno di gloria
andrò, con la tenacia e la fortezza,
per il bacio final della Vittoria!

Nullo

2 **Incastro** (XXXOOXXXX)

ERRORE DI INDIRIZZO

Colpa o equivoco fu? La cosa è incerta...
Ma un giorno, oh la ricordo quella lettera
che un po' mi fece stare a bocca aperta.

Il Duca Borso

3 **Scarto iniziale** (6-5)

DELITTO E CASTIGO

Servì al sicario in opra di nequizia,
ma un capo sotto c'è che fa giustizia!

Can della Scala

4 **Cambio d'iniziale** (11)

UOMINI E BESTIE

Il l'essere attinenti alla ragione
fra gli individui netta distinzione?

Il Costiero

5 **Sciarada bizzarra**

LA DONNA AL VOLANTE

Sei pratico della circolazione?

Luciano errante

6 **Crittografia** (frase: 1-5-2-5)

CATALOGO GENERALE

Alcide

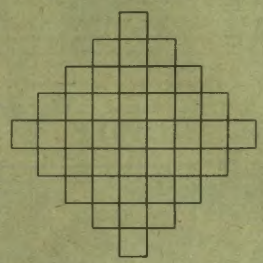
SOLUZIONI DEL N. 48

1. Lavagna=valanga. — 2. Il pozzo. — 3. RAgazzaTA. — Bolletta, bulletta. — 5. corsieri cOrsi=corsi e ricorsi.

Premiato: Lorenzo Miazzo - Padova

NULLO

CRUCIVERBA

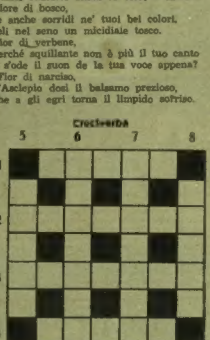


Tanto orizzontali che verticali

1. Fior di ninfea,
passi e nel tempo spesso ti rinnovi
tutta fulgente in tuo splendor di dea.
2. Fior di giunchiglia,
mesto ricordo i martiri gloriosi,
che per la *fè* ti fecero vermiglia.
3. Fiore d'ontano,
grazie al travaglio de la mente eletta
sfoggi i tesori del sapere umano.
4. Fiorin di vischio,
se a le paranze prestar fede suoli,
d'esser ludibrio altrui tu corri il rischio.
5. Fiore di bosco,
se anche sorridi ne' tuoi bei colori,
celi nel seno un micidiale tosco.
6. Fior di verbene,
perché squillante non è più il tuo canto
e s'ode il suon de la tua voce appena?
7. Fior di narciso,
d'Asclepio dosi il balsamo prezioso,
che a gli egri torna il limpido sofriso.

Alceo

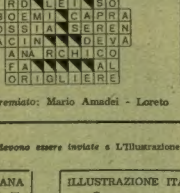
Cruci-verba

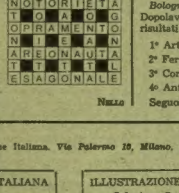


1. Aumenta le streitezze della vita.
2. S'offre al tapin rimasto senza tetto.
3. Sol per basso interesse si converte.
4. In una casa van per alloggiarvi.
5. Va verso il porto per la prima volta.
6. In seguito a condanna fu bandito.
7. Arte in general necessarissima.
8. Si mette insiem coi più della colonna.

Don Ferrante

SOLUZIONI DEL N. 48





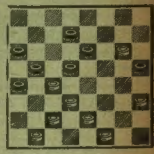
Premiato: Mario Anadei - Loreto

NULLO

DAMA

PARTITA GIOCATA A VENEZIA

Mossa sorteggiata 21.18–11.15
Bianco: S. Zanon - Nero; B. Farinati con note di Severino Zanon.



21.18–11.15; 29.23–10–13; 25.21–13. 17(a); 18.14–6.10(b); 21.18–12.16; 19.12–8.15; 27.23–10.19; 23.14–5.10; 14.5–1.10; 28.23–7.11; 23.19–4.8; 19. 12–8.15; 32.28–2.6; 30.27–10.13(c); 28.23–6.10; 23.19–3.6(d); 19.12–10.14; (posizione del diagramma) 12.7–14.30; 24.20–30.23; 22.19–23.14; 7.3–16.23; 3.28–11.14; 28.23–13.18; 23.19–17.21; 19.10–18.22; 10.13–21.36; 13.17–9.13; 17.10–28.30; 10.13–30.27; 13.17–22.26; 29.22–27. 18; 31.27–18.22; 27.23–22.19; 17.13–19.28; 13.18–28.23; 18.22 il Bianco vince.

(a) 6.11; 21.17—12.16; 19.12.–8.15; 17.10–5.21 ecc. è una buona continuazione.

(b) 15.20; 24.15–6.11; 15.8–3.25 ecc. è una linea di gioco praticata spesso dagli esperti e che si conclude in parità malgrado il Nero abbia un pezzo in più.

(c) 10.14; 18.13–9.18; 22.13–6.10(e); 13.6–3.10; 28.23(f)–17.21(g); 26.17–15.19; 27.22–18.29; 24.20–16.23; 31.24–11.15; 29.25–23.27; 22.18. 14.21; 25.18–27.30; 18.13–10.14; 13.10. Patta.

(d) la mossa perdente; molto meglio a questo punto: 16.20; 19.12–10.14; 24.6–14.30; 6.2–30.23; 2.6–23.19; 6.10–19.26; 10.14–17.21; 12.8–13.18; 8.4–18.22; 14.18–22.27; 18.25–27.30; 4.7–9.13; 7.11–13.18; 11.14–18.22; 14.10–30.27; 10.13–27.32; 13.17–23.19; 25.21–26.30; 21.25–30.21; 17–26–3.7; 29.25–7.12; 26.29–12.15; 29.26–15.20; 25.21–20.23; 21.17–23.27; 26.30–19.25; 30.26(h)–23.19. Patta.

(e) 14.18; 29.25–11.14; 13.9–6.11; 27.22–18.27; 31.22–16.20; 9.5–14.19; 5.2–20.23; 2.5–23.32; 24.20–15.24; 22.6–3.10; 5.14. Patta.

(f) 27.22 è debole per questo seguito: 16.20; 31.27–10.13(i); 28.23–14.18; 23.16–18.21; 27.22–21.30; 22.18–30.26; 19.12–26.19; 12.8–19.15; 16.12–11.14; 12.7–14.19; 8.4–13.18; 7.3–18.22; 3.7–22.27; 4.8–27.30; 7.12–15.20; 12.16–19.23 ecc. favorevole al Nero.

(g) 15.19 impatta subito con 23.20; 16.30; 26.21; 17.26 ecc.

(h) 17.13 è perdente con 22.26; 30.21; 23.19 ecc. Nero vince.

(i) la migliore. 14.18; 22.18–10.14; 18.13–14.18; 26.22–18.26; 29.22–18.21; 22.18–21.26; 27.22–26.30; 22.18–15.22; 24.6–30.27; 18.14–27.29; 26.24–22.27; 6.3–23.30; 3.7–20.15; 14.10–27.31; 10.8–17.21; 7.11–15.20 ecc. Patta fermando la pedina a sponda.

PROBLEMI
(a premio)

N. 187 di Massimiliano Talò (Ascia)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 188 di Agostino Gentili (Roma)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 48

N. 177 di V. Gentili: 31.27; 27.18; 29.6; 24.20; 20.18 e vince.

N. 178 di E. Perciballe: 15.12; 12.8; 8.4; 4.11 e vince.

NOTIZIARIO

Bologna. - È terminato il torneo di Dama libero presso il Dopolavoro Bolognese di scacchi e dama, che ha dato i risultati seguenti:

1° Arturo Stefani: punti 13.
2° Ferdinando Michelini: punti 10.
3° Corrado Ross: punti 9.
4° Antonio Curreri: punti 8.

Seguono altri.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tagliandino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana. *Via Palermo 12, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Enimmi N. 51*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 51*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 51*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 51*

S C A C C H I

Tornei per Corrispondenza

ESITI

1° Torneo: Il capitano Delfino Gastaldi di Sordevolo (Vercelli), ha dovuto abbandonare il torneo perchè dietro sua domanda è stato richiamato alle armi. In base perciò all'art. 11 del regolamento tornei viene assegnata parità vinta a tutti i suoi avversari.

ESITI PARTITE

1° Torneo: Silvestri 1 - Gastaldi 0; Gastaldi 0 - Franzoni 1; Laganà 1 - Gastaldi 0; Gastaldi 0 - Tonghini 1; Camerani 1 - Gastaldi 0; Gastaldi 0 - Paoletti 1.

7° Torneo per Corrispondenza

Iscritti: 1. Del Vecchio dott. Lucio, Napoli; 2. Maro Antonio, Padova; 3. Giudici Enzo, Roma; 4. Curletti avv. Alfredo, San Severo (Foggia).

8° Torneo per Corrispondenza

Iscritti: 1. Del Vecchio dott. Lucio, Napoli.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista otto giorni dalla data di questo fascicolo e devono essere inviate soltanto su cartolina postale, o cartoncino formato cartolina. Per i problemi in due mosse è sufficiente inviare la sola mossa chiave, per i problemi in tre o più mosse, studi, ecc. occorre invece inviare la soluzione completa. Fra i solutori esatti saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 20 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Garzanti.

614 Partita Spagnola

6ª dell'incontro
Colonia, luglio 1940

G. Kieninger		W. Ernst	
1. e4	e5	13. D:b6	Td8
2. Cf3	Cc6	14. Td1!	De7
3. Ab5	a6	17. Cd2	De5
4. A:c6	d:c6	18. D:a6+	Re7
5. Cc3	f5	19. Ad2	Dh4
6. d4	De7	20. a3	Db7
7. d:e5	f:e5	21. Dd4+	Rf8
8. Ag5	Cf6	22. Ce4	Da8
9. Dd3	Ad7	23. Dd6+	Db7
10. 0-0-0	0-0-0	24. D:b7+	R:b7
11. Td2	De6	25. C:d6+	Re7
12. De3	b6	26. C:c8+	Nero abbandona

615 Partita di Donna

7ª dell'incontro
Colonia, luglio 1940

W. Ernst		G. Kieninger	
1. Cf3	d5	22. C:d6!	f:e6
2. d4	Cf6	23. Dh5+	Rf8
3. c4	d:c4	24. A:e6	Th7
4. e3	e6	25. Cf5	Re8
5. A:c4	c5	26. D:f6	Ad8
6. 0-0	c:d4	27. Ag5	De4
7. De2	Cc6	28. A:f7	D:h7
8. d:c5	A:c5	29. f3	De2
9. d3	b5	30. Dd8	Rf7?
10. Aa3!	Ab7	31. e5!	Ae5
11. b4	Ad6	33. h3	a5
12. Ab2	Dc7	34. Rb1	De3
13. Cbd2	Te8	34. Td3	De1
14. Tac1	Dh6	35. f4	Ae4
15. Ch5	Ce7	36. Tg3	Dh2
16. T:c5+	C:c5	37. e6	Ae5
17. Cc5	A:c5	38. T:g7+	R:g7
18. b:c5	Da6	39. D:e7+	Rh8
19. Td1	De7	40. D:e6	b4
20. C:c5!	b6	41.	Il Nero abbandona

Soluzioni e Solutori del N. 46

Problema N. 985 - 1. Af4-h6.

Problema N. 986 - 1. Dh1-h5.

Studio N. 93 - 1. Dh8+, Rd3 (a); 2. Dh3+, Re4 (b, c); 3. Rb2, Rd4; 4. Re2, Af2; 5. Rd2, Ac4; 6. Dg4+, Rc3; 7. Df3 e vince.
(a) Se 1... Rc3; 2. De1+, e vince.
(b) Se 2... Rd2; 3. Rb2, Ad3; 4. Df3, e vince.
(c) Se invece 2... Rd4; 3. Re2, ecc.

Patroncini F. Roma - Tonoletti M. - Posta Militare 41 - Cesa A., Feltre (Belluno) - Alajovich G. Trumeto - Corradini A. Torino - Frigerio T., Bologna - Calvini A., Trento - Monfrè C., Casma - Verni A., Roma.

G. FERRANTES

Studio N. 96

A. TROITZKY
(Novole Viemia, 1906)

Il Bianco muove e vince

Esiti Tornei

Milano. - Campionato sociale di 3ª categoria per l'anno 1941-XIX: svoltosi presso il Dopolavoro Scacchistico Ambrosiano dal 22 ottobre al 3 dicembre 1940.

1° A. Camera	punti	10½ su 11
2° A. Mancastroppa	»	7½ » 11
3° M. Visetti	»	7 » 11
3° G. Camera	»	7 » 11
5° L. De Matteo	»	7 » 11
6° U. Vigorelli	»	6½ » 11
7° M. Rank	»	6 » 11
8° G. Rank	»	4 » 11
9° A. Comolli	»	3½ » 11
9° P. Bernardi	»	3½ » 11
11° R. Fiordelisi	»	2 » 11
12° E. Dattilno	»	1½ » 11

Guglielmo Pallastrelli

Il decedato il 21 dello scorso mese a Piacenza il conte prof. Guglielmo Pallastrelli, noto ed appassionato scacchista nonchè provetto compositore di problemi.

Con la scomparsa del Pallastrelli il Dopolavoro Provinciale di Piacenza, non solo perde il suo zelante direttore tecnico per gli scacchi ma altresì uno dei più ferventi e tenaci divulgatori del nostro incomparabile gioco.

Era nato a Piacenza il 14 febbraio 1877.

Notizie Varie

Ad Ascoli Piceno si è costituita una sezione scacchistica presso il Dopolavoro Interaziendale « F. Tucci ». A fiduciario di tale sezione è stato nominato il signor Ivo Iacoli.

A direttore tecnico per gli scacchi del Dopolavoro Provinciale di Torino è stato nominato il sig. Enrico Manzoni.

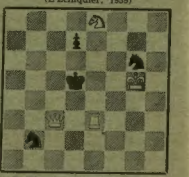
Problema N. 995

P. KNIEST
(Schwalbe, 1939)

Il Bianco matta in 2 mosse

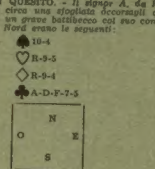
Problema N. 996

J. PIGUET
(L'Echiquier, 1939)



Il Bianco matta in 2 mosse

CULLEN. — UN QUESITO. - *Il signor A. da R. di Torino mi chiede il parere circa una sfogliata accorsagli qualche sera fa e che fu causa di un grave battibecco col suo compagno. Le carte di Sud e Nord erano le seguenti:*



La licitazione si era svolta così:

S	O	N	E
1 fiori	passo	1 quadri	passo
2 fiori	passo	2 senz'atti	passo
3 senz'atti	passo	passo	passo

Sud (il compagno del signor de R.) gioca quindi 3 senz'atti. Ovest esce col 7 di cuori. Sud passa al morto il 5 di cuori; Est passa la Dama e fa la mano. Ha Est non torna a cuori ma gioca il 6 di picche. Sud passa il Fante, Ovest supera di Donna e rigioca picche su cui cade l'Asso di Sud. Questi fa le sue cinque fiori, le due mani e quadri ma quando tenta di far la nona mano col Re di cuori, Ovest prende con l'Asso e va a picche ad Est che ha ancora tre mani a cuori. Sud perde così il contratto. Il signor de R. accusa il compagno d'aver giocato male poichè non ha preso col Re di cuori alla prima mano, e il compagno ribatte sostenendo che dal senno di poi son piene le fosse, e che il passare il Re di cuori era tale mossa, che nessun giocatore avrebbe mai fatta, per assumerlo le conseguenze.

Mi chiede il signor A. da R. la mano del Re di cuori alla prima mano era giustificata, oppure la perdita del contratto è dovuta a sfortuna non prevedibile?

Io trovo che il signor A. de R. ha perfettamente ragione e spiego questo mio giudizio. Do per maggior chiarezza il quadro completo delle carte (vedi grafico a destra).

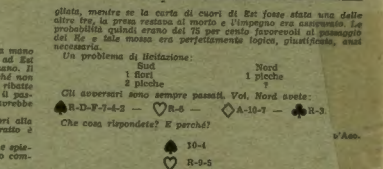
Sud, vista l'uscita di Ovest a cuori, doveva considerare che egli aveva cinque mani sicure a fiori, due a quadri, una a picche, e che perciò abbisognava della nona mano che non può essere ricavata se non del Re di cuori. Indubbiamente se Est torna a cuori, l'impasse è quieturato, ma egli deve attribuire all'avversario Est, qualità di buon giocatore e quindi deve prevedere l'ipotesi che Est vedendo anzor valida la difesa a cuori del morto, attaccherà al colore non chiamato, cioè a picche, dove il morto è debole e deve Sud non più avere grandi forze poichè ha rivelato con una dichiarazione di quadri.

Ciò premesso, risulta la necessità di guadagnare una mano a cuori. Sud potrebbe calcolare le probabilità favorevoli, passando subito il Re di cuori, probabilità che erano tre contro una sfavorevole. E difatti, se Ovest era uscito con 7 di cuori, cioè con la quarta carta in valore, egli doveva avere tre sole carte superiori cioè 7, 6 ed 8 e tre delle seguenti carte: Asso, Donna, 10, 9, poichè le altre tre e cioè Re, 9 e Fante erano in possesso di Sud e del morto. Delle quattro suddette carte una doveva trovarsi in Est, e solo se questa era l'Asso, la mossa del Re sarebbe stata sbagliata, mentre se la carta di cuori di Est fosse stata una delle altre tre, la presa restava al morto e l'impasso era sicuro. La probabilità quindi erano del 75 per cento favorevoli al passaggio del Re e tale mossa era perfettamente logica, giustificata, anzi necessaria.

Un problema di licitazione:

	Sud	Nord
1 fiori		1 picche
2 picche		

Gli avversari sono sempre passati. Vol. Nord aveta:



Che cosa risponderete? E perchè?

p'Asc.

P O N T E

L I B R I, C R I T I C I E A U T O R I

« Francesco Saperi trae la propria espressione da un immediato riflesso della vita intesa nell'insieme dei suoi valori morali e spirituali; la qual cosa oltre a formare l'unità di svolgimento della sua opera, ne costituisce la sostanziale eticità. Eticità che non si limita a un più o meno comprensivo compito di edificazione poichè come tutti gli artisti d'istinto, Saperi sente l'assoluta autonomia della creazione artistica, ma trova la sua vitalità in un principio etico e religioso, al quale è implicita una generosità dei sentimenti e che in conseguenza respinge tutti gli agnosticismi. Egli resta ben piantato in terra e si pone davanti alla vita cercando il senso dei suoi rapporti con gli uomini e con Dio. Questo perenne assillo di moralismo troviamo già operante alla base dei suoi primi lavori. In questo recente, *Il sogno del cavaliere*, il centro etico di Sapori raggiunge un più adeguato equilibrio tra una significazione morale, lontana da ogni schematismo e una obbiettiva rappresentazione di vita fantasticata. Abbiamo detto più adeguato perchè qui i personaggi portano senza sforzo il mondo ideale di cui l'autore li carica e che essi nel loro contrasti illuminano di più viva luce ».
(*Il Popolo d'Italia*)

GIUSEPPE VILLAROEL

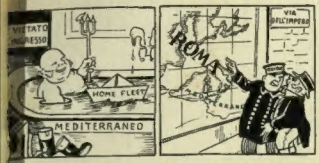
« Meritavano veramente le nostre montagne di trovare un poeta che si occupasse di loro; e che se ne occupasse alla maniera mediterranea, con ottimismo, con gioia, con solare serenità, per stabilire un giusto equilibrio a quell'altra letteratura dolomitica, d'ispirazione nordica, che ha popolato questi monti — così estrosi, così geniali, così latini — di folc e fantasmi tenebrosi, di spiriti maligni, di paurose leggende. A questo risultato è giunto con spontanea dignità e umanità d'interpretazione Francesco Saperi nel suo libro *Dolomiti e altri quadri*.
(*Carlino della Sera*)

ANDREA PAIS

« Parole e periodi che sembrano pennellate evocano plastici accordi di bianchi, verdi, di rosa cangianti, e d'oro. Sfumature e vivacità di colori, sorgono innanzi ai nostri occhi una dopo l'altra, si fondono, si scompongono, danno vita ad altri colori, creano il quadro finale.
(*Il Popolo di Sicilia*)

ALFONSO GAROFALO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



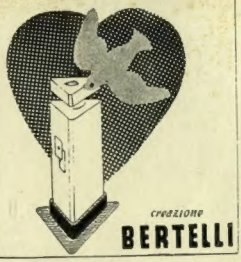
Il Mediterraneo nella concezione britannica

Una vasca per esclusivo uso e ...mo di John Bull in sen... ...no di Tritone vigilante l'«ho... ...rect».

Il dominio mediterraneo di Roma.

— Guardate, sir John Bull: ai tempi di Augusto, Roma, oltre il Mediterraneo, dominava i mari del Nord e le coste inglesi.

Asso di Cuori



creazione
BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Una campagna abolita

Churchill: — Caro Duff Cooper, nonostante la vostra campagna per creare zizzania fra gl'alleati nostri nemici, purtroppo nessuna incrinatura nell'Asse.

Una mazzata inutile

Churchill: — Questo trattato di amicizia ungaro-jugoslavo non ci voleva: ha finito col toglierm... ogni ingerenza nell'Europa centrale.

Siete stanchi ed esauriti per il lavoro? Fate la cura dell'
ALCHEBIOGENO
Dr. Cravero
e vi sentirete ancora volonterosi ed energici.
IN TUTTE LE FARMACIE

Ipernutritivi, digeribilissimi, squisiti. Speciali per ammalati, convalescenti, bambini e persone di gusto fine.

PLASMON MILANO VIA ARIMINDE 30

RISTORATORE DEI CAPELLI
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— Richetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da testimonianze certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 12.—; 4 bottiglie L. 39.— anticipate, franco di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10 — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 11.— anticipata.
Purgere dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farm., Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Cosa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

E. Frette & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER BIANCHERIA - CORREDI
FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

il DENTIFRICIO di CLASSE
VANZETTI
TANTINI

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

Signore, risparmiate sapone
USANDO L'ASSORBENTE IGIENICO **Camelia** +
CHE NON SI LAVA MA SI DISTRUGGE
CAMELIA S. A. - MILANO - VIA GUSTAVO MODENA 21

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25
•
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

PER SENTITO DIRE

Allora, buon Natale!

In Natale di guerra, ma non vuoi dire: si cerca di festeggiarlo nel miglior modo possibile, allontanandoci quanto meno si può dalla tradizione.

Le signore si affannano nei negozi e interno ai fornelli, preparando le solite leccornie, sia pure un po' più ridotte. I capponi aspettano rassegnati la loro fatale ora.

In questi giorni, i capponi hanno raggiunto il loro massimo; la massima statura e il massimo perimetro toracico e sono stati dichiarati abili al servizio. I loro proprietari li hanno colmati di cure, in questi ultimi tempi, li hanno nutriti senza badare a spese, si sono preoccupati per la loro salute.

Si sa come avviene questa faccenda. Un bel giorno, uno compera un capponcino. Un capponcino piccolo piccolo, quasi un pulcino. Molti giungono al punto di comperare addirittura un uovo.

Poi l'uovo viene circondato di affettuose premure, finchè si apre e ne esce fuori il pulcino, il quale viene tirato su ora per ora con cibi speciali; gli si insegnano i primi passi, gli si fa fare la ginnastica in modo da avviluppargli i muscoli, gli si fanno massaggi. Si cerca di rendergli la vita felice, senza preoccupazioni, lo si tiene lontano da tutto ciò che può causargli qualche fastidio.

I giorni passano e il cappone ingrassa giorno per giorno, mette su pancia, diventa robusto, certe volte addirittura obeso, come un personaggio importante.

Il capitone è trattato presso a poco all'a stessa stregua. Esso è allevato per mesi e mesi nella vasca da bagno, nutrito con cibi preziosi e sostanziosi, ingrassato con ogni scrupolo. Vi sono dei capitoni che sono lì lì per bastare raggiunto un peso e una misura inconsueti per questo tipo di animale. Spesso raggiungono la grossezza e la lunghezza di grossi serpenti boa, e allora vengono uccisi con estrema difficoltà.

Poi, in brevissimo tempo, tutti questi animali dall'aspetto florido scompaiono dal'a faccia della terra.

I cerili si ripopolano pian piano di capponcini magri, stecchiti, pallidi, dall'aspetto sofferente; i vivai di capitoni sottili sottili simili ai lombrichi. I riconinciano le cure premurose, affettuose, riprominciano le partenze per la Riviera, per Montecatini, Salsomaggiore ed altre importanti stazioni climatiche, fino a quando capponi e capitoni non raggiungano di nuovo il voluto benessere e quell'aspetto florente, necessario per adornare la tavola del Natale venturo.

In fondo, se vogliamo, il destino degli uomini non è molto diverso.

Ma adesso vogliamo ammannirvi una dolce e severa poesia natalizia, con la solita preghiera di leggerla e di dimenticarla.

Oh, Natale! Sei tornato
come sempre puntualmente:
non t'han dunque spaventato
tante grida turbolente?
In compenso, o buon Natale,
sei rimasto tale e quale:

il tuo classico barbone,
i tuoi piccoli presepi
con la neve di colone
adagiata su le siepi
e coi zampogn che sogna
a una nenia di zampogna;

le tue fiabe così care,
il bagaglio dei tuoi doni,
coi giocattoli da dare
ai più piccoli, ai più buoni.
Ma quest'anno si capisce
che è cose non van lisce:

vedi intorno irati volti,
pugni chiusi e tese braccia;
se ti fermi, non ascolti
che paro'e di minaccia
e discorsi ad onde corte
sulla sorga della morte.

Questi scoppi tutt'intorno
non son lieti battimani
festeggianti il tuo ritorno
come in tempi più lontani,
non son tappi di sciampagna,
come in tempi di cuccagna.

Sono mine vagabonde
sugli oceani senza pace,
son granate furibonde
che alimentan la fornace
e per colpa dei Britanni
ci funestan da due anni.

E ci furono altri tempi,
più pacifici e satolli,
che passavano per empi,
ma nei quali erano i polli
sole vittime del giorno
(con patate per contorno)!

Mah! Speriamo, vivanoi,
nel Natale d'un altr'anno:
forse, inglesi ed avvoltoi
dalla terra spariranno,
forse il pollo nuovamente
sarà il piatto più ferrente...

ROLEX

Il Principe degli orologi

Il regalo che distingue e vi farà ricordare ad ogni istante

31 PRIMATI DI PRECISIONE

1940

ROLEX S. A. - GINEVRA - H. WILSDORF, Direttore Generale

CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO

Filiali: PARIGI, LONDRA, DUBLINO, TORONTO, OSAKA, BUENOS AIRES

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai seguenti Concessionari per l'Italia, Colonie, Impero

MILANO	RONCHI ROMOLO VERGA DITTA GIUBBI F. CHIAPPE	Via T. Grossi, 1 Piazza Duomo, 19 Corso S. Margherita Via A. Manzoni, 6	ROMA	BANDIERA & BEDETTI GRAVANZOLA Succ. GARDINO	Via del Mare, 26 Corso Umberto I, 391
ADDIS-ABEBA	S. A. CALDERONI	Corso Vitt. Eman. 171	MOGLIASCO	LUIGI & ZINI	Orologeria
ASMARA	S. A. CALDERONI	Via F. Martini, 21	MONFALCONE	ANTONIO CERNIGOI	Via Duca d'Aosta, 45
BARI	CUNEO GIOVINI	Viti, Venezia, 36	NAPOLI	BONETTI GUGLIELMO	Via S. Brigida, 69
BERGAMO	CURNIA GIUSEPPE	Piazza S. Caterina, 3	NOVARA	C. CAVALINI	Corso Cavour, 1, 3
BIELLA	LENCIONI CITTERIO	Via Umberto, 26	PARMA	VERDONI SALVATORE	Corso Vittorio, 4
BOLOGNA	F. VERONESI & FIGLI	Via Rizzoli, 1	PADOVA	ERMANNO MERIGLIANO	Via Cavour, 2
BOLZANO	G. PÖNNBACHER	Piazza Vitt. Eman. 21	PALERMO	MATRANGA	Via Maqueda, 274
BRESCIA	NANI-SCHREIBER	Piazza Loggia, 6	PIACENZA	S. DELLA CIUCCA	Corso Vitt. Em., 34
CATANIA	C. AVOLIO	Corso Zanardelli, 17		DITTA BARDELLI	Sottoborgo, 3
	M. LATINO & C.	Via Etnea, 15	REGGIO CAL	S. TENLACE	Corso Garibaldi
COMO	ORIOLI & VANZETTA	Corso Vitt. Emanuele	SAVONA	GIUSEPPE	Piazza Mameli, 4
FIRENZE	ENRICO SATTICH	Palazzo Arcivescovile	SESTRIERE	BUZZACCHERO ARISTOD.	
FIUME	F. CHIAPPE	Corso Vitt. Eman., 37	TAURIANOVA	F. VERSACE	Orologeria
GENOVA	F.LLI CODEVILLA	Via Roma, 6	TORINO	ASTRUA OROLOGERIA	Via Roma, 2
GENOVA	G. KATZENBERGER	Via Cavour, 4	TORINO	MARUETTI	Via Roma, 2
LECCE	P. A. CALDERONI	Corso Vitt. Emanuele	TRIESTE	LEOPOLDO JANESICH	Capo di Piazza, 1
LIVORNO	F.LLI CHIOCCHETTI	Corso Vitt. Emanuele	TRIPOLI	LUIGI & ZINI	Corso Vitt. Eman., 191
VOGHERA	S. A. CALDERONI	Via Filzi, 2	UDINE	N. SANTI	Via del Monte, 6
MODENA	OROLOGI, MARANI	Via G. Garibaldi, 25	VENEZIA	OROLOGI, SALVADORI	S. a R. Salvatore, 4622
	MAXI-F.LLI ISOLDI	Via Emilia, 90	VERONA	A. CANESTRARI	Via Cappello, 3
			VIAREGGIO	F.LLI CHIOCCHETTI	Succ. Via Mazzini V.le Reg. Margh., 3

BONFANTI